Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole - 24 Ore di: Milano 15-X-64

CONVEGNO A COMO SUI «FRONTALIERI»

L'emigrante ha diritto alla tutela del lavoro

Como, 14 ottobre

In occasione della sessione annuale della Conferenza permanente delle Camere di commercio italiane e svizzere della zone di frontiera che si è tenuta presso la Camera di commercio di Como è stato organizzato un convegno per discutere il problema dei frontalieri, di quei lavoratori — cioè — che fanno la spola fra l'Italia e la Svizzera dove lavorano. Questo esodo in massa comporta questioni di non facile soluzione che investono i trasporti e quindi il potenziamento dei veicoli, le abitazioni lungo la fascia italiana di confine, le scuole, l'assistenza e, non ultimo, il problema fiscale. I frontalieri infatti pagano le tasse in Svizzera — versandole direttamente sullo stipendio — e in Italia zeppare in misura minore.

C'è dunque tutta una tematica da approfondire, vi sono situazioni spinose da risolvere, si deve intervenire dove è possibile per inquadrare nel migliore dei modi il flusso dei lavoratori legati alle attività economiche d'oltre confine da un così tipico rapporto di lavoro. Chi può intervenire? I comuni hanno ben poco da dire; al massimo debbono fronteggiare delle situazioni spinose che derivano proprio dalla dilatazione della popolazione residente. Le province non hanno mezzi adeguati. C'è chi si aspetta molto dalla Regione, ed in questa prospettiva si è svolto lo incontro di Como. Ma resta ancora molto da fare e lo si è visto in questa occasione, soprattutto nello studio di una ben precisa normativa a livello internazionale per regolare in maniera più consona alla realtà ed alle esigenze di vita il rapporto di lavoro dei «frontalieri» visto che oggi — nonostante i progressi che sono stati conseguiti — esistono ancora diverse lacune. Lo hanno dichiarato all'apertura dei lavori il commendator Pietro Barabola presidente della Camera di commercio di Como e il dott. T. N. Capuani presidente della Camera di commercio di Novara che ha anche diretto il dibattito.

Il primo relatore, dott. Gildo Papa, segretario della Camera di commercio del Canton Ticino, ha affrontato il problema con particolare riferimento all'aspetto fiscale e alla possibilità di una perequazione tributaria fra il Ticino e le collettività italiane della fascia di confine che comprendono le province di Como, Varese, Novara e Sondrio. Il numero dei frontalieri è andato aumentando in misura sempre maggiore passando dai 23.500 del 1970 ai 28.150 del 1971 ai 31.350 del mese di aprile di quest'anno. La maggioranza lavora nel Canton Ticino (28.762) seguito dal Vallese e dai Grigioni.

Il dottor Papa ha dichiarato che se il problema della perequazione fiscale è prossimo ad essere risolto, altre richieste da parte italiana che, sono quelle dell'età di pensionamento, l'assistenza obbligatoria ai familiari, l'orario di lavoro di 40 ore settimanali e la perequazione della parità salariale fra uomo e donna, non potranno essere accolte perchè il contratto è legato alle leggi vigenti in Svizzera.

Successivamente il dr. Giancarlo Uzzeri del gruppo relazioni sociali, con il dr. Giancarlo Antonucci del ministero del Lavoro, ha svolto la relazione del punto di vista italiano. Egli ha sostenuto che i frontalieri sono rimasti sempre esclusi dalla tutela — sia pure incompleta — garantita alle altre categorie di emigranti. Occorre quindi affrontare il problema in modo più reale eliminando ad esempio l'emplacato dei termini di contratto di lavoro per i frontalieri e ciò per garantire loro la maggiore stabilità di impiego.

La mobilità professionale durante il primo anno di lavoro che ora non è concessa, la proporzione dell'imposizione fiscale, i problemi previdenziali per vecchiaia e disoccupazione, lo snellimento del traffico ai valichi di frontiera, sono i punti principali da affrontare per tutelare maggiormente l'emigrazione, che rappresenta un fatto negativo per l'Italia e che, purtroppo, non scomparirà in un breve periodo di tempo.

E' necessario perciò riconoscere e far riconoscere ad essa la stessa dignità che spetta a chi è costretto a rimanervi, e cioè alla persona del lavoratore emigrante. Se da parte italiana vi è stata spesso vana colpevole noncuranza, da parte svizzera vi è stato spesso un atteggiamento eccessivamente utilitaristico nell'uso della mano d'opera straniera.

Esiste ora la dimostrazione di una buona volontà reciproca per cui è opportuno non perdere altro tempo per giungere a concreti e tangibili risultati.

Alla conclusione del convegno ha presenziato il ministro dell'Industria, on. Ferri, il quale ha dichiarato che il Governo italiano segue con particolare interesse il fenomeno dell'emigrazione. L'Italia, dopo la guerra, si è trovata con oltre 2 milioni di disoccupati da reimpiegare nei settori produttivi, oltre a centinaia di migliaia di lavoratori dell'agricoltura che stavano abbandonando le campagne per trovare posto nell'industria e nei settori terziari.

Dal 1959 al 1969 il "miracolo" economico permise questo inserimento di nuove forze produttive, ma, gli anni seguenti a causa della congiuntura avversa, videro accentuarsi la crisi dell'occupazione e l'aumento dell'emigrazione.

«Ora quello che il nostro Paese vuole realizzare — ha concluso il ministro — è una regolamentazione più umana e sociale del trattamento degli emigranti. Lavorare all'estero deve diventare un fatto di libera scelta e non più uno stato di necessità. Se per l'Italia la emigrazione di migliaia e migliaia di lavoratori può essere considerata un sollievo alla disoccupazione, per gli Stati che, come la Svizzera, impiegano la nostra manodopera, costituisce un apporto insostituibile e necessario per la loro economia. Occorre perciò porre in atto da parte dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori, condizioni di vita e garanzia di lavoro, che si traducano in una collaborazione e in un'intesa che vegga maggiormente sul piano umano e sociale che su quello strettamente legato al profitto esclusivamente economico».

Luigi Pozzali

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 15-X-72

PRIME NOTIZIE UFFICIALI SULLA SORTE DI LORNA BRIFFA

Processo per cospirazione all'italiana prigioniera in Grecia

ATENE, 14 ottobre

Lorna Caviglia Briffa, la giovane signora italiana arrestata ad Atene il 21 agosto scorso, è formalmente accusata di cospirazione: più precisamente di concorso in attentato alla sicurezza dello Stato greco. Della sua sorte si occupa la magistratura militare e non quella civile. L'istruttoria è quasi ultimata: nei primi giorni della prossima settimana potrà incontrare il suo legale, avvocato Ivo Reina di Roma.

La signora — assicura il governo greco — è in ottime condizioni di salute e non è escluso che l'inchiesta in corso si concluda con la sua assoluzione. La magistratura militare sta esaminando l'ipotesi che Lorna Caviglia Briffa sia rimasta vittima di un tranello e che sia giunta in Grecia come semplice turista senza progetti eversivi. Se verrà riconosciuta colpevole, rischia al massimo due anni di carcere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Roma del: 15-10-72

LA TRATTA DEGLI ARABI

Il fermo alla frontiera di quattro giovani tunisini che viaggiavano sulla motonave "Calabria" e volevano sbarcare a Cagliari per essere assunti come manovali nel Campidano, ha portato alla scoperta di una tratta degli arabi in Sardegna. E' bastato che la polizia aprisse le indagini perché venisse alla luce un caso drammatico: in Sardegna vivono in condizione di semischiavitù numerosi lavoratori africani. Sbarcano nel porto di Cagliari dove chiedono un visto turistico valido per tre mesi anche se si fermeranno molto di più; vengono in contatto con alcuni figuri che si offrono di assumerli e che li pagano in ragione di mille lire per ogni giornata lavorativa, (e ogni giornata lavorativa dura dall'alba alla notte); poi questi padroni improvvisati li affittano al prezzo di tre o quattromila lire alle aziende agricole del Sarrabus e del Campidano e conseguono così rilevanti guadagni. Gli arabi sono tenuti segregati in stalle o pollai dove consumano i pasti e dove si ritirano la notte per dormire. Ancora una volta (era già successo in Sicilia) si scopre che nelle regioni più colpite dall'emigrazione lavorano, in condizioni disumane, manovali arabi. C'è il pericolo che da un momento all'altro un'esplosione di xenofobia metta a repentaglio la vita stessa dei lavoratori nordafricani; d'altra parte le "vedove bianche" e coloro che sono rimasti in Sardegna identificano gli arabi con i meccanismi brutali che hanno spinto i loro congiunti in giro per l'Europa. Anche per questo motivo si deve stroncare la tratta e impedire che negli anni '70 rinascano, sia pure mascherati, due flagelli: lo schiavismo e l'intolleranza razzista.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX / II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia Roma del: 15-X-62.

Nessun italiano a bordo

MOSCA, 15

L'Ambasciata d'Italia, appena appresa la notizia del disastro dell'«Iliuschin-62», si è subito messa in contatto con le autorità sovietiche per accertare se a bordo dell'apparecchio precipitato vi fosse qualche nostro connazionale. Le autorità russe hanno ufficialmente dichiarato che non risultava a bordo nessun cittadino italiano.

■■

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Roma del: 15-10-1972

Svizzera / La sentenza sulla tragedia di Mattmark

I POVERI È CONCESSO SOLO IL DIRITTO DI MORTE

MA. La sentenza della corte di appello di Sion
e ha confermato l'assoluzione dei dirigenti del
iere di Mattmark e ha condannato le famiglie
i 88 operai morti al pagamento di metà delle
e processuali, è stata unanimemente, ed a sa-
, definita "incredibile". Poche volte un agget-
è stato usato così a sproposito. Nulla infatti
ù "credibile" della decisione del tribunale
ero. Almeno per due ordini di ragioni.

nanzi tutto perché più passa il tempo e più
re chiaro il carattere parziale, strumentale, e
le, della giustizia. Solo pochi illusi possono
ti continuare a credere che la divisione dei po-
immaginata da Montesquieu rappresenti anco-
el mondo in cui viviamo, un modello effetti-
ente applicato. Ad Ovest come ad Est il potere
iziario è, nel suo complesso, praticamente as-
to a quello politico. E le differenze, che pure
ono, sono più di forma che di sostanza, di
ntità che non di qualità, in alcuni paesi (occi-
ali) essendo possibili delle fortunate eccezioni,
re in altri (orientali) tali eccezioni essendo
no impensabili.

Italia, pure appartenendo all'Occidente, è uno
paesi in cui queste eccezioni di reale autono-
giudiziaria sono più rare, ed il cui panorama
-sociale si presenta quindi più triste ed abiet-
Basti pensare a tutta la vicenda di Pietro Val-
a, tenuto in galera da quasi tre anni, contro
norma di civiltà, solo per non dare soddi-
one, con la sua scarcerazione, alle "forze di
tra"; o più in generale a tutta la vicenda di
za Fontana, in cui si sono visti una mezza doz-
di magistrati pronti a seguire le impostazioni
tiche del governo fino al punto di compiere una
e di violazioni del codice.

realtà, per quanto riguarda il nostro paese,
può parlare neppure di singoli casi di servi-
ma proprio di una mentalità in cui l'ammi-
zione della giustizia viene vista unicamente
uno strumento di difesa di un sistema. Solo
si può spiegare come mai dei magistrati (il
del giudice milanese Viola, che al momento
cisione di Calabresi dette per scontata la
sabilità di gruppi di estrema sinistra, non
lio) possano, contro ogni principio giuridico,
ancora di aver iniziato l'istruttoria, indicare
le direzione (politica) vanno ricercati i colpe-
) che persino un capo di Stato (il quale pure,
come presidente del Consiglio superiore della
tratura, è il più alto magistrato della Repub-
possa ritenere lecito di qualificare "assassi-
prefigurando l'esistenza di un delitto) la mor-
cause in quel momento non ancora accerta-
un carabiniere durante una manifestazione.
aso più clamoroso, e significativo, infine, è
che più da vicino richiama l'incidente di
ark: cioè la strage del Vajont. Infatti, nono-
il risarcimento finanziario dato ai superstiti,
anni di schermaglie giudiziarie che hanno
il procedimento penale concludersi con pene
ine a due ingegneri subalterni è uno de-
isodi più gravi che siano avvenuti in Ita-
questo dopoguerra. Una volta che la preve-
à della catastrofe, e quindi la responsabilità
irigenti della Sade, era stata dimostrata, com-
re moralmente la morte di più di duemila
ne con condanne immediate e durissime, era
o richiesto non solo dal senso della giustizia,
che dal bene della Repubblica. Lasciare pra-

dello Stato da scuotere dalle fondamenta e rimettere in discussione lo stesso contratto sociale, ed invitare tutti ad ogni forma di resistenza alla legge e di anarchia. Comunque sia, è chiaro che avendo questo episodio e questo tipo di tradizione giudiziaria alle spalle, le proteste italiane per la sentenza di Sion possono essere accolte dagli svizzeri con una certa ironia.

Il secondo motivo per cui appare assurdo stupirsi della decisione dei giudici svizzeri è che tale decisione rispecchia fedelmente la posizione di questo paese nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ormai, è evidente, nessuno canta più "Lugano bella", e pensa che i nostri emigrati vadano al di là delle Alpi a cercare un asilo politico ed economico. Ma anche tra coloro che sono usciti da questi miti, sono solo i pochi che hanno studiato da vicino la situazione (e che hanno preparato inchieste spesso di grande valore: come "L'emigrazione italiana in Europa", di Giovanni Blumer, e "Sottoproletariato in Svizzera" di Claudio Calaruso, volumi da cui ho tratto i dati che seguono) a conoscerne l'oppressione e lo squallore.

NON si tratta infatti esclusivamente della tristezza, per il milione scarso di operai stranieri (il 60 per cento dei quali è composto da italiani), di vivere, nella grande maggioranza dei casi, lontani dalle loro famiglie, in un paese diverso, sottoposti ad occasionali, ma non tanto sporadici, scoppi di razzismo. Il problema fondamentale è quello del loro sfruttamento sistematico e strutturale. E' stato infatti principalmente grazie al continuo apporto di mano d'opera straniera che la Svizzera ha potuto sostenere, dalla fine della guerra in poi, un boom costante. Ed a questa espansione gli emigrati non hanno fornito solo la necessaria riserva di lavoro, ma, per quanto possa apparire paradossale, anche i capitali. Perché la competitività delle aziende svizzere e, quindi, i loro profitti, la loro possibilità di autofinanziamento, e più in generale il benessere di tutto il paese erano e sono strettamente collegati al fatto che gli operai stranieri provvedono una mano d'opera non solo relativamente a buon mercato ma allo stato puro, cioè non gravata quasi per nulla da tutti i costi rappresentati dalle infrastrutture sociali.

Tale situazione ha la sua espressione più evidente negli stagionali e nei pendolari di frontiera che, per legge, non hanno il diritto di portare nel paese ospite altro che le loro braccia da sfruttare. Ma anche nel caso di lavoratori con diritto di residenza il quadro non si presenta, come si è accennato, molto diverso. Perché anche questi, dominati dall'idea di un più rapido risparmio, preferiscono lasciare le famiglie al di là del confine. Il risultato è che gli stranieri presenti in Svizzera, mentre rappresentano il 18-20 per cento della popolazione, costituiscono invece circa un quarto della forza di lavoro complessiva. Forza di lavoro che inoltre, come è facile prevedere, è concentrata in maniera prevalente in alcuni settori, non certo i più favoriti: nell'edilizia raggiunge infatti i due terzi, nell'industria i due quinti.

Se a questo sfondo si aggiunge un ultimo elemento, e cioè che gli investimenti svizzeri all'estero vengono calcolati tra i 70 e i 100 miliardi di franchi e che questo significa che nelle aziende di capitale elvetico lavorano oggi, in decine di paesi, oltre tre milioni di altri operai, la conclusione a cui si giunge è che la Svizzera si avvicina a realizzare lo schema della Repubblica di Platone, in cui chi lavorava manualmente non aveva diritto al voto, mentre votavano solo coloro che svolgevano occupazioni meno materiali e più "nobili". E si capisce anche perché i giornali svizzeri abbiano, quasi senza eccezione, riservato solo poche righe di notizia, senza commento, alla sentenza di Sion. La morte di un centinaio di "sottouomini" non meritava infatti maggiore attenzione.

Questo non vuol dire affatto che i giudici svizzeri non si siano comportati in maniera spregevole. Ma, appunto per questo, perfettamente "credibile"; assolutamente degna dell'epoca in cui viviamo.

A. Gam.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di: Torino del: 16-X-72

Canteuropa, addio

Il "patron" Radaelli parla del successo tra i nostri emigrati

dal corrispondente

Imperia, lunedì mattina.

Il *Canteuropa 1972* ha concluso ieri ad Imperia la sua lunga cavalcata europea, dopo avere attraversato cinque nazioni e percorso 10 mila chilometri sul treno speciale attrezzato ad un tempo come albergo-ristorante per l'intera *troupe* di 80 persone, come mostra viaggiante d'arte, turismo ed attività economiche, e come deposito per il trasporto di tutto quanto poteva occorrere in una tale complessa organizzazione.

A mezzogiorno il «patron» Ezio Radaelli, in un'affollata conferenza stampa alla presenza anche dell'on. Amadeo sottosegretario di Stato, del sen. Canetti e di tutte le autorità di Imperia, ha tirato le somme di questa fatica. Era attorniato da tutto il *cast* artistico, visibilmente soddisfatto non solo per gli applausi riscossi dai circa 100 mila spettatori di mezza Europa, ma anche perché si era giunti felicemente al termine dell'impresa, stanchi: Claudio Villa, Mino Reitano, Al Bano, Erna Rissuto, I Vianella, Tony Santagata, Franco Rosi, Van Wood, Mirna Doris, Alberto Lupo, Romina Power e la madrina del Giro, la sorridente Elena Veronese erano attesi anche qui da un folto pubblico.

Radaelli ha ricordato la gioia dei connazionali all'estero che costituivano il momento più vivo delle serate; gli affari conclusi con le mostre di prodotti tipici e con gli operatori economici tedeschi; la propaganda turistica in favore della Calabria (che aveva un intero vagone con pannelli) e della stessa Imperia; l'apprezzamento per i quadri di maestri italiani contemporanei esposti e venduti. Radaelli, l'altruista, si è dichiarato estremamente soddisfatto, pronto ad affrontare un altro *Canteuropa*: «*Per ciò che concerne il bilancio economico, pur non essendo ancora in grado di fornire cifre precise, posso dire due cose certe: la prima è che esso è decisamente passivo; la seconda che non me ne importa niente. La mia manifestazione è giovane e l'avvenire è suo. Ho un programma enorme da realizzare e lo porterò a termine*».

Molti gli episodi patetici o comici, molta la fatica per affrontare ogni sera un pubblico ed un locale diverso, correndo al treno a spettacolo ultimato per giungere in tempo (correndo nella notte) alla città successiva. Ma la soddisfazione sembrava regnare in tutti i partecipanti.

Una scolaresca di Mulhouse, in blocco, si è recata a sentire una lezione sul traffico nell'apposito vagone allestito dal ministero dei Trasporti. «*Il Canteuropa* — ha avuto modo di precisare Radaelli — *con la formula mista ora adottata e che potrà essere ovviamente perfezionata potrà diventare un prezioso ambasciatore dell'attività italiana in ogni settore, che usi la canzone come avvio a discorsi più impegnativi, a contatti più fecondi non soltanto con gli italiani che lavorano all'estero*».

b. v.

Elogi all'Italia su un quotidiano di Città del Messico

Città del Messico, 14 ottobr

L'appoggio dell'Italia alla redazione di una Carta di doveri e diritti economici degli stati, proposta dal presidente messicano Luis Echaverria a Santiago del Cile durante la recente conferenza della « UNCTAD », non può non causare una profonda soddisfazione nel Messico, dato che rappresenta l'incoraggiamento di « uno degli stati industriali più progrediti del mondo e membro attivo del Mercato Comune Europeo ». Così ha scritto il quotidiano « El Nacional » di Città del Messico in un editoriale, menzionando quanto detto in tale senso dal nuovo ambasciatore d'Italia Raffaele Merras al capo dello Stato messicano, in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali.

Con questa accettazione — aggiunge l'articolista — i dirigenti dello Stato italiano « fanno onore alla loro storica sagacia e padronanza delle prospettive dello sviluppo futuro del mondo, che sta attraversando trasformazioni essenziali », con la liquidazione della guerra fredda e l'aumento delle forze della pace e della convivenza non soltanto in Europa ma in tutto il mondo, e con questo « la vita delle nuove e vecchie nazioni in via di sviluppo ».

« E' fuori discussione — dice poi " El Nacional " — il progresso della potenzialità economica di quel continente, nonostante le difficoltà con le quali ha progredito l'Europa e dentro di essa i paesi del Mercato Comune. Ma la politica di molti stati di quella regione marcia sulla scia delle realtà politiche e economiche attuali del mondo ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 16 OTTOBRE 1972

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 14-X-72

I PROBLEMI PER LA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ

Difficile contributo dei sindacati per una "Europa dei popoli"

Nelle enunciazioni programmatiche, nelle risoluzioni adottate sul piano nazionale dai partiti democratici dei Paesi membri della Comunità ed a livello europeo dai rispettivi gruppi parlamentari e dagli Uffici europei degli stessi Partiti, figurano costantemente: il ripudio dei nazionalismi e, quindi, dell'Europa degli Stati; la necessità di temperare l'eccessivo tecnocraticismo della Commissione della CEE; e l'appello al contributo delle masse e dell'opinione pubblica per la costruzione di una Europa che sia espressione dei popoli. Questi sono i princìpi pressoché unanimamente condivisi dalle tre grandi correnti politiche oggi in Europa e cioè la liberale, la cristiana, la socialista.

Per quanto riguarda le forze socialiste, è noto che esse sono state acquisite all'idea dell'Unità Europea attraverso l'esperimento comunitario. A dei socialisti come gli Spaak ed i Mansholt rispettivamente nel Belgio e nei Paesi Bassi si contrapposero negli anni '50 l'ostilità dei socialisti francesi che fecero fallire la C.E.D., la freddezza dei socialdemocratici tedeschi e senza andare lontano da casa nostra l'assenza preconcetta del Partito Socialista Italiano — salvo qualche isolata eccezione - acquisito alla battaglia europeista soltanto con la costituzione del centro-sinistra e l'ingresso dello stesso partito nell'area del potere. Oggi nulla è da rimproverare ai Partiti socialisti dei sei paesi della Comunità sul piano delle convinzioni e della promozione europeista. I Partiti socialisti democratici europei ai quali si aggiungeranno dal 1. gennaio 1973 quelli dei nuovi membri rappresentano indubbiamente gran parte delle forze popolari europee.

I socialisti democratici europei sono pertanto contro l'Europa degli Stati maggiori nazionali, della tecnocrazia economica al servizio di poche categorie privilegiate collegate sul piano europeo internazionale ed in favore, più di quanti altri, dell'Europa dei popoli.

È naturale a questo punto che forze socialiste e progressiste europee si rivolgono ai Sindacati, rappresentanti degli interessi sociali dei lavoratori. Purtroppo non sembra che tutti i sindacati abbiano capito l'importanza di un inserimento attivo nel processo d'integrazione europea. I sindacati democratici di ispirazione socialista sono, è vero, uniti nella Confederazione Europea dei Sindacati Liberi; confederati a livello europeo sono pure i sindacati cristiani ma in Francia ed in Italia quei sindacati che rappresentano buona parte dei lavoratori organizzati di obbedienza marxista rimangono in una attesa prudenziale, di critica preconcetta e negano ogni loro contributo costruttivo. Essi riflettono in ciò l'atitudine dei partiti comunisti di Francia e d'Italia che pur formalmente discosti dallo Stato-guida sovietico e dalla Federazione sindacale mondiale di stretta osservanza comunista, combattono, sul piano politico ed economico, la creazione di una Europa Unita e si felicitano ogni qualvolta il processo d'integrazione incontra qualche difficoltà, ultimo esempio la soddisfazione espressa per il «no» della Norvegia all'ingresso nella CEE.

Questa attitudine costituisce senz'altro uno degli aspetti delle contraddizioni di certi sindacati nei confronti della costruzione dell'Europa. Si tratta di una scelta puramente politica che poco ha a che fare con la difesa degli interessi dei lavoratori europei. Ma altri aspetti negativi si manifestano nell'attitudine dei sindacati. È noto come la maggior parte dei sindacati britannici siano contrari all'adesione della Gran Bretagna nella CEE e come essi riescono ad influire in tal senso sugli orientamenti del Partito Laburista inglese. Ma in que-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

sto caso non si tratta più di scelta politica ma della manifestazione di un sindacalismo rimasto ancorato al restrittivo concetto della protezione dei benefici di categoria ottenuti attraverso dure lotte ma chiusa ad una visione aperta dei problemi del mondo moderno.

Rileviamo come in Norvegia ed in Danimarca, due paesi candidati all'ingresso della CEE entrambi guidati da governi socialdemocratici le opzioni dei sindacati siano state spesso contrastanti. Mentre in Norvegia i sindacati sono riusciti a fuorviare i potenziali «sì» popolari in favore dell'adesione su anacronistici «no», in Danimarca invece la presa di posizione delle organizzazioni e dei dirigenti sindacali ha portato ad un «sì» massiccio in favore dell'Europa, difficilmente raggiungibile in altri paesi membri, compreso l'Italia. Il 64,5 per cento dei suffragi espressi costituisce infatti una percentuale apprezzabile poiché in Italia coloro che seguono le parole d'ordine comuniste uniti a quei cittadini ammalati di nazionalismo infantile o nostalgico costituiscono, a nostro parere, ben più del 35 per cento degli italiani.

Ed è caratteristico e lodevole nello stesso tempo, quale manifestazione di democrazia come il primo Ministro norvegese, il laburista Bratteli senta il bisogno di rassegnare le dimissioni dalla carica non per il puro e semplice risultato del referendum che non era vincolante per il Parlamento e per il governo, ma perché ha sentito che parte di coloro che votano per il suo Partito — i lavoratori organizzati — non lo hanno seguito nella sua battaglia per l'ingresso nella CEE. Conseguente invece l'attitudine del Partito socialdemocratico danese che chiama — per sostituire il primo ministro Krag, dimissionario per motivi personali, dopo avere portato a termine la battaglia del referendum — un sindacalista di grande prestigio quale Anker Joergensen, partigiano dell'Unità europea.

Come si vede, sul piano dell'Europa allargata mentre abbiamo da una parte le confederazioni sindacali democratiche dei sei paesi membri favorevoli a dare il loro contributo alla costruzione dell'Europa, abbiamo d'altra parte importanti raggruppamenti di lavoratori organizzati che per obbedienza politica o per motivi di tutela puramente settoriale si attardano ancora ai margini, fuori o contro la costruzione europea.

Mentre le organizzazioni padronali ed i produttori europei delineano attitudini comuni in tutti i settori della costruzione economica dell'Europa e premono per influire sulla elaborazione delle politiche comunitarie i sindacati manifestano la loro debolezza nella mancanza di una seria concertazione a tutti i livelli e peggio ancora nella volontaria astensione od estromissione dal processo di costruzione europea.

I sindacati dimostrano così di temere le decisioni prese ad un livello più vasto di quello della singola categoria, fabbrica o nazione mettendosi in tal modo sullo stesso piano del conservatorismo nazionalista o settoriale.

L'Europa, è stato detto, si va costruendo malgrado tutto grazie alla costituzione di fatto di «solidarietà» politiche, ideologiche, economiche, culturali. Manca finora la «solidarietà» sindacale e non è una lacuna da poco quando si pensi all'apporto che i sindacati possono e devono dare per la costruzione di una Europa sociale.

MARIO MELANI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo - Torino del: 17-X-72.

CONCLUSA AD ATENE L'ISTRUTTORIA PER LORNA BRIFFA CAVIGLIA

La «prigioniera dei colonnelli» è accusata di «cospirazione»

Il difensore invitato nella capitale greca - Tra le imputazioni, concorso in attentato alla sicurezza dello Stato e detenzione di esplosivi - Sarà espulsa?

NOSTRO SERVIZIO

Roma, 16 ottobre

L'avvocato Ivo Reina, difensore della signora Lorna Briffa Caviglia, potrà finalmente incontrare mercoledì mattina, nel carcere di Coridallos, a 25 chilometri da Atene, la «prigioniera dei colonnelli». Come è noto, la donna è detenuta dal 21 agosto e sulla sua sorte, per circa due mesi, non si è saputo nulla malgrado i tentativi del difensore, del padre, che vive a Genova, e del marito, che risiede con i due figli ad Albenga, per avere notizie. Il ministero degli Esteri italiano e i rappresentanti diplomatici ad Atene non avevano avuto maggiore fortuna e soltanto il 4 settembre un rappresentante consolare ebbe un breve colloquio con l'arrestata.

Lorna Briffa, 30 anni, iscritta al PSI, era stata arrestata ad Atene con Stathis Panagulis, fratello di Alessandro (in carcere per l'attentato al primo ministro Papadopulos) ed alla signora Sophia Gheorghiu: da quel momento le autorità greche si erano trincerate dietro il segreto istruttorio per impedire ogni contatto esterno, resistendo a tutte le pressioni anche a livello diplomatico.

Da parte greca si è sostenuto che la legge locale non consente all'imputato di vedere il difensore prima della chiusura delle indagini e ciò per evitare «l'inquinamento delle prove». Ora, pare che il giudice militare greco — sotto la cui giurisdizione ha operato la polizia — avrebbe concluso l'istruttoria e, per questo, convocato il difensore al quale saranno notificate le imputazioni.

Sembra che la signora Briffa sia stata formalmente accusata di «cospirazione, di concorso in attentato alla sicurezza dello Stato greco, di concorso in detenzione di esplosivi, di concorso nel progetto di fuga di Alessandro Panagulis». Secondo le prime — certamente imprecise — indiscrezioni sulle conclusioni dell'istruttoria, il magistrato militare avrebbe tratto il convincimento che la donna «faceva parte di un nucleo comandato da Stathis Panagulis, il quale, entrato illegalmente in Grecia, voleva compiere atti di terrorismo e di violenza».

Queste potrebbero essere le formulazioni dinanzi alle quali verrà a trovarsi mercoledì l'avvocato Reina, il quale però avrebbe più di un argomento per dimostrare la «paradossale montatura» di cui sarebbe vittima la signora Briffa.

D'altro canto, lo stesso ministro greco per le informazioni, Byron Stomatopoulos, nel corso di una recente intervista, ha affermato che probabilmente la donna «è rimasta vittima di un tranello e potrà dimostrare la sua completa estraneità ai fatti, pubblicamente». In ogni caso — sempre secondo Stomatopoulos — «la signora non rischia più di due anni di carcere, se verrà confermato il suo concorso nella cospirazione, senza contare che potrebbe beneficiare, dopo il processo, del provvedimento di espulsione dalla Grecia».

La convocazione dell'avvocato Reina lascia anche supporre che il processo avrà luogo con una certa tempestività: ciò a conferma delle pressioni, spesso inaudite, che l'opinione pubblica italiana ha attuato negli ultimi tempi per un chiarimento del caso.

n. b.

La «Settimana d'azione» di organizzazioni sindacali francesi

PARIGI, 16.

E' cominciata oggi, la « Settimana di azione », promossa dalle due principali organizzazioni sindacali: la « Confederation generale du travail » (comunista) e la « Confederation Francaise et democratique du travail ».

Astensioni dal lavoro e manifestazioni si svolgeranno nei settori pubblico e privato, ma le conseguenze non dovrebbero essere spettacolari, salvo che per lo sciopero delle ferrovie che comincerà alle 4 di venerdì e si concluderà alle 6 di sabato.

I dirigenti delle due confederazioni hanno organizzato la Settimana d'azione (all'insegna di tre rivendicazioni: difesa del potere d'acquisto, salario minimo garantito di 1.000 franchi, pensione a 60 anni) allo scopo di preparare una « giornata nazionale d'azione interprofessionale » prevista per la fine del mese.

Più che per i suoi effetti immediati, il movimento iniziatosi oggi potrebbe, quindi, rileva l'ANSA, risultare importante per le prospettive che apre a lunga scadenza. Secondo alcuni, l'agitazione sociale potrebbe durare addirittura fino alle elezioni legislative della prossima primavera, cioè circa cinque mesi. Il Segretario generale della CGT, Georges Seguy, ha, infatti, dichiarato che « i cinque mesi che ci separano dalla scadenza elettorale sono propizi a una pressione rivendicativa, spinta al massimo ».

La dichiarazione segna un cambiamento nella strategia del sindacato comunista: fino a qualche settimana fa esso appariva, infatti, poco propenso ad agitazioni su vasta scala, in questo periodo preelettorale: ciò per non dare al Governo, che avrebbe potuto accettare parte delle rivendicazioni dei sindacati, la possibilità di sfruttare le concessioni quale arma elettorale.

Il mutamento di rotta, che dovrà essere confermato dai fatti, potrebbe essere stato ispirato dall'atteggiamento di altri sindacati, i quali, invece, intendono approfittare del clima preelettorale per « ottenere il massimo ». Per il momento, solo il sindacato socialista « Force ouvriere » ha fatto sapere di non voler mettere insieme azione sindacale e azione politica.

Riattaccato un piede a un bimbo italiano

Melbourne (Australia), 16 ott.

Un eccezionale intervento è stato compiuto da specialisti australiani in microchirurgia su un bambino italiano di tre anni, Ido Calvi, la cui famiglia è originaria di Belluno. Il piccolo, nella fattoria paterna di Walpa, ebbe un piede completamente staccato, all'altezza della caviglia, dalle lame rotanti di una falciatrice a rimorchio di un trattore.

Ido Calvi, a mezzo di un'ambulanza aerea, fu trasportato immediatamente all'ospedale St. Vincent di Melbourne, assieme al suo piede straziato, deposto in un secchiello colmo di ghiaccio. L'intervento ebbe una durata di dieci ore. Furono ricuciti i tessuti carnosi, due arterie, quattro vene, un nervo essenziale

Dopo cinque settimane, il piede del piccolo Ido Calvi è ancora «vivente» e i medici hanno ottime speranze che riacquisti gradatamente la sua funzionalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 17-X-72.

CONTROLLI ANTINFLAZIONISTICI

Su prezzi e salari trattative a Londra

Iniziati i colloqui fra governo, imprenditori e sindacati - Accordo difficile

Londra, 16 ottobre

Il governo conservatore ha iniziato oggi i colloqui con gli imprenditori ed i capi dei sindacati per cercare di ridurre l'inflazione mediante il controllo dei prezzi e dei salari.

Secondo Heath, ci si trova di fronte a un circolo vizioso. I membri della confederazione dell'industria britannica (CBI) sarebbero disposti a contenere i costi di produzione entro certi livelli percentuali, purché il congresso dei sindacati (TUC) acconsenta a mantenere nelle stesse proporzioni le richieste salariali. La CBI si sta già attenendo volontariamente ad un programma di contenimento dei prezzi che prevede aumenti inferiori al 5% annuo. L'impegno scadrà il 31 ottobre. Il governo ha proposto un limite del 4%, ma i capi della CBI vorrebbero mantenere il 5%, facendo eccezione per gli aumenti relativi ad alcune materie prime.

Anche i commercianti all'ingrosso di prodotti alimentari si sono detti disposti a contenere i prezzi, ma ritengono che la misura del 5% debba essere alzata.

Per quanto riguarda il fronte dei sindacati, il governo ha proposto che gli aumenti dei salari settimanali non superino le due sterline, senza distinzione di industria o categoria professionale. Il TUC ha respinto la proposta ed ha chiesto aumenti minimi di tre sterline settimanali. Il sindacato si oppone alla definizione di criteri rigidi per l'espansione dei salari e chiede che il governo mantenga un atteggiamento più flessibile sul problema salariale. Ma, anche se il TUC ed il governo raggiungessero un accordo sulla percentuale degli aumenti, non è detto che esso venga accettato dai singoli sindacati.

Clive Jenkins, segretario generale dell'associazione del personale scientifico, tecnico e direzionale, alla quale aderiscono 265.000 impiegati, ha detto che i membri del suo sindacato si opporranno drasticamente a qualsiasi limitazione arbitraria degli aumenti salariali. Jenkins ha anche contestato il diritto del TUC di stabilire gli aumenti per il suo sindacato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 16-X-42

Mercoledì, si riunirà tutto il gruppo democristiano per discutere sui problemi della emigrazione. Saranno esaminate le forme e i modi più opportuni per realizzare il più fattivo interessamento del gruppo e per rendere più efficace la sua presenza sia nelle attività parlamentari, sia nei contatti diretti con le collettività italiane all'estero

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 16-17/X/72.

I problemi dell'emigrazione alla Mostra di Olbia

OLBIA, 16

Un panorama di documentazione, di verifica e di confronto sul problema dell'emigrazione è stato ordinato attraverso una selezione di film di controinformazione che fornirà materiali di discussione e di dibattito sui quali si articolerà il Convegno sul tema «Il Cinema e l'emigrazione» che si svolgerà a Olbia dal 25 al 29 ottobre in occasione della XVI Mostra del Cinema Indipendente.

Il panorama si divide in due sezioni: «Cause dell'emigrazione» e «La voce della controinformazione». Nel corso della prima sezione saranno presentati fra l'altro *Tre disamistade* di Vittorio Bertini, *La grande sete* di Massimo Mida e Leonardo Sciascia, *Un giorno in Barbagia* di Vittorio De Seta, *Nuddu pensa a nuantri* di Lino Micciché, *Il cerchio del silenzio* di Piero Livi e Aldo Serio, *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato* Di Carlo Lizzani, *Pastori a Orgosolo* di Vittorio De Seta, *Sicilia terremoto anno uno* di Beppe Scavuzzo, *Radiografia della miseria* di Piero Nelli e Leonardo Sciascia, *I dimenticati* di Vittorio De Seta.

Per quanto riguarda invece la sezione «La voce della controinformazione» saranno presentati i film: *Braccia si uomini no* di Peter Amman e René Burri, *Lo stagionale* di Alvaro Bizzarri, *Italiani a Montreal* di Luciano Martinengo, *Emigranti* di Franco Piavoli, *Emigrazione '68* di Luigi Perelli e Dacia Maraini, *Il treno del sud* di Alvaro Bizzarri, *Trevico-Torino* di Ettore Scola, *Il lungo viaggio verso l'IRA*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 16-17/X/72

Concluso il viaggio del convoglio canoro

A IMPERIA IL TRAGUARDO DEL CANTAEUROPA EXPRESS

Entusiasmo e commozione specialmente da parte degli emigranti italiani - Ora tutti sperano di ripetere l'exploit di Iva Zanicchi al Delle Vittorie

IMPERIA, 16

Il «Canteuropa Express» dopo quasi diecimila chilometri di viaggio attraverso cinque Paesi ha concluso la sua avventura ad Imperia, dove i cantanti hanno ripetuto, con un meritato successo, lo spettacolo che ogni sera, nelle numerose tappe di questa tournee, ha visto rinnovarsi l'entusiasmo e la commozione di platee immense composte per la maggior parte di emigranti italiani, ma anche di moltissimi stranieri.

Agli spettacoli del «Canteuropa», hanno assistito complessivamente oltre centomila persone: quasi quindicimila soltanto alla serata di Ginevra, dodicimila alla «Philip Halle» di Duesserdorlf, più di diecimila ciascuna delle tre prime serate, a Vibo Valentia, Reggio e Cosenza, in Calabria, da dove questa quarta edizione del «Canteuropa» aveva cominciato il suo viaggio.

Ma la parte musicale ha rappresentato soltanto uno dei molti aspetti alla poliedrica manifestazione di Radaelli. Il «Canteuropa», come l'organizzatore ha sempre sottolineato, quest'anno ha voluto essere, con il pretesto della «tournee» di alcuni tra i nostri migliori cantanti, il tramite di un dialogo nuovo e più concreto con gli emigranti italiani che si trovano in Austria, Germania, Francia, Belgio, Olanda, i quali rispondendo ad un apposito questionario distribuito dall'organizzazione, hanno proposto e illustrato i loro problemi, nonchè l'occasione per l'economia italiana di trovare strade nuove sui mercati del vecchio continente.

Nè sono da trascurare i benefici che dal «Canteuropa», che ha avuto il patrocinio dell'Enit, potranno ricavare la Regione Calabra e la riviera ligure (con la tappa finale odierna di Imperia), grazie alla massiccia campagna di propaganda turistica compiuta all'estero con il «Canteuropa»; Calabria e la riviera ligure hanno infatti partecipato alla manifestazione con alcuni vagoni-esposizione che facevano parte del treno con il quale il «Canteuropa» ha compiuto il suo viaggio, e con quotidiani «Meeting» con operatori economici e turistici dei vari Paesi.

I ripetuti annunci nelle varie stazioni delle città sedi di tappa, gli oltre due milioni di stampati pubblicitari distribuiti in tutta Europa, il richiamo di cantanti come Reitano, Villa, Iva Zanicchi, Albano, i Vianella, Tony Santagata, Van Wood, Mirna Doris, dell'imitatore Franco Rosi, di Alberto Lupo ei di Romina Power, l'interessamento vivissimo della stampa e delle stazioni televisive di ogni Paese hanno convogliato ovunque folle di visitatori verso il treno

Il «Canteuropa» intine, se da una parte è servito a «rivelare» cantanti che fino ad oggi erano rimasti nell'ombra — è il caso di Tony Santagata, il cantante "folk" che ovunque ha avuto accoglienze trionfali — dall'altra si è rivelato un ottimo inizio per cantanti che si trovavano ora ad affrontare «Canzonissima». Claudio Villa, ma soprattutto Mino Reitano, sperano di ripetere al Teatro delle Vittorie il felice «exploit» di Iva Zanicchi che ha fatto parte del cast del «Canteuropa»; e che sabato sera si è classificata prima nella seconda «manche» di «Canzonissima».

Una riprova della popolarità di Mino Reitano, intanto, la si è avuta proprio la notte scorsa quando, sull'onda del successo ottenuto a Nizza, il cantante è stato bloccato dai suoi ammiratori in un ristorante dove si era recato con alcuni giornalisti del seguito a mangiare ostriche, dopo l'applaudito spettacolo al «Noveau Casinò».

Il ritardo provocato da questo assedio fuori programma ha impedito alla piccola comitiva di raggiungere alla stazione in tempo il «Canteuropa Express», prima della sua partenza per Imperia. Il convoglio è stato raggiunto soltanto a Ventimiglia con un velocissimo inseguimento su un'automobile grazie anche alla comprensione di doganieri e poliziotti francesi e italiani alla frontiera che, in assenza dei passaporti rimasti sul treno, hanno considerato la popolarità di Reitano lasciapassare sufficiente per tutti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 14-X-72

Il CNEL discute il rapporto Censis

In Italia oltre 4 milioni di «lavoratori occulti»

Federico Orlando

CHE il nostro fosse un popolo di poeti, di santi, di eroi, di navigatori, ecc., lo apprendemmo nascendo. Alle elementari, il maestro ci insegnò che era anche un popolo di «musicanti». Ma che fosse un popolo di lavoratori occulti l'avevamo soltanto sospettato. Adesso lo sappiamo, grazie al sesto rapporto sulla situazione sociale del paese, che il CENSIS ha predisposto e che l'assemblea del CNEL discuterà oggi.

Ci sono in Italia da 650 mila ad un milione di persone occupate in modo parziale o sussidiario o precario in agricoltura; da 700 mila a un milione di persone occupate allo stesso modo nell'industria; due milioni di persone occupate nel turismo nei mesi di massima affluenza; 750 mila pubblici dipendenti che hanno un secondo lavoro. Questo fenomeno, non nuovo, ma per la prima volta quantificato in una indagine rigorosa e in documento semiufficiale (lungo un migliaio di pagine), è quello che consente al termometro del nostro medico, Giulio Andreotti, di registrare temperatura 37,5. L'Italia ha la febbre, ma solo 37,5.

Si sfata così il mito dello stellone e la verità torna dalle sfere magiche alla sfera sociale. Se in Italia il reddito continua a crescere sia pure lentamente, nonostante la produzione «stagni» e la disoccupazione «salga», non è per lo stellone né per miracoli della tecnologia, ma per una serie di fattori socio-economici che incidono profondamente nella realtà. Taluni di essi sfuggono alla rilevazione statistica, tuttavia esistono e perciò modificano quello che, a rigor di statistiche e di logica deduttiva, avrebbe dovuto essere il risultato.

Per esempio: se gli operai della Fiat soffrono di particolari influenze epidemiche il lunedì e sono quindi costretti a prolungare il week-end, è facile quantificare l'assenteismo e dedurne il comportamento chiamato «disaffezione». Tuttavia, si dà poi il caso che statistici e sociologi siano delusi nelle loro rigorose conclusioni. Perché? Altre cose si sono svolte a loro insaputa. Per esempio: potrebbe darsi che una parte degli operai assenti il lunedì, o chi per loro, anziché al week-end più lungo si sia dedicato al campicello dove si svolge quell'agricoltura part-time che è fenomeno ben noto alla sociologia rurale. E un milione di campicelli che non sono orticelli di guerra ma iniziative spontanee di lavoratori veri, alla fine dell'anno pesano per decine di miliardi sull'economia nazionale. Solo che nessuno se quanto quei campi hanno prodotto e per quale valore lordo e netto.

Sono esempi in soldoni, come si vede, e non vorremmo si pensasse che il rapporto del Censis indulga a schematizzare la complessa fenomenologia che rende intricati anche più del giusto i nodi del momento che attraversiamo. Anzi, il rapporto di quest'anno si sottrae al pericolo di svolgersi secondo una sola ipotesi interpretativa, poiché le stesse conferme ricevute all'ipotesi della «fine di un ciclo», su cui il rapporto s'era intrattenuto nel 1971, spingono a non cercare altre sintetiche formule globali, ma ad analizzare gli elementi del sistema e il loro livello di crisi e di assestamento.

Certo, il sistema è venuto perdendo capacità di spinta, mettendo in crisi l'occupazione e tutto il fronte della media e piccola impresa; provocando la stasi dei consumi, la diminuita mobilità sociale, il perdurare della disorganizzazione e della disparità di reddito in agricoltura. Donde il pessimismo e le recriminazioni.

Ma, andando al di là dei dati e dei concetti che ne derivano, si scopre in primo luogo che la crisi dell'occupazione è, nei fatti, crisi di inoccupazione più che di disoccupazione «con un arroccamento dei livelli di occupazione su una fascia centrale di occupati maschi adulti, che mira a far sopportare il peso temporaneo della crisi alle fasce esterne di popolazione attiva (giovani, anziani, donne), per le quali minori sono i costi sociali dell'inoccupazione, meno clamorosi i riflessi esterni, più facile lo slittamento verso soluzioni a latere (la continuazione degli studi come soluzione di parcheggio, il pensionamento anticipato, ecc.)».

La lingua dei tecnici, si sa, è l'ostrogoto, integrato dal gergo dei politici. Traducendo dai due idiomi barbarici, si legge che molti italiani, più che disoccupati, sono non-occupati ufficialmente. Gli occupati di serie A, col contratto, la busta paga, la tredicesima, il medico della mutua, le ferie retribuite, l'orario e lo straordinario, lo sciopero, la promozione, sono prevalentemente i maschi adulti. E poiché il sistema, fino a qualche mese fa, non è riuscito ad espandere l'occupazione «statistica» per le ragioni tante volte analizzate, c'è una massa di giovani, di anziani e di donne (fasce esterne) che non sono disoccupati ma svolgono attività non sempre regolate dalla legge o dal contratto. In parole ancora più povere, questi italiani di serie B, se non «parcheggiano» studiando più a lungo o anticipando la pensione, si arrangiano, secondo un principio nazionale mai dismesso. Arrangiandosi, producono reddito. Ed è così che, mentre tra recessione e stasi produttiva l'«occupazione» è rimasta ferma, nessuno muore di fame, grazie a Dio, e il reddito nazionale si permette pure di crescere un po'.

Insomma, col rapporto di quest'anno (di cui cogliamo solo l'aspetto a parer nostro più qualificante) il Censis eleva a canone interpretativo di un aspetto del momento sociale un'abitudine sulla quale a Napoli abbiamo anche costruito un'etica non priva di quell'autentica moralità che s'ispira al primato della vita sull'affanno, dell'invenzione sulla regolamentazione. E' in quella abitudine che si realizza il «conglomerato complesso in cui "tutto si tiene" in quello stato di "elasticità nella precarietà" che pare caratterizzare il nostro attuale momento».

Ma tale capacità di assestamento non può — ammonisce il rapporto — consentire un'indulgente compiacenza se non vorremo vedere riesplodere le tensioni più gravi, con caratteristiche più accentuate. Per esempio: un nuovo e più duro autunno caldo. Perciò non è rinviabile l'impegno a porre termine alla situazione di stallo e di precarietà. Occorre innovare — anche a giudizio del Censis — le caratteristiche e il modo di esercizio del potere decisionale, con la volontà di orientare verso fini collettivi l'apparato di intervento.

Ci chiediamo soltanto se, in un paese nel quale ai primi di luglio si decide di anticipare alle imprese il 50 per cento dell'importo degli appalti pubblici e a ottobre il relativo decreto non risulta ancora registrato, se in un simile paese l'«innovamento» e l'«orientamento» non debbano passare attraverso la chiarificazione con una burocrazia e una Corte dei Conti strutturalmente incoerenti con le esigenze dello sviluppo sociale. E' la permanenza del diaframma burocratico tra potere politico e società che raffrena le speranze di ripresa.

Federico Orlando

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 17-X-72

OGGI IN DISCUSSIONE AL CNEL

La situazione sociale nel rapporto del Censis

Importante documento annuale puntualizza in particolare le carenze e le prospettive della struttura dell'occupazione nel nostro Paese

L'assemblea del CNEL discute oggi il sesto rapporto sulla situazione sociale del Paese, predisposto dal CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali). «Rispetto agli anni precedenti — rileva una nota del CNEL — il rapporto si presenta modificato e arricchito nell'impostazione e nel contenuto; ferme restanti la parte delle "considerazioni generali" e quella relativa ai problemi di settore dell'intervento sociale (istruzione, lavoro, sicurezza sociale, edilizia residenziale) sono state aggiunte altre due parti, dedicate alla realtà e proiezioni sociali del 1971 e della politica sociale».

L'intento precipuo di questo rapporto — prosegue la nota — è di contribuire a una chiarificazione dei nodi dell'odierno momento di evoluzione sociale, con particolare riferimento ai problemi dell'occupazione e della partecipazione al lavoro.

Per quanto alla occupazione, il CENSIS nota che l'aspetto più interessante del problema è da ricercarsi nelle caratteristiche qualitative oltre che quantitative della crisi attuale: che è nei fatti crisi di inoccupazione più che di disoccupazione, con un arroccamento dei livelli di occupazione su una fascia centrale di occupati maschi adulti, che mira a far sopportare il peso temporaneo della crisi alle fasce esterne di popolazione attiva (giovani, anziani, donne) per le quali minori sono i costi sociali dell'inoccupazione, meno clamorosi i riflessi esterni, più facile lo slittamento verso soluzioni "a latere" (la continuazione degli studi come soluzione di parcheggio, il pensionamento anticipato, ecc.)».

«Non c'è dubbio — osserva il rapporto — che un tale fenomeno segue inconsapevolmente una certa logica sociale; ma è altrettanto vero che esso non può avere che rilievo temporaneo e che occorre uscirne al più presto. Peraltro si ha l'impressione che dietro ai dati statistici a disposizione circa l'occupazione vi sia in pratica una diversa qualità ed articolazione della partecipazione al lavoro. Al riguardo viene rilevata la presenza di una quota non istituzionalizzata di partecipanti al lavoro, sotto forma di occupazione occulta, precaria o parziale, il cui risultato è di rendere meno drammatica una realtà che sulla base delle sole cifre disponibili appare molto più grave».

«Il rapporto — afferma poi la nota del CNEL — tenta anche una prima quantificazione di tale fenomeno: l'entità di forza di lavoro occulta, occupata per lo più in modo precario, in agricoltura si aggira tra le 650 mila e il milione di unità; nell'industria viene stimata tra le 700 mila e il milione di unità; nei periodi di massima affluenza turistica circa due milioni di persone trovano occupazione temporanea nel settore turistico alberghiero, mentre circa 750 mila sono i dipendenti pubblici che svolgono una seconda attività. Tali fenomeni mettono in evidenza certi spontanei meccanismi di assestamento, che danno margini di elasticità ai problemi posti dal rallentamento del processo di sviluppo; l'insieme dei comportamenti individuali e collettivi sottostanti sembrano così costituire un conglomerato complesso in cui "tutto si tiene" in quello stato di "elasticità nella precarietà" che pare caratterizzare il nostro attuale momento. Tale capacità di assestamento non può tuttavia consentire un'indulgente compiacenza, se non si vuole vedere più tardi riesplodere le tensioni più gravi, con caratteristiche più accentuate».

«Non si può ancora rinviare — conclude la nota del CNEL, citando il rapporto del CENSIS — l'impegno a porre termine alla situazione attuale di stallo e di precarietà, rimettendo in moto i meccanismi individuali e collettivi di avanzamento sociale e di sviluppo economico. E in particolare, a giudizio del CENSIS, occorre innovare le caratteristiche e il modo di esercizio del potere decisionale: con la capacità di controllare le variabili senza farsene condizionare e con la volontà di orientare e guidare costantemente verso fini collettivi l'apparato di intervento».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 14-X-72

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di: Roma del: 18-10-72

I"GASTARBEITER" DI ATTUALITA' IN GERMANIA

In questi ultimi giorni varie personalità politiche tedesche hanno rilasciato dichiarazioni sulla situazione del mercato di lavoro, specialmente in rapporto alla occupazione di manodopera straniera.

Lo stesso Cancelliere federale, in un discorso tenuto al personale dipendente delle Industrie Henschel di Kassel, ha manifestato la convinzione che il numero dei lavoratori stranieri presente in Germania è ormai vicino ai livelli di guardia, anché e specialmente in considerazione delle pensioni e del disagio reciproco che l'afflusso incontrollato di ulteriori masse di lavoratori stranieri determinerebbe, data l'attuale indufficienza delle necessarie infrastrutture sociali.

Il Ministro dell'Interno Genscher, al Congresso regionale dell'EDF dell'Assia, tenutosi ad Hausen (OffenBach), ha dichiarato che la Germania Federale ha raggiunto i limiti della sua capacità di integrazione ed ha quindi prospettato l'opportunità di creare, tramite maggiori investimenti dell'industria tedesca all'estero, posti di lavoro nei Paesi fornitori di manodopera e di istituire un apposito organismo incaricato di accelerare il progresso integrativo dei lavoratori stranieri presenti in Germania.

A sua volta il Presidente della Bündesanstalt für Arbeit, Stingl, ha dichiarato che secondo le previsioni dell'Istituto il mercato del lavoro potrà assorbire nel prossimo anno soltanto una moderata ulteriore aliquota di lavoratori stranieri.

Queste dichiarazioni sui lavoratori stranieri in Germania vanno valutate però nel quadro del momento politico tedesco attuale e vanno connesse con le esigenze elettorali. Infatti le posizioni ufficiali del Governo tedesco, espresse dal Presidente Heinemann, nel corso della sua recente visita in Svizzera, sono in contrasto con le sopracitate affermazioni. Il Presidente tedesco ha infatti affermato che la Germania ha tuttora bisogno di lavoratori stranieri e che sarebbe semplicistico cercare di risolvere il problema della loro integrazione contingentandone l'afflusso. Al momento attuale ed in una prospettiva a breve e medio termine, l'apparato produttivo tedesco non sembra in grado di ridimensionare l'apporto delle forze lavorative straniere, ma anzi dovrà ricorrervi in misura crescente nei prossimi anni anche se ad un ritmo meno accentuato del passato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sempre Milano nel Mondo di: Roma del: 18 - 10 - 72

IL PROGRAMMA DELLA FEDITALIA

Presso il Consolato Generale d'Italia, a Buenos Aires, si è riunito il Consiglio Direttivo della Feditalia e il neo-presidente, Luigi Pallaro, ha illustrato il programma di massima dell'Associazione che, per il 1973, prevede:

1) una azione concreta nel campo della cultura, dello sport e del tempo libero;
2) una politica di assistenza a favore dei 18.000 pensionati I.N.P.S. residenti in Argentina;
3) interventi in favore delle Società Mutualistiche italo-argentine, che in molti casi sono nell'impossibilità di funzionare per carenza di mezzi adeguati;
4) organizzazione di un Congresso di tutte le istituzioni italiane esistenti in Argentina per concordare una politica di azione unitaria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Veliera sul Mondo di: Roma del: 18-10-72

L'EMIGRAZIONE
NON E' UN PROBLEMA REGIONALE

Una delle prime Regioni ad affrontare il problema dell'emigrazione fu il Friuli-Venezia Giulia. Risale infatti al 26 giugno 1970 la decisione di istituire una Consulta Regionale, definita "un organismo che, nella storia dell'Emigrazione, rappresenta un fatto nuovo e d'avanguardia non soltanto a livello regionale ma anche a livello nazionale, perchè considera il fenomeno migratorio come una realtà sociale ed economica, cui va assegnata una particolare attenzione, nella vita della Regione".

La Consulta ha il compito di esprimere pareri in materia di emigrazione e proporre soluzioni per i problemi che interessano i friulani e i giuliani all'estero, in ordine alle istanze economiche e assistenziali postulate dagli emigrati e dai loro familiari.

Dal 6 Marzo 1971 l'organismo è operante, ma dopo le prime sedute, caratterizzate da costruttivi dibattiti e concrete indicazioni, è subentrato il solito rilassamento: soprattutto la partecipazione dei consultori si è rivelata scarsa.

La situazione è stata recentemente sottolineata dal mensile FRIULI NEL MONDO. Scrive il periodico: "si è portati a ritenere che vengano a scarseggiare gli obiettivi e le metodologie, e che talune impostazioni finalistiche spostano istanze e interlocuzioni a livello di valutazione di parte."

La cosa, sinceramente, non ci meraviglia: anche se gli interventi regionali sono apprezzabili, almeno per l'intenzione che ci muove, noi riteniamo che il problema non possa essere affrontato in maniera settoriale e campanilistica. L'emigrazione è un fenomeno nazionale e, come tale, deve essere oggetto di attenzione del governo, attraverso istituzioni adeguate e secondo una programmazione di interventi che tengano conto di tutti i complessi problemi che l'emigrazione comporta.

Scaricare sulle Regioni questa responsabilità non è possibile, non è giusto e soprattutto si rivelerebbe, a breve scadenza, pericolosa, in quanto se qualche regione (le più ricche) potesse fare qualcosa ed altre no, si correrebbe il rischio di suddividere in sottoclassi un mondo che, nel tessuto nazionale, privo com'è di diritti politici, è già di seconda categoria.

Gaetano Benozzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 18-10-72

Proposta di legge del Sen. Vedovato

VOTERANNO PER CORRISPONDENZA

I NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO?

Roma, ottobre (ASCA) - La soluzione del problema del voto dei nostri connazionali all'estero è prospettata dal Senatore Giuseppe Vedovato che ha presentato due proposte di legge per rendere pienamente rappresentativo il nostro Parlamento che attualmente viene eletto solo dai cittadini che si trovano in Italia.

Delle disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione sono contenute nella proposta di legge costituzionale che hanno lo scopo di consentire a tutti i cittadini all'estero di esercitare il diritto di voto per dare una propria rappresentanza in Parlamento alla collettività italiana residente all'estero.

L'altra proposta di legge ordinaria è stata definita da Vedovato "globale" poichè "non si limita a regolare l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma prende in considerazione anche l'esercizio del diritto di voto in Patria da parte di quegli elettori all'estero che o desiderano tornare in Italia in occasione delle elezioni politiche o amministrative, o che, intendendo esercitare il diritto di voto, non hanno altra alternativa che quella di recarsi in Patria, perchè lo Stato dove risiedono non consente alcuna forma di partecipazione a consultazioni elettorali indette nel Paese di origine".

La proposta di legge ordinaria si ispira al "principio volontaristico" dell'esercizio del diritto di voto e si articola in quattro parti.

"La parte prima - ha detto Vedovato - comprende le "disposizioni generali" in cui è fatta una importante distinzione tra i cittadini residenti stabilmente all'estero, che aspirano ad avere propri rappresentanti in Parlamento e quindi votano su liste di propri candidati presentate in Italia in un "Collegio unico nazionale", e i cittadini che si trovano all'estero solo occasionalmente o per un periodo di tempo limitato, i quali conservano infatti i loro rapporti con la madrepatria e quindi votano su liste di candidati presentate nelle loro rispettive circoscrizioni o collegi elettorali". Questa distinzione però è limitata alle sole elezioni politiche, mentre per il rinnovo delle altre Assemblee i cittadini all'estero dovrebbero votare su liste di candidati presentate in ciascuna Regione o Provincia e nei singoli Comuni in cui risultano iscritti".

La seconda parte regola l'esercizio del diritto di voto degli italiani che tornano in patria a votare, prevedendo la concessione di facilitazioni di viaggio dal posto di lavoro alla frontiera italiana, e la conclusione di accordi con gli Stati interessati per ottenere fra l'altro, la concessione di permessi da parte di Ditte, enti ed amministrazioni presso cui lavorano emigrati italiani.

Ritagli

L'esercizio del diritto di voto all'estero è regolata nella terza parte. Il voto è esercitato per "corrispondenza" e ciascun elettore si reca ad esprimerlo presso gli Uffici consolari, dove una apposita "Commissione elettorale" presieduta da un funzionario del Ministro degli Esteri assistito da due a 4 elettori della circoscrizione consolare, accerta che il voto sia espresso in modo "personale" e "segreto"; presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli sono istituiti dei seggi ripartiti su base geografica, che ricevono le schede di votazione chiuse in una busta da ciascun elettore e siglate dal Presidente della Commissione elettorale. I presidenti di questi seggi, dopo aver accertato la corrispondenza del numero apposto sul talloncino della scheda con quello apposto sulla busta e sul certificato elettorale e riscontratolo con quello con cui l'elettore è iscritto nelle liste elettorali, provvede a staccare il talloncino dalla scheda e ad inserire questa nell'urna.

Infine le "disposizioni finali", sono contenute nell'ultima parte, che prevede le modalità di emanazione delle norme per l'attuazione della legge e la concessione di una delega al Governo non solo per adattare ad essa la legislazione vigente in materia elettorale, ma anche per stabilire le agevolazioni di viaggio che si possono concedere, dal posto di lavoro alla frontiera italiana, a quei cittadini residenti all'estero che intendano recarsi a votare in Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Caracas di: Caracas del: 18-10-72

HA DETTO L'AMBASCIATORE AL SUO RITORNO

Fervore di iniziative di opere e di fertilita' inventiva degli italiani dell'interno

CARACAS - Nel corso di un rapido incontro con l'Ambasciatore d'Italia, appena rientrato dal suo lungo viaggio nell'interno del Venezuela, gli abbiamo domandato la sua impressione conclusiva sulle visite da lui compiute.

Il dr. Falchi ritiene che in un paese come il Venezuela che conta una così numerosa collettività italiana, sia per lui un vero e proprio dovere conoscere a fondo il paese stesso ed avere contatti diretti con gli emigrati italiani e non limitarsi alla sola conoscenza approfondita della capitale e dei suoi multipli aspetti. E' vero che alle collettività sono i consoli a dedicare le maggiori attenzioni; nonostante questo il dr. Falchi ha riconfermato il suo diretto e personale interesse verso tutto ciò che si riferisce alla vita e all'opera dei nostri connazionali.

Il viaggio dell'ambasciatore Falchi si è sviluppato lungo le strade ed i centri di cinque "estados": Falcon, Zulia, Tachira, Merida e Trujillo, su un percorso di quasi quattromila chilometri tutti percorsi in auto.

Nei ripetuti contatti che egli ha avuto con i governatori di questi territori e con le maggiori personalità dei vari centri egli ha constatato la più viva cordialità dei rapporti fra essi e le nostre collettività. Da questo aperto sentimento che informa i rapporti italo-venezuelani, anche nelle regioni dell'interno, appare chiaro il franco e sincero riconoscimento della reale utilità dell'emigrazione italiana in Venezuela, fin dalle sue lontane origini ad oggi.

Sia a Maracaibo che a Merida il dr. Falchi ha espresso la sua adesione per due progetti similari per i quali gli italiani di quei centri hanno deciso di fondare centri culturali italo - venezuelani. Molti connazionali abbienti di quelle città hanno promesso di contribuire in forma concreta all'attuazione dei centri, molti altri contribuiranno con la loro opera e chiari sono stati i segni di comprensione delle autorità locali che hanno apertamente lasciato intendere la volontà di contribuire a tali fondazioni. E' da segnalare il gesto del Rettore della Università di Merida che ha già offerto - per favorire l'inizio di quelle attività culturali - un locale, negli immobili universitari, destinato a sede del costituendo Centro culturale.

Negli "estados" Tachira e Trujillo i nostri connazionali hanno già progettato la costruzione di vere e proprie importanti sedi di Case d'Italia. Anche per questo progetto si può prevedere che non mancherà l'appoggio delle autorità locali. Questo anche perché sia per il caso dei Centri Culturali che per le nuove Case d'Italia sono stati progettati piani di attività che non si riducono a riunioni esclusive fra determinati gruppi. L'attività dei suoi organismi sarà anche largamente dedicata ad integrare un sempre più intenso rapporto fra italiani e venezuelani, sia nei campi culturali che in quelli sociali, con particolare riferimento ad una intensificazione dei rapporti fra la gioventù italiana e quella venezuelana locale.

Abbiamo chiesto all'ambasciatore di riassumerci in brevi parole il suo giudizio sul recente viaggio, ed egli ha dichiarato:

"Sono rimasto molto impressionato dal fervore di iniziative e di opere e dalla fertilità inventiva della operosità degli italiani dell'interno che, in molteplici e diversi campi dell'attuale progresso venezuelano, hanno saputo ottenere così evidenti affermazioni".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Eco di: Leo Gallo del: 18-10-72

Diritto di voto agli stranieri

No di Schwarzenbach

La volpe perde il pelo, ma non il vizio. E così, com'era logico attendersi d'altronde, il consigliere nazionale James Schwarzenbach è letteralmente inorridito quando ha saputo che il cantone di Neuâtel ventilava la posaibilità di accordare il diritto di voto parziale agli stranieri.

Interrogato sull'argomento (al quale è dedicato un commento in seconda pagina di Dario Robbiani) Schwarzenbach ha espresso, senza mezzi termini, la sua netta opposizione al progetto.

L'idea, ha soggiunto Schwarzenbach, è semplicemente assurda. Gli stranieri sono stranieri e soltanto gli svizzeri hanno il diritto di comportarsi come svizzeri. Oltretutto, sempre secondo Schwarzenbach, l'introduzione del diritto di voto parziale sul piano cantonale per gli stranieri sarebbe anche anticostituzionale.

Schwarzenbach ha rilasciato queste dichiarazioni al corrispondente zurighese di un quotidiano romando. Quando gli è stato chiesto di motivare meglio la sua opposizione al progetto, il capo del partito repubblicano ha detto che gli stranieri con diritto di voto dovrebbero avere anche gli stessi doveri dei cittadini elvetici. E fra questi anche l'obbligo del servizio militare. Orbene, ha concluso Schwarzenbach, non sono per niente felice di questa prospettiva, in quanto non mi va l'idea di un esercito imbottito di stranieri.

R. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 18-10-72

ANDREOTTI: RISCATTARE AD OGNI COSTO L'ITALIA MERIDIONALE DAL-L'EMIGRAZIONE

Salerno, ottobre (ASCA) - Intervenuto recentemente a Pagani, nel salernitano, all'inaugurazione di uno stabilimento di una società di apparecchiature telefoniche, che darà lavoro a mille persone, il Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti ha affermato che la nuova iniziativa contribuisce a sconfiggere la "disoccupazione e l'emigrazione - estera o interna - da cui l'Italia meridionale deve essere ad ogni costo riscattata".

"Prospettive di questo tipo - ha aggiunto l'On. Andreotti - non sono davvero estranee alla coscienza dei lavoratori di tutta Italia: se noi crediamo alla possibilità di un "autunno costruttivo" è perchè siamo convinti che esiste questa prospettiva comune".

Il Presidente del Consiglio ha inoltre affermato: "fiducia e investimenti produttivi sono strettamente legati. La sicurezza generale di vita, il rispetto dei contratti, le giuste assistenze per le esportazioni, un senso di solidarietà che faccia sempre più avvertire l'interdipendenza fra salari e le vendite del prodotto: sono tutte queste realtà che nessuno può ignorare se vuol costruire un futuro migliore".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 18-10-72

5 domande dell'ASCA al Sottosegretario Elkan

I PROBLEMI DEI NOSTRI EMIGRANTI

Doveroso ampliare gli interventi - Il 14 novembre inizieranno i lavori del Comitato Consultivo - Il problema del voto

Roma, ottobre (ASCA) - Sui problemi più urgenti dei nostri emigranti abbiamo rivolto al Sottosegretario agli Esteri On. Giovanni Elkan una serie di domande. Ecco i quesiti posti e le risposte dell'On. Elkan:

D. In questi ultimi anni i problemi dell'emigrazione sono venuti gradatamente imponendosi all'attenzione dell'opinione pubblica italiana. Ritiene che sulla base di questo maggiore interesse sia possibile ampliare, rispetto al passato, gli interventi del Governo a favore dei nostri emigrati?

R. Non solo ritengo che ciò sia possibile, ma doveroso. Non può sfuggire infatti all'attenzione di nessuno l'importanza che va assumendo, nell'ambito della Comunità Europea e in altri Paesi, la presenza di comunità di nostri connazionali impegnati nel lavoro, ai quali si deve corrispondere con strumenti assistenziali e forme di protezione sociale che difendano in primo luogo i loro diritti, li sottraggano da ogni discriminazione e consentano soprattutto ai loro figli di inserirsi, integrandosi, nella preparazione scolastica e nel tempo stesso di essere messi in condizione di reinserirsi, qualora le loro famiglie rientrino in Patria, nella realtà produttiva e sociale nazionale.

Da qui emerge la priorità di importanza del problema scolastico, che deve essere affrontato con spirito realistico, favorendo in tutti i modi la doppia uscita della scuola locale degli studenti ed organizzando per loro corsi di qualificazione professionale capaci di inserirli a livello di maggiore responsabilità nel lavoro presso i Paesi ospitanti, e nel tempo stesso curando una preparazione specifica per essere disponibili alle esigenze della nostra produzione e del lavoro una volta tornati in Italia.

D. Come ritiene di poter inquadrare nell'ambito generale della politica estera del nostro Paese ed, in particolare, in quello della politica per l'emigrazione, la nuova strutturazione e maggiore rappresentatività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero?

R. Il 14 novembre prossimo cominceranno i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. E' un fatto importante, perchè intendiamo attribuire a tale Comitato Consultivo la responsabilità di un piccolo "Parlamento" in rappresentanza di tutte le comunità italiane nel continente europeo e fuori del continente europeo, in modo da poter dibattere con i consultori stessi i problemi più urgenti che debbono affrontare le nostre collettività all'estero.

Giova ricordare però che sono molto diverse le condizioni e le istanze delle varie comunità, ed esiste invece una omogeneità di interessi per quelle che insistono nei territori della Comunità Europea ed anche per la presenza dei nostri connazionali nella Svizzera, anche se in questo Paese non è in vigore la legislazione della C.E.E.

Un confronto dialettico fecondo tra i rappresentanti in seno al Comitato Consultivo permetterà al Ministero degli Esteri ed al Governo italiano di programmare responsabilmente i suoi interventi e di affrontare in modo nuovo e più costruttivo i problemi tradizionali dei nostri connazionali.

D. E' di questi giorni l'inizio da Radio Lussemburgo delle trasmissioni in lingua italiana dedicate ai nostri lavoratori della zona centrale dell'Europa comunitaria. Ritiene che questo fatto nuovo nel campo delle comunicazioni sociali possa essere ripetuto in altri continenti dove più massiccia è la presenza delle collettività italiane?

R. Abbiamo già soddisfacenti testimonianze dell'interesse suscitato dalle trasmissioni in lingua italiana presso i nostri lavoratori della zona centrale dell'Europa continentale.

Non si può ancora dare una risposta definitiva all'interrogativo circa la corrispondenza di tali trasmissioni agli interessi reali, culturali e sociali dei nostri connazionali, ma è già sintomatico il fatto che ci sia un indice di gradimento notevole e nel tempo stesso che esistano delle indicazioni valide per correggere taluni aspetti o contenuti della trasmissione al fine di renderla ancora più interessante e capace di penetrare nella coscienza individuale e collettiva dei lavoratori italiani all'estero.

Più difficile è rispondere alla domanda sulla possibilità ed opportunità di fare altrettanto in altri continenti, e per maggiori difficoltà di carattere organizzativo e anche per i rapporti di carattere politico tra l'Italia e i Paesi d'oltremare ospitanti le nostre collettività, che presentano caratteristiche decisamente diverse da quelle che si riscontrano nell'area centrale dell'Europa. E' un problema delicato che potrà avere sbocco felice solo sul piano culturale e informativo, qualora si potranno realizzare tali trasmissioni, anche perchè i nostri connazionali nei Paesi sopra indicati hanno radici più profonde e realtà diverse e come presenza e come attività, trattandosi già in molti casi delle seconde o terze generazioni di emigrati.

D. Ha programmi in studio al fine di agevolare la diffusione della stampa di lingua italiana all'estero che, come lo dimostra la scomparsa di numerose testate, sta attraversando un momento di crisi? Ritiene possibile, ed entro quali limiti, una collaborazione fra MAE e Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero?

R. E' ben vero che un certo numero di testate in lingua italiana della nostra stampa all'estero è scomparso e tutto il settore dimostra incertezza e difficoltà che potrebbero manifestare una situazione di crisi; però c'è anche la consolante constatazione che il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della stampa italiana all'estero si sta adoperando con sollecitudine e con una costante collaborazione con il Ministero degli Esteri per assicu-

../-

rare la presenza di testate e di giornali vecchi e nuovi allo estero, rinnovando però, nei limiti del possibile, la impostazione di tale stampa, per evitare atteggiamenti ormai anacronistici, per informare con maggiore aderenza alla realtà i lettori e per consolidare in modo più vivace dal punto di vista culturale gli strumenti di stampa a favore della diffusione, della conoscenza e dell'approfondimento della lingua italiana e dei suoi momenti culturalmente più validi come informazione.

D. Quando potranno votare gli italiani all'estero?

R. E' difficile rispondere alla domanda di "quando" potranno votare, poichè siamo ancora stretti dalla preoccupazione "se" potranno votare gli italiani all'estero.

Da un punto di vista politico non v'è dubbio che sarebbe auspicabile la possibilità di votare all'estero per tutti i nostri connazionali, evitando loro la fatica del rientro, la disinformazione dell'evento elettorale o, se si vuole, anche la strumentalizzazione nei loro confronti da parte di chi li accoglie con eccessiva sollecitudine ed affetto. Esiste però, come oggi si suol dire, a monte, un problema tecnico, che non è semplice come taluni ritengono, problema che diventa sempre più complesso via via che lo si affronta. Basta pensare al numero di seggi che dovrebbero essere istituiti, alle garanzie che si debbono offrire agli elettori come condizione di libertà o di segretezza, alla differenza che esiste tra una espressione di voto nell'ambito della Comunità Europea, dove le difficoltà potrebbero apparire minori, e nei Paesi d'oltremare, dove si determinerebbero dei problemi politici di rilevanza notevole, che postulerebbero addirittura una doppia cittadinanza.

Se aggiungiamo a tutto questo anche l'eventualità di una insorgenza, fittizia ed artificiosa, ma sempre grave, di una più o meno manifesta forma di xenofobia che oggi non esiste e che potrebbe essere collegata al fatto elettorale, si comprende agevolmente che proporre il voto degli italiani all'estero non può ridursi ad una semplice enunciazione di buone proposte o di scelte politiche, ma deve essere considerato un problema di notevole ampiezza affidato allo studio non solo del Ministero degli Esteri, ma soprattutto di quel Comitato della Presidenza del Consiglio al quale vanno forniti tutti gli elementi di indagine e di valutazione.

Siamo quindi alla fase di auspicio, ma non di più. Concluderei su questo argomento affermando con cognizione di causa che esistono problemi più pressanti ed urgenti che vanno affrontati con grande responsabilità perchè afferiscono a interessi vitali e non procrastinabili dei nostri connazionali, come l'assistenza scolastica, la protezione sociale, il soddisfacimento del fabbisogno di alloggi, la sensibilizzazione delle varie associazioni ai problemi specifici dei lavoratori, un'azione più pressante e meglio strutturata delle nostre Rappresentanze Diplomatiche e consolari; superati questi scogli, anche nella prospettiva di una visione più unitaria dell'Europa e più solidale di tutti i Paesi, si potrà, nei modi e nei tempi opportuni, affrontare anche positivamente il problema del voto dei connazionali all'estero.

Marcello Capitanio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Ag. Montecitorio di: Roma del: 18.X.72

teleagenzia montecitorio 2 - sul caso ''mattmark'' intervista della teleagenzia montecitorio con il responsabile dell' ufficio emigrazione della c.g.i.l. enrico vercellino - ''''non si tratta di un caso di xenofobia -- deve essere fatto molto di piu' per la tutela del lavoro dei nostri emigrati ''''

(a cura di antonio cervone)

roma 18/10/72 (a.m.) - in merito al significato morale della sentenza di mattmark e sulle possibili soluzioni in favore degli emigrati italiani, il dr. enrico vercellino, responsabile dell' ufficio emigrazione della ''cgil'' e membro del comitato consultivo comunitario del fondo sociale, ha cosi' risposto alle domande postegli dalla teleagenzia montecitorio :

d) - quale e' il significato della sentenza di mattmark ? atteggiamento precostituito dei giudici o una posizione xenofoba ?

r) - '' a mio avviso non si puo' dar colpa ai giudici ne' tantomeno si puo' pensare che il giudizio stesso sia intinto di xenofobia. in realta' la colpa e' da ricercarsi nel tipo di rapporto di lavoro che esiste non solo in svizzera, ma anche in italia, e della serieta' con cui le aziende e gli imprenditori prendono le misure di sicurezza. se esaminiamo la cosa dal punto di vista giuridico (colpa o no dei giudici), devo dire che ci sorprende moltissimo che, pur riconoscendo tutte le responsabilita', dell' imprenditore , (le misure di sicurezza non prese , la grave leggerezza e trascuratezza dimostrate) il tribunale non ne abbia tratte le debite conseguenze . dal punto di vista sindacale noi possiamo escludere che si tratti semplicemente di una posizione xenofoba, anche perche' siamo contrari alla contrapposizione nazionalista fra italiani emigrati e svizzeri. anzi bisogna ammettere che i sindacati svizzeri, in occasione della prima sentenza hanno preso una posizione molto netta e chiara di condanna verso la sentenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale_ di: del.

i sindacati svizzeri, a nome dei lavoratori, hanno pubblicato una se
rie di articoli e prese di posizioni, che condannano fortemente l'at
teggiamento degli imprenditori e insistono perche', specialmente
nei cantieri, vengano prese adeguate misure di sicurezza.
escludo, quindi, che la sentenza si possa interpretare come posizio
ne xenofoba anche perche', se guardiamo alle misure di sicurezza pre
se nei cantieri italiani ; al continuo tentativo da parte degli impre
ditori di non prendere tutte le misure di prevenzione necessaria per
evitare i rischi ai lavoratori, e anche all' insegnamento sul piano
giudiziario della catastrofe del vajont, vediamo che il tipo di atteg
giamento e' lo stesso.
il problema quindi sta nel rapporto di lavoro, nella responsabilita'
da parte di tutta la societa' nel valutare adeguatamente il livello
giuridico e sociale per colpire quelli che non si attengono alle misu
re di prevenzione. infatti, da parte degli imprenditori si registra
soltanto un atteggiamento disumano.
a questo proposito vorrei sottolineare due aspetti : non e' per caso
che, non solo in svizzera, ma in tutta l' europa, in queste circostan
ze i sindacati e persino i governi hanno riconosciuto di dover porre
fine all'assenza di misure di sicurezza e di aiuto agli emigrati
per adattarsi al nuovo ambiente produttivo e sociale, e che, tra gli
emigrati, il numero degli incidenti , i casi di infortunio e di malat
tie professionali compresi quelli mortali, sono cinque volte superio
ri a quelli degli altri lavoratori''.

d) - il governo italiano, come e' noto, si addossera' le spese del
processo. come giudica questa presa di posizione che in effetti
suona di condanna alla conclusione del processo ?

r) - '' debbo dire chiaramente che il governo italiano ha fatto po
co e in ogni caso non sufficientemente, per parecchi motivi. anzitut
to, siamo stati noi, inca - cgil, che ci siamo costituiti parte civi
le nel processo, in rappresentanza dei parenti delle vittime, non ab
bandonando una causa che si e' trascinata eccessivamente.

da parte del governo italiano , l' iniziativa di pagare le spese del processo, era la cosa piu' facile, anche se positiva. gli stanziamenti per l'assistenza agli emigrati sono previsti nel bilancio. quello, pero', che pensiamo debba essere fatto molto di piu' e meglio di prima, e' la richiesta di garanzie circa la tutela del lavoro dei nostri emigrati. una tutela che debba venire attraverso accordi governativi bilaterali, perche' non si creino delle situazioni di questo genere, dove tutto dipende da una sentenza di un tribunale. non dovrebbe mai essere stato permesso da accordi bilaterali, che gli emigrati potessero trovarsi in condizioni di lavorare in un cantiere di montagna ufficialmente dichiarato pericoloso tanto che le autorita' militari svizzere avevano rifiutato di fare lavori analoghi in quella zona.

se l' impegno, da parte del governo italiano fosse stato maggiore, e molto piu' efficace di quanto non lo sia stato finora, la tragedia di mattmark si sarebbe evitata''.

d) - la svizzera, fra non molto, entrera' a far parte (come consociata) nel mercato comune europeo. quali garanzie , a tutela del lavoratore italiano, dovranno essere richieste da parte dei responsabili della farnesina, almeno per evitare certe forme di discriminazione nei confronti dei nostri connazionali in terra svizzera ?

r) - ''una azione per uniformare i principi e le norme che regolano la circolazione della mano d' opera nella comunita' e, quindi, anche in quei paesi che aderiranno o si associeranno, e' stata gia' presa da un anno a questa parte. qualche cosa si e' gia' ottenuto. i sindacati svizzeri, per esempio, hanno chiaramente espresso la volonta di arrivare ad una effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori svizzeri e stranieri, il problema , pero', a mio avviso non puo' essere circonscritto perche' ormai e' esploso .

noi abbiamo posto di recente questo problema, compreso quello degli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

ncidenti sul lavoro, dovuti alla caotica organizzazione e ai caotici
spostamenti di mano d' opera, soprattutto all' interno dei grossi com
plessi industriali; forme di discriminazioni molto varie ; violazione
sistematica dei contratti collettivi ; forme di mercato nero e di su
appalto della mano d' opera.

I principi e le norme sulla mano d' opera, almeno sulla carta, sono
belli, ma purtroppo non vengono attuati : i lavoratori non sono abba
stanza protetti alla partenza ed al rientro .

Il governo italiano deve impegnarsi piu' a fondo perche' oggi e' ef
fettivamente necessario un tipo nuovo di politica sociale comunitaria
della immigrazione, politica che e' ancora inesistente, ma e' resa in
dispensabile dalla ampiezza del problema e dalla necessita' di porre
fine al disordine ed agli abusi che caratterizzano attualmente la
circolazione di mano d' opera, sia di origine comunitaria che extra
comunitaria''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale ANSA di: del: 18-X-72

ANSA 166/3 - FONDAZIONE PER BAMBINI ITALIANI MALATI IN SVIZZERA -

GINEVRA, 18 OTT (ANSA) - SU INIZIATIVA DEL CONSOLATO ITALIANO DI BERNA, DEL LOCALE OSPEDALE DI PEDIATRIA E DELL'ASSOCIAZIONE BERNESE DEGLI OSPEDALI, E' STATA CREATA UNA ''FONDAZIONE PER I BAMBINI ITALIANI MALATI''. SUO SCOPO SARA' DI FACILITARE, ATTRAVERSO LA CONCESSIONE DI SUSSIDI, LE CURE E LE CONVALESCENZE DEI BAMBINI DI NAZIONALITA' ITALIANA CHE RISIEDONO NEL CANTONE DI BERNA. UN CAPITALE INIZIALE DI 15.000 FRANCHI E' STATO MESSO A DISPOSIZIONE DELLA FONDAZIONE DAL ''COMITATO CONSOLARE DI ASSISTENZA'', CHE HA SEDE PRESSO IL CONSOLATO D'ITALIA A BERNA. IL CAPITALE INIZIALE DELLA FONDAZIONE SARA' AUMENTATO CON ELARGIZIONI E DONI.

LA FONDAZIONE E' PRESIEDUTA DALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN SVIZZERA, ADALBERTO FIGAROLO DI GROPELLO, E DAL PROF. ETTORE ROSSI, DIRETTORE DELLA CLINICA DI PEDIATRIA DELL'UNIVERSITA' DI BERNA.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Ag. Italia di: _____ del: 18-X-72.

PROPOSTA UNA ''SETTIMANA ITALIANA'' A SALISBURGO

SALISBURGO 18/10 (AGENZIA ITALIA) - L'AMBASCIATORE D'ITALIA A VIENNA ENRICO AILLAUD ACCOMPAGNATO DAL PRIMO CONSIGLIERE COMMERCIALE FERRARI SI E' RECATO IN VISITA UFFICIALE NEL BUNDESLAND DI SALISBURGO. IN OCCASIONE DI TALE VISITA E NEI COLLOQUI AVUTI CON LE AUTORITA' LOCALI, L'AMBASCIATORE HA LANCIATO L'IDEA DI ORGANIZZARE A SALISBURGO PER IL PROSSIMO ANNO UNA SETTIMANA ITALIANA INTESA A FAR CONOSCERE IN QUESTA PARTE DELL'AUSTRIA I PIU' IMPORTANTI PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ECONOMICHE ITALIANE. TALE PROPOSTA E' STATA ACCOLTA CON VIVO INTERESSE E MOLTO CALORE IN PARTICOLARE DAL LANDESHAUPTMANN DI SALISBURGO DOTT. LECHNER, E SONO STATE ESAMINATE LE BASI DELLA SUA REALIZZAZIONE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Le Nuove - Giorni di: Milano del: 18-X-72 -

I modelli svizzeri e greci

La notizia che a Mattmark in Svizzera, il paese della neutralità e della libertà, dei lindi paesaggi e dei fiori teneri, hanno condannato a pagare le spese i parenti degli ottantotto morti sepolti per incuria dei loro sfruttatori sotto una gigantesca valanga, ci batte sulla testa più delle raffiche sparate alle Olimpiadi di Monaco. Là erano dei patrioti esaltati che sparavano, sbagliando, per colpire chi aveva rubato loro la patria e affamato le loro famiglie occupando con le armi le loro terre, qui è la giustizia di un paese che passa per «libero», «liberissimo» (citato come esempio da tutti i ladri nostrani che lucrano sul lavoro italiano per portare i soldi all'estero) che, a mente fredda, sputa sui morti e invece di colpire i capitalisti responsabili della sciagura, non solo non piange almeno sulle vittime e si preoccupa di dare ai figli dei morti l'indispensabile per non mescolare la fame alle lacrime, ma li condanna addirittura a pagare le spese processuali.

È cosa così mostruosa che basta da sola a spiegare fino a che grado di criminalità può arrivare una società organizzata sul profitto.

La sentenza di quel tribunale è risultata tanto immonda per cui anche la stampa del padronato italiano si è ribellata. Ci sono rospi impossibili da ingoiare. Ma che farà il nostro governo per i 55 morti italiani? Quanto ha fatto mandandoli senza tutela alcuna nelle mani di gente che non tiene in alcun conto la vita degli uomini?

Come reagirà il governo Andreotti-Malagodi ad un'infamia come questa? Chiedendo forse una sottoscrizione agli altri emigrati, ad altri poveri per pagare le spese imposte alle famiglie delle vittime? Dove se ne va la dignità nazionale e la tutela del cittadino e dei suoi diritti sanciti dalla Costituzione?

Nessuno tenterà di ributtare sul viso degli svizzeri che sono stati capaci di tanto lo sputo che costoro hanno buttato sui nostri e loro morti? Temiamo che non sarà fatto proprio nulla e che l'opinione pubblica quando uscirà il nostro giornale avrà già dimenticato. I morti seppelliscono i morti. Questo è il dato più tragico del nostro tempo, il cancro del cosiddetto progresso capitalista, il veleno di questa pseudo civiltà consumistica. E poi arrivano gli intellettuali o i pensatori per conto dei padroni della stessa pasta di questi gentiluomini svizzeri, a teorizzare sulla incomunicabilità, sul disamore dando le colpe al fato come altri meno pensatori e più politici le hanno date al destino cinico e baro.

È una macchia che solo i lavoratori possono lavare con le loro lotte, il loro rigore morale, trasformando la società. Ma nessuno ci venga almeno più a parlare del modello svizzero di libertà e di civiltà. Non solo consegnano armi e congegni mostruosi ai fascisti che vengono a fare assassinii tra noi per incolpare poi gli anarchici e le sinistre in generale, ma condannano anche i morti per la colpa di essersi fatti assassinare per guadagnarsi il pane.

È democrazia sullo stesso piano di quella dei colonnelli greci i quali non si peritano soltanto di arrestare e torturare i loro compatrioti rei di battersi per essere cittadini in un paese libero ma arrestano e torturano anche gli stranieri, italiani in prima fila. Tanto l'Italia è il campo d'esercitazione delle loro spie e dei loro bombardieri a freddo.

Ci riferiamo particolarmente al caso della signora Lorna Caviglia-Briffa che bolla con la stigmate della vergogna non solo i colonnelli greci ma anche il nostro governo. Come possono osare tanto costoro? Come può un governo in Europa, in un paese che fu civilissimo prima che ci fosse il seme dei colonnelli, comportarsi in questo modo? Come può, e qui ci interessa più da vicino, il governo italiano, anche questo di centro-destra, permettere simili affronti ai suoi cittadini e come può lo stesso presidente della Repubblica non intervenire?

Lo sappiamo: tutto questo può accadere perché dietro i colonnelli ci sono i servizi di spionaggio e la flotta americana. I colonnelli resistono perché hanno alle spalle il mallevadore ma questo sgrava o invece non aggrava le responsabilità del governo italiano che si dice custode di libertà e della indipendenza nazionale?

Ulisse

alla strage di Mattmark alla beffa di Sion

evano costruito l'accam-
nto degli operai sotto il
ciaio, senza alcuna misu-
sicurezza né sistema di al-
. E una notte la furia del-
tura si scatenò. Fu una
da tregenda: il ghiaccio
o', spiaccico' al suolo le
ole del ghetto e ne gher-
ttantotto di operai, tra cui
antasei italiani. Ottantot-
miglie, in preda alla co-
zione, vestirono il lutto
loro parenti uccisi sul la-
dalla incuria abulica dei
nti, degli ingegneri del
re, di alti funzionari del
Civile elvetico. Ottantot-
miglie che non dimenti-
nno mai, per la vita, un
legato alla morte dei loro
unti: Mattmark.
tato il caso all'esame del-
gistratura, la tragedia —
anza di qualche tempo

asformata in una farsa. Il
ale di Viege, in prima
a, pur sostenendo la tesi
"imprevedibilità" della
rofe, non potette aste-
dal condannare i diciass-
imputati al pagamento
pena pecuniaria di duemi-
nchi svizzeri, per "non
adottate le misure atte a
iurare il pericolo della
". Con la stessa senten-
soloni della magistratura
ca liquidarono i danni, in
e delle famiglie delle vit-
nella misura di comples-
ventimila franchi. Ventimi-
nchi per ottantotto morti:
franchi e rotti (meno di
00 lire) per ogni operaio!
gni caso, come direbbe
tte, "giustizia é fatta".
identemente in Svizzera, i

sere impunemente maltrattati e
sfruttati; da morti, essi scadono completamente di valore. Non é forse in Svizzera che alcuni locali espongono, ancora oggi, il cartello: "Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani?". Cani e italiani, per gli svizzeri, sono sullo stesso piano. Da vivi. Dopo la morte, invece, per loro un italiano vale meno di un cane. Come suonano oggi sinistramente aderenti alla realtà i versi di Libero Bovio in "lacrime napulitane": "...io so' carne 'e macielle: so' emigrante!".

Eppure la Svizzera ha estremamente bisogno di mano d'opera straniera. Gli svizzeri, si sa, sono abili solo a far orologi e a munger vacche; e se una certa agiatezza economica essi hanno raggiunta, cio' é dovuto alla loro tradizionale "neutralità" da ogni guerra ed ai cospicui capitali in fuga, che affluiscono nelle casse delle loro banche da tutti i Paesi del mondo.

Ma l'iter giudiziario non finisce a Viege: prodotto gravame alla sentenza del tribunale, il "caso" di Mattmark é stato riesaminato in appello dalla corte di Sion. "La sentenza di primo grado non merita censura e va confermata, tranne nella parte che riguarda le spese" hanno dedotto presso a poco i nuovi giudici. "Le spese processuali che, in ottemperanza alla sentenza del tribunale vennero pagate interamente dal fisco elvetico, per equità vanno poste a carico dei parenti delle vittime in ragione della metà".

Oltre il danno la beffa. E cosi' i familiari delle vittime, nel mentre avrebbero diritto ad un risarcimento danni di 3.500 lire, per la perdita del loro congiunto, dovrebbero — nel contempo e per lo stesso titolo — pagare una cifra enorme per la quota di spese processuali posta a loro carico.

L'agghiacciante verdetto, che costituisce un insulto per le ottantotto sventurate famiglie, ha prodotto viva indignazione in tutto il mondo. In Italia l'on. Pellicano, deputato del PSI, ha dichiarato di aver compiuto dei passi verso il governo, perché si assuma almeno l'onere del pagamento delle spese di cui é condanna. "Sarebbe un gesto doveroso di solidarietà nazionale — egli ha detto — e, al di là del valore materiale, avrebbe il significato di una risposta civile alla scandalosa sentenza dei giudici svizzeri". E il presidente dell'INCA (Istituto Nazionale di Assistenza dei Lavoratori) ha messo a sua volta in risalto il carattere ricattatorio e punitivo che ha assunto la sentenza nei confronti di tutti i lavoratori immigrati: "Si é voluto certamente porre una forte remora — egli ha precisato — al lavoratore che intendesse instaurare un'azione giudiziaria, per una eventuale affermazione di responsabilità civile, nei confronti del datore di lavoro".

Probabilmente il presidente dell'INCA ha pienamente ragione; anche se noi, in via di principio, ci rifiutiamo di accedere alla sua tesi. Gli é che alla nostra mente di cultori del diritto, rifugge la concezione di una giustizia asservita agli interessi di parte. Laddove una discriminazione razzista venga posta in essere, noi preferiamo individuarne le cause nell'indirizzo di una politica losca che, ad un dato momento, decida di condurre un determinato Paese; e non già nel difetto di una obiettiva ed equanime saggezza che dovrebbe animare gli amministratori della giustizia. In altra ipotesi non vi sarebbe che sopraffazione e violenza come uniche norme di vita, e violazione manifesta dei diritti inalienabili dell'uomo. E noi, in tale ipotesi, non potremmo non convenire con quel grande penalista napoletano che fu Gaetano Manfredi: che in un'aula di Assise, nel corso di un processo famoso, fu indotto con amarezza ad esclamare: "La giustizia umana, é una gran puttana!".

MICHELE PIRONE

Michele PIRONE –

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Giornale Littorio Lavoratore di: Montreal del: 19-10-72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I V/1 VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 19-10-92

LETTERA AL DIRETTORE

La mia storia d'emigrazione

ro direttore,
Circa sei anni fa, armato di
iglie, spago, bambini, moglie e
ona volontà, giunsi in questo
mune con la speranza di tro-
e un pezzo di pane per sfama
la mia famiglia. In Italia infat-
on avevo nessun zio onorevo-
e nessuna possibilità di rom-
e il duro strato di ghiaccio
la burocrazia italiana.
l paese mi sembrò amico. Nel-
fabbrica fui accolto gentil-
nte e vi lavoro ancor oggi.
emata alla meglio la famiglia,
ominciai a pensare ai miei tre
bini che di lì a poco avreb-
cominciato le scuole.
ti mi facevano coraggio, di-
domi che un giorno il Gover-
italiano si sarebbe interessa-
In quel tempo a Stockstadt
a la scuola italiana due giorni
settimana e si sperava di
arla a tutti i giorni, data la
alità degli alunni. Un anno
o il miracolo si avverò, però
aliana, col conto alla rove-
da due giorni alla settima-
a si portò ad un giorno solo.
ltora abbiamo lottato inva-
Nessuno ci ascolta, nessuno
teressa e tutti se la prendo-
ol Governo tedesco, che sta
ndo però di più di quello
no. Fin dall'inizio, appena
ato qui, trovai subito il vo-
giornale e mi abbonai. Da
ho sempre seguito e letto
o che riguardava la scuola:
esse e niente altro! Ancor
si leggono le medesime co-
stesse promesse e speranze
nti anni fa. Il vostro giorna-
comincia a dare ai nervi,
do leggo ancora articoli sul-
ola: perchè girare ancora le
cose, quando si sa che è
e ed ormai una presa in
In sei anni in Germania ho
o tanti nomi di sottosegre-
che, appena eletti, si arma-
buona favella e giungono
non dico fra noi, perchè

Aschaffenburg è come il SUD ITALIA. Arrivano, fanno tante promesse, un buon pranzo, ed i fessi sono contenti. Se poi qualcuno comincia a chiedere quello che ci manca, arriva la polizia, che per fortuna non spara, come quella italiana. Così passa la visita del Sottosegretario; gira in qualche altra nazione e quando arriva a Roma ha perso la poltrona e la passa ad un altro. Si aspetta ancora un po' di mesi e poi ne arriva un altro, tutto fresco, che fa in breve la fine degli altri. Così il tempo passa, fra un Sottosegretario e un altro, e per noi dal male al peggio. Io ho mandato i miei bambini dal primo giorno all'asilo e poi alle scuole tedesche. Un giorno alla settimana vanno alla scuola italiana e sono iscritti alla scuola per corrispondenza di Bonn, che però è come se fosse nulla.

Tante volte si è discusso di questa scuola, ma mai si sono spiegati quanti e quali disastri procura. Mettendoli insieme sono troppi. Una volta si parlava delle vedove bianche, ma nessuno denunciò che il motivo principale di ciò è proprio la scuola, perchè, anche se la famiglia viene tutta in Germania, quando si arriva all'età della scuola, le mogli partono con i figli ed il marito resta solo e succede quello che succede. Noi siamo i veri derelitti di una guerra, di una miseria e ci mancano anche le scuole, che faranno dei nostri figli i derelitti di domani. Avremo dei somari di lusso: mentre andiamo sulla luna, abbiamo ancora i bambini analfabeti. Mandiamoli a scuola tedesca: siamo obbligati, e così la scuola inchioda la nostra scelta e ci costringe a rimanere in Germania. Cosa fai con due bambini come i miei, ora che fanno la quinta, la quarta e la terza elementare tedesca? Rientrando in Italia adesso, che cosa vale il nostro sacrificio? E se restiamo qua, chi ci dà la garanzia del lavoro? Chi si è mai interessato di noi? Ognuno si arrangia come può. Le ditte ci tengono finchè tutto va bene a loro.

Per quanto riguarda il servizio del giornale degli emigrati (CORRIERE D'ITALIA) è una mezza delusione. Da un mio sondaggio nella zona di Aschaffenburg, solo il 6,7 per cento degli italiani lo legge. Tempo fa ci avete chiesto un parere sul come riempire il giornale, specialmente a riguardo dello sport ed in più che il giornale aumentava di due facciate. Io allora non scrissi, ma seguii ciò che dissero gli altri. Chi parlò di toglierlo e chi voleva lo sport in Germania. Andò che vinse lo sport in Germania ed ora una facciata completa viene impiegata a riempirla di tutta quella cianfrusaglia di piccole squadrette, che muoiono già nel nascere. Lo sport italiano viene trascurato: io sono sportivo e sarei tanto felice di leggere anche qualcosa dell'Italia.

Tante volte si parla di come e dove vivono gli emigrati. Non è difficile sapere dove vivono e, siccome ognuno di noi sa dove abitano gli amici, quando si legge che la polizia ha scoperto stranieri che dormono nelle stalle o nei sotterranei, ammucchiati come bestie e senza servizi igienici, ciò non è per me una sorpresa, perchè quelli che vivono lì lo sanno e lo sanno pure gli altri. Ma gli altri si fanno i fatti loro e quelli che vivono in quelle condizioni non hanno contatto con nessuno, non conoscono il giornale ed hanno paura di parlare per non perdere quel pezzo di pane. I padroni conoscono questo debole e ne approfittano, finchè si arriva all'impossibile. Se noi volessimo, tutto questo si potrebbe evitare. Infatti da anni si parla d'integrazione, ma inutilmente perchè ognuno vive, gode, soffre e muore secondo il tenore e l'ambiente in cui si trova.

A questo punto entra il giornale (CORRIERE D'ITALIA), che dovrebbe ridurre lo sport in Germania; metterne un po' di più di quello italiano; ridurre le tante inutili notizie da tutto il mondo e dare agio ai lettori di poter avvicinarsi e discutere, tramite il giornale, per ascoltare il parere degli altri.

Ancora una cosa importante: il servizio consolare. Tutti sappiamo che non possiamo avere un ufficio consolare in ogni provincia e perciò ce ne sono uno o due in ogni regione, che non sono pochi e neanche troppi. Noi siamo a 46 Km. da Francoforte; a 200 da Norimberga ed a 400 da Monaco. Non possiamo recarci a Francoforte, perchè se si tratta di riduzione o qualche altra fesseria te la fanno, ma ti dicono che la prossima volta dobbiamo recarci presso il nostro Consolato competente, che è quello di Norimberga. Si va a Norimberga e quando si arriva là, manca sempre qualche cosuccia; bisogna tornare di nuovo e se è urgente non c'è più niente da fare. Se si fa quello che occorre e si spedisce per posta, pregando la signoria loro di restituirlo presto perchè è urgente, dopo 24 giorni arriva una lettera che ci impone di spedire prima 4 DM in francobolli se si vuole ottenere il documento richiesto. E così, dopo altri dieci giorni, finalmente arriva e, guarda caso, era solo un timbro che ci voleva. Quest'anno io, dopo aver speso tra telefonate e lettere espresse 15 DM, perchè a Pasqua avrei voluto andare in ferie, sono dovuto ritornare in fabbrica ed i miei bambini sono rimasti a giocare sopra le valigie, perchè i miei documenti sono stati firmati all'ufficio consolare di Norimberga il giorno 24 marzo e spediti solo il 27. A me sono arrivati il 4 aprile. Ho ringraziato di tutto cuore, per aver dovuto passare la S. Pasqua secondo il desiderio del S.C. di Norimberga!

Sono queste le piaghe che affliggono la nostra vita, ma qualcosa si potrebbe aggiustare.

Per quanto riguarda i treni speciali o straordinari, sono forse treni diretti e straordinari solo per la Germania, Svizzera o Austria, perchè in Italia quei treni non li calcola nessuno. Sono direttissimi perchè non si scende mai, ma non si arriva mai. Vi ricordate la sera del 5

2

Min... i Esteri

DIREZIONE ... EGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ... del:

maggio u.s., alla stazione di Francoforte, quando facevate le domande agli italiani? Beh, quel treno partì alle 21 circa e doveva arrivare a Bari alle 20 della sera dopo: invece arrivò all'una di notte e per i tanti che dovevano proseguire per Taranto o Reggio Calabria, non vi erano coincidenze. Così fummo costretti a reclamare e dopo due ore fu deciso finalmente di far proseguire lo stesso treno per Taranto e R.C. Arrivammo a Taranto alle sei di domenica mattina, mentre quei poveretti di Reggio C. sarebbero arrivati verso le 18 della sera. Ecco Sig. Direttore, un piccolo aspetto della realtà della nostra vita.

Per quanto riguarda le trasmissioni italiane alla Radio Colonia, sciupano i 40 minuti per darci notizie da tutto il mondo e poco o niente riguardo la vita in Germania. A distanza di un anno, ho avuto occasione di ascoltare per due volte la stessa cosa: "La scuola del sesso". Beh, la prima volta devo confessare che capii male: "La scuola dei fessi", poi fu ripetuta, ma forse andava meglio la battuta che avevo capito male. Vorrei chiedere, in particolare a Radio Colonia, se non è forse già sufficiente tutto lo scandalo che vediamo in giro: alla televisione, per le strade, sui giornali, nelle scuole tedesche, dove il bambino viene istruito fin dall'infanzia. Non è ora di frenare un po' questo sesso? La donna era rappresentata come la Dea dell'amore, collegato al senso della felicità coniugale. Prima si sfogliava una rivista e si vedevano le donne con costumi castigati, una moda che le rendeva più belle, mentre oggi vediamo la donna "pudica", maliziosa, affamata di lussurie, già furba. Il matrimonio ha perso il suo vero senso. Abbiamo dimenticato il giornale tedesco ed italiano che pubblicava tempo fa, che in Germania, da quando c'è la scuola del sesso, le ragazze-madri sono aumentate del 14 per cento? Non sarebbe utile far recapitare ai nostri figli qualche libro di storia, geografia, visto che la scuola italiana è col contagocce, anzichè insegnare sul sesso?

E per finire vorrei dare anch'io un giudizio sulle Olimpiadi di Monaco e sul fattaccio che è successo. Gli israeliti sono morti tragicamente e tutto il mondo si è commosso. Il mondo ha trattenuto il respiro di fronte a tanta crudeltà. Come dicevo, il popolo si è commosso, ma anche gli arabi hanno già pagato e stanno pagando tutti i giorni col sangue innocente dei bambini, dei vecchi, che non hanno nulla a che vedere con la criminalità di quattro assassini.

Ippolito Angelo

Il numero degli stranieri in Germania è giunto al massimo limite sopportabile

Il numero dei lavoratori stranieri in Germania ha quasi raggiunto il massimo possibile. Le statistiche pubblicate dall'Ufficio Federale del Lavoro (nella foto: il Presidente Josef Stingl a colloquio con un lavoratore carcerato), riguardanti la fine settembre 1972, registrano la presenza di due milioni e trecentocinquantamila lavoratori stranieri, che corrispondono al 10,8 per cento di tutte le forze di lavoro. In realtà, come ha dichiarato il Ministro federale degli Interni Genscher, nel corso di un'intervista alla Radio della Saar, vivono in Germania oltre tre milioni e mezzo di cittadini non tedeschi ed è questo il "limite massimo della capacità ricettiva" del Paese. Genscher ha aggiunto: "Noi dobbiamo più che nel passato accettare la responsabilità di questa presenza; ciò significa che non possiamo allargare senza limite il mercato del lavoro con il richiamo di sempre nuovi lavoratori più a buon mercato dall'estero e senza considerare che questi stranieri sono uomini, ai quali deve essere offerta una vera possibilità di integrazione nella nostra società". Il ministro Genscher ha ribadito il suo concetto anche nel corso di una riunione del suo partito (F.D.P.) nell'Assia: "L'integrazione degli stranieri – ha detto – è un problema molto più grande di quello della lotta contro una piccola minoranza di rivoluzionari stranieri, che getta il discredito sui milioni di loro pacifici connazionali".

Queste dichiarazioni dell'8 ottobre scorso, fanno eco a quelle di Willy Brandt, pronunciate tre giorni prima. Parlando a Kassel, di fronte a seimila lavoratori, il Cancelliere tedesco ha voluto metterli in guardia contro un panico incontrollato, causato dal timore di perdere il posto di lavoro. Illustrando il tema, egli ha anche dichiarato che la paura di perdere il lavoro non deve rivolgersi contro i lavoratori stranieri. Il numero dei Gastarbeiter nella Repubblica Federale – ha detto Brandt – si avvicina lentamente ad un limite critico e va a toccare la sicurezza interna.

Siamo quindi alla vigilia di una limitazione del numero di lavoratori stranieri in Germania? I discorsi che gli uomini politici pronunciano in questi giorni sono chiaramente elettorali; tengono cioè presente e cercano di interpretare gli umori dell'elettorato. Gli accenni ad un maggior controllo degli stranieri inducono pertanto a pensare che larghi strati della popolazione non sono favorevoli ai lavoratori stranieri. La loro presenza, e soprattutto il loro numero, accresciutosi particolarmente in questi ultimi anni, crea nei lavoratori tedeschi la psicosi dell'insicurezza del posto di lavoro. Questo ragionamento è espresso in termini brutali dai rappresentanti del partito neonazista (N.P.D.) che non esitano a promettere, nei loro discorsi, un controllo radicale del numero e della presenza degli stranieri in Germania. Ma le dichiarazioni degli autorevoli rappresentanti del Governo tedesco non possono essere giustificate solamente dagli interessi elettorali. Pensiamo che siano piuttosto il sintomo di una nuova fase nella politica economica, in preparazione a Bonn. Finora l'economia tedesca ha potuto creare, attraverso maggiori investimenti all'estero, posti di lavoro nei Paesi i cui cittadini vengono in Germania. Quegli stranieri che lavorano nella Repubblica Federale dovrebbero essere integrati completamente, "con tutti i diritti e doveri". Genscher ha ricordato, in un colloquio con giornalisti, l'integrazione dei polacchi nel secolo scorso nel territorio della Ruhr. Non va – ha detto Genscher – di far venire gli stranieri soltanto quali lavoratori nel Paese, senza occuparsi di come essi vivano dalle ore 16 alle ore 7 del mattino, delle condizioni delle loro abitazioni e delle loro scuole.

di lavoro straniere, i presupposti della sua espansione e contemporaneamente la valvola di scarico per un controllo del suo ritmo di crescita. In questi ultimi anni la Repubblica Federale tedesca è stata colpita da un'ondata di recessione economica, che si è manifestata in un rapido e preoccupante rialzo dei prezzi. Sebbene sia stato possibile controllare fino ad oggi questa recessione, si sta avvicinando quel "limite di tolleranza", che il Cancelliere Brandt ha attribuito ai lavoratori stranieri. Un limite che impone delle contromisure severe ed efficaci. Dalle parole di Brandt, sembrerebbe che il maggior peso debba essere sopportato dai Gastarbeiter. Sono considerazioni che debbono essere tenute presenti, nonostante le affermazioni di buona volontà.

Sull'argomento abbiamo voluto dare una rapida scorsa ai commenti apparsi sulla stampa tedesca. Eccone una breve rassegna:

SUDDEUTSCHE ZEITUNG

Secondo le idee del Ministro Federale dell'Interno, Genscher, un incaricato governativo del nuovo Governo Federale per le questioni degli stranieri dovrà prestare in avvenire la sua opera per una politica tedesca verso gli stranieri, di nuovo orientamento e a più lunga scadenza. Queste idee sono state esposte da Genscher al Congresso regionale dello FDP dell'Assia, a Hausen presso Offenbach. Genscher ha detto che con tre milioni e mezzo di lavoratori stranieri, la Repubblica Federale ha raggiunto i limiti della sua capacità d'integrazione. Perciò bisognerebbe esaminare se non sia più giusto

FRANKFURTER ALLGEMEINE

Il Ministro Federale dell'Interno Genscher considera come uno dei compiti più urgenti del nuovo Governo Federale quello di nominare un plenipotenziario per le questioni dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale. Non bisogna considerare – ha osservato il Ministro Genscher – il problema degli stranieri sotto la visuale raccorciata della sicurezza, perchè tale sicurezza riguarda soltanto una piccola minoranza fra milioni di stranieri che osservano le leggi. Ma a questi milioni occorrerebbe rendere possibile l'integrazione nella società. Inoltre non si potrebbe continuare ad accogliere quasi illimitatamente lavoratori ospiti, bensì si dovrebbe esaminare se non sarebbe meglio di investire fondi tedeschi nei Paesi dai quali proviene la manodopera. Genscher, il quale ha parlato davanti al congresso regionale dello FDP dell'Assia a Hausen, ha dichiarato più tardi che egli presenterà fra breve un modello per la posizione di questo plenipotenziario...

STUTTGART ZEITUNG

Secondo l'opinione del Ministro dell'Interno Genscher, la Repubblica Federale è giunta al "limite della capacità di assorbimento" di lavoratori stranieri. In un'intervista alla Radio della Saar, Genscher ha fatto presente ieri che nella Repubblica Federale vivono attualmente 3 milioni e mezzo di stranieri. "Dobbiamo renderci più consapevoli di quanto non sia stato il caso in passato della responsabilità per gli stranieri che vivono da noi, il che significa che non possiamo continuare uno sfrenato amplia-

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
la Corriere d'Italia di: Francoforte del: 19-10-72
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

RASSEG
aglio dal Giornale

mento del mercato del lavoro attraverso l'ammissione di un numero di stranieri grande a piacimento, senza offrire a questa gente una vera chance d'integrazione nella nostra società". Genscher ha espresso la sua convinzione che il numero dei lavoratori stranieri sia limitabile, nonostante la libera scelta di domicilio in seno alla CEE e con gli Stati associati. Inoltre sarebbe da riflettere "se noi non dovremmo incoraggiare più forti investimenti per nuovi impianti industriali nei Paesi nei quali questa gente ha la sua terra nativa, di modo che non si debba allontanare dalla sfera che le è familiare".

FRANKFURTER NEUE PRESSE

E' un peccato che le osservazioni del Ministro Federale dell' Interno sul problema dei lavoratori ospiti vengano a cadere a così breve distanza dalle elezioni. Troppo facilmente esse potrebbero essere ora interpretate come l'articolazione di un senso di disagio generale e, pertanto, come il tentativo di far piacere alla schiera degli elettori, rimasta spaventata dalle recenti azioni di espulsione. Nulla sarebbe più increscioso di ciò.

Infatti, Genscher ha purtroppo ragione: il Governo Federale ha omesso di offrire alla trasmigrazione dei popoli dal Sud, che esso stesso ha messo in moto, la chance di una "integrazione umana". Più ancora che nel caso degli innumerevoli scandali degli affitti, ciò vale ad esempio per il modo in cui vengono trattati i figli dei lavoratori ospiti, i quali sono tenuti a frequentare le scuole senza che le scuole stesse siano sufficientemente attrezzate per questo nuovo compito.

Tuttavia appare dubbio che un blocco dei nuovi ingressi, che Genscher consiglia quale antidoto, costituisca una vera soluzione, soprattutto per tutto quello che è già stato omesso.

CIALI

FFICIO VII

del:

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 19-X-72.

---

ansa 22/1 - rivista brasiliana in omaggio a manzoni -

brasilia, 19 ott (ansa) - il ministro brasiliano della pubblica istruzione, jarbas passarinho, ha disposto che il suo ministero promuova la pubblicazione di una rivista periodica intitolata ''i promessi sposi'' (os noivos) in edizione bilingue, al fine di rendere omaggio alla cultura ed al popolo italiano nella persona di alessndro manzoni, il cui centenario della morte ricorrera' nel maggio del prossimo anno.

oltre alla rivista, il ministero della pubblica istruzione incoraggera' la pubblicazione di saggi sulla vita e sull'opera di alessandro manzoni.-

rt/0836

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 19-X-72.

ansa 197/1 - commissione esteri senato -

roma 19 ott (ansa) - la commissione esteri del senato ha approvato oggi in sede referente la proposta di legge per un contributo di 180 milioni di lire , ripartito in quatto anni, all'istituto per gli affari europei, che ha sede a roma. il provvedimento, di iniziativa dei senatori pioraccini (psi), romagnoli carettoni (sinistra indipendente), cifarelli (pri), (segue)

giraudo (dc) e bergamasco (pli), era gia' stato approvato dal senato nella passata legislatura, ma decadde per l'anticipato scioglimento delle camere.

l'istituto per gli affari internazionali e' un'associazione che ha come soci persone ed enti interessati ad elaborare i principali temi di politica estera per fornire agli operatori politici strumenti di lavoro sempre aggiornato.

pa/1938

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 19-X-72-

---

ansa 172/3 - conferenza ''cisl'' a bruxelles -

bruxelles, 19 ott (ansa) - un programma di azioni coordinate per giungere all'eguaglianza dei salari (''ancora oggi dipendenti da criteri discriminatori'') e' stato deciso da una conferenza sindacale internazionale organizzata dalla ''cisl'' (confederazione internazionale dei sindacati liberi) e che ha concluso a bruxelles i suoi lavori durati tre giorni.

il programma concepito in una piu' vasta azione della ''cisl'', destinata al riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti, dovra' essere applicato non solo su piano internazionale ma anche su quelli delle singole nazioni. le misure che sara' opportuno prendere per l'attuazione del piano saranno decise, a breve termine, dal comitato esecutivo della ''cisl'', rappresentante 50 milioni di affiliati, a livello della cee - sempre secondo le decisioni scaturite dalla conferenza internazionale - ''saranno esecitate pressioni'', mentre i comitati nazionali della ''cisl'' si rivolgeranno ai rispettivi governi ''affinche' l'art. 119 del trattato di roma sia applicato, in particolare per quel che concerne le convenzioni collettive''.

i lavori della conferenza organizzata dalla ''cisl'' per l'eguaglianza dei salari sono stati oggi illustrati a bruxelles dal segretario generale della confederazione, otto kersten e dal nuovo presidente del comitato femminile dell'organizzazione, maria zogg-alt. tutti e due gli oratori hanno insistito sulla necessita' di una concreta solidarieta' tra uomini e donne per ottenere l'uguaglianza dei salari e hanno messo in evidenza l'obbligo di rivedere lo statuto della donna nella societa' moderna.

cc/1851

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 19-X-72

ansa 258/3 - cerimonia posa prima pietra ''casa d'italia''
a tel aviv -

tel aviv, 19 ott (ansa) - a tel aviv si e' svolta oggi la cerimonia della posa della prima pietra della ''casa d'italia'', un ostello per gli studenti che verra' costruito nel complesso dell'universita' di tel aviv col contributo di ''amici dell'universita' di tel aviv'' in italia. alla cerimonia hanno assistito il ministro degli interni israeliano shlomo hillel e l'incaricato d'affari italiano michelangelo pisani.

in una breve allocuzione, il ministro hillel ha detto che ''la cultura italiana e' cara ad israele non soltanto perche' e' la cultura di un grande paese, ma anche perche' essa ha fatto piu' di ogni altra per diffondere i valori umanistici''. il ministro ha messo in rilievo che la vicinanza tra l'italia e israele non e' puramente geografica ed ha auspicato che la posa della prima pietra della casa d'italia segni un nuovo capitolo nelle relazioni culturali tra due paesi amici.

prendendo a sua volta la parola, l'incaricato d'affari italiano pisani, ha messo in rilievo che l'iniziativa della collettivita' israelita in italia di costruire la ''casa d'italia'' e atel aviv indica l'intenzione di lavorare per una maggiore amicizia tra i due paesi.

la ''casa d'italia'', per la cui realizzazione sara' necessaria una spesa di circa 300 milioni di lire, sara' utilizzata dagli studenti italiani e stranieri dell'universita' di tel aviv.

bm/2141

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 19-X-72

Fondi CEE all'Italia per qualificare la manodopera

Bruxelles, 18 ottobre

La Commissione del Mercato comune ha concesso all'Italia una prima parte dei contributi del «Fondo sociale europeo» per le operazioni di riqualificazione professionale effettuate dal ministero del Lavoro e da altri enti. Il Fondo sociale è un organismo comunitario che ha il compito di facilitare l'adattamento della manodopera alle nuove situazioni provocate dalla creazione del Mercato comune: può trattarsi in alcuni casi di trasferimenti di operai da una zona all'altra, in altri casi di operazioni di riconversione delle imprese (che implicano una nuova qualificazione dei dipendenti); in altri casi di una azione generalizzata di formazione professionale. Allorché i progetti di questo campo ricevono la approvazione delle autorità comunitarie, il Fondo sociale rimborsa la metà delle spese. Recentemente il Consiglio dei ministri ha deciso una riforma del Fondo sociale, le cui possibilità di intervento verranno estese, e potranno coprire ad esempio anche il costo dell'esodo agricolo, ma le decisioni attuali si riferiscono ancora alle operazioni effettuate secondo l'antico sistema, dato che la riforma è appena entrata in vigore.

I contributi decisi oggi riguardano operazioni terminate entro il primo semestre dell'anno in corso. Il loro ammontare globale è di 6 miliardi e 622 milioni così suddivisi: 5 miliardi e 450 milioni al ministero del Lavoro e della previdenza sociale; 395 milioni all'Associazione nazionale addestramento professionale «Leone XIII»; 263 milioni all'Eni; 208 milioni all'Iri; 165 milioni all'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio «Enalc»; 40 milioni all'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (Efim).

Altri contributi sono stati concessi ad enti tedeschi e francesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio dal Giornale Globo di: Roma del: 19-X-72.

Nel 1971 la Pubblica Amministrazione ha creato 140 mila nuovi posti di lavoro

L'Italia ha il record di burocrati nella CEE

SECONDO l'indagine del CENSIS sulla situazione sociale del Paese, l'Italia è abbastanza allineata ai restanti paesi industrializzati per quanto concerne l'incidenza dell'occupazione nel settore terziario in rapporto al totale della popolazione attiva. Il Paese non è però allineato per quanto concerne la distribuzione della occupazione nell'ambito del settore terziario, dove si continua a registrare un gonfiamento di occupazione nel settore della Pubblica Amministrazione, la quale continua a creare nuovi posti di lavoro di carattere improduttivo.

I dati più aggiornati in materia si riferiscono al 1969 e dicono che l'incidenza della occupazione terziaria sul totale della popolazione attiva è in Italia del 36,0 per centro, contro 41,3 per cento nella Repubblica Federale Tedesca, il 43,8 per cento della Francia, il 50,8 per cento dei Paesi Bassi, il 49,3 per cento del Belgio, il 40,5 per cento della Gran Bretagna, il 56,3 per cento degli Stati Uniti.

La distribuzione dell'occupazione all'interno del settore terziario vede la pubblica amministrazione prevalere in Italia con il 24,3 per cento, contro il 18,9 per cento in Germania, il 12,9 per cento in Francia, il 14,1 per cento in Belgio e il 14,7 per cento nel Lussemburgo.

Salvo che per il commercio, la forte aliquota della occupazione nella pubblica amministrazione riduce quelle di altri settori, sempre del terziario. L'occupazione nel credito e assicurazioni è in Italia pari al 3,9 per cento soltanto del totale dell'occupazione terziaria, contro il 6,8 per cento in Germania, il 9,7 per cento in Francia, il 9,4 per cento in Belgio, il 5,4 per cento nel Lussemburgo. Analogamente, per il settore dei « servizi vari » abbiamo in Italia il 21,1 per cento, contro il 25,4 per cento in Germania, il 29,9 per cento in Francia, il 27,4 per cento in Belgio, il 24,9 per cento nel Lussemburgo. Allineate a quelle degli altri paesi sono invece le aliquote dell'occupazione nel commercio e nei trasporti. Per il commercio i valori sono i seguenti: 36,3 per cento in Italia, contro il 34,6 per cento in Germania, il 35,1 per cento in Francia, il 35,4 per cento in Belgio e il 39,2 per cento nel Lussemburgo. Per i trasporti abbiamo il 14,4 per cento in Italia, contro il 14,3 per cento in Germania, il 12,3 per cento in Francia, il 13,7 per cento in Belgio e il 15,8 per cento nel Lussemburgo.

Quanto alla creazione di posti di lavoro in funzione anticiclica risulta che nel 1971 la pubblica amministrazione nel suo complesso ha creato circa 140 mila nuovi posti di lavoro, dimostrando in tal senso una capacità quasi impressionante e dai riflessi non del tutto positivi. I nuovi posti di lavoro creati riguardano per 46 mila unità i dipendenti statali, per 34 mila unità i dipendenti delle aziende autonome, per 43 mila unità i dipendenti da enti locali e per 15 mila unità i dipendenti da enti di diritto pubblico.

La funzione equilibratrice svolta dai pubblici poteri attraverso la creazione massiccia di nuovi posti di lavoro risulta concentrare i suoi effetti nel settore del pubblico impiego e non invece in quello dell'industria e di particolari tipi di servizi.

Il CENSIS annota che la sola valvola di espansione dell'occupazione terziaria che si riesce a controllare in funzione antidepressiva è quella dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato e degli altri enti pubblici centrali e locali. Constatazione questa davvero negativa e preoccupante sul piano della possibilità di controllo che in sede politica si dovrebbe riuscire ad esercitare per l'occupazione in funzione anticiclica.

Se infatti tale funzione appare del tutto corretta in termini generali, è anche certo che si dovrebbe riuscire a cogliere certe occasioni per razionalizzare ed estendere la gamma e il livello della produzione dei servizi a più estesa domanda sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 19-X-42.

Irredentismo italiano nell'Istria

ZAGABRIA, 18.

Parlamentari croati hanno rivolto interrogazioni al governo locale per conoscere quali siano stati i provvedimenti presi di fronte agli «atti» degli irredentisti italiani in Istria.

Gli interroganti hanno definito questi «atti» un'interferenza negli affari interni della Jugoslavia e hanno espresso l'opinione che vi siano precise responsabilità di ambienti ufficiali italiani.

Il deputato Ivo Sijan ha sostenuto la tesi dell'aggressività degli irredentisti nei confronti degli jugoslavi affermando che l'interferenza è iniziata con azioni nella zona B che si sono estese all'Istria. Il deputato ha concluso il suo intervento affermando che una organizzazione cattolica che ha l'appoggio degli ambienti italiani invita gli istriani che hanno superato i 65 anni di età a dichiararsi cittadini italiani e «offre» in cambio il diritto alle pensioni italiane.

Il deputato comunista dimentica, come molti altri, che nella zona B vi sono solo cittadini italiani temporaneamente sotto Amministrazione jugoslava

Inoltre l'irredentismo italiano in Istria non solo è naturale, ma logico. Un diktat e una serie di «trapianti» di popolazione possono al massimo portare mutamenti alle frontiere, non certo all'anima degli uomini e alla loro civiltà. L'operazione rigetto è del tutto legittima e istintiva. Soprattutto quando si tratta di trapianti comunisti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 19-X-72.

Riunione del gruppo parlamentare degli italiani all'estero

Si sono riuniti a Montecitorio circa 190 parlamentari di diversi gruppi politici aderenti al Gruppo parlamentare degli italiani all'estero. Presidente del gruppo è stato eletto il sen. Luciano Dal Falco; vice-presidenti l'on. Umberto Righetti, il sen. Michele Cifarelli, l'on. Alberto Giomo, l'on. Mirko Tremaglia e il senatore Giovanni Pieraccini; segretario l'on. Lino Vitale.

Il gruppo si avvarrà della stretta collaborazione del movimento emigrati italiani al cui presidente dott. Antonio Pedenzoli sono state affidate le funzioni di consulenza e di segreteria.

Nel corso della riunione sono state esaminate le precedenti proposte di legge tendenti a garantire l'effettivo esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero ed è stato demandato all'ufficio di presidenza l'esame di una proposta unificata da presentare al più presto in Parlamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 13-X-72

Particolari sulla visita del console italiano a Lorna Briffa Caviglia

Si è avuta conferma alla Farnesina che il console italiano ha visitato la signora Lorna Caviglia Briffa presso il comando della polizia militare di Atene.

La visita, che è avvenuta in presenza del vice comandante della polizia, di un giudice militare e di un interprete è durata oltre mezz'ora. La signora Caviglia — è detto in una comunicazione — è apparsa in buone condizioni di salute e rispondendo alle domande rivoltele dal console, ha dichiarato di non aver subito maltrattamenti. Il vitto è soddisfacente — ha aggiunto — anche se non del tutto indicato, a causa dei disturbi di fegato. Espressa gratitudine per la comprensione manifestata dalle autorità italiane per suo padre, la signora Lorna Briffa ha aggiunto di aver scritto la settimana scorsa ai propri familiari e ha pregato il nostro rappresentante consolare di trasmettere loro, come pure ai colleghi di ufficio, il suo più affettuoso pensiero.

Alla richiesta del console se ritenesse necessaria la visita di un cardiologo, la signora Caviglia Briffa ha risposto affermativamente in quanto negli ultimi tempi aveva accusato disturbi causati da una vecchia nevrosi cardiaca. Il vice comandante della polizia ha assicurato che avrebbe immediatamente provveduto a predisporre tale visita da parte di uno specialista. Dell'esito della visita medica sarà tenuto al corrente il consolato italiano.

La signora Caviglia ha infine confermato la designazione dell'avvocato Reina, fatta da suo padre, per la difesa; ha chiesto che le venissero acquistati dei libri in lingua italiana, nonchè alcuni capi di vestiario.

Al termine del colloquio, avvenuto in clima disteso, non interrotto dalle autorità presenti, il rappresentante consolare italiano ha consegnato alla signora Caviglia una somma di denaro e dei generi di conforto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 19-X-72

Una frustata per la CEE?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 18 ottobre

Per l'Europa è l'ora della prova del nove. Nove infatti, dopo la defezione della Norvegia, sono i capi di Stato o di governo che si incontrano a Parigi giovedì e venerdì per tenere a battesimo la Comunità allargata. E' la prima riunione al massimo livello dopo quella dei Sei tenutasi all'Aja alla fine del 1969. Nella capitale olandese si era assistito a un avvenimento storico, la fine del « veto » francese contro l'adesione britannica al Mercato comune. Quale sarà l'importanza reale del vertice di Parigi?

Nella sua conferenza stampa del 21 settembre scorso, Pompidou aveva voluto mettere in guardia l'opinione pubblica contro un ottimismo eccessivo. « Non sarà una svolta della storia — aveva detto — e nemmeno della storia europea ». Oggi, tuttavia, parlando in sede di Consiglio dei ministri, il presidente francese ha corretto il tiro: il vertice — ha affermato — potrà avere l'effetto di una « frustata » per lo sviluppo della costruzione europea.

Paradossalmente, lo svolgimento di questo convegno sarà assai diverso da quello inizialmente previsto. La genesi è nota: era stato lo stesso Pompidou, il 18 agosto 1971 (tre giorni dopo il clamoroso colpo di scena con il quale il presidente Nixon aveva decretato la non convertibilità del dollaro e istituito la sopratassa sulle importazioni) a prendere l'iniziativa di convocare il vertice. Si trattava, nelle intenzioni del presidente francese, di preparare una controffensiva, di formare un fronte europeo compatto, la cui conseguenza logica avrebbe dovuto essere una specie di « dichiarazione di indipendenza » della Comunità dal suo principale *partner* commerciale.

Ma i Sei non erano in condizioni, allora, di parlare « con una voce sola ». Sono in grado di farlo oggi i Nove? Certo, Pompidou si è reso conto che nessuno degli altri governi europei era disposto a seguirlo sul sentiero di guerra contro il dollaro. Il presidente francese aveva cercato, l'estate scorsa, di imporre il suo punto di vista, moltiplicando gli incontri bilaterali con gli altri dirigenti della Comunità, preconizzando il raddoppiamento del prezzo dell'oro, e addirittura brandendo la minaccia di disdire il vertice.

La situazione obiettiva, però, era radicalmente mutata rispetto al 1971. C'era stata la svalutazione del dollaro nel quadro di un accordo su nuove parità, e l'abolizione della soprattassa americana sulle importazioni. Inoltre, il dissidio franco-americano sulla riforma del sistema internazionale dei pagamenti è apparso attenuato in occasione della sessione del Fondo monetario il mese scorso a Washington.

Per tutti questi motivi, si può prevedere che il tono del dibattito monetario, durante il vertice di Parigi, sarà più pacato che non in passato; e senza che ci si debbano attendere risultati clamorosi, è probabile che qualche passo sarà compiuto sulla via di una « identità monetaria » fra i Nove, in modo che l'Europa abbia un peso maggiore nelle trattative future.

Proprio perché gli obiettivi della conferenza di Parigi sono deliberatamente limitati, non ci saranno delusioni. Ma non si può nemmeno dire che il vertice sarà privo di qualsiasi interesse. E' vero che, come sottolineano i francesi, c'è stato un eccesso di preparazione, per cui i capi di Stato o di governo non potranno fare altro che avallare decisioni già delimitate dagli esperti o dai ministri. La preparazione troppo minuziosa, d'altra parte, ha fatto sì che si sono persi di vista, in una certa misura, gli obiettivi generali, mentre i dibattiti preliminari si sono arenati in disquisizioni bizantine. Ma non tutto è stato previsto; alcune proposte che saranno formulate dalle varie delegazioni sono ancora segrete. Esiste sempre un margine di sorpresa possibile.

E' più che probabile, per esempio, che alcuni dei partecipanti — in particolare gli italiani e gli olandesi — insistano (anche se la questione non è espressamente iscritta all'ordine del giorno) sulla necessità di « democratizzare » le istituzioni europee. Elezione del Parlamento di Strasburgo con il suffragio universale ed estensione dei poteri della commissione: sono argomenti spinosi, perché la Francia è categoricamente opposta a qualsiasi iniziativa che possa andare nel senso della « sopranazionalità ». Ma saranno senz'altro evocati, probabilmente dal presidente Andreotti, nel rispetto della « linea europea » che i successivi governi italiani hanno seguita da De Gasperi in poi.

Altre questioni che interessano in particolar modo il nostro paese sono quelle della politica regionale e sociale; sono stati proprio gli italiani a insistere affinché questi problemi fossero inseriti nell'ordine del giorno del vertice di Parigi. Il governo di Roma è un po' il paladino della politica sociale; intende battersi affinché sia creato un fondo comune per gli aiuti alle categorie più bisognose, e perché sia istituita una cittadinanza europea. Così come si batterà per la politica regionale, che dovrebbe essere attuata con fondi attinti alle risorse proprie della Comunità, e favorire una migliore distribuzione delle ricchezze, in modo da attenuare gli squilibri e da rialzare il livello economico delle aree più depresse come il nostro Mezzogiorno. Sono tutte misure concrete, di grandissima utilità pratica, capaci di colpire la fantasia delle masse, e pertanto di rilanciare gli ideali europei in seno a popolazioni che troppo spesso vedono nella Comunità una costruzione astratta e burocratica alla quale non hanno il sentimento di partecipare attivamente.

L'identità europea, purtroppo, è ancora un mito. Sussistono frontiere, dogane, passaporti, nazionalismi, rivalità campanilistiche. Non si può certo sperare che il vertice di Parigi modifichi come per incanto questa situazione e faccia compiere grandi passi sulla via dell'unificazione. Certi argomenti capitali non saranno abbordati, nemmeno da lontano. Non si parlerà affatto, per esempio, della Difesa, sebbene sia assurdo che un complesso di paesi che nel suo insieme è più ricco degli Stati Uniti, debba dipendere ancora dall'America per la protezione militare, e non sia capace di organizzare un « ombrello atomico » comune.

Ma se la conferenza dei nove capi di Stato o di governo dimostrerà che esiste una volontà comune, un risultato importante sarà raggiunto. E' già un fatto positivo che gli europei siano riusciti a riunirsi per parlare tutti assieme, e che sul tappeto ci siano argomenti concreti. Bisognerà vedere se e come la buona volontà potrà poi essere messa in pratica. Non è il caso di farsi eccessive illusioni, ma nemmeno di essere troppo pessimisti. Proprio oggi un grande europeista, Walter Hallstein, ha dichiarato che « un miracolo è sempre possibile ».

Paolo Romani

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 19 OTTOBRE 1972

IN VISIONE..DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'Europeo di: Milano del: 19-10-72

LE FAMIGLIE DELLE VITTIME CONDANNATE A PAGARE

MASSIMO FINI e ENZO MAGRÌ

BELLUNO, *ottobre*

LE FAMIGLIE dei cinquantacinque lavoratori italiani morti sotto la valanga di Mattmark, in Svizzera, non solo non hanno diritto a nessun risarcimento, ma dovranno pagare anche le spese del processo. Questa è l'incredibile sentenza pronunciata nei giorni scorsi dal tribunale di Sion.

I lavoratori italiani, spagnoli e svizzeri, morti, sono periti come un gruppo di turisti che si avventura in montagna per una escursione e viene travolto da una valanga. Semplice sfortuna.

Quindi, nessuna colpa delle società che stavano costruendo la diga di Mattmark e dalle cui dipendenze lavoravano operai e tecnici morti; nessuna colpa dei funzionari del servizio civile svizzero che avrebbero dovuto controllare il ghiacciaio; nessun danno da risarcire a chicchessia.

Conclusione: poiché le vedove, i figli, i parenti dei superstiti e il pubblico ministero hanno scomodato la giustizia con accuse che non sussistono, paghino le spese.

Crediamo che questa sia una delle rare volte in cui una palese ingiustizia non abbia sollevato rabbia e neppure indignazione, ma soltanto incredulità, stupore. La gente si domanda: «Ma com'è possibile?». Già, com'è possibile sul piano logico, giuridico, del comune. Alcuni dicono semplicisticamente: gli svizzeri sono razzisti, la morte di 55 italiani non è importante per loro. Ma questi dimenticano che in quel disastro morirono anche oltre trenta svizzeri.

Come è potuto accadere? Per trovare una spiegazione siamo andati a interrogare Alessandro Arcardini, avvocato difensore delle vittime. Poi siamo andati a trovare alcune delle famiglie condannate a pagare le spese, per sapere come hanno accolto la sentenza.

Avvocato Arcardini, se una sentenza come quella di Mattmark fosse stata emessa in Italia, come minimo avrebbero parlato di mafia. In Svizzera, com'è noto, la mafia non esiste. E allora?

In Svizzera, dove si dice che la mafia non esiste, bisogna parlare di assurdità.

Assurdità, lei dice. Dunque, ottantotto persone sono morte...

Per un evento della natura. Così dicono. Il tribunale ha ritenuto che la causa vera, la sola, quella determinante della morte delle ottantotto persone sia stata la caduta del ghiacciaio. Tralasciando, naturalmente, tutti gli elementi dell'imperizia e dell'imprudenza dei tecnici che avevano collocato le baracche degli operai sotto il ghiacciaio.

Hanno detto i periti delle società: «Non si poteva prevedere la caduta del ghiacciaio. Dunque le baracche potevano essere sistemate ovunque. Se è accaduto, è stata una fatalità». E i giudici hanno accolto questa ipotesi. L'hanno accolta capovolgendo il criterio logico che sta alla base delle logiche di tutti i tempi e alla classica definizione che «contro il fatto l'opinione non conta». Il ghiacciaio poteva cadere, c'era gente che lo aveva previsto e che lo aveva detto. Questa gente non è stata creduta e, quello che più conta, il fatto si è verificato. Più elementare di così non c'è niente, no? E, invece, hanno dato ragione a quelli che dicevano che il fatto non era prevedibile.

Avvocato, lei ha detto che i giudici hanno tralasciato i fatti per accettare ipotesi. Quali sono i fatti?

Fatti gravi. Tutti gli imputati hanno concordemente detto che quel ghiacciaio in quella situazione doveva essere controllato quotidianamente per evitare che ne potesse derivare un guaio. Tutti sono stati concordi nel dire che questi controlli non avvennero.

Ora, il fatto di avere riconosciuto la necessità di un controllo per evitare un disastro e il fatto di non avere espletato questo controllo è indice di colpa evidente. Invece per il tribunale non è stato così. E badi bene che quella della pericolosità del ghiacciaio non era una opinione. C'erano i fatti: cadute quotidiane di pietre, distruzione di una baracca da parte di una piccola valanga, la distruzione di una strada che dovette essere costruita cinquanta metri più a valle.

Questi erano fatti. Invece i giudici hanno creduto alle ipotesi: non si poteva prevedere la caduta del ghiacciaio. Che poi è caduto. Dicevo assurdo e aggiungo paradossale.

...ficoltà di ricezione provocate dal-...za dei grattacieli, gli abbonati alle due ...ggiori società televisive via cavo sono 80 ...i. Negli Stati Uniti le reti TV via cavo ...diano non solo programmi da lunghe di-...nze, permettendo agli spettatori delle zo-...remote di essere alla pari con quelli delle ...ndi città, ma trasmettono soprattutto ...grammi locali. E presto ogni abbonato ...rà un cavo a due sensi, potrà ricevere ma ...che intervenire, collegarsi con la centrale ...hiedere i programmi che più gli interes-...o. La TV americana via filo sta avendo ...o sviluppo e una libertà sensazionali. Le ...età con oltre 3500 abbonati devono pro-...re per legge programmi propri, e le 100 ...via cavo più importanti hanno l'obbligo ...tabilire il sistema a doppio senso che ...metta ai loro abbonati di collegarsi a ...alsiasi stazione e di richiedere qualsiasi ...gramma.

...er il pubblico italiano questa è una real-...molto lontana. Ma in Europa cosa è stato ...o per la TV via cavo? Risposta: è già sta-...fatto abbastanza. In Gran Bretagna al 31 ...embre 1967 gli abbonati via cavo erano ...milione e mezzo e da allora si sono mol-

...facevano i controlli sul ghiacciaio. E ...come nessuno ha colpa, allora gli imputa-...anno prosciolti. Ma poiché sia il pubbli-...ministero sia le famiglie dei defunti ...no scomodato la giustizia, devono paga-...e spese del processo.

...o che cosa chiedevano ai giudici le fami-...delle vittime? Soldi o condanne?

...rima che i soldi, le condanne. Condanne ...dovevano servire da monito. La gente, i ...nti delle vittime non si aspettavano ...te di più di quello che avevano avuto. Né ...né franchi. E non avevano propositi ...nulativi, come ha detto quell'avvocato ...ero. Volevano soltanto che si dicesse ...to: «Sì, questa gente ha sbagliato. I vo-...parenti sono morti per un errore».

...giudice, in definitiva, nella sua sentenza ...bbe dovuto dare un monito. E questo ...ito non poteva essere dato che in un ...do: affermando che chi è colpevole deve ...re dichiarato e ritenuto tale. Indipen-...demente dalle sanzioni. La società gli de-...ricordare che, quando ci sono di mezzo ...umane, ci sono dei doveri di prudenza ...diligenza. Questo andava fatto. Sia pure ...una sanzione morale, ma andava fatto.

...vocato Arcardini, quanto danaro hanno ...o le famiglie delle vittime?

...stato distribuito loro il ricavato di una ...oscrizione che è stata fatta in Svizzera e ...talia. Una cifra che non arriva al miliar-...di lire. Inoltre, le famiglie ricevono la ...sione.

...le società presso le quali lavoravano le ...me hanno elargito qualcosa alle loro fa-...lie?

...fficialmente no.

...e cosa significa?

...gnifica che direttamente non hanno fat-...nulla. Hanno fatto un'offerta nel corso ...sottoscrizione nazionale che venne ...ta in Svizzera, dopo il disastro. Questo è ...o. Non hanno fatto altro.

...diamo a sentire ora i familiari delle ...ne. Come hanno accolto la sentenza che ...ndanna a pagare le spese del processo?

eravamo i colpevoli

Maria Giuditta Coffen è la figlia di Leo Coffen, operaio sondatore di Vallesella di Cadore, morto a Mattmark all'età di 44 anni. A quell'epoca Maria Giuditta ne aveva sedici. Al colloquio assistono anche la moglie di Coffen, che interverrà solo con brevi frasi rotte dall'emozione, e la figlia minore, Luciana.

«Ho provato più dolore adesso, dopo questa sentenza, che quando successe la disgrazia. Sarà perché allora capivo poco, non mi rendevo ancora ben conto delle cose, o forse perché questo schiaffo è più brutale della stessa morte di mio padre. Tutti assolti, nemmeno una condanna, capisce? Lo so che al massimo avrebbero dovuto pagare una multa, perché così stabilisce la strana legge svizzera, ma a noi, a questo punto, sarebbe bastato. Importante era affermare il principio che non si può giocare con la vita degli altri come questi signori hanno fatto con mio padre. E invece no, i colpevoli se ne tornano a casa con la coscienza pura e la reputazione intatta. Del resto, dal momento in cui ho messo piede in Svizzera ho capito che sarebbe finita così».

Lei ha assistito al processo d'appello?

«Sì. E mi è servito per rendermi conto di tante cose che qualche anno fa non potevo capire. Dell'odio che gli svizzeri hanno per noi, ad esempio. Lo senti, è palpabile: in come ti trattano, in come ti guardano, in come ti squadrano, anzi, in come ti servono, o non ti servono, al bar. Sì, perché spesso ti capita di chiedere qualcosa, non so un'aranciata, e loro niente, non fanno una piega, come se non ti avessero v i s t o, come se tu non esistessi. La stessa atmosfera c'era al processo. Noi, le vittime, eravamo i colpevoli, i reietti, gli esclusi. Il processo si è svolto tutto in lingua tedesca e francese come se noi italiani, che a Mattmark abbiamo lasciato cinquantacinque morti, non contassimo nulla. Eppure l'italiano è una delle tre lingue adoperate dagli svizzeri».

E gli imputati, com'erano? Come si comportavano gli imputati?

«Del tutto indifferenti. Come se la cosa non li riguardasse, come se fossero capitati lì per caso per una noiosa incombenza. No, non erano proprio preoccupati. Mascheravano a fatica, protetti dagli abiti impeccabili, i loro sbadigli, la noia, il disinteresse più totale. Mi hanno detto che quei signori sono i padroni di mezza Svizzera. Che paura vuole che avessero? Inoltre i giudici, in Svizzera, lei lo sa, non sono proprio dei veri giudici, come da noi. Un anno fanno il giudice, l'anno dopo tornano a fare l'avvocato o il procuratore o qualche altro mestiere. Hanno interesse a non inimicarsi la gente che conta».

Ma mi sembra che, in questo caso, abbiano fatto qualcosa di più: hanno condannato voi a pagare le spese processuali.

La madre, intervenendo: «Questo è uno sdegno. Non è una cosa scandalosa, è vergognosa. Io, io... non so neanche come chiamarla. Bisognerebbe andare là col mitra, altro che pagare. Ma come? Per la vita di una persona si fa qualunque cosa e per la morte si deve pagare? È una vergogna».

Maria Giuditta Coffen: «Sono loro, Electrowatt, che dovrebbero pagare. E n ci han dato e non ci daranno niente se n qualche spicciolo di carità. Ma noi, sia ch ro, non ne facciamo una questione di de ro. Anche se l'avvocato Ambord ha avuto spudoratezza di dichiarare che noi ci abb mo guadagnato, economicamente, nel "ca bio". Quando Ambord ha detto questa fra si sono messi tutti a ridere in aula: i giudi gli avvocati, il pubblico ministero. Io

sentito una fitta al cuore. Come si può v tare un uomo col bilancino dei farmaci L'avvocato Ambord non sa e non capisce meno mi auguro che non capisca, certe c Non sa che, lo stesso giorno della mo mio padre ci aveva scritto: "Fra poco to a casa per le ferie, passeremo qualche g no insieme e saremo felici". La lettera è rivata tre giorni dopo la catastrofe. Una sa straziante. E pensare che, se tutto fo andato regolarmente, mio padre sarebbe cora vivo. Era il periodo delle ferie, qu Avrebbero dovuto essere tutti a casa. E vece la ditta aveva insistito perché resta ro, li aveva quasi obbligati a rimanere. Per i lavori erano in ritardo e temevano di ver pagare una grossa penale. E allora g lavorare anche in agosto. Se il ghiacciai fosse mosso solo qualche giorno più ta Mattmark non sarebbe stata una trage ma solo un avvertimento.

Ma lo slittamento del ghiacciaio di All era prevedibile? Gli operai temevano cosa del genere?

«Altroché se era prevedibile. Solo qui ci giorni prima della disgrazia un lastr di ghiaccio era caduto sopra un'officina sono presi tutti un grande spavento. Per vano che i tre operai che vi lavoravano sero morti. Invece i tre sono riusciti a sc pare. Era un avvertimento preciso, mi pa E poi, mi scusi, il materiale per costruir diga lo prendevano proprio da sotto il gh ciaio. A furia di sottrarre il terreno montagna e dopo anni di mine, di sopra ne, di contromine, era chiaro, anche un ba bino lo avrebbe capito, che la massa ghiaccio avrebbe finito per spostarsi, crollare. Bastava un rumore minimo, il ro bo di un motore, per veder cadere dei sa dall'Allalin. Gli operai avevano paura. " giorno o l'altro qui va a finir male", dice no. Hanno presentato anche delle prote formali ai capi del cantiere. Ma quelli n se ne sono dati per inteso. E ora la sente ha il coraggio di definire la catastrofe " prevedibile" e di assolvere tutti quanti!».

Lei è stata sul luogo della tragedia?

«Sì. Un paesaggio splendido. Montagne te, bellissime. Un cielo terso, puro, da m zare il fiato. Adesso di Mattmark hanno to un luogo turistico. Con quel che resta delle baracche gli svizzeri hanno costru un bel ristorante. Sì, proprio bello, confo vole. Però se tu vai in giro trovi ancora

...te anni: è come il primo giorno».

Massimo Nisi e Enzo Ma...

menti dei morti. Qua e là affiora una
pa, una maglia, una sciarpa, un guanto.
mi crede? Chieda, chieda alla signora
on che, qualche giorno fa, ha trovato il
gione del marito ».

probabile che il pubblico ministero,
vocato Anton Lanwer, presenti ricorso
tro questa sentenza al tribunale federale
Losanna, l'equivalente della nostra Corte
cassazione. Avete fiducia in questa estre-
istanze alla giustizia svizzera?

«Dopo quanto è successo, no, non è il caso
essere fiduciosi. Certo c'è sempre la spe-
za che la Corte annulli almeno l'ingiuria
grossa, quella di fare pagare ai morti le
se del processo. Ma non cambierà nulla,
lo, se lo Stato italiano non si muove, non
qualcosa. Finora il nostro governo è stato
un assenteismo spaventoso. Qualche sol-
all'inizio, le solite belle parole, poi più
lla. Eppure difendere i morti di Matt-
rk significa difendere anche i 22 mila la-
atori italiani d'alta montagna che si gua-
gnano il pane in Svizzera. Tutta l'Italia
ve dare una risposta perché cose orribili
me quella di Mattmark non si devono più
tere. Mai più ».

Ci voleva una corte internazionale

Due mogli. Maddalena Da Rin e Adalgisa Fedon di Domegge di Cadore. Erano entrambe incinte di otto mesi quando i loro mariti furono travolti dalla frana di Mattmark. Oggi hanno due figli di sette anni.

Maddalena Da Rin: « Me la ricordo anco-
come fosse oggi la sera in cui vennero ad
vertirci che il ghiacciaio era venuto giù.
diammo subito dal sindaco, io e Adalgisa,

sapere se c'erano anche i nostri. Poi, la
stessa, partimmo per Mattmark. Abbia-
girato tutti gli ospedali di Briga. Niente.
o il paese. Niente. Io parlavo, chiedevo:
ete visto Silvio?". Non mi rispondevano
meno. Non una parola di conforto, non
gesto di solidarietà, nulla. Neanche dagli
iani che erano lì. Siamo tornate a Do-
gge senza sapere nulla. Io preparavo an-
le calze di lana per il bambino, perché
mi aveva scritto Silvio nella sua ultima
era. Preparavo le calze e piangevo. Ma
avo ancora, perché mi avevano detto
si può vivere sotto il ghiacciaio anche
ranta giorni. Poi una notte ho sognato
rio. Rideva e sembrava contento, ma ave-
del sangue fra i capelli e una brutta feri-
alla testa. Proprio come l'hanno trovato
la realtà. Allora ho capito che era proprio
rto. Lui, nel sogno, mi diceva: "Non pen-
e più a me, bada a te stessa e al bambino
e sta per nascere, perché la gente è cattiva
fa solo i fatti suoi". Aveva ragione, oh,
he aveva ragione. Pensi che quando mi
no restituito il cadavere di Silvio ho sco-
to che lo avevano ripulito in tutto, nean-
la fede aveva più indosso ».

una fotografia, ecco tutto quello che mi hanno restituito di mio marito. Eppure lui aveva dei soldi da parte. Era andato in Svizzera per quello, per mettere qualche soldo da parte. Tutti avevano dei soldi, ma nessuno ha visto un quattrino indietro ».

La storia di **Silvio Da Rin**, morto a 34 anni, spogliato di tutto, anche della fede coniugale, è una storia paradigmatica che vale la pena di raccontare perché disegna in modo preciso e drammatico il « background » dal quale la tragedia degli emigrati italiani sepolti in val di Saas trae le origini più lontane, quella terra di Cadore troppo povera e troppo dimenticata per dar di che vivere ai propri figli.

Silvio Da Rin è figlio di un emigrato italiano morto sul lavoro in America. Nasce a Vigo di Cadore, concepito durante uno dei brevi ritorni del padre che, una volta ogni due anni, fa la spola fra l'Italia e gli Stati Uniti. Praticamente, lui, Silvio, il padre non lo vede mai. Studi neanche a parlarne, c'è da guadagnarsi la pagnotta. Silvio già a 14 anni cerca lavoro, ma nel Bellunese le occasioni sono scarse. Le industrie sono poche e quelle poche sfruttano manovalanza prevalentemente femminile. Quando « ha l'età », Silvio Da Rin decide di emigrare in Canada.

Ma la « terra promessa » non gli dà nulla, se non sacrifici e dolore. Silvio torna in Cadore dopo quattro anni, sconfitto. Sta qualche tempo a Vigo aspettando che salti fuori un lavoro. Ma i giorni e i mesi passano senza concludere e il problema della sopravvivenza si fa sempre più pressante. Così, quando nel '61 un vecchio amico, Rubelio Pinazza, caposquadra a Mattmark, dove gli svizzeri stanno costruendo un'enorme diga, vero orgoglio nazionale, gli propone di andare a lavorare lassù, Silvio Da Rin accetta. Crede di andare incontro al benessere e invece va incontro alla morte. La vita di cantiere è dura, rigorosa, il giorno al lavoro, la notte in baracca. O viceversa. Non c'è tempo di crearsi un'amicizia, un affetto autentico. Così quando, nel '64, gli muore la madre, Da Rin decide di sposarsi. Sceglie, quasi a caso, una ragazza che ha incontrato qualche volta in paese, Maddalena Valvassoni, che lavora in una fabbrica di occhiali, a Domegge.

« Si sposa », mi dice oggi Maddalena Da Rin, « quasi perché costretto. Per avere qualcuno che gli stia vicino, per non essere solo del tutto. Così mi porta in Svizzera con sé. Stiamo tre mesi insieme, da dicembre a marzo. Poi io, incinta, torno a Domegge. Non reggo la vita di cantiere. Ecco, il mio matrimonio, è durato tre mesi. Per soli tre mesi ho fatto la vita di una vera sposa. Poi sono stata una vedova bianca. Oggi sono una vedova a tutti gli effetti. Comunque non mi risposerò. Ho un troppo bel ricordo di quel breve periodo quando fra noi, che ci conoscevamo appena, ha cominciato a farsi strada un sentimento che non avevamo conosciuto mai: l'amore ».

Adalgisa Fedon: « No, sulla sentenza non ho nulla da dire, hanno già detto tutto loro. Era chiaro che davanti a un tribunale elvetico sarebbe finita così. Ci voleva una Corte internazionale per giudicare la catastrofe di Mattmark. Sì, il governo italiano avrebbe dovuto chiedere che il giudizio si svolgesse altrove. Non l'ha fatto. Forse ci vogliono cose più serie della morte per smuovere chi ha il dovere di proteggerci e di tutelarci. No, non ce l'ho con gli svizzeri, che a me, e a mio marito, dico la verità, ci hanno sempre trattato bene. Ce l'ho con gli italiani. Ce l'ho con i giornali che si interessano di queste cose solo a fatto compiuto, quando non si può più fare niente. Perché lei, ad esempio, non è venuto quassù prima della sentenza? Cosa serve un articolo ora? A rigirare il coltello nella piaga e basta. Sì, anche se mio marito è morto in un cantiere

svizzeri. Non sarebbe onesto. Non ci è dato mai rogne e ci hanno offerto un l
E già qualcosa. Certe tragedie non acc
bero, e non saremmo qui a parlarne,
in Italia, qui in Cadore, si desse del
ai nostri uomini. Piangere sul latte ve
è una cosa che non mi va. È contra
mio spirito. Sì, la sentenza della Cor
Sion è una vergogna. Ma che cosa si p
deva, di che cosa ci si illudeva? Che u
bunale elvetico condannasse dei funzi
svizzeri, dei pezzi grossi che hanno in
molte leve di potere, quando i morti so
gli italiani straccioni, degli spagnoli, de
chi? È puerile, è ipocrita pensarlo. E
permette, non sono ipocrita. Così all'av
to Ambord che, facendo i conti in tas
morti, dice che noi in tutta questa fac
ci abbiamo guadagnato, io rispondo: se
ro che ho fatto un affare, peccato che
ho un altro marito da vendere ».

Vengano pure a prendersi le spese

UNA MADRE. Illio Pinazza aveva 24
quando fu travolto dal ghiacciaio dell'
lin. Primo di tre fratelli, aveva studiat
disegnatore. Troviamo sua madre, una
china tutta nera, ingobbita dagli anni e
lavoro, intenta a lavorare di rastrello
l'orto avaro davanti a casa.

Che cosa ne pensa, signora, della sen
za?

« Sentenza? Io non sapevo neanche ch
fosse una sentenza. Rivolgetevi a mio fi
Anchise. Forse lui sa. Da quando è mor
mio ragazzo io non so più niente, non v
più niente, non mi interessa niente. Era
lo, il mio Illio, sa? Era alto, più alto di
moro, intelligente. Tanti sacrifici, tanti
crifici ho fatto per far'lo studiare, perch
facesse una posizione. E lui era bravo, s
La mattina Illio partiva prestissimo da
per andare a scuola, faceva il disegnato
Belluno. E tornava la sera tardi. Quand
è diplomato abbiamo fatto festa. Ma po
no passati i mesi e lui non trovava lav
Aspettavamo qualcosa da Milano, ma
veniva mai. Aspetta, aspetta, aspetta, è
ta che Illio è andato in Svizzera. Illio
contento. Era il suo primo lavoro, i sup
ri lo stimavano. È durato sei mesi. P
morto. Ah, destino maledetto, se av
aspettato ancora un po', solo qualche m
Ma lei che fa qui? Cosa vuole? Io no
niente, niente di niente, non voglio s
niente. Chieda ad Anchise, che fa il p
industriale e che sa ».

Volevo sapere se, secondo lei, la mor
suo figlio poteva essere evitata.

« Ma che ne so, che ne so. Forse. Ma
ne dicono gli altri di tutto questo? Eh,
cosa dicono? ».

Sono arrabbiati perché devono paga
spese del processo. Così ha ordinato il t
nale svizzero.

« Dobbiamo pagare le spese del proc
Ah bene, ah bene, ah bene, bene, bene.
sta sì che è grossa. Mandino la lettera a
marito che se n'è andato in Francia ott
ni fa e che da allora non si è fatto più s
re. Non una cartolina, non un soldo.
qui a tirar su questi tre "fioi", a farli
diare, soprattutto l'Illio che prometteva
bene. Ma anche l'Anchise, che fa il perit
dustria e. E la Maddalena che studia e
ra. Ho lavorato una vita, da sola, per c
figli. Ora Illio è morto e vorrebbero an
soldi? Oh, che vengano pure, che ven
che vengano, che vengano. Non me n
porta niente. Illio è morto. Sono passat
te anni: è come il primo giorno ».

Massimo Fini e Enzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di: Toronto del: 20-10-72

NEL DISTRETTO ELETTORALE DI YORK SOUTH

Il voto italiano mandera' al Parlamento di Ottawa il Dr. Lucio Appolloni

Fin dal suo arrivo in Canada Lucio Appolloni, il candidato liberale italiano per il distretto di York South, e' stato sempre al centro di attivita' socio culturali aventi per scopo il miglioramento delle condizioni di vita dei connazionali ed un piu' immediato inserimento nella societa' canadese. E' stato infatti direttore generale del Costi, che si preoccupa di dare ai nuovi arrivati in Canada tutta l'assistenza possibile, sia per quanto riguarda l'apprendimento dell'inglese che l'inserimento nel mondo del lavoro. Lucio Appolloni e' stato anche Liaison Officer della Citizenship Branch del governo dell'Ontario.

Egli ha organizzato interessanti conferenze sui piu' scottanti problemi attuali prendendovi parte attiva. Attualmente Appolloni fa parte del Board of Directors dell'International Istitute Metropolitan Toronto.

Parlando con Appolloni si riconosce subito che e' un uomo che conosce i problemi dell'uomo della strada e che ha fatto e continuera' a fare tutto cio' che e' in suo potere per risolverli.

Parlando del Canada Appolloni lo chiama la nostra buona e grande terra. Egli crede fermamente che nessuna altra nazione al mondo abbia tante prospettive, immediate e future, come il Canada, tanto da essere considerato un paese unico al mondo.

Le sue tradizioni di liberta' e di giustizia attirano in Canada vittime dell'intransigenza religiosa o perseguitati politici.

Le grandi possibilita' di lavoro che si offrono ai nuovi arrivati sono il segno tangibile dell'enorme potenziale di cui dispone il Canada. L'apporto di migliaia e migliaia di nuovi e versatili immigrati trova in questo clima di giustizia e di umanita' le condizioni migliori per esprimersi in una miriade di mestieri e di attivita' varie.

"Sono soddisfatto per cio' che il nostro Canada ha offerto e continua ad offrire a me, ai miei figli ed a tutti i connazionali e pertanto sento il dovere d'impegnare per esso tutta la mia lealta';" Con queste parole Lucio Appolloni ha concluso il suo discorso pronunciato in occasione della nomina a candidato per il Partito Liberale per il distretto di York South.

Gia' residente di Roma, per oltre quattro anni Lucio Appolloni ha prestato la sua valente opera presso l'Ambasciata Canadese nella Capitale italiana, annoverando cosi' tra le sue molte esperienze di carattere amministrativo e comunitario, una preparazione non comune per quanto concerne l'immigrazione. Dare il voto a Lucio Appolloni e' votare per gli interessi della Classe operaia. I connazionali che il 30 ottobre depositeranno nell'urna il loro voto per la nuova amministrazione della cosa pubblica in Canada, si ricordino che Lucio Appolloni e' uno dei nostri, uno come noi che, a differenza di noi, e' pero' preparato per rappresentarci degnamente in Parlamento. Per molti anni, a Toronto, i suoi buoni uffici, la sua esperienza, la sua integrita' di leader senza macchia, sono stati al servizio della Comunita'. Ora e' tempo che ci rappresenti ad Ottawa.

La sua porta era aperta, sempre, per tutti. Rimarra' aperta anche domani, quando siedera' in Parlamento. Affinche' cio' si realizzi, quando andate a votare, ricordatevi che il vostro voto conta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di: Toronto del: 20-10-72

Il dilemma dell'immigrazione

di Norman Campbell della Galleria della Stampa del Parlamento

Canadian Scene) -- In linea generale, gli immigrati del dopo guerra hanno un livello di educazione superiore a quello dell'operaio canadese.

Tale e' la conclusione raggiunta dal Dr. Edgar Ziegler, capo dell'ufficio ricerche della divisione immigrazione e forze lavorative straniere del Department of Manpower and Immigration. Il Dr. Ziegler scrive: "Le caratteristiche degli operai immigrati nel dopo guerra sono piu' orientate verso il mercato del lavoro di quelle degli oriundi. In genere ci sono piu' maschi che femmine. Ci sono inoltre molti individui di eta' inferiore ai 35 anni destinati alle forze lavorative. In linea generale, gli immigrati del dopo guerra hanno un livello di educazione superiore a quella dei loro corrispondenti canadesi."

Lo studio del Dr. Ziegler indica un persistente rapporto in ragione inversa fra livello educativo e disoccupazione, conclusione questa corroborata da uno studio sugli immigrati ora svolto nel dipartimento. Occorrera' forse piu' tempo a trovare lavoro ad un individuo, neo-canadese o oriundo, che abbia una certa educazione, ma una volta che lo stesso abbia trovato una sistemazione e' sempre meno esposto alla disoccupazione.

In un articolo apparso recentemente su un numero del Canada Manpower Review, il Dr. Ziegler fece notare che, dopo l'aumento delle nascite degli anni '50, il Canada ebbe maggior disponibilita' di forze lavorative. Con il 3.1 per cento, nel 1971, tale disponibilita' era doppia di quella degli Stati Uniti e cinque volte quella dell'Europa occidentale.

Il neo-canadese avra' forse piu' difficolta' a trovare lavoro dell'oriundo canadese ma, passati i primi due anni, la percentuale di disoccupazione dei due gruppi e' quasi la stessa. Piu' tardi, il gruppo del neo-canadesi, avendo un'educazione di livello superiore, registrera' meno disoccupazione.

Nel 1971, solamente il 2% degli immigrati ammessi era costituito da operai. Circa 19.000, cioe' il 30%, era di professionisti, tecnici e dirigenti. Il 26.4% circa era costituito da impiegati di industria manufatturiera e meccanica e di commercio.

Il termine "grave" e' usato relativamente alla disoccupazione nell'articolo di Ziegler "Si suggerisce un aumento annuale del 5% di produzione nazionale, ma si ammette che "la situazione rapporti fra aumenti di prezzi e riduzione di disoccupazione e' peggiorata". Per ridurre la disoccupazione bisognera' accettare piu' evidenti aumenti di prezzi di quelli verificatisi durante gli anni precedenti.

Se la conclusione di Ziegler e' asatta presenta un dilemma a tutti i partiti politici. Presenta cioe' un'alternativa - stabilita' di prezzi e piu' disoccupazione o piu' alti prezzi e piu' possibilita' di lavoro.

Cio' che puo' essere considerato critica alla politica di sviluppi regionali del governo e' contenuto nelle seguenti frasi: "Gli investimenti nelle rregioni meno sviluppate sono state onerosi. La creazione di un nuovo lavoro e' costata circa 40.000 dollari."

Il Dr. Ziegler dice che l'immigrazione sara' argomento interessante di questa decade in quanto bisognera' decidere se l'immigrazione dovra' essere subordinata alla domanda del mercato di lavoro o parte dei programmi demografici.

Niente indica che si stia decidendo qualcosa in proposito come pure non pare che l'immigrazione sia usata nella campagna elettorale federale.

Tavola rotonda sulle leggi dell'immigrazione

'Il Canada non chiudera' le porte ai clandestini'

TORONTO—Si e' tenuta martedi' sera a Toronto una tavola rotonda organizzata dal Toronto Star per discutere i problemi dell'immigrazione. Vivissimo l'interesse delle persone intervenute e ricchi di significato gli interventi. Al tavolo degli oratori sedevano tra gli altri Zavie Levine, aiuto del Ministro dell'Immigrazione Bryce Mackasey, ed Elio Madonia, presidente della federazione delle Associazioni e dei Club Italo-Canadesi.

Il tema della discussione era: le leggi sull'immigrazione dovrebbero essere piu' severe o piu' permissive?

E' noto che si discute di immigrazione in questa campagna elettorale e che sia il leader conservatore Stanfield, che quello del NDP Lewis, hanno promesso che un loro eventuale governo metterebbe in vigore norme molto piu' rigide.

Il rappresentante del Ministero ha detto che il governo liberale rinocchera' certamente le leggi sull'immigrazione, ma che non intende chiudere la porta a coloro che chiedono lo status di "landed immigrant" dopo esser entrati nel paese come turisti.

Si sa che questa procedura e' una piaga per il Canada. 40.000 dei 122.000 immigrati giunti l'anno scorso in Canada sono entrati con questo sistema.

Questo non solo e' un'ingiustizia per coloro che hanno fatto regolare domanda e stanno attendendo il loro turno, ma e' un danno per le comunita' degli immigrati. Si sa infatti che sovente con questo sistema sono entrate nel paese persone indesiderate, talvolta anche delinquenti, e si sa quanto e' facile che le col-

di uno si riversino su tutti i connazionali o sugli immigrati in genere.

Nella sala, tra i 400 convenuti, vi erano estremisti conservatori e maoisti e quindi la polemica si e' fatta aspra su alcuni punti.

Si e' discusso di disoccupazione ad esempio. Alle obiezioni che l'immigrazione aggrava la situazione gia' critica per la mancanza di posti di lavoro, il rappresentante di Mackasey ha risposto che l'economia del paese non viene danneggiata, che anzi sovente i nuovi venuti prendono i posti di lavoro che i canadesi rifiutano.

Levine ha aggiunto che i criteri con i quali il ministero giudica le domande di immigrazione permettono di regolare il flusso di manodopera verso il paese. Nel 1967, ad esempio, con un indice di disoccupazione del 4,6 per cento erano stati ammessi 222.000 immigranti, mentre lo scorso anno, con la disoccupazione al 6,4 per cento, ne sono stati ammessi solo 122.000. Quest'anno il flusso viene ridotto dell'8 per cento.

Gli immigranti danno un notevole contributo allo sviluppo del paese, ha continuato Levine, e non solo con il loro lavoro, perche' l'anno scorso hanno portato nel paese un capitale di 344 milioni di dollari.

Elio Madonia, presidente della FACI, ha detto che il Canada non dovrebbe frenare il flusso migratorio se si vuole proteggere la crescita culturale, sociale ed economica del paese.

Gli immigrati, egli ha continuato "possono sfruttare la terra nel migliore dei modi. Abbiamo perso lo spirito dei pionieri. La gente lascia le fattorie e le miniere per le citta', lasciando la campagna deserta".

Madonia ha ancora chiesto che si ponga fine alla discriminazione verso coloro che non possiedono una istruzione o un addestramento particolari.

In realta' coloro che hanno titoli di studio, "hanno maggior difficolta' nel trovare lavoro, perche' hanno un orgoglio, un'esperienza passata, perche' non vogliono accettare nulla che sia al di sotto della loro condizione".

Con l'inizio della nuova legislatura si vedra' in che cosa consisteranno le modifiche alla legge sull'immigrazione. Levine ha detto pero' che, anche se verra' inasprita, la politica canadese in questo campo sara' ancora "la piu' liberale" di tutto il mondo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 19/20 ottobre 72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Italia Del Popolo Arg. del: 20-X-42.

INCOMUNICA

BILTÀ?

CANCELLATO DALLA LISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Signor Ambasciatore d'Italia

Lei rappresenta quello che di piú caro puó rinchiudere un cuore d'italiano: LA PATRIA.

Quella Patria che da 56 anni a questa parte, abbiamo voluto riflettere, con tutte le luci di un arcobaleno emozionale, nelle colonne del nostro giornale. 56 anni...signor Ambasciatore! Dal 26 di settembre del 1917 fino al nostro ultimo numero del 20 di ottobre del 1972. Tutta una vita. Pero una vita dedicata interamente, senza condizioni e nemmeno imposizioni, al lavoro e al sacrificio di questa nostra emigrazione che, nell'esilio volontario però doloroso imposto per le circonstanze, ha saputo costruire la IMMAGINE della Patria sotto tutti i cieli del mondo. Noi dell'ITALIA DEL POPOLO, quale bandiera che non può essere ammainata nel furore delle più gravi tempeste, abbiamo resistito ai colpi, alle minacce, alle lusinghe, agli attacchi morali e materiali che, durante periodi di triste memorie, tentarono spengere questa fiamma d'italianitá che ci brucia l'anima pero'che ci ha resi forti. 56 anni signor Ambasciatore che abbiamo sofferto tutta la odisea che han vissuto e seguono vivendo quei giornalisti italiani che, dimenticandosi di "fare l'America", hanno offerto tutto in gironi di vita che se ne vá, in olocausto all'amore alla Patria. Noi dell'ITALIA DEL POPOLO, come i nostri magnifici colleghi, non ci siamo preoccupati se a casa, i nostri figli, soffrivano e soffrono le conseguenze del nostro "folle" idealismo. Il giornale doveva uscire e, anche se la "pentola" era vuota, il giornale era sfornato da quel forno che solo sapeva cuocere il "pane" della nostra vocazione mai rinnegata.

UN SUSSIDIO PER LA "VERITA"

Di colpo, una notizia che ci sorprende. Inverosimile, assurda, degna di arricchire la tavola della "Cena della beffe". Il nostro giornale é stato CANCELLATO DALLA LISTA DEI GIORNALI ITALIANI che si pubblicano nell'Argentina. Motivo: LA SOSPENSIONE DELLE SUE PUBBLICAZIONI! Un colpo "baso" che ci ha sorpreso senza difesa. Ancora non possiamo comprendere di dove ci é stato inferto. LA VERITA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Riunione esperti italiani e svizzeri per la sicurezza sociale

TESTO DEL COMUNICATO SVIZZERO

Du 16 au 19 octobre 1972 des entretiens entre experts suisses et italiens de la securité sociale ont eu lieu à Rome.

Ils ont permis de preparer une session de la Commission Mixte italo-suisse pour la securité sociale qui doit se tenir à une date à fixer encore.

Les experts ont egalement discuté des questions d'application qui devront être reglées dans un arrangement administratif qui sera nécéssaire au moment où la Convention complementaire do 4/7/1969 sera mise en viguer.

En cette occasion des questions en rapport avec la prevoyance du personnel dans le droit revisé du contract de travail du Code des Obligations ont également été discutées.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Italia di: del: 20-X-72.

45-I

RIUNIONE ALLA FARNESINA PER MIGLIORARE CONDIZIONI LAVORO IN SVIZZERA

ROMA, 20/10 (AGENZIA ITALIA) - SI SONO CONCLUSI ALLA FARNESINA, DOPO 4 GIORNI DI INCONTRI, I LAVORI DI UN GRUPPO DI ESPERTI DELLA SICUREZZA SOCIALE ITALIANI E SVIZZERI, PREVISTI DAGLI ACCORDI RAGGIUNTI A ROMA LO SCORSO GIUGNO PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI IMPIEGO DEI NOSTRI LAVORATORI IN SVIZZERA.

GLI ESPERTI ITALIANI E SVIZZERI HANNO APPROFONDITO L'ANALISI DEI PIU' IMORTANTI PROBLEMI CONCERNENTI IL TRATTAMENTO PREVIDENZIALE DEGLI EMIGRATI ITALIANI DELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA, IVI COMPRESO IL PROBLEMA DELLE CASSE DI PENSIONE AZIENDALE. TALE ESMA E' STATO CONDOTTO ANCHE NELLA PROSPETTIVA DELLE INNOVAZIONI CHE POSSONO ATTENDERSI DA IMPORTANTI INIZIATIVE LEGISLATIVE SVIZZERE IN CORSO DI ELABORAZIONE.

I LAVORI TECNICI TESTE' CONCLUSI RAPPRESENTANO UNA FASE PREPARATORIA DELLE DELIBERAZIONI CHE DOVRANNO A SUO TEMPO ESSERE ADOTTATE NEL QUADRO DELLE ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA PER LA PREVIDENZA SOCIALE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Relazioni Internazionali di: Milano del: 21-10-72

Neuchâtel: voto politico agli stranieri?

Il 10 ottobre il *Grand Conseil* del cantone di Neuchâtel, in sessione dalla vigilia, ha adottato un principio politico di grande importanza: la concessione del diritto di voto nelle elezioni cantonali agli stranieri residenti nel cantone da almeno quindici anni. Neuchâtel già riconosce il diritto di voto agli stranieri che vi risiedono da almeno dieci anni, ma solo limitatamente alle elezioni comunali. L'estensione di tale diritto a elezioni più propriamente politiche, quali sono quelle cantonali nel regime federale svizzero, sarebbe una misura innovativa di grande rilievo per la vita politica della Confederazione e per le colonie straniere che vi operano.

Due testi furono depositati in merito nel 1970 al Grande Consiglio di Neuchâtel dai gruppi socialista e comunista. La votazione del 10 ottobre, che ha fatto registrare 48 sì (deputati socialisti, comunisti e alcuni liberali) e 39 voti contrari (partiti di centro e di destra), è stata preceduta da un dibattito molto acceso, nel corso del quale il capo del Dipartimento della giustizia, René Meylan, ha chiesto a nome del governo cantonale di respingere la proposta. Meylan ha sostenuto che il clima politico creato dalle iniziative xenofobe di James Schwarzenbach era poco propizio a innovazioni del genere; d'altra parte il governo cantonale trova anormale che, ad esempio, gli italiani residenti nel cantone di Neuchâtel possano venire a godere di un duplice diritto di voto, in Italia e nella Confederazione elvetica.

Per divenire operante, la proposta dovrà essere approvata dalle Camere federali e per referendum dal popolo. L'eventuale estensione del voto politico agli stranieri di Neuchâtel interesserebbe circa 35.000 residenti, dei quali la metà di nazionalità italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 21-10-72

Tutti ignoranti e assimilati e il Ministero è contento

...no passati venti mesi dalla approvazione, ...dalla pubblicazione sulla Gazzetta Uffi..., della legge n. 153 sulle « iniziative sco...che, di assistenza scolastica e di forma...e e prefezionamento professionali, etc. » ...o a questo momento non sono stati an... approntati i vari regolamenti di attuazio... Questo significa che la legge è ancora ...e se non fosse mai stata approvata dal ...ento che nessuno, conosce come tradur... secondo le direttive « ufficiali », le norme ...li operativi.

...in un primo tempo poteva essere invo... degli organi del Ministero degli affari es... la necessità di un lasso di tempo a dis...zione per l'approntamento di regolamenti ...fossero ottimali sotto ogni punto di vista, ...ppare chiaro che la richiesta di tempo ...è stata altro che un paravento per copri... profonda e forse congenita incapacità a ...dere una qualsiasi decisione in merito.

...tanto pero' le norme negative vengono ...licate e la chiusura per esaurimento del ...l della scuola elementare di Mussmeche... è l' a denunciare una precise volontà di ...rare affinchè i figli dei connazionali all'es... non abbiano alternativa e siano costretti ...equentare le scuole locali. E' una politica ...nciata dal sottosegretario Coppo e ripresa ...adita dal sottosegretario Bemporad.

...bene, si proceda pure alla soppressione ... poche scuole italiane per i figli degli ...grati, ma si proceda contemporaneamente ...alizzare quanto di positivo emerge dalla ...ra e dallo spirito della legge 153. Anzi, si ... anche oltre la lettera della legge e si ...ga definitivamente mano ad una sanatoria ...settore.

...na scuola per i figli dei connazionali al... non significa disperdere a casaccio ... manciata di parole italiane e di nozioni ...iste — utili soltanto come alibi per i res...sabili del settore scuola del MAE — vuo... soprattutto dire disporre di aule e di mate... didattici, di programmi specifici (e non ...eccanica e acritica trasposizione dei pro...rammi, della metodica e della didattica na...nali) e soprattutto vuol dire porre fine ad ... pratica classista nel senso peggiore del ...mine.

...sistono oggi nel mondo tre possibilità di ...dio della lingua e della cultura italiana : la ...uenza presso le scuole statali italiane al...tero — ma cio' è possibile soltanto alla ...uta minoranza dei figli dei figli dei colo...atori del tempo fascista che si sono tras...ti nelle terre d'Africa e che ancora oggi ...no a disposizione una quantità di scuole ...vari ordini e gradi del tutto sproporzionata ...loro numero ed ai loro bisogni. E' ovvio ... quelle scuole sono destinate a fare da ...occhietto per la cattura culturale dei giova...ni locali in una ricerca di prestigio che è soltanto la brutta copia della politica fasciata e di cui, tra l'altro, è possibile vedere i risultati in Somalia ed in Etiopia dove la nostra presenza è tollerata soltanto perchè spendiamo una quantità di miliardi in aiuti senza ricevere indietro neppure un grazie. Anzi è già tanto se non ci cacciano a calci come è accaduto in Libia. (1)

La seconda possibilità di istruzione per i figli dei connazionali all'estero è quella che viene riservata ai figli dei funzionari della Comunità europea e delle altre organizzazioni internazionali. Ed è chiaro che la scuola « europea » per questi giovani privilegiati rientra nel quadro delle agevolazioni che l'Italia — come ogni altro Stato — concede ai propri funzionari destinati all'estero per allettarli e inchiodarli in un certo luogo.

Infine esistono quelli che neppure con tutta la migliore disposizione possono essere indicati come corsi di istruzione e di cultura italiana, ma che in maniera molto più appropriata dovrebbero essere chiamati « iniziative per la giustificazione dell'esistenza all'estero e in Italia di migliaia di persone (ministero compreso) che vivono sulla « istruzione » dei figli dei connazionali emigrati ».

Cosa si puo' chiedere al ministero degli esteri, ed in via accessoria a quello della pubblica istruzione per sanare una situazione che è divenuta insostenibile e chiaramente derisoria degli interessi e delle aspettative dei connazionali ?

In primo luogo è necessario procedere alla ristrutturazione delle competenze (2). E qui si pone il solito problema della frantumazione delle competenze e delle responsabilità per cui alla fine un turbinoso scaricabarile riesce sempre a salvare tutto e tutti. E' necessario anche in questo settore (la stessa cosa accade nel settore della previdenza e assistenza affidata in Italia al Ministero del lavoro ed all'estero a quello degli esteri, e la stessa cosa accade per tutte le altre sfere di intervento dei ministeri) procedere alla ristrutturazione e ridistribuzione delle competenze.

Quindi, realizzata la unificazione delle competenze all'interno di un singolo ministero, si deve procedere alla unificazione delle competenze per la politica culturale senza più artificiose distinzioni tra politica culturale (chiamando così quella verso gli stranieri da catturare) e istruzione dei migranti.

E' incomprensibile che si possa impostare una politica culturale che prescinda dalla salvaguardia della italianità culturale dei giovani emigrati e si tenda alla cattura dei giovani dei paesi sottosviluppati quando con i nostri milioni di emigranti non siamo meno sottosviluppati di qualsiasi altro paese del terzo, quarto o ennesimo mondo.

E' inconcepibile che si possano investire miliardi ed energie per diffondere la conoscenza della nostra lingua e cultura presso gli stranieri — sostanzialmente indifferenti — mentre centinaia di migliaia di giovani italiani non hanno neppure la possibilità di mantenere quel minimo di conoscenze linguistiche che bene o male gli sono state tramandate.

Centinaia di migliaia di giovani costretti a studiare il tedesco, il fiammingo, il francese, l'inglese o lo spagnolo a tempo pieno e l'italiano quattro ore la settimana e per di più insegnato (la dove esiste questo insegnamento) da docenti che molto spesso non sono in grado di esprimersi correttamente nella nostra lingua.

E qui si inserisce il problema del reclutamento dei maestri per le istituzioni scolastiche all'estero. Oggi questi insegnanti si dividono in due categorie : quelli di ruolo, che sono una sparuta minoranza, che non insegnano ma « dirigono » e i non di ruolo che non sono altro che dei lavoratori reclutati con contratti provvisori, con limitati diritti e con retribuzioni inferiori a quelle dei colleghi di ruolo che si limitano a dare le disposizioni e ad organizzare.

E' ora che il ministero degli affari esteri si disponga a creare dei ruoli per tutti coloro che svolgono un lavoro alle sue dipendenze, compresi ovviamente i docenti all'estero. L'immissione nei ruoli, di conseguenza, porta alla selezione preventiva, all'accertamento del bagaglio culturale compresa la conoscenza delle lingue, del futuro docente. Non si riesce infatti a capire perchè questo personale che pure ha un compito di estrema importanza e delicatezza appartenga amministrativamente alla pubblica istruzione e sia per cosi' dire in prestito agli esteri. Qui torna a farsi evidente la urgenza di una ristrutturazione, di un accentramento delle competenze e di una buona volontà. E, tra l'altro, sarebbe logico che il ministero degli esteri procedesse alla creazione di un ruolo per i docenti all'estero, a simigilanza di quanto da decenni fa a proposito del personale destinato alle rappresentanze diplomatiche. Perchè non si deve guardare all'istruzione dei giovani italiani all'estero come ad un compito di importanza pari alla rappresentanza del nostro paese ? Se un tale principio venisse recepito (ed opportunamente adattato) si potrebbe pensare ad una formazione di maestri situata secondo opportune, specifiche direttive, che assicurerebbero un elevato standard culturale, compresa la conoscenza di una o due lingue straniere (come avviene oggi per l'ammissione in diplomazia).

xxx

Ed ora passiamo ad esaminare altri aspetti non trascurabili del problema della istruzione dei figli dei connazionali all'estero.

E' noto che i rilevamenti dell'ISTAT sulla mobilità dell'emigrazione danno indici elevatis-

2

simi per quanto riguarda i connazionali che emigrano all'interno dell'Europa e della CEE in particolare. Indici di rientro che raggiungono il valore medio, per l'Europa, dell'83 p.c. entro i due anni dall'espatrio. Cio' sta a significare che, almeno per quanto riguarda la Europa, il discorso si frantuma in due parti nettamente distinte : sui ragazzi che risiedono quasi stabilmente in una certa area ; sui ragazzi che seguono gli spostamenti vorticosi delle famiglie.

Per i primi si pone il problema di agevolare la loro integrazione nella comunità di accoglimento, integrazione pero' che non deve andare a scapito della formazione dei giovane cioe' non deve determinare la perdita definitiva del bagaglio culturale tradizionale.

Per questo giovani si deve tentare con ogni mezzo di salvaguardare la matrice culturale originaria pur se è da escludere a priori la creazione di scuole italiane (per non ritardare l'integrazione, perchè non conforme alla politica tracciata e per non incentivare la tendenza, sempre manifesta nell'immigrato, alla formazione di ghetti culturali e non, in senso figurato e non).

Per questi giovani occorre invece fare opera di convincimento nei confronti delle autorità scolastiche dei paesi di accoglimento affinchè venga ammessa l'opzionalità dell'apprendimento della lingua italiana tra le altre lingue straniere.

Per gli altri — per coloro che sono trascinati nell'insensata mobilità familiare — considerando che la creazione di scuole per questi ragazzi non avrebbe alcun serio peso nella formazione culturale si devono creare dei collegi e convitti all'interno del territorio nazionale.

Tali convitti e collegi dovrebbero essere realizzati sia nelle fasce confinarie in modo di dare la possibilità ai genitori di visitare i figli con la massima frequenza e sia nelle zone di origine al fine di conservare intorno a questi giovani un ambiente non estraneo che li accolga alla fine del corso di studi e mantenga intatti in loro sia i valori tradizionali del gruppo che il valore, ancora superiore della coscienza dell'appartenenza ad una certa cultura e società.

Nasce qui il problema che per questi istituti la competenza tornerebbe al ministero della pubblica istruzione che, come è noto, è organo assolutamente incapace di svolgere una qualsiasi attività tra quante gliene sono demandate nel quadro dell'organizzazione amministrativa dello Stato.

E, ovviamente, torna a farsi sentire la improrogabile necessità di riunire in un unico organo le competenze per quanto riguarda coloro che si spostano all'estero e coloro che rientrano oppure coloro che, come i figli degli emigranti, restano in Italia, ma abbisognano di particolari cure.

Non è certo necessario spendere altre parole per sottolineare l'urgenza di procedere a realizzare qualcosa nel campo della istruzione dei figli degli emigranti, qualsiasi cosa essa sia. Al momento attuale si continua a marciare per inerzia e per quel poco che i privati riescono a fare nonostante il ministero, o i ministeri.

Agli emigrati, alle loro associazioni, a tutti coloro ai quali sta veramente a cuore il futuro dei giovani (ineluttabilmente condannati ad essere la manovalanza a basso costo dell'industria e dei servizi del prossimo futuro) che senza colpa si trovano ad essere discriminati, non rimane che un'unica carta : denunciare l'inadeguata politica del ministero degli esteri e il colpevole assenteismo di quello della pubblica istruzione.

Il resto è pura letteratura e in questo caso la letteratura non interessa.

Sergio GRECO

(1). « Si ravvisa l'opportunità di un maggior coordinamento, che è spesso mancato, tra l'attività svolta nel settore della assistenza scolastica migratoria dalla direzione generale dell'emigrazione e affari sociali e quella svolta dalla direzione generale dei rapporti culturali con l'estero da cui dipendono le istituzioni culturali e le scuole italiane primarie e secondarie nei diversi paesi del mondo (in totale 272, di cui 60 statali, 24 legalmente riconosciute, 188 private sussidiate ; oltre 1.200 docenti con una popolazione scolastica di 60.000 alunni di cui, pero', solo 12.000 italiani ed un onere annuo intorno ai cinque miliardi ; alcune di queste scuole operano nei paesi europei accanto alle scuole ed iniziative scolastiche organizzate dalla direzione generale dell'emigrazione e affari sociali) ». (Dall'indagine del CNEL, pag. 184).

(2). « Ora — a parte l'ibrida situazione di questo apparato amministrativo — va rilevato il notevole divario esistente tra il limitato ammontare dei fondi stanziati per il complesso delle iniziative scolastiche nella emigrazione e gli stanziamenti tuttora destinati alle nostre scuole tradizionali all'estero. In proposito, anche se la politica culturale all'estero e le relative iniziative promozionali non vanno identificate con l'assistenza all'emigrazione, c'è tuttavia da chiedersi quanto la dislocazione attuale di queste scuole nelle diverse aree geografiche sia sempre giustificata da precise esigenze e non, piuttosto, da superati motivi nazionalistici o di prestigio, e se non sia più opportuno rivedere le attuali localizzazioni in vista del soddisfacimento delle esigenze scolastiche dei nostri lavoratori nelle zone di maggiore e più stabile immigrazione ». (Dall'indagine del CNEL pag. 184).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 21-10-71

IL PUNTO

NUOVE STRUTTURE PER L'EMIGRAZIONE

Una interessante opinione sulla ristrutturazione dello Stato e in forma indiretta sulla necessità di dare nuove strutture all'emigrazione, é stata espressa dal Presidente del Consiglio, Andreotti, in un'intervista che egli ha concesso a Cesare Zappulli del « Corriere della Sera », dal titolo « Come governa Andreotti ».

L'On. Andreotti si é cosi' testualmente espresso: « *Bisognerebbe ristrutturare lo Stato, specialmente ora che le regioni ne hanno alleggerito le attribuzioni. Occorre una redistribuzione razionale dei compiti. Prendiamo questa storia del Colosseo. Come fanno a funzionare le Belle Arti in quel gigantesco Ministero che é la pubblica istruzione? D'altra parte il ministero del turismo e dello spettacolo, con le regioni, é rimasto pressoché vuoto di competenze. Si potrebbe cambiargli nome e dargli in cura anche la materia del patrimonio artistico. Prendiamo ancora l'emigrazione, l'istruzione professionale, l'assistenza pubblica; sono tutte competenze fratturate fra più dicasteri ed enti: cosi' si amministra male* ».

L'opinione del Presidente del Consiglio é tanto più interessante che ormai sembra farsi luce, anche tra gli stessi funzionari degli Esteri, il pensiero di creare nuove strutture capaci di coordinare meglio la politica dell'emigrazione, oggi evanescente, anzi inesistente anche perché divisa fra diversi dicasteri senza che il Ministero Esteri, che ne gestisce la tutela, abbia la possibilità e la volontà di imporla.

Attualmente funzionano alcune Commissioni miste: quelle Esteri-Lavori, Esteri-Sindacati, Esteri-Pubblica Istruzione. Ma già nel corso della sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero del novembre 1971, l'On. Bemporad ebbe a dichiarare che « *é allo studio la creazione di un Comitato interministeriale che, indipendentemente dal periodico funzionamento degli organi tecnici sopra indicati avrà una più ampia sfera di azione includendo nel suo seno rappresentanti dei Ministeri del tesoro, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del turismo e spettacolo, ecc. Sarà questa la sede più appropriata per assicurare il coordinamento con le varie Amministrazioni che, specie per quanto concerne il ministero del bilancio e della programmazione economica, si rivelerà indubbiamente di particolare utilità poiché il problema del lavoro italiano all'estero lo si puo' risolvere soltanto in un quadro di programmazione generale dell'economia e dello sviluppo sociale del nostro paese.* »

Non sappiamo se questo coordinamento é inteso come coronamento di un'attività di tutela che continuerebbe ad essere svolta dal Ministro Esteri ma riteniamo di si. In questo caso, sarà bene che lo stesso Ministero dia mano ad una più proficua suddivisione dei compiti al proprio interno, in particolare nel settore della scuola, tra la Direzione Affari Culturali e la Direzione Generale dell'Emigrazione.

Va anche aggiunto che al coordinamento dell'attività ed ai frutti copiosi che si spera ne derivino va assicurata un'efficiente messa in opera. Al Ministero Esteri oggi, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali é considerata « la cenerentola » delle Direzioni, quella dalla quale tutti i diplomatici ansiosi di far carriera rifuggono.

Il che in parole povere suggerisce l'immagine della considerazione in cui vengono tenuti i problemi dell'emigrazione e sottolinea la necessità oltreche di rivalutare tale funzione anche di conferirle attraverso nuove strutture quella efficienza che cinque milioni di italiani all'estero sono in diritto di aspettarsi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Soir d'Italie di: Bruxelles del: 21-10-72

OLANDA

Un circolo per gli italiani inaugurato all'Aja

L'AJA, ottobre. — E' stato inaugurato all'Aja alla presenza dell'ambasciatore d'Italia nei Paesi Bassi Livio Theodoli e del console generale a Rotterdam Salvatore Botta un circolo per avvicinare e riunire gli italiani della città e di quelle vicine.

Vi erano connazionali che si sentivano isolati per il fatto di non poter far parte del Focolare Friulan che raggruppa i connazionali provenienti dal Friuli e di non sentirsi completamente a loro agio nel circolo De Poort che all'Aja accoglie lavoratori d'ogni paese ed è frequentato da un pubblico oltremodo disparato. Il console di Rotterdam, Botta, si è attivamente adoperato per realizzare l'idea di questo nuovo circolo, unico del suo genere in Olanda, che ha trovato sede nei locali a pianterreno della missione cattolica italiana ubicata nel centro della città.

Lo scorso 15 luglio si costituì l'associazione e il console Botta potè subito constatare quanto fosse vivo l'entusiasmo per l'iniziativa. Il nuovo centro di incontro è stato aperto il 14 ottobre e il console Botta ha pronunciato il discorso di inaugurazione.

Dopo aver osservato come fosse sentita la necessità di creare questo circolo egli ha messo in rilievo che, essendo ormai nelle mani dei soci, dovranno essi riuscire a dargli forma e contenuto.

Da parte sua il console ha promesso ogni collaborazione per qualunque iniziativa possa portare ad uno sviluppo sempre più proficuo ed ha poi invitato l'ambasciatore a procedere all'atto di inaugurazione del locale.

« Non c'è da tagliare un nastro o da compiere qualche gesto del genere — ha osservato l'ambasciatore Theodoli — non mi rimane quindi che da ringraziare il console Botta al quale si deve tutto il merito dell'iniziativa e da rallegrarmi con lui. Quanto a me ho soltanto dato parole di incoraggiamento. Formulo per tutti gli auguri migliori. »

Già vi sono stati gesti che rivelano quale entusiasmo abbia accolto l'idea del nuovo centro di incontro. La signora Bruno dell'Aja ha fatto generosamente dono di oggetti preziosi se non addirittura indispensabili per un circolo : un televisore, un grammofono, un magnetofono e una collezione di dischi raccolti in un bel mobile.

L.Z.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 21-X-72

All'Italia il primato della disoccupazione

In Europa la Gran Bretagna al secondo posto - La situazione negli altri paesi

Roma, 20 ottobre.

La disoccupazione è in moderato aumento in Italia, Francia, Belgio e Germania; è in forte incremento in Gran Bretagna, Olanda e Giappone; è molto alta e contenuta a fatica negli Stati Uniti. Questo il quadro della situazione nei principali paesi industrializzati del mondo, sulla base dei dati più recenti riferiti dall'Isco.

L'Italia è in Europa il paese che, come disoccupazione effettiva, ha il numero più alto (oltre 990 mila unità) di senza lavoro, ma è la Gran Bretagna invece il paese che si trova a dover fronteggiare i problemi più gravi in questo settore, dato che nel giro di pochi anni ha visto aumentare di oltre un terzo le persone in cerca di occupazione (oggi sono 844 mila).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 21-X-42.

Iniziativa dell'Alfa in Brasile

Milano, 20 ottobre

La stampa brasiliana ha diffuso la notizia che l'Alfa Romeo costruirà, probabilmente a Rio De Janeiro, uno stabilimento per produrre l'« Alfasud », che è il suo più recente modello, mentre nelle attuali fabbriche l'azienda continuerà a produrre autocarri e vetture di cilindrata più alta.

In ambienti vicini alla società milanese, risulta che l'Alfa Romeo ha allo studio un'iniziativa del genere e che una missione è in Brasile per raccogliere gli elementi necessari alla sua definizione e per elaborare un progetto che sarebbe sottoposto poi all'approvazione del governo brasiliano per il necessario accordo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Matino di: Napoli del: 21-X-42

Fermo passo italiano per la Briffa ad Atene

E' stato chiesto di fissare una data per la visita del legale alla detenuta - L'avv. Reina è rientrato in Italia

ATENE, 20 ottobre

Il legale della signora Briffa Caviglia, l'avvocato Ivo Reina, è partito oggi per Roma dopo il continuo rinvio della decisione delle autorità elleniche per fissare un colloquio con la sua cliente.

«Le reiterate promesse del governo greco mi avevano fatto ritenere di poter vedere per la prima volta in questi giorni la mia assistita. Mi trovo invece davanti ad un continuo ingiustificato rifiuto e mi stupisce l'atteggiamento di una autorità che assume impegni senza mantenerli, senza tener conto di una pubblica opinione, senza prendere in considerazione i princìpi delle relazioni internazionali», ha detto l'avvocato.

Il legale della signora italiana, detenuta ormai da due mesi al centro di polizia militare di Atene, aveva presentato una richiesta urgente al ministro delle Informazioni per ottenere «precisazioni e chiarimenti». Stamane, il portavoce governativo Stamatipulos gli ha fatto pervenire un telegramma in cui affermava di non aver mai avanzato, nel corso di dichiarazioni, date precise quanto ad un incontro del legale con la signora Briffa Caviglia, questione che è di competenza del ministero della Giustizia. L'avvocato Reina, il 16 settembre, aveva consegnato al ministero ellenico della Giustizia una richiesta analoga senza ottenere risposta.

Sul piano diplomatico prosegue l'azione delle autorità italiane per ottenere la fissazione di una data per la visita del legale alla Briffa Caviglia. L'ambasciata italiana ha compiuto oggi a mezzogiorno un «fermo» passo presso il ministero degli Esteri in tal senso.

Il ministero delle Informazioni greco, a sua volta, aveva confermato un'altra volta che la fine della fase preistruttoria a carico della Briffa Caviglia è «imminente» con la relativa procedura giudiziaria che prevede il deferimento della detenuta davanti al magistrato istruttore per la formulazione dell'atto di accusa e per fissare la data del processo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 21-X-72

Riunione alla Farnesina sui lavoratori in Svizzera

Si sono conclusi alla Farnesina, dopo 4 giorni di incontri, i lavori di un gruppo di esperti della sicurezza sociale italiani e svizzeri, previsti dagli accordi raggiunti lo scorso giugno per il miglioramento delle condizioni di impiego dei nostri lavoratori in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 21-X-72

Riunione alla Farnesina per i problemi degli emigrati in Svizzera

Si sono conclusi alla Farnesina dopo 4 giorni di incontri, i lavori di un gruppo di esperti della sicurezza sociale italiani e svizzeri, previsti dagli accordi raggiunti a Roma lo scorso giugno per il miglioramento delle condizioni di impiego dei lavoratori italiani in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 21-X-72.

Incontro italo-svizzero sulla previdenza agli emigrati

Si sono conclusi alla Farnesina, dopo 4 giorni di incontri, i lavori di un gruppo di esperti della sicurezza sociale italiani e svizzeri, previsti dagli accordi raggiunti a Roma lo scorso giugno per il miglioramento delle condizioni di impiego dei nostri lavoratori in Svizzera.

Gli esperti italiani e svizzeri hanno approfondito l'analisi dei più importanti problemi concernenti il trattamento previdenziale degli emigrati italiani della confederazione elvetica, ivi compreso il problema delle casse di pensione aziendale. Tale incontro è stato promosso anche nella prospettiva delle innovazioni che possono attendersi da importanti iniziative legislative svizzere in corso di elaborazione.

I lavori tecnici testé conclusi rappresentano una fase preparatoria delle deliberazioni che dovranno a suo tempo essere adottate nel quadro delle attività della commissione mista italo-svizzera per la previdenza sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di: Milano del: 21-X-72.

«VERTICE A NOVE» DI PARIGI

Il comunicato conclusivo

Ecco il testo del preambolo del documento finale redatto dalla Conferenza dei capi di governo della CEE.

«I capi di Stato e di governo dei Paesi membri della Comunità allargata, riuniti per la prima volta nei giorni 19 e 20 ottobre 1972 a Parigi, su invito del presidente della Repubblica francese dichiarano solennemente quanto segue:

«Nel momento in cui l'allargamento, deciso in conformità alle regole stabilite dai trattati e nel rispetto dell'opera già compiuta dai 6 Stati membri originari, sta per diventare una realtà e dare alla Comunità europea un'altra dimensione, mentre nel mondo si compiono eventi che operano una profonda trasformazione della situazione internazionale, mentre si manifesta un'aspirazione generale alla distensione e alla cooperazione che risponde all'interesse ed al profondo desiderio di tutti i popoli, mentre preoccupanti difficoltà di ordine monetario e commerciale impongono la ricerca di soluzioni durevoli che favoriscano l'espansione nella stabilità, mentre numerosi Paesi in fase di sviluppo vedono approfondirsi il solco che li divide dalle nazioni industrializzate e rivendicano a buon diritto un aumento degli aiuti ed una più giusta utilizzazione delle ricchezze, mentre crescono i compiti della Comunità e nuove responsabilità le vengono affidate, è giunta per l'Europa l'ora di prendere una chiara coscienza dell'unità dei suoi interessi, dell'ampiezza delle sue capacità e dell'importanza dei suoi doveri.

L'Europa deve essere in grado di far sentire la propria voce negli affari mondiali, di fornire un contributo originale che sia all'altezza delle sue risorse umane, intellettuali e materiali e di affermare le proprie concezioni nei rapporti internazionali, conformemente alla sua vocazione all'apertura, al progresso, alla pace e alla cooperazione.

Ed ecco gli otto punti del documento conclusivo:

— I Paesi della Comunità affermano la loro dedizione al principio della democrazia, del libero movimento dei popoli, del libero scambio delle idee, e del sistema parlamentare.

— Stabiliscono come base del loro sviluppo l'effettiva unità economica e monetaria.

— Dichiarano di considerare l'espansione economica non già come fine a sè stessa, ma come un mezzo per conseguire il miglioramento del tenore di vita dei popoli.

— Garantiscono di voler aiutare le nazioni in via di sviluppo e particolarmente quelle aventi vincoli con i Paesi della comunità.

— Si dichiarano disponibili per nuovi negiziati monetari e commerciali su scala mondiale e decidono di prendervi parte con una linea programmatica comune.

— Favoriscono l'incremento delle relazioni commerciali con ogni Paese, purchè su basi di reciprocità.

— Proclamano il loro appoggio per una politica di intesa con Paesi dell'Europa orientale e per una ampia collaborazione economica ed umana.

— Affermano che tutto ciò consentirà all'Europa di esprimere la propria personalità nel tener fede alle proprie alleanze, e di far sentire il proprio peso negli affari mondiali, di realtà a sè stante.

— Quale scopo principale, le nazioni associate si propongono di trasformare entro questo decennio i loro vincoli di collaborazione in unità europea.

La strada tracciata dal documento conclusivo è larga e diritta. All'elenco delle cose concrete da fare, secondo un calendario preciso, s'aggiungono prospettive di sviluppo futuro che vanno ben oltre le speranze iniziali.

Il preambolo al documento finale, afferma il «proponimento dei Nove», di trasformare entro il decennio l'insieme dei loro rapporti in una Unione Europea. Si dirà che è vago ma, se si pensa che da adesso al «Traguardo 80», avremo — secondo gli impegni contratti a Parigi — una Europa economicamente integrata, un insieme monetario unico, una politica sociale e degli equilibrii regionali, la cooperazione politica sarà «necce cose» e le «obiezioni teologiche» (che neppure i francesi, stavolta, hanno avuto il coraggio di risuscitare) saranno diventare inesistenti.

Il «dopo Vertice» sarà importante quanto il «Vertice», bisognerà cioè che le parole diventino fatti. Il banco di prova non è lontano, si vedrà come i ministri delle Finanze metteranno in pratica, il 30 e 31 ottobre al Lussemburgo, la strategia anti-inflazione adottata unitariamente dai «Nove», Fondo monetario, posizione comune nella riforma del F.M.I., creazione di società europee di taglia mondiale, aiuti alle regioni sfavorite, politica sociale, difesa della qualità della vita: le decisioni prese — come si è visto — sono molte. Verso il mondo esterno, si tratti dei rapporti con gli USA o della coesistenza fra le due Europe, ha preso contorno una «diplomazia unica».

Sono state avanzate, infine, proposte che non mancano nè d'immaginazione nè di coraggio: dall'istituzione di una cittadinanza europea (Andreotti) alla circolazione dei giovani e dei diplomi (Eyskens), dalla creazione di un corpo di «ambasciatori dell'Europa» (Medici) all'organizzazione di un mercato europeo della manodopera (Brandt).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 21 OTTOBRE 1972

IN VISIONE DIRETTORE GENERALE

Processo Robiei-Stabiascio

Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1966, sulle montagne del Ticino perirono 17 operai: due pompieri svizzeri e 15 minatori italiani - 4 imputati - Un atto di accusa di 41 pagine - Il dibattito durerà una decina di giorni - I familiari che si erano costituiti parte civile hanno accettato il concordato con la assicurazione e sono già stati risarciti - A Cevio ci sarà unicamente processo penale - Negligenze ed imprudenze alla base della tragedia - Già morti tre papà ed una mamma dei caduti italiani

Domani avrà inizio a Cevio, davanti alla Corte delle Assise Correzionali della Valle Maggia, il processo per i 17 morti che sono tragicamente periti nella galleria degli impianti idroelettrici dell'OFIMA tra il 15 e il 16 febbraio del 1966.

La galleria — allora in costruzione — partiva dal ghiacciaio dell'Egina in Vallese, per percorrere l'alta Val Bedretto, sulla destra del fiume Ticino, nella tratta compresa tra l'alpe di Cruina (sotto il passo della Novena) e Stabiascio, da dove voltava a destra per andare a finire a Robiei.

Le vittime perirono: tre nel versante di Robiei (i due pompieri svizzeri Gianfranco Rima e Renato Roncoroni e il capominatore Romualdo Falconi di Foresto Sparso - Bergamo) e 14 sul versante di Stabiascio.

Di questi 14, quattro caddero nel fango e nove rimasero uccisi sul trenino che li riportava in cantina per il pasto e la pausa della mezzanotte.

Causa della morte il gas che si era accumulato a sud del portale che era stato costruito nel tratto verso Robiei; portale destinato a trattenere l'acqua intanto che gli operai procedevano a perfezionare la platea del

Morti per asfissia

Gli uomini entrati in galleria da Robiei erano andati appunto ad aprire il portello (fissato nella base del portale) per lasciare defluire l'acqua; le loro bombole non si erano dimostrate sufficienti per il periodo occorso per giungere al portale e tornare ed erano morti, cadendo nell'acqua, nel gesto di staccare le maschere dai loro volti.

Quando il caposquadra Valerio Chenet aprì la paratia stagna, fissata al centro del portale, il gas fece le altre 14 vittime.

I tre di Robiei erano periti nel pomeriggio; gli altri perirono dopo le 23. Nessuno aveva avvisato il cantiere di Stabiascio del pericolo mortale che c'era nella galleria!

Questi in breve i fatti, sui quali si tornerà durante il processo. Ora però fermiamoci un pochino sulle informazioni, relative al processo, fornite dal presidente della Corte d'Assise.

...azione della causa

Il 20 gennaio 1970 si è chiusa la fase procedurale che aveva visto lo svolgersi prima di tutto dell'inchiesta di «prima urgenza e sopralluogo» destinato agli accertamenti necessari, in secondo luogo delle «informazioni preliminari» sotto la guida e gli ordini del procuratore pubblico che portarono alla conclusione che, sì, il magistrato poteva promuovere l'accusa e, in terzo luogo si ebbe l'istruttoria formale affidata (il 14.6. 1967) al sostituto Giudice istruttore del Sopraceneri.

Durante questa fase il magistrato aveva designato tre periti: il Dr. Frey-Sulzer, Capo del servizio scientifico della polizia di Zurigo, il quale aveva il compito di spiegare le cause tecniche della morte dei 17 operai; il prof. Gessner, dell'istituto federale per la prova dei minerali, per accertare le cause della totale scomparsa di ossigeno in quel tratto dannato di galleria e l'ing. Amberg con l'incarico di «eseguire degli accertamenti tecnici sulla conduzione dei lavori sui cantieri nei quali avvenne la sciagura» e — nel caso fossero comparse delle responsabilità — dire a chi queste responsabilità erano imputabili.

Atto di accusa

Il 20 aprile c.a. il procuratore pubblico sopracenerino emanò l'atto di accusa.

L'atto si compone di 41 pagine, di cui le prime 23 sono dedicate alla «storia» dei lavori sulla tratta Robiei-Stabiascio; 15 sono per imputazioni dei responsabili e le ultime tre per l'elenco degli imputati, della parte civile (i parenti delle vittime) e dei testimoni.

Le persone in stato d'accusa sono: l'ing. G. Boffa, direttore dell'OFIMA per i lavori della galleria Robiei-Stabiascio; il geom. Arnaldo Nana, valtellinese «assistente contrario» per l'OFIMA; il capomastro Annibale Lubini, direttore del Consorzio Scanera che eseguiva i lavori a Robiei per conto dell'OFIMA e il capitano Ettore Belvederi, ex comandante dei vigili del fuoco di Locarno.

Le imputazioni si configurano, per i primi tre, in «violazione colposa delle regole dell'arte edilizia», in «concorso in plurimo omicidio colposo» e, per il comandante dei vigili del fuoco, in «concorso per triplice omicidio colposo».

Ministero degli Affari Esteri
GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Corriere degli Italiani: Lugano del: 22-10-70

Perchè a Cevio ?

Il processo si svolge a Cevio perchè la zona di Robiei — dove la tragedia ha avuto il suo primo nefasto atto — è sito nel territorio della Valle Maggia.

La corte sarà composta dal presidente e da 4 assessori giurati domiciliati nei comuni della Valle, Someo, Cevio, Broglio e Avegno.

Il processo che si inizia domani si prevede che durerà una decina di giorni, tenuto conto delle interruzioni dovute alle giornate festive.

L'accusa sarà sostenuta dal procuratore pubblico dr. Luciano Giudici di Locarno e la difesa dagli avvocati Alberto Stefani di Faido, Franco Ferrari e Alberto Agustoni di Bellinzona.

Sono ommessi i nomi degli avvocati di parte civile che dovevano difendere gli interessi delle famiglie dei caduti sul lavoro, ma ciò che è avvenuto recentemente fa si che a Cevio si svolga solo il processo penale.

Stralciato il processo civile

Il 5 settembre scorso a Palazzo di Giustizia di Lugano si è svolto un incontro fra gli avvocati di parte civile (Ferruccio Bolla, Arnoldo Ferrari, Fausto Bezzola, Giovanni Pozzi che difendevano gli interessi delle famiglie dei 15 lavoratori italiani periti nel disastro) e i superstiti per concordare di addivenire prima del processo, alla composizione del risarcimento del « torto morale ». Avuto parere favorevole dai familiari delle vittime si è proceduto in un secondo tempo, a Berna, a Palazzo Federale, ad un abboccamento fra gli avvocati e la direzione dell'Assicurazione Winterthur, più il direttore generale dell'OFIMA ed un incaricato del Consorzio Scanera.

Le richieste degli avvocati venivano quasi totalmente accettate, tanto più che l'OFIMA e il Consorzio Scanera offrivano di concorrere al fondo offerto dalla assicurazione per il risarcimento.

Le cifre sono state concordate sulle norme legali vigenti in materia e, all'atto dell'inizio del processo, queste saranno a disposizione delle famiglie.

L'accordo su tali cifre prevede oltre al già ricordato « torto morale », la copertura dell'eventuale stipendio non risarcita dalla INSAI, più un indennizzo per rimborso spese.

Cifre da capogiro ? Non direi.

Sulla scorta dello studio della giurisprudenza svizzera la misura della cosiddetta riparazione morale è piuttosto limitata: per la morte del marito, indennità morali da L. 800.000 a 1.500.000, costituiscono la regola; per ogni figlio minorenne, si calcola un'indennità che va da 450.000 a 800.000 L.; per ogni genitore del figlio defunto, tale riparazione può variare dalle 800.000 lire ad 1.500.000.

Fare il processo civile, poteva significare... ricavare di più ?

Difficilissimamente.

Intanto una mamma (di Luigi Ranza) e tre papà (di Carletto Butti, di Enrico Barilani e di Romualdo Falconi) hanno raggiunto i loro figli in cielo e se ne sono andati prima di sapere perchè i loro figli avevano trovato tragica morte nel cantiere di Stabiascio e di Robiei nella notte del 15-16 febbraio del 1966.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 22-10-1972

I problemi del ricongiungimento familiare

La riduzione della permanenza da 18 a 15 mesi come condizione preliminare indispensabile per poter effettuare il ricongiungimento familiare è stata salutata da più parti come una prima conquista degli ultimi incontri di Roma della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione. Senza voler togliere nessun valore di apertura a questa concessione, non possiamo non ridimensionarne la portata effettiva: si tratta infatti soltanto di un piccolo passo di avvicinamento ad un traguardo che come realtà preesiste a tutte le leggi fatte dagli uomini, perchè è condizione naturale della famiglia che è nata per essere unita.

Le separazioni familiari forzate fanno parte purtroppo di quelle imposizioni dall'esterno che accompagnano il fenomeno migratorio e che restano uno dei doveri fondamentali delle autorità eliminare al più presto, anche se a tappe programmate, per ridare anche all'emigrante la sua autentica fisionomia di uomo eguale ad ogni altro, anche se costretto a cercarsi un'occupazione al di là dei confini della propria patria.

Il lavoratore estero quindi che ha soggiornato in Svizzera per quindici mesi consecutivi potrà da ora in avanti farsi raggiungere dalla famiglia: questo è il diritto maturato in base al recentissimo decreto federale.

L'attuazione di tale diritto è però condizionato da una precisa clausola: l'alloggio conveniente.

Condizione che equivale ad un autentico palo tra le ruote e che infrangerà all'atto pratico tante speranze: quello che si concede con una mano viene tolto con l'altra.

L'alloggio conveniente

Quanti, al momento attuale, ammesso che lo possano attuare, potranno ritrarre dal ricongiungimento familiare quei vantaggi che ci si attende, e che non possono essere soltanto di carattere affettivo?

Conviene infatti fare i conti con precise circostanze che si inseriscono come parte integrante nel ricongiungimento familiare.

E queste circostanze — le più determinanti — sono almeno due: di carattere formativo l'una e di carattere economico l'altra.

Ricomporre la famiglia significa far arrivare, oltre alla moglie, i figli.

E per i figli che arrivano il primo decisivo interrogativo che si pone è quello del nido d'infanzia e della scuola; sia ben chiaro che una cosa a cui in nessun modo l'emigrazione può rinunciare è la formazione dei bambini.

Nidi d'infanzia e scuole: ce ne sono a sufficienza e debitamente attrezzati per accogliere i nuovi arrivati senza provocare traumi?

Abbiamo l'impressione che qui si giocherà la sorte di tanti piccoli emigranti proprio perchè le infrastrutture scolastiche necessarie per far fronte alla moltitudine di bambini esteri non sono quelle che un impegno di tale importanza richiede.

Già oggi sul problema della formazione scolastica dei figli dei lavoratori esteri esistono grossi dubbi e impressionanti lacune; che cosa sarà domani?

Aspetto economico

L'aspetto economico dell'operazione ricongiungimento familiare non si prospetta meno preoccupante.

Abbiamo accennato prima alla clausola condizionante dell'alloggio conveniente e sufficiente.

Il problema dell'alloggio è già oggi molto acuto in Svizzera; intendiamoci bene, non perchè manchino gli appartamenti, ma perchè comportano canoni d'affitto incompossibili per la maggior parte dei lavoratori.

A questo proposito rileviamo che l'ultima statistica della UFIALM precisa che a fine giugno 1972 erano in costruzione in Svizzera circa 71.000 nuovi alloggi in 595 comuni con oltre due mila abitanti.

In genere le nuove costruzioni non sono per i lavoratori esteri; non c'è nessuna disposizione che le vieti loro, ma ne sono tagliati inesorabilmente fuori, salvo rarissime eccezioni, dagli affitti troppo elevati.

E' stato sempre inculcato che in un'economia domestica sana ed equilibrata le spese per l'alloggio dovrebbero aggirarsi su ¼ o al massimo su ⅓ dello stipendio del capo-famiglia.

Gli appartamenti «convenienti e sufficienti» che oggi potrebbero essere a disposizione anche dei lavoratori esteri hanno canoni d'affitto tali che comportano un'uscita di metà o forse più del salario mensile.

I più avveduti ed equilibrati vi rinunceranno; i meno prudenti vi si assoggetteranno, ma con quali risultati?

* * *

I problemi del ricongiungimento familiare rendono quindi problematico il ricongiungimento: non è un gioco di parole, ma la conclusione più logica, anche se preoccupante, dell'attuale situazione sul fronte della mano d'opera estera in Svizzera.

Portare avanti, e con tenacia, il processo d'eguaglianza dei lavoratori esteri è un impegno irrinunciabile; ma lavorare a creare condizioni tali d'infrastrutture e di mentalità che rendano possibile tale eguaglianza è impegno altrettanto irrinunciabile... a meno che non si voglia stare al gioco della polvere negli occhi.

Ma oggi, per fortuna, gli emigranti sono maturati a tutti i livelli e sanno discernere bene il fumo dall'arrosto.

g. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce d' Italia di: Caracas del: 23 - 10 - 72

A proposito degli argomenti all'O.D.G. del "Comitato Consultivo"

:: LASCIATECI QUALCOSA DELLE NOSTRE "RIMESSE" ::

UN MODICO 1% SUI TANTI MILIARDI CHE I CONNAZIONALI INVIANO IN PATRIA - OSSERVA IL PRESIDENTE DEL "CENTRO ITALIANO-VENEZOLANO" ANTONIO MULAS - POTREBBE SERVIRE ALLA COSTITUZIONE DI UN FONDO DA DESTINARE A MOLTEPLICI FINALITA': INTEGRAZIONE, PENSIONI, CASE ED ALLOGGI PER GLI EMIGRATI, RAFFORZAMENTO DELLA STAMPA DEMOCRATICA.

CARACAS.-Dal Presidente del "CIV" riceviamo:

Caro Baffie,
Allegata alla presente troverai una copia della lettera che ho inviata al Dr. Gaetano Di Mase, rappresentante per il Venezuela presso il Comitato Consultivo degli italiani all'estero, autorizzandoti alla pubblicazione, solamente se la riterrai di interesse generale.

Cordialmente
Antonio Mulas N.

Ecco la lettera:

Egregio Dr. Di Mase,
In riferimento alla Sua del 20 Settembre comunicandoci l' Ordine del giorno relativo alla prima sessione del "Comitato Consultivo", mi permetto accogliere, a nome dell' Associazione che presiedo, il Suo gentile ed apprezzato invito a far conoscere i nostri punti di vista.
Dato il carattere vagamente generico dei punti a trattare nella prima riunione contenuti nell'Agenda preparata d' ufficio, è da augurarsi che per il futuro siano i Consultori stessi a compilarla, lasciando aperto un più ampio margine agli argomenti riguardanti problemi specifici delle singole collettività, da trattare anche a livello di commissioni.
Per quanto riguarda la composizione ed il funzionamento del Comitato stesso sarebbe auspicabile che, in seguito, alla designazione dei rappresentanti potesse partecipare una più ampia fascia della collettività, non limitandola ai soli consigli direttivi delle singole Associazioni. Sarebbe altresì auspicabile che il "Comitato" potesse essere consultato non solamente dal ministero per gli affari esteri, ma da tutti i ministeri, specialmente da quelli operanti nei settori economici, previdenziali e del lavoro; ed il suo parere o suggerimento, sia vincolante per lo meno sui problemi tecnici ed amministrativi.
Il punto numero sei dell'agenda "Varie Eventuali" è talmente vasto che meriterebbe una considerazione speciale data la gran quantità di proposte che si potrebbero avanzare, ma per restare, almeno per questa volta, su questioni di carattere generale, vorrei esporLe una vecchia idea, richiamatami alla mente qualche settimana fa, leggendo un interessante articolo di Angelo Conigliaro per la Nostra Economia, apparso sul settimanale italiano Epoca del 19-9-72 sotto il titolo: "Ci salvano il Turismo e le rimesse degli Emigrati". Tralasciando la prima parte riguardante il Turismo, trascrivo letteralmente alcuni brani del menzionato articolo, per arrivare ad una proposta.

"Le Rimesse. Queste economie dei nostri lavoratori all' estero sono il frutto di un sacrificio che molti di noi possono immaginare, ma pochi saprebbero sopportare. L'incremento di queste entrate ha quasi dell'incredibile, quando si pensi che i nostri emigrati vivono in Paesi dove ogni giorno si scrive sui giornali che l'Italia va in rovina e che la lira sta per crollare.....Non si sa se la fiducia dei nostri emigrati sia ragionata o istintiva, fondata o irrazionale. Essi non se lo chiedono e continuano a mandare a casa quasi 50 miliardi al mese. Nulla fa l'Italia, nulla, per incoraggiare queste rimesse, per premiare, sia pure in piccola misura, questi sacrifici. Non siamo riusciti a creare speciali forme di depositi sui quali riconoscere interessi un pò meno magri di quelli che di ordinario praticano le banche. Non ci siamo mai decisi a introdurre una forma qualunque di garanzia del cambio.....Non si tiene conto che questi lavoratori all'estero assicurano non soltanto la propria esistenza, ma danno anche da vivere alle loro famiglie senza farle pesare sulla collettività nazionale. Sono i risparmiatori per eccellenza: e allora, perché preoccuparsene? Essi non hanno un sindacato che li rappresenti, né tantomeno un santo nel paradiso politico che li protegga."
E' vero, non abbiamo un sindacato ma potremmo avere da ora in avanti un santo nel paradiso politico che ci rappresenti. E la proposta è semplice, per lo meno come proposta. Prendendo per attendibile le cifre indicate dal Conigliaro, le rimesse degli emigrati raggiungerebbero i seicento miliardi di lire all'anno. Se in Italia volessero realmente riconoscerci "interessi un pò meno magri di quelli che d' ordinario praticano le banche", sarebbe sufficiente che ci riconoscessero tramite l'ufficio Italiano Cambi e Banca d' Italia, solamente l' uno per cento in più sul totale delle rimesse annuali e questo "gruzzolo" di miliardi potrebbe essere destinato ad incrementare un fondo speciale per molteplici finalità. Ne indico solamente alcuni a titolo di esempio:
-Assegnazione pensioni di vecchiaia, reversibili, ad emigrati residenti in paesi non convenzionati con l' Italia.
-Integrazioni di pensioni inferiori ai minimi italiani.

-Copertura totale o parziale delle somme occorrenti al riscatto degli anni ponte tra la cessazione del rapporto di lavoro in Italia e quella della prosecuzione volontaria i.n.p.s.
-Creazione in loco o in Italia di case di riposo per emigrati anziani.
-Concessione di case ed alloggi in loco o in italia, integrando eventuali leggi vigenti.
-Finanziamento della stampa democratica e di altre pubblicazioni culturali e sociali all' estero.
L' argomento è comunque aperto.
Nella speranza che voglia accogliere queste osservazioni co-

RASS

Ritaglio dal Giorn

me l'inizio di una sincera collaborazione tra il Centro Italiano Venezolano ed il rappresentante degli italiani in Venezuela presso il Comitato Consultivo. La prego gradire i miei più cordiali saluti ed i migliori auguri di buon lavoro.

Antonio Muias N.
Presidente
Centro Italiano Venezolano a.c.

'UFFICIO VII

del:

Il contenuto estremamente generico, quasi abborracciato e comunque lontano almeno dai problemi essenziali alla cui soluzione sono maggiormente interessati gli "italiani del Venezuela", dell'o.d.g. sul quale saranno chiamati prossimamente ad esprimere apprezzamenti e suggerimenti i nuovi membri del "CCIE", conferma la validità delle riserve più volte avanzate su queste colonne. Ciò non implica, è ovvio, alcun atteggiamento negativo nei confronti del nostro Rappresentante Ing. Gaetano Di Mase al quale, semmai, va dato atto d'aver contribuito con lodevole zelo a sensibilizzare la Collettività sollecitandone lumi attraverso le sue associazioni. V'è un vizio di fondo, dal quale poi derivano le altre incongruenze, costituito dal fatto che i consultori ricevono dalla Farnesina gli argomenti da trattare, anziché essere loro ad indicarli previa consultazione delle comunità che rappresentano. E ci ritroviamo così tra le mani un'agenda che porta al dibattito la conferenza nazionale sull'emigrazione - una questione cioè che spazia dal fenomeno dei movimenti migratori interni a quelli d'ordine sociologico e politico e, quindi, quanto mai complessa e più attinente alla indagine di studiosi specializzati - o, addirittura, la partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero nelle...."amministrazioni pubbliche locali". E si tace invece sulla Scuola, fonte in Venezuela di quelle "fabbriche degli sbandati" tanto difficile da smantellare; non si fa accenno alle esigenze che esprimono gli operatori economici costretti, dalla inveterata politica della lesina in materia di crediti e di altre facilitazioni, a mantenere con le unghie le posizioni d'avanguardia conquistate sui mercati stranieri dal prodotto "made in Italy"; si sorvola sulle pensioni e sugli altri aspetti abbozzati dal Presidente del "Centro Italiano-Venezolano", sui rimpatri consolari, sulla necessità di rafforzare le rachitiche istituzioni assistenziali. Eccetera, eccetera. Tutte questioni forse meno appariscenti della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, ma indiscutibilmente più vive, più concrete, più avvertite dai nostri lavoratori.

Non ci stancheremo di ripetere che, come è accaduto in passato, a molti dei nostri problemi vanno reperiti qui, "in loco", e in un ambito squisitamente italo-venezolano, i rimedi adeguati. In quanto al "CCIE", è meglio che niente. Servirà, non fosse altro, a fungere presso Roma da cassa di risonanza delle situazioni quasi sempre inquietanti degli "italiani nel mondo". Perciò, in ogni caso, l'opera dell'ing. Gaetano Di Mase potrà risultare utile. Ed egli può star sicuro che nella sua azione potrà contare sulla solidarietà degli "italiani del Venezuela", nella misura in cui si batterà e saprà rendersi sincero interprete delle loro istanze. Che così è, del resto, ne sono riprova la cooperazione che sta ricevendo dalle associazioni alle quali ha trasmesso l'o.d.g., le lettere che stanno giungendo, con proposte ed idee, a lui ed alla "Voce".

GIBAF

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Italia d'oggi di: Arg. del: 23-X-72-

E VOI?

Che E' Successo... Signore Ambasciatore?

Una bandiera é molto più di pezzo di stoffa tricolore che sventola a tutti venti e resiste a tutte le tempeste. Una bandiera simbolizza l'amore, l'orgoglio, le vittorie, le sconfitte, le ansie e le speranze di tutti coloro che, in questo lungo e tormentoso viaggio che é la vita, hanno bisogno di guardare verso l'alto per sentirsi un poco più vicini al cielo. Una bandiera, in pace o in guerra, rappresenta la gloriosa immagine della nostra passione e non vi sara nessuna forza al mondo che possa ammainarla. Per tutte queste riflessioni che oggi sono frutto d'una tristestezza infinita, ripetiamo la nostra domanda: CHE E'SUCCESSO SIGNOR AMBASCIATORE?". E' possibile che per una falsa o "sbagliata" notizia che é arrivata alla nostra Ambasciata, (per canali sotterranei), si sia compiuto un atto d'ingiustizia che esige una nobile e aperta riparazione? E' POSSIBILE CHE SI SIA TENTATO DI AMMAINARE UNA VECCHIA E GLORIOSA BANDIERA DEL GIORNALISMO ITALIANO IN AMERICA LATINA? SI, perché il nostro collega "L' ITALIA DEL POPOLO", fu...é...e continuará essendo una bandiera d'italianitá mai rinnegata e sempre sventolando al vento di tutte le tempeste e di tutte le vittorie.

ROMA NON CONOSCE LA VERITA

Sappiamo signore Ambasciatore che Lei non é il colpevole di tanta ingiustizia. Sappiamo signore Ambasciatore, per conoscere perfettamente la sua lunga e brillante carriera diplomatica; per conoscere il suo chiaro pensiero e il suo patriottismo autentico; tutta una vita dedicata a servire con onore e amore alla Patria comune, che Lei, senza volerlo, é stato l'istrumento e il mezzo del quale si sono serviti coloro che le hanno passato la "sorprendente e falsa notizia".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Melbourne del: 24-10-72

Al disotto dello zero

«Crescita zero della popolazione» — cioè non permettere che le nascite superino i decessi — è una teoria alla moda anche in Australia, propagandata da un'apposita associazione nazionale con sezioni nei principali centri, appoggiata da alcuni illustri nomi nel campo accademico e scientifico, portata al grosso pubblico persino con un film drammatico in programmazione in questi giorni e intitolato appunto «Zero Population Growth» con Oliver Reed, Geraldine Chaplin e l'attrice italo-australiana Diane Cilento.

Tuttavia, per rendere la teoria di più scottante attualità, non ci dovrebbe essere bisogno di altri dibattiti, conferenze, articoli, libri, film e documentari televisivi: la «crescita zero», anzi il calo demografico al disotto dello zero, si è verificato in mezzo a noi, sotto i nostri occhi e a momenti senza che neppure ce ne accorgevamo, se non fosse venuto l'Istituto federale di statistica a dircelo. Gli «ottimisti» più euforici vorrebbero cantare vittoria — la prima vittoria della loro campagna —, ma i più seri sanno bene che la situazione australiana non è loro opera.

Comunque, per la prima volta dal 1916 e per la seconda volta dalla federazione della nazione, la popolazione australiana è diminuita di 3 mila unità nel trimestre aprile-giugno di quest'anno, nonostante le nascite e gli arrivi di immigrati durante il periodo in considerazione.

All'inizio di aprile erano 12 milioni e 971 mila, alla fine di giugno erano scesi a 12 milioni e 959 mila. Altro squilibrio demografico fra nascite e morti ha, però, aggiunto che nei susseguenti tre mesi l'incipiente spopolamento dell'Australia si è arrestato, per cui alla fine di settembre abbiamo toccato quota 13 milioni. In altre parole, lo scompenso, il crollo al disotto dello zero nel trimestre aprile-giugno è stato causato dalla partenza definitiva, o per un breve soggiorno all'estero, di 279 mila persone dall'Australia contro 225 mila e 800 fra rientri di turisti e arrivi di immigrati, e 41.200 nascite.

I movimenti della popolazione australiana costituiscono un fenomeno, oltre che sempre più accelerato, anche molto significativo per le indicazioni di carattere sociale ed economico che esso fornisce, così come si può dedurre da questi dati statistici sintetizzati: per i periodi degli anni finanziari, che si chiudono a giugno, il totale degli arrivi è passato da 957 mila nel '70 ad un milione e 53 mila nel '71, ad un milione e 77 mila nel '72; il totale delle partenze, da 845 mila a 951 mila, ad un milione e 35 mila; il guadagno netto di popolazione, all'infuori delle nascite, da 112 mila a 101 mila, a 41 mila e 600. Il totale degli immigrati è calato da 185 mila nel '70 a 170 mila nel '71, a 133 mila nel '72; il numero degli ex immigrati rimpatriati definitivamente dall'Australia ai loro Paesi d'origine è salito da 27 mila nel '70 a 29 mila nel '71, a 34 mila nel '72. In più, altri 30 mila «nati in Australia», inclusi i figli dei suddetti emigranti rimpatriati, hanno definitivamente abbandonato il Paese nello stesso triennio.

Dalle statistiche si possono trarre tutte le considerazioni che si vogliono: ci sono motivi di ottimismo e di pessimismo, a seconda del profilo politico sotto il quale vengono osservate. Le cifre possono diventare elementi di un gioco confuso e inutile. Dietro, ci sono realtà umane variamente sofferte e interpretate. (Per restare ad un settore di più immediato interesse, è da notare che gli emigranti italiani in Australia nell'ultimo triennio sono progressivamente diminuiti da 10 mila e cento, a seimila, mentre i rimpatri ufficialmente classificati come definitivi sono passati da ottocento a novecento, a mille).

«Mobilità demografica» la chiamano gli esperti. Stagnazione economica, delusione dell'assetto sociale, sacche di disoccupazione, incertezza politica, inflazione, incessante aumento del costo della vita (di un dollaro e 36 centesimi la settimana nel trimestre luglio-settembre), la chiamano invece coloro che hanno deciso nell'ultimo anno di lasciare l'Australia alle spalle: e fra di essi, 286 ingegneri, 256 scienziati, 133 medici, 741 insegnanti, 2.500 tecnici, 1.400 dirigenti aziendali. Un depauperamento qualitativo della nazione ancora più preoccupante di quello quantitativo.

Per quanto riguarda gli emigranti che rimpatriano, è facile perdersi in discussioni sui motivi, reali e immaginari, della loro insoddisfazione e della loro decisione. Un aspetto al quale forse nessuno ha dedicato attenzione è che molti di coloro che rimpatriano non sono emigranti di recente arrivo, bensì è gente che compie una decisione naturale di «tornare a casa» maturata attraverso lunghi anni di risparmi e di nostalgia. Per questi, non è il fallimento dell'Australia a spingerli a tornarsene, ma un modesto successo economico personale che permette loro di reinserirsi soddisfacentemente nel Paese d'origine. E qui si torna alla teoria-base che ogni emigrante, all'atto della partenza, nutre sempre la speranza di tornare presto o tardi: se poi non realizza il suo sogno, ciò è dovuto a circostanze socio-economiche al di fuori del proprio controllo. Lavoro, nuovi interessi, figli, costituiscono altrettanti problemi ed esigenze che fanno piantare radici nel Paese di adozione.

La settimana scorsa abbiamo sentito il Ministro dell'Immigrazione Forbes affermare a Brunswick, nel cuore della zona più densamente popolata di immigrati di tutta Australia: «Per la prima volta, nelle prossime elezioni l'immigrazione sarà una questione fondamentale». Vedremo presto come la metteranno i principali partiti dello schieramento australiano. Intanto, se vogliono l'Australia al "livello di sviluppo zero", o al di sotto dello zero, padronissimi di farlo. Ma non ci si dovrà meravigliare o indignare più se i vicini 115 milioni di indonesiani, 800 milioni di cinesi, 110 milioni di giapponesi, 600 milioni di indiani — solo per citare i più numerosi popoli asiatici — guarderanno all'Australia come ad un guscio vuoto di noce, traballante fra due oceani, in perenne incertezza se virare ad Est, ad Ovest o a Nord, o se buttare le ancore dell'isolazionismo e fermarsi, nel tempo e nello spazio dell'umana civiltà, come un vascello fantasma.

NINO RANDAZZO

Istituto di statistica

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 24-X-72

TRA I PAESI DELLA C.E.E.

In Italia la maggiore disoccupazione giovanile

Un rapporto del Ministero del Lavoro verrà discusso giovedì a Bruxelles

Settecentomila giovani tra i 14 ed i 29 anni sono in cerca di lavoro in Italia. Il dato è contenuto in un rapporto sui « problemi e le prospettive dell'impiego dei giovani in Italia », consegnato dal Ministero del Lavoro alla CEE e che verrà discusso dal Comitato permanente per l'occupazione nella sua quinta sessione, fissata per giovedì prossimo a Bruxelles. Nel rapporto si fa, innanzitutto, un bilancio generale della disoccupazione in Italia. Dal 1959 al 1969 la manodopera è passata da 21 milioni 286.000 a 19.534.000 persone, con una diminuzione di 1.752.000 unità, pari all'8,24 per cento.

Nel documento si mette in luce come solo recentemente il fenomeno della disoccupazione abbia cominciato ad interessare la popolazione più giovane, mentre all'inizio degli anni '60 esso riguardava più che altro persone di età matura. Secondo i dati dell'ISTAT, riferiti al 1969, i disoccupati erano 663.000, il 3,4 per cento della popolazione, suddivisi in 439 mila uomini e 224.000 donne. Di essi almeno 378.000 avevano meno di 29 anni e 345.000 erano alla ricerca del primo lavoro.

Poiché si ritiene che il numero dei disoccupati non dichiarati sia pari a quello dei dichiarati, se ne deduce che in Italia circa 700.000 giovani sono privi di un impiego.

Nel rapporto del Ministero del Lavoro sono elencate le cause prevalenti del fenomeno: innanzitutto il grado ancora insufficiente di istruzione, anche se una parte abbastanza rilevante dei disoccupati è in possesso di diplomi di studi superiori. Infatti il 2,8 per cento è analfabeta o non possiede la licenza elementare; il 25,9 per cento ha la licenza elementare; il 31,3 per cento ha portato a termine la scuola di obbligo; il rimanente 40 per cento ha un diploma di scuola media superiore o una laurea. « La disoccupazione giovanile — si afferma nel rapporto — si spiega essenzialmente con l'esodo rurale, che non è compensato da un sufficiente aumento della domanda nei settori extra-agricoli: i rischi di disoccupazione dei giovani restano particolarmente elevati nelle regioni meridionali ». « E' necessario — conclude il documento — che i settori secondario e terziario possano offrire, entro il 1981, 1.600.000 nuovi impieghi perché la disoccupazione giovanile sia assorbita ».

Non bisogna dimenticare che l'Italia, nell'ambito della CEE, è il paese più afflitto da questo problema. In Germania, praticamente, il fenomeno non esiste; in Belgio, dopo un periodo che aveva fatto sorgere preoccupazioni, vi è stata una nuova evoluzione a partire dal 1968; lo stesso si può dire per la Francia, dove i disoccupati sono in prevalenza ultracinquantenni; nessun allarme si è mai avuto nel Lussemburgo mentre nei Paesi Bassi, dopo qualche difficoltà, la situazione è in via di netto miglioramento.

Finora la Commissione della CEE ha soltanto indicato gli obiettivi da raggiungere per ciascuno Stato, affermando di non avere nè i mezzi nè la intenzione di intervenire, ma di essere pronta a collaborare per favorire eventuali azioni comunitarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Globo di: Roma del: 24-X-42.

■ FORMAZIONE PROFESSIONALE — Si è riunito sotto la presidenza dell'avv. Rosario Toscani, il Consiglio dell'Istituto Europeo per la formazione professionale. L'amministratore della Divisione della manodopera dell'OCSE, dott. Hoflack, ha svolto una relazione sull'azione sviluppata dall'organizzazione nel campo della formazione professionale, affermando tra l'altro che la perdita dell'occupazione non dovrà in avvenire rappresentare una catastrofe, ma uno dei momenti di un'alternanza quasi fisiologica di periodi attivi e di periodi di trapasso da dedicare all'acquisizione di nuove qualifiche professionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 24-X-72

L'odissea del carpentiere padre dei 4 fratellini periti nel crollo a Massafra

L'emigrante lesse nel biglietto d'aereo: «Paga il Comune, i suoi figli sono morti»

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 23.

Ora, dopo che la tragedia si è consumata con le sue conseguenze spaventose, tutti sono pronti e disposti a concedere *aiuti*, a prospettare *soluzioni*... Vengono stanziate cifre e aperte sottoscrizioni, i coniugi Bianchi avranno finalmente una casa degna di questo nome; forse anche un posto di lavoro stabile perchè ai loro bambini (a quei due su sei che sono rimasti) non manchino il pane e i genitori vicini. Tutto questo dopo che il crollo della casupola ha ucciso quattro bimbi, mentre il loro papà era emigrato in Germania.

Intanto, l'inchiesta giudiziaria aperta sul tragico episodio continua: il Procuratore della Repubblica si è recato varie volte sul luogo della disgrazia per portare avanti e approfondire le indagini. Lo stesso hanno fatto i tecnici del Genio Civile. Vedremo quali saranno i risultati. Per ora torniamo al nostro colloquio con Nicola Bianchi. Un colloquio fraterno e nello stesso tempo amaro, triste: ci è sembrato di toccare con mano l'ingiustizia di questa società fondata sullo spreco e sul privilegio. Esiste davvero — come afferma il manifesto della sezione comunista di Massafra — la «*morte dei poveri*». Neanche di fronte all'atto che conclude un'esistenza siamo tutti uguali: anche in quel momento questa società esprime il suo segno.

Nicola Bianchi, carpentiere in ferro, 37 anni, per spiegar e spiegarsi la morte dei suoi bimbi ci racconta la sua vita fino ad oggi, il suo travaglio di lavoratore, di marito, di padre. Nicola si è sposato con Francesca Maggi poco più di 13 anni fa quando lavorava saltuariamente passando da una ditta all'altra. «*Arrivava la fine della settimana e non ce la facevo*» — dice —, *intanto la famiglia cresceva, arrivavano i bambini, le esigenze e i bisogni, quindi, aumentavano di pari passo*». Nel '67 Nicola decide di partire, di emigrare. Fa come il fratello già emigrato in Francia più di dieci anni prima. E raggiunge il congiunto a Malò les Bains: va a lavorare in cantiere navale di Dunkerque. Qui lo raggiunge — dopo un mese e mezzo — la moglie con i cinque figli: Cataldo, Salvatore, Giuseppe, Adriano e Silvano. A Malò la famiglia resta due anni e qui nasce Margherita (l'ultima bambina, l'unica che si è salvata dalla morte insieme a Silvano e alla madre).

Ritornano in Italia perchè a Francesca il clima di Malò danneggia la salute. Poi ci sono le difficoltà della lingua, della vita sacrificata degli emigranti. A Taranto, Nicola trova lavoro presso una ditta di trasporti: siamo nel 1969. Ma anche stavolta il lavoro è precario; bisogna emigrare di nuovo: è la Svizzera, Ginevra. Trova lavoro in un cantiere edile come manovale: a parte la paga, l'assistenza (assegni, eccetera) è molto scarsa.

Dopo due mesi di permanenza il manovale Nicola Bianchi torna in patria per la seconda volta. Solo una ferma lettera della moglie («*è una donna molto intelligente*» — dice il marito) fa sì che la ditta ginevrina paghi al marito quanto dovuto. Dopo tanto cercare finalmente un posto fisso: Nicola va a lavorare al tubificio «Gariazzo» che costruisce tubi in *eternit* per i canali irrigui. Dopo un anno, la «crisi»: il tubificio non ha più commesse dall'Ente Irrigazione di Capitanata.

Molti lavoratori vengono licenziati, ci sono gli scioperi, si occupa il cantiere. Debiti, soldi ad interesse. Poi un'occasione di lavoro con una ditta che si occupa della posa in opera dei tubi sottotraccia del gas. «*Con quest'altra ditta, la SICIMI, ho lavorato alcune decine di giorni, poi sono finiti i lavori e siamo stati tutti licenziati. La ditta è anche andata via*».

Ricomincia la ricerca disperata di un posto. «*Dopo una settimana di inutile ricerca, ho deciso di andarmene di nuovo all'estero. Ma non avevo i soldi per prendere il treno e, d'altronde, non potevo lasciare qui mia moglie e i bambini senza soldi: ho sempre fatto di tutto perchè ai miei figli non mancasse mai il necessario*».

Con il salario che riceve per il suo ultimo lavoro, Nicola Bianchi emigra per la terza volta. Ha in tasca 50.000 lire (il resto lo ha lasciato alla famiglia), questa volta è diretto in Germania, vicino a Stoccarda, a Grossepach. In questo paese l'altruismo di un amico gli permette di non dormire in una baracca, di trovare un posto di manovale edile. Lavora da due giorni soltanto quando lo raggiunge la triste notizia. Prende il primo treno utile per Milano, dove arriva a mezzanotte. Non sa ancora di preciso che cosa è successo a Massafra alla sua famiglia. A Chiasso i carabinieri lo avvertono che a Milano deve scendere perchè c'è un aereo che lo porterà a Taranto. Ma nessuno trova la forza di comunicargli la tragedia che lo ha colpito. Da Milano parte la mattina alle 6 del 20 ottobre.

«*Sull'aereo ho saputo tutto. L'ho letto dal giornale di quello che mi sedeva davanti. Mi sono fatto coraggio ed ho resistito. Poi vedendo il biglietto di viaggio ho avuto la conferma che i miei bambini non c'erano più*». Infatti nell'interno del biglietto dell'Alitalia vi era un foglio dattiloscritto con il testo del telegramma che chiedeva la concessione dello stesso al Bianchi: «Grati provvedere emissione TKT MIL/ROM/BDS... Trattasi padre bambini deceduti Massafra (TA) crollo abitazione. Stesso arriverà stanotte da Germania con treno a MI ore 00,18 e verrà assistito da polizia. Importo da fatturare Comune Massafra. Conto...».

Giuseppe Mennella

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 24-X-72

La dichiarazione di Andreotti al rientro da Parigi

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti, al rientro da Parigi, dove ha presieduto la delegazione italiana alla riunione comunitaria, ha dichiarato che «l'incontro di Parigi ha avuto successo in due direzioni: 1) la creazione o concretizzazione di tre strumenti per un'efficace azione comunitaria, e cioè il Fondo monetario europeo, il Fondo sociale e il Fondo per le regioni depresse; 2) un passo avanti nell'armonizzazione delle nove politiche nazionali particolarmente nella politica estera; questo è molto importante — ha detto — in vista della conferenza della sicurezza e cooperazione europea».

«Ma più di tutto — ha aggiunto il Presidente del Consiglio — è lo spirito della conferenza che invita all'ottimismo. Vi è stato in tutti il convincimento ed il proposito di una ulteriore popolarizzazione della comunità, associando di più alla costruzione dell'Europa unita i giovani, i lavoratori e gli uomini di cultura».

A riceverlo alla stazione Termini erano l'ambasciatore francese a Roma, Charles Lucet, il ministro dell'Agricoltura on. Lorenzo Natali ed il sottosegretario alla presidenza on. Evangelisti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..24..OTTOBRE..1972

IN VISIONE..DIRETTORE GENERALE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del: 15-10-72

E' nata a Berna la Fondazione PRO BAMBINI MALATI ITALIANI

In questi giorni a Berna è stato firmato l'atto costitutivo della Fondazione «PRO BAMBINI MALATI ITALIANI DEL CANTONE DI BERNA», posta sotto la copresidenza onoraria dell'ambasciatore d'Italia Adalberto Figarolo di Gropello e del prof. Ettore Rossi direttore della Universitäts-Kinderklinik della capitale. Con tale atto si è conclusa la lunga fase burocratica e di studio che è stata necessaria per realizzare una iniziativa lanciata e voluta dal Comitato Consolare di Assistenza di Berna in cooperazione con l'Ufficio Consolare.

Perché è nata, che fini persegue, come si finanzia la Fondazione?

L'esperienza dimostra che non pochi sono i casi di bimbi italiani senza una assicurazione malattia, o non sufficientemente coperti da una Cassa o sotto «riserva», che stentano a trovare i mezzi finanziari necessari per il pagamento delle cure di cui abbisognano, dato lo stato di indigenza dei genitori.

Per far fronte a tale bisogno, in passato si doveva ricorrere a veri espedienti, che non sempre davano risultati tempestivi ed efficaci. Si è quindi pensato di risolvere radicalmente il problema mediante la creazione di un meccanismo agile e specializzato, al quale tutte le famiglie italiane bisognose potessero facilmente rivolgersi con la massima soddisfazione. Nasce così la Fondazione «PRO BAMBINI MALATI ITALIANI DEL CANTONE DI BERNA» con una prima elargizione messa a disposizione dal Comitato Consolare di Assistenza. Ad essa fanno presto seguito altre generose contribuzioni italiane e svizzere. Il meccanismo è in moto e non si deve più arrestare. Troppi i bisogni, troppe le aspettative, troppo grande il significato morale dell'iniziativa.

E' da sottolineare a questo proposito che tra i fondatori di questa benefica istituzione figurano, oltre al Consolato d'Italia, l'Inselspital e l'Associazione degli ospedali bernesi, organismi entrambi consapevoli delle difficoltà finanziarie che molti genitori italiani devono spesso affrontare per sottoporre alle cure di medici specializzati i loro bambini.

Hanno dato il loro entusiastico appoggio all'iniziativa, non soltanto morale, le più alte personalità del mondo politico, amministrativo, accademico, economico e finanziario elvetico. E tra queste la stessa consorte del Presidente della Confederazione, signora Gisèle Celio, il sindaco di Bienne, la moglie del primo cittadino di Berna, il prof. Riva, il prof. Müller, industriali come i Losinger, i Frutiger, i Wirz, i Gugelmann, i Laeng, e tanti altri ancora.

Ma ciò che conforta è che anche l'uomo modesto, della strada, chiede di poter dare il suo obolo.

* * *

La Fondazione è istituita ai sensi dell'articolo 80 ff. del codice civile elvetico ed è diretta da un Consiglio di cui fa anche parte personale specializzato del Consolato, del Comitato Consolare di Assistenza, dell'Inselspital e dell'Associazione bernese degli ospedali.

Il Consiglio di riunirà periodicamente per esaminare le richieste pervenute e per andare incontro alle necessità dei più bisognosi.

Lunedì 30 ottobre p. v. alle ore 20.15 nella grande sala del Casino, di Berna avrà luogo la manifestazione inaugurale, che servirà altresì a far conoscere al grande pubblico le finalità dell'Ente. Il «Quartetto italiano» eseguirà un concerto ed il ricavato della vendita dei biglietti andrà a favore della Fondazione.

Coloro che vorranno offrire il loro sostegno a questa nobile iniziativa potranno indirizzarsi agli sportelli del Casinò di Berna per il ritiro dei biglietti, a partire dalla seconda metà del mese di ottobre. Siamo certi che i nostri connazionali sapranno apprezzare gli sforzi di quanti hanno voluto impostare un'opera benefica di così vaste proporzioni e che non mancheranno di offrire il loro concreto, generoso aiuto in favore di quanti, non per proprie colpe, si trovano purtroppo in condizioni disperate. I nostri figli sono un patrimonio di tutti. Aiutiamoli dunque a ritrovare il diritto alla vita ed al sorriso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del: 25-10-72

I sindacati svizzeri e italiani chiedono

La «peka» corretta

I sindacati svizzeri e italiani si sono riuniti a Milano. Questi incontri fra le centrali sindacali italiane ed elvetiche sono ormai regolari. Stavolta, oltre a CGIL, UIL, CISL e USS (unione sindacale svizzera), erano presenti i patronati INCA, INAS e ITAL, cioè gli enti sindacali preposti all'assistenza sociale e legale degli emigrati.
La previdenza sociale ha costituito il principale argomento di discussione. In particolar modo si è discusso del «secondo pilastro» del sistema assicurativo elvetico, la cassa pensione aziendale, la «peka».

Com'è noto, diverse associazioni dell'emigrazione, colonie libere in primo luogo, alla «peka» preferirebbero la pensione popolare proposta dai comunisti svizzeri. I sindacati operai sono invece per il secondo pilastro, anche se lo vorrebbero un po' più «portante».
I sindacati operai italiani, anche quelli d'orientamento comunista, hanno accettato il punto di vista elvetico. Hanno riconosciuto che, con certe correzioni, il secondo pilastro può assicurare convenientemente i lavoratori, svizzeri e stranieri, contro le conseguenze economiche della malattia e dell'infortunio.

A proposito della «peka», i sindacati però chiedono che i contributi versati dall'emigrato possano essere trasferiti in Italia. Se l'italiano lavora per un periodo breve in Svizzera (meno di 5 anni) riceverà indietro i suoi contributi e quelli del padrone versati alla cassa pensione. I capitali raccolti con la «peka» dovrebbero servire avantutto a costruire alloggi popolari e venire amministrati da consigli dove anche gli operai sono rappresentati.
Le centrali sindacali italiane appoggiano infine gli sforzi dell'unione sindacale e del partito socialista svizzero tesi a realizzare un'assicurazione malattie obbligatoria. Dopo la «peka», la mutua è la seconda grande battaglia sociale del mondo del lavoro elvetico.
Infine, commentando la sentenza di Mattmark, i sindacati dei due paesi hanno riconosciuto che in casi del genere i familiari delle vittime dovrebbero avere, anche da parte sindacale, una miglior assistenza legale, e che comunque i sindacati devono inasprire la loro azione per la sicurezza sui posti di lavoro.

I rappresentanti delle centrali sindacali italo-svizzere si sono dati appuntamenti a dopo il congresso dell'USS (26—28 ottobre) per discutere in particolare delle indennità familiari, dell'assicurazione contro la disoccupazione, degli stagionali e dei frontalieri.

E. Pi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco di: San Gallo del: 25-10-72

Esaminati dal comitato esecutivo delle FCLI-I principali problemi dell'emigrazione

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLI) si è riunito, in data 22 ottobre 1972, per esaminare due questioni di particolare importanza per tutti i lavoratori nella Confederazione e particolarmente per l'emigrazione: 1) l'andamento dell'azione intrapresa dalla FCLI e dall'Asociaón de Trabajadores Emigrantes Españoles en Suiza (ATEES) nell'ambito della campagna per la riforma del sistema previdenziale svizzero, anche alla luce della dichiarazione congiunta CGIL, CISL, UIL e USS; 2) l'inclusione dei lavoratori nelle commissioni italo-svizzere per la revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi che in questi giorni hanno iniziati i loro lavori.

Riforma previdenziale

Per quanto riguarda il primo problema esaminato, è noto che la petizione nazionale lanciata dalla FCLI e dall'ATEES rivendica per i lavoratori emigrati precise garanzie, da inserire nella legge applicativa della riforma previdenziale. Queste rivendicazioni sono raccolte nella «Carta rivendicativa» risultata dalle discussioni con tutte le associazioni degli emigrati.

La petizione FCLI-ATEES sottolinea nel modo più chiaro che queste garanzie, se devono comunque essere conquistate nell'interesse di tutti i lavoratori, non possono essere pagate unicamente da loro. E quello che si vorrebbe introdurre con la riforma proposta dal Consiglio federale, che essendo basata sull'obbligatorietà delle casse aziendali di pensione private e sul sistema di capitalizzazione dei contributi, è largamente svantaggioso per tutti i lavoratori. Nella petizione si afferma quindi che la soluzione dei problemi posti deve essere ricercata — anche nella realtà svizzera — in un sistema previdenziale unico e pubblico.

L'azione che è stata condotta finora ha visto decine di migliaia di emigrati e frontalieri direttamente impegnati a discutere, in centinaia di assemblee, queste proposte e la portata dei due progetti di riforma, nei confronti dei quali gli elettori svizzeri si pronunceranno i 2 e 3 dicembre prossimi. E' questo il momento più importante dell'azione intrapresa, che ha prodotto una sempre più vasta partecipazione, maturazione e presa di coscienza su un problema di fondo sia per i lavoratori emigrati che svizzeri.

Il Comitato Esecutivo FCLI sottolinea il fatto che le proposte contenute nella petizione nazionale FCLI-ATEES hanno incontrato grande consenso tra i lavoratori emigrati di ogni nazionalità e che già 25 000 sono le firme raccolte in poche settimane. Questa dimostrazione precisa e inequivocabile della volontà degli emigrati non può essere sottovalutata da nessuno, in particolare dai governi, dai parlamenti e anche dalle organizzazioni del movimento operaio italiano e svizzero.

Il Comitato Esecutivo FCLI, sottolineando questi positivi risultati e i contenuti profondamente unitari dell'azione, tenuto conto della data della consultazione elettorale federale, ha deciso, in concordanza con l'ATEES, di utilizzare tutto il tempo ancora disponibile e di non concludere l'azione per la raccolta delle firme prima martedì 21 novembre 1972. Invita pertanto tutti i lavoratori, i militanti, le associazioni degli emigrati a sfruttare al massimo questo periodo per allargare quanto più possibile la campagna di sensibilizzazione e di raccolta delle firme tra i lavoratori di tutte le nazionalità.

Il Comitato Esecutivo FCLI, a nome di tutti gli emigrati, esprime la sua riconoscenza a quanti si sono finora impegnati in questa grande azione di chiarificazione e controinformazione, in particolare ai cittadini svizzeri, e invita ognuno a dare in quest'ultimo periodo, prima della chiusura della petizione, il proprio insostituibile e decisivo contributo per allargare la conoscenza di questo complesso problema, discutendolo anche con i lavoratori svizzeri con l'obiettivo di rafforzare l'unità e il peso contrattuale di tutto il movimento operaio.

Trattative italo-svizzere

Per quanto riguarda la seconda questione discussa: inclusione degli emigrati e dei sindacati nelle commissioni italo-svizzere preposte alla revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi, il Comitato Esecutivo FCLI ritiene innanzitutto urgente rivendicare che sia resa pubblica la posizione concordata sul problema previdenziale tra il governo italiano e la delegazione svizzera nel recente incontro di Roma.

Il Comitato Esecutivo FCLI dichiara inaccettabile e denuncia quindi la discrezionalità che il governo italiano vuole adottare nei rapporti con l'emigrazione, inserendo esperti rappresentanti degli emigranti solo in alcune e non in tutte le commissioni di lavoro previste e volendo escluderli, in particolare, da quella che tratterà i problemi della scuola e della formazione professionale.

Per quanto concerne la volontà del governo italiano di escludere dalle commissioni italo-svizzere i sindacati italiani, il Comitato Esecutivo FCLI protesta energicamente per l'attitudine antioperaia e antisindacale dimostrata. Questa attitudine è assurda tanto più che la Svizzera ha inclusi sindacalisti elvetici nelle Commissioni di lavoro, tramite la Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri.

Il Comitato Esecutivo FCLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 25-X-72

Si è aperta ieri la 2. Mostra dell'informazione

La stampa al servizio della crescita civile

Il sottosegretario Iozzelli ha illustrato l'impegno del Governo a sostegno dei quotidiani, dei periodici e dell'editoria in genere – Presenti all'inaugurazione, tra gli altri, il ministro Lupis e il sottosegretario Elkan

I problemi della stampa e dell'editoria e l'azione svolta dal Governo per risolverli sono stati i principali argomenti trattati ieri mattina dall'on. Iozzelli, sottosegretario all'Industria, nel discorso inaugurale della seconda mostra della stampa e dell'informazione. La cerimonia si è svolta nel Palazzo dei Congressi all'Eur alla presenza di autorità civili, militari e religiose e di rappresentanti della stampa italiana ed estera. Erano presenti, tra gli altri, il ministro della Marina mercantile on. Lupis, il sottosegretario agli esteri on. Elkan, il procuratore generale il direttore generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio avv. Renato Giancola, gli ambasciatori di Malta, della Turchia, del Portogallo, di Israele, e numerose altre personalità.

Il sottosegretario Iozzelli è stato ricevuto all'ingresso dall'ambasciatore Angelo Corrias, presidente della mostra.

Nel suo discorso l'ambasciatore Corrias, dopo aver rivolto un saluto al Presidente della Repubblica che ha concesso alla mostra il suo alto patronato, ha illustrato le finalità della manifestazione.

La materia e i problemi della stampa e dell'informazione, nella loro vastità e complessità — ha detto Corrias — non interessano un limitato numero di operatori e consumatori. Al contrario essi riguardano direttamente l'intera collettività e ciascuno dei suoi componenti, come uno dei fattori determinanti dello sviluppo sociale e individuale e della crescita civile nella libertà e nella democrazia. L'oratore ha aggiunto che la mostra ha il fine principale di contribuire a far conoscere, attraverso esempi dimostrativi, che cosa è l'informazione, quali ne sono i mezzi, le tecniche, i risultati.

Il sottosegretario di Stato Iozzelli, ha centrato il suo intervento sull'attività del Governo nel settore della stampa e della informazione ed ha rilevato che i problemi cui si deve far fronte sono delicati e complessi, resi più difficili dalla crisi, per altro non solo italiana, che interessa il mondo editoriale a causa del rinnovarsi continuo delle tecniche di stampa e della concorrenza della informazione audiovisiva. I servizi informazione e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio — detto Iozzelli — operano attivamente, svolgendo una utilissima azione di sostegno, attraverso provvidenze dirette e indirette, e per favorire l'informazione e la vita culturale nell'assoluto rispetto della libertà di stampa, per appoggiare la stampa quotidiana e periodica, l'editoria culturale, la diffusione del libro.

L'oratore ha fatto riferimento inoltre al disegno di legge presentato in Parlamento alla fine del 1971 e decaduto con la fine della legislatura; con tale provvedimento era previsto un sistema di interventi rivolti, da un lato a sostenere le testate esistenti, dall'altro a favorire l'insorgere di nuove iniziative.

Nei 75 « stand » della mostra viene fatto il punto sull'impiego delle tecniche più moderne per la diffusione dell'informazione.

Tra gli espositori è anche la Presidenza del Consiglio, con il servizio informazioni e proprietà letteraria, che presenta le sue attività nel campo dell'informazione, del diritto d'autore e della documentazione. Fra l'altro si possono ascoltare le registrazioni della discoteca di Stato per la conservazione delle voci celebri e dei dialetti italiani.

Una colonnina luminosa per il servizio di soccorso pubblico del « 113 » è esposta al centro dello stand del ministero degli Interni.

Tra gli altri ministeri presenti, vi sono quelli dell'Agricoltura, con la direzione generale dell'alimentazione, della Difesa (con lo stato maggiore dell'Esercito), dei Lavori Pubblici (con l'ispettorato generale per la circolazione e il traffico), delle Finanze (con la spiegazione dell'applicazione dell'IVA) e del Turismo e Spettacolo (con l'ENIT). In tutti questi padiglioni è documentata la attività informativa nei settori di specifica competenza. Sono anche presenti il comando generale dei Carabinieri, il comando generale della Guardia di Finanza, e vari enti come la Rai-TV, l'Enel, l'Istituto per il Commercio estero, l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, la Regione sarda, il Comune di Roma, l'Istituto nazionale di Statistica, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, la SIAE, il Banco di Roma, la Croce Rossa Italiana, l'organizzazione delle Nazioni Unite, e lo Stato di Malta.

Altri stand documentano l'attività dei quotidiani, presenti anche quest'anno in gran numero. Sono 20 in tutto e ciascuno illustra, con l'aiuto di policrome architetture, l'attività svolta e i criteri di lavoro seguiti. Molto ammirato lo stand del « Popolo » dove moltissime persone hanno sostato chiedendo le informazioni più svariate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 25-X-72

Il 28 e il 29 prossimi avranno luogo i congressi del PSI, rispettivamente, in Belgio e in Francia. Vi parteciperà il compagno Vittorio Giordano, responsabile della sezione emigrazione del partito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 25-X-72.

Sondaggio in Svizzera sui lavoratori stranieri

GINEVRA, 25

L'84 per cento degli svizzeri sono contrari ad una soppressione delle restrizioni all'immigrazione di nuovi lavoratori stranieri, adottate dal governo elvetico per stabilizzare e quindi ridurre il numero della mano d'opera estera presente sul territorio della confederazione. Ciò risulta da un sondaggio d'opinione compiuto dall'istituto di ricerche sociali dell'università di Zurigo.

Per quanto concerne la politica di stabilizzazione del governo elvetico, il sondaggio rivela che le misure federali sono pienamente approvate dal 67 per cento delle persone interrogate, mentre il 26 per cento — nella maggior parte persone anziane o di categorie operaie — esige una maggiore riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri. Il 60 per cento ritiene infine che le persone autorizzate a lavorare in Svizzera dovrebbero avere la possibilità di farsi raggiungere dalle proprie famiglie e di poter liberamente cambiare di professione e di cantone.

II IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 25-X-72

IL PROCESSO A CEVIO PER LA SCIAGURA (17 MORTI) DI ROBIEI

Nessuno avvertì gli italiani che in galleria c'era il gas

Le perizie esposte in tribunale confermano la mancanza di scambio di informazioni tra i responsabili dei cantieri - Non fu adottata alcuna precauzione

Ginevra, 24 ottobre

Le gravi manchevolezze dei responsabili del cantiere sono state esposte oggi nelle due udienze del processo per la sciagura di Robiei nella quale il 15 febbraio 1966 perirono per asfissia quattordici operai italiani e tre svizzeri. Il processo, che proseguirà anche domani, è in corso dinanzi alla corte correzionale della Val Maggia, a Cevio, nel Canton Ticino. Le due sedute sono state dedicate alla lettura — spesso interrotta dalle domande dell'accusa e della difesa — del rapporto peritale Frey-Sulzer, perizie che sono servite al procuratore per la stesura dell'atto di accusa. Max Frey-Sulzer direttore del servizio di polizia scientifica della città di Zurigo e l'ingegnere minerario Rudolf Amberg sono gli autori del rapporto peritale sulla sciagura e di due «risposte peritali» stese a richiesta degli imputati.

Le perizie constatano soprattutto che le leggi e i regolamenti concernenti la protezione dei lavoratori in galleria erano conosciute dagli imputati ma male applicate. Dalle perizie risulta inoltre la notevole mancanza di scambio di informazioni fra i responsabili del cantiere nord e di quello posto a sud del cunicolo dove trovarono la morte gli operai italiani e i tre svizzeri. La saracinesca stagna che separava i due cantieri sarebbe infatti stata aperta — nonostante si fosse a conoscenza che dei gas si erano accumulati in alcune sacche della galleria — senza preavvertire l'altro cantiere che si occupava dei lavori del segmento nord del lungo cunicolo, dove appunto lavorava una squadra di operai italiani, quattordici dei quali perirono investiti dalla nube di gas.

In sostanza la perizia è giunta alla conclusione che nel corso dell'apertura della saracinesca situata al centro del lungo budello per la derivazione delle acque fra Robiei e Subbiascio, non sono state prese quelle precauzioni che l'azione avrebbe dovuto suggerire. Il capomastro Annibale Lubino e il geometra Arnoldo Nana diedero infatti il via ad una operazione di cui non calcolarono i rischi.

Secondo la perizia del direttore del servizio scientifico della polizia di Zurigo un fattore decisivo, nella concatenazione delle due concomitanti sciagure, deve essere ravvisato nel fatto che, a causa dell'insufficiente coordinazione, gli operai della parte nord della galleria — separata da quella sud dalla porta stagna — non erano a conoscenza dell'esistenza di una pericolosa sacca di aria viziata nella parte sud. È comunque confermato che i tre operai della parte sud sono morti per mancanza di ossigeno nei loro respiratori, mentre gli altri quattordici sono rimasti vittime di esalazioni tossiche.

Parlano i periti al processo per la sciagura di Robiei

Una serie di tragici errori provocò la morte dei 17 operai nella galleria invasa dal gas

(Dal nostro corrispondente)

Locarno, 24 ottobre.

La parola è ai periti e i periti accusano: nella duplice sciagura del 15 febbraio '66 che costò la vita a diciassette operai, di cui quindici italiani, in due tronchi di galleria tra Robiei e Stabbiascio, vi furono delle responsabilità dovute ad *«errori e a considerazioni sbagliate»*. Alla fine di questo processo la Corte dovrà stabilire di chi furono queste responsabilità. I quattro imputati rappresentano la ditta committente dei lavori e il consorzio di imprese; uno era comandante dei pompieri.

Le perizie di base sono due, eseguite per ordine del giudice, una dal dottor Max Frei-Sulzer, l'altra dall'ingegner Rudolf Amberg.

Il dottor Max Frei-Sulzer è un biologo, criminalista e direttore del servizio di polizia scientifica di Zurigo. Un personaggio di molto prestigio in Svizzera. Nella stesura della sua relazione egli ha dimostrato competenza, precisione, scrupolo. Tra l'altro Frei-Sulzer fu sul luogo della tragedia sin dall'indomani dei luttuosi eventi e fece parte del gruppo che penetrò nella galleria fino al famoso muro di sbarramento e vi trovò il cadavere del caposquadra Valerio Chenet. Chenet, che lavorava nel settore di Stabbiascio, aveva aperto la porta stagna che dava verso Robiei, cioè il tratto nel quale, poche ore prima, si era verificata la disgrazia dei tre morti, per mancanza di ossigeno nel tunnel.

Quando Frei-Sulzer stava completando la sua perizia, l'ambasciata italiana espresse il desiderio che a questa inchiesta tecnica fossero presenti anche dei periti italiani. Le autorità elvetiche accettarono e il perito di Zurigo discusse i risultati con i periti aggiunti e le conclusioni che aveva tratto con il professor Ardito Desio, geologo dell'università di Milano, con l'ingegnere minerario professor Franco Carlevaro, dell'università di Napoli, con il professor Alberto Giotti, dell'Istituto di farmacologia e clinica tossicologica dell'università di Firenze e con l'ingegner Giacomo Ferruzzi, impiegato dell'Enpi di Torino.

Il dottor Frei-Sulzer ha risposto, con il suo lavoro, a questi tre quesiti: «1) Come avvenne la formazione di un tampone di aria irrespirabile nella galleria della sciagura? 2) Quali circostanze sono responsabili del fatto che nella parte sud della galleria vi sono tre vittime da deplorare, malgrado che i lavoratori erano muniti di respiratori? 3) Che rapporto esiste tra la disgrazia nella parte sud ed in quella nord della galleria?».

L'impoverimento di ossigeno nell'aria che stagnava nell'ultimo tratto della galleria di Robiei (700 metri), non più praticato e chiuso da una parte con una tramezza di legno e dall'altra con il muro che tratteneva l'acqua defluente dal settore di Stabbiascio, è stato determinato dalla decomposizione del legname da lavoro (5 chilogrammi ogni metro cubo d'aria); dalla crescita di funghi; dall'assorbimento di ossigeno da parte dell'acqua che filtrava dalla roccia e che ne era scarsa.

Il tema respiratori è stato sviscerato a lungo dal perito, anche con numerosi esperimenti eseguiti in condizioni [illegible] la galleria in quel tragico giorno. Ne è risultata una terribile superficialità da parte di coloro che ordinarono di entrare nel tunnel fino al fondo dei 3200 metri, cioè anche nel tratto in cui l'aria era irrespirabile, per aprire la saracinesca che doveva far defluire l'acqua accumulatasi al di là dello sbarramento. I due pompieri Ronconi e Rima e l'operaio Falconi si erano avventurati lungo quell'insidioso percorso credendo di poter andare, compiere l'operazione e tornare nel giro di quaranta minuti, avendo un'autonomia con un presunto margine di sicurezza di circa 5 minuti.

La realtà era terribilmente diversa, il tempo necessario molto più lungo, anche perché, invece di aprire la saracinesca solo di un terzo, i tre l'aprirono quasi del tutto (93%) tardando di più in fondo al *tunnel* per questa operazione prolungata e poi trovandosi, nel ritorno, a dover camminare nell'acqua fin quasi al ginocchio e, di conseguenza, a consumare molto più ossigeno. Ed il risultato fu che dopo aver percorso poche centinaia di metri verso l'uscita, gli sventurati udirono i sibili d'allarme dei loro apparecchi che suonavano come condanna a morte.

Nelle sue conclusioni il perito Frei-Sulzer elenca i seguenti errori o considerazioni errate: «L'autonomia dei respiratori venne sopravvalutata; l'impiego di tempo per l'azione venne sottovalutato; da ciò risultò una mancanza di riserva di tempo; nel penetrare nella galleria la squadra non prese con sé nessuna bombola di riserva; una eventuale sostituzione delle [illegible] ne, non fu prevista e non fu esercitata; le squadre di soccorso non erano sufficientemente preparate per il caso di un incidente serio».

Il perito, dopo aver anche criticato la mancanza di coordinazione e di scambio di informazioni tra la sezione che lavorava al di qua del muro, verso Robiei, e quella che lavorava al di là, verso Stabbiascio, riepiloga la sua perizia dimostrando che una operazione di estrema gravità, sia per la prima sciagura che per la seconda, fu quella dell'apertura della saracinesca in misura eccessiva. Sei mesi prima era stato effettuato un altro svuotamento del lato nord del *tunnel* e l'acqua aveva impiegato cinque giorni a defluire completamente. Questa volta invece, con la saracinesca sollevata al 93 per cento, la galleria si svuotò in cinque ore e questo fatto probabilmente indusse il caposquadra Chenet, che lavorava al fondo del tratto verso Stabbiascio, a raggiungere il muro e ad aprire, forse per curiosità, la porta. L'aria viziata in tal modo, oltre a uccidere lui, ebbe la via libera verso gli altri operai del suo settore.

Remo Lugli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio dal Giornale Stampa
del 1 ottobre 1966
25-X-66

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: Torino del: 25-X-72

Le domestiche di colore

Smentite le voci sul veto d'ingresso

(Nostro servizio particolare)

Roma, 24 ottobre.

(m. t.) Nei giorni scorsi sono circolate voci su un presunto *« blocco dei visti »* di immigrazione alle domestiche di colore che vengono a prestare la loro opera nelle famiglie italiane.

Un portavoce del ministero dell'Interno ha precisato che il provvedimento alla base di queste voci è una circolare del 19 agosto alle questure di tutta Italia, nella quale, per tutelare l'ordine pubblico e per motivi di sicurezza, si chiede che gli stranieri che vengono a lavorare nel nostro Paese siano muniti di visto d'ingresso, di un contratto regolare di lavoro e, secondo gli accordi presi con altri governi, siano in grado di pagarsi il biglietto di ritorno per il Paese d'origine.

Queste disposizioni tendono ad evitare che, in caso di perdita del lavoro per il quale sono venuti in Italia, gli stranieri possano trasformarsi in *« sbandati »*.

Nessun provvedimento particolare è stato adottato nei confronti delle *« collaboratrici familiari »* che giungono in Italia da varie parti dell'Africa e dell'Europa; un *« blocco »* di questo genere è smentito anche dalla Farnesina.

« Non abbiamo registrato alcuna flessione negli arrivi » ha detto Franco Nardeschi, segretario della Associazione datori di lavoro al personale domestico. *« Molti nostri associati si servono dell'aiuto di domestiche straniere, che hanno continuato a essere collocate, anche in questi giorni, tramite i patronati di assistenza e altre organizzazioni analoghe ».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avanti di: Roma del: 15-10-72

Il processo in Svizzera per la morte di 17 operai

Violato ogni regolamento nella sciagura di Robiei

La seduta è stata dedicata alla lettura del rapporto peritale

GINEVRA, 24. — Il processo per la sciagura di Robiei, nella quale il 15 febbraio '66 perirono per asfissia quattordici operai italiani e tre svizzeri, è ripreso oggi dinanzi alla Corte correzionale della Val Maggia, a Cevio (Ticino), con la conclusione dell'interrogatorio degli imputati da parte del giudice avv. Luvini che si è soffermato su problemi tecnici inerenti all'organizzazione dei cantieri.

La maggior parte della seduta antimeridiana è stata tuttavia dedicata alla lettura — spesso interrotta dalle domande dell'accusa e della difesa — del rapporto peritale Frey-Sulzer, perizie che sono servite al procuratore per la stesura dell'atto di accusa. Max Frey-Sulzer, direttore del servizio di polizia scientifica della città di Zurigo, e l'ingegnere minerario Rudolf Amberg sono gli autori del rapporto peritale sulla sciagura e di due «risposte peritali» stese a richiesta degli imputati.

Le perizie constatano soprattutto che le leggi e i regolamenti concernenti la protezione dei lavoratori in galleria erano conosciute dagli imputati ma male applicate. Dalle perizie risulta inoltre la notevole mancanza di scambio di informazioni fra i responsabili del cantiere nord e di quello posto a sud del cunicolo dove trovarono la morte gli operai italiani e i tre svizzeri. La saracinesca stagna che separava i due cantieri sarebbe infatti stata aperta, nonostante si fosse a conoscenza che del gas si erano accumulati in alcune sacche della galleria senza preavvertire il cantiere che si occupava dei lavori del segmento nord del lungo cunicolo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 25-X-72.

Gli operai morti nella sciagura di Robici

Lavoravano senza alcuna protezione

Dalla relazione dei periti emergono le pesanti responsabilità degli imputati al processo che si svolge in Svizzera

GINEVRA, 24

Il processo per la sciagura di Robiei, nella quale il 15 febbraio 1966 persero per asfissia quattordici operai italiani e tre svizzeri, è ripreso oggi dinanzi alla corte correzionale della Val Maggia, a Cevio (Ticino), con la conclusione dell'interrogatorio degli imputati da parte del giudice avvocato Luvini che si è soffermato su problemi tecnici inerenti all'organizzazione dei cantieri.

La maggior parte della seduta antimeridiana è stata tuttavia dedicata alla lettura — spesso interrotta dalle domande dell'accusa e della difesa — del rapporto peritale Frey-Sulzer, perizie che sono servite al procuratore per la stesura dell'atto di accusa. Max Frey-Sulzer direttore del servizio di polizia scientifica della città di Zurigo e l'ing. minerario Rudolf Amberg sono gli autori del rapporto peritale sulla sciagura e di due « risposte peritali » stese a richiesta degli imputati.

Le perizie constatano soprattutto che le leggi e i regolamenti concernenti la protezione dei lavoratori in galleria erano conosciuti dagli imputati ma male applicati. Dalle perizie risulta inoltre la notevole mancanza di scambio di informazioni fra i responsabili del cantiere nord e di quello posto a sud del cunicolo dove trovarono la morte gli operai italiani e i tre svizzeri. La saracinesca stagna che separava i due cantieri sarebbe infatti stata aperta, nonostante si fosse a conoscenza che dei gas si erano accumulati in alcune sacche della galleria senza preavvertire il cantiere che si occupava dei lavori del segmento nord del lungo cunicolo, dove appunto lavorava una squadra di operai italiani, quattordici dei quali perirono investiti dalla nube di gas.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 25-X-72.

PER AIUTARE I FIGLI DEGLI EMIGRATI

I maestri di Zurigo impareranno l'italiano

La decisione è stata duramente contrastata dai rappresentanti del movimento contro l'inforestieramento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 24 ottobre.

Dovranno imparare l'italiano gli insegnanti zurighesi delle scuole elementari e degli asili. Il parlamento cantonale ha, infatti, accettato una proposta di legge in tal senso con 95 voti contro 22, nonostante l'opposizione del governo. E' stata una donna, la deputatessa Monika Weber, del partito degli indipendenti, a portare avanti il progetto che è stato combattuto con accanimento dai rappresentanti dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento.

Monika Weber ha giustificato il suo postulato affermando che occorre comprendere le esigenze dei numerosi bambini italiani delle scuole zurighesi. Attualmente circa diecimila bambini italiani frequentano le scuole elementari del Cantone e altri seimila le scuole materne.

Il capo del ministero cantonale dell'istruzione pubblica ha combattuto il progetto affermando che i programmi delle scuole magistrali sono già troppo carichi e non bisogna, quindi, introdurre nuove discipline. Quanto agli argomenti dei rappresentanti dell'azione nazionale, basterà citarne uno: «Se approviamo il progetto — ha detto il deputato Güntensperger — lasciamo che i topi rodano alla base i pilastri della nostra democrazia».

Un deputato liberale gli ha fatto garbatamente osservare che, dopo tutto, l'italiano è pur sempre con il tedesco, il francese e il romancio, una delle quattro lingue nazionali elvetiche.

Da notare che a richiedere l'introduzione dell'italiano nei programmi delle magistrali e a sollecitare un intervento parlamentare, sono state proprio le insegnanti delle scuole materne, consapevoli delle difficoltà di ambientamento che i bambini italiani incontrano nelle scuole svizzere di lingua tedesca.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Campo di: Torino del: 25-X-72.

L'italiano nelle scuole magistrali di Zurigo

Berna, 24 ottobre.

(l.f.) Il Parlamento regionale di Zurigo ha approvato, con 95 voti contro 22, un'iniziativa intesa ad agevolare l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati italiani in Svizzera. Il progetto prevede l'obbligo dell'insegnamento della lingua italiana in tutti gli istituti magistrali del Cantone di Zurigo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 25-X-72

Difficoltà nei rapporti tra Italia e Somalia per le gaffes di Caiati

MOGADISCIO, 25. — Si aprirà un periodo di tensione nei rapporti fra la Somalia e l'Italia? Se questo accadrà, ne saranno responsabili il ministro italiano per la gioventù — Italo Giulio Caiati — e le sue intemperanze (a dir poco) in occasione delle celebrazioni di Mogadiscio per il terzo anniversario della « Nuova Somalia » (21 ottobre). L'on. Caiati — che era giunto nella capitale somala a capo della delegazione governativa italiana ai festeggiamenti — è stato visto protestare per essere stato collocato nella tribuna d'onore « soltanto » fra gli altri ministri africani. Da indiscrezioni di buona fonte si è inoltre appreso che il suo incontro con il presidente somalo Siad Barre è stato « letteralmente brusco ».

Nei circoli politici di Mogadiscio regna un vivo malumore, aggravato dal rifiuto dell'ambasciata d'Italia di accettare la nazionalizzazione delle scuole italiane. L'ambasciatore aspetta istruzioni da Roma, ma nella capitale somala si fa osservare che la sua iniziativa equivale a sostenere la extraterritorialità delle scuole italiane.

I commenti a Mogadiscio sono molto aspri. Soprattutto si fa osservare che la cooperazione italo-somala è troppo importante per essere compromessa da un ministro che sta dando una prova così penosa di insensibilità. Anche fra i nostri connazionali regnano risentimento e una comprensibile preoccupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 25-X-72

RELAZIONE DEL MINISTRO TAVIANI ALLA CAMERA

Le forze di lavoro

La situazione del mercato del lavoro presenta sintomi non favorevoli. La più recente indagine dell'Istat sulle forze di lavoro (che si riferisce al luglio 1972) e i numerosi episodi di aziende in difficoltà mettono in evidenza che il quadro dell'occupazione è critico. E' vero che, dalla primavera dell'anno in corso, il numero di «ore integrate» segna una forte diminuzione rispetto ai corrispondenti periodi del 1971. Ma si tratta di un dato di non univoco significato: in alcuni casi segna il superamento dei limiti temporali previsti dalla normativa della Cassa integrazione guadagni: non ci sentiamo perciò di assumerlo come indicativo di un superamento della fase più acuta della crisi. E', in ogni caso, meglio, per il momento, non accedere a precipitose illazioni, che potrebbero poi dimostrarsi illusioni.

Cercherò di precisare le indicazioni generali con riguardo alle varie componenti e ai diversi settori.

Per il lavoro autonomo, si continua a verificare una forte riduzione soprattutto in agricoltura, conforme alla tendenza di lungo periodo.

Per il lavoro dipendente, la diminuzione di addetti ai settori industriali (— 136.000 tra il luglio del 1971 e il luglio di quest'anno) è stata compensata solo in parte dall'aumento degli addetti alle attività terziarie (+55.000). Il settore industriale più colpito dalle difficoltà dell'occupazione è quello delle costruzioni. Alcuni settori (come il tessile e il conserviero) presentano problemi congiunturali, che s'innestano in un processo di ridimensionamento strutturale già in atto da alcuni anni.

Gravemente sintomatico è inoltre quanto sta avvenendo tra i lavoratori in cerca d'occupazione. E' il punto su cui si soffermano gli accurati rapporti periodici dell'Ispe e il più voluminoso rapporto del Cnel, che dovrebbe essere ben tenuto presente nella discussione in Parlamento.

I lavoratori in precedenza occupati rimasti disoccupati non superano in misura significativa i livelli dell'anno scorso (10 mila unità in più). Quello che, invece, risulta in forte aumento è il numero dei giovani in cerca di prima occupazione: 350.000 nel luglio 1971; 486.000 nel luglio scorso; quindi 136 mila unità in più!

Questo diverso andamento trova spiegazione sia nel minore avvio di nuove attività produttive, sia nella riduzione di organici attuata dalle imprese, con la conseguente mancata sostituzione del personale che ha raggiunto i limiti di età.

Questo è lo stato di fatto. Quale la prospettiva di breve periodo?

Ci sono sintomi di ripresa produttiva — che potrebbero lasciare sperare prossima un'inversione di tendenza —, ma ci sono anche sintomi ed elementi negativi.

Tra i sintomi favorevoli, è l'espansione delle esportazioni.

Se l'azione del Governo deve puntare soprattutto all'incremento della domanda interna, non per questo deve dimenticare — anche se va bene — di poter sempre più e sempre meglio sostenere le occasioni della domanda estera.

Non è compito precipuo di questa relazione, una analitica esposizione dell'impegno governativo in proposito.

Desidero tuttavia sottolineare come, oltre ai tradizionali mercati dell'Europa occidentale, dell'Africa associata, del Mediterraneo e del Nordamerica, l'attenzione del Governo si rivolga ora con particolare attenzione ai Paesi dell'Est europeo e al Sudamerica.

Gli scambi con la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania e l'Ungheria si sono ampliati e si amplieranno ancor più, nel quadro di una sempre più evidente distensione internazionale.

D'altro canto, i vincoli di sangue che ci uniscono ad alcune Nazioni sudamericane costituiscono altrettanti fattori d'impegno per un'intensificazione dei contatti oltrechè culturali, anche economici: Argentina, Uruguay, Brasile, Venezuela, Cile e Perù in modo particolare.

Tra i sintomi sfavorevoli: la scarsa propensione a investire, e, quindi, la persistenza di un'elevata inutilizzazione delle capacità produttive. Permane la pesantezza in alcuni settori, in particolare nelle industrie delle costruzioni. Conseguenza della mancanza di nuovi investimenti è l'atteggiamento di molte imprese, che preferiscono far fronte ai propri impegni con il personale già disponibile, rinviando eventuali allargamenti di organico al momento di una ripresa congiunturale della produttività.

Di fronte a tale situazione, il Governo ha predisposto e il Parlamento ha approvato due provvedimenti di legge che portano la data dell'8 agosto (la legge n. 457 per l'agricoltura e la n. 464 per l'industria), allo scopo di migliorare il sistema previdenziale a favore dei lavoratori i cui redditi sono compromessi dalle difficoltà delle imprese.

Ma, come è noto, la legge n. 464 non mira soltanto al sostegno dei redditi da lavoro: essa intende favorire con misure fiscali e creditizie i processi di riconversione e l'avvio delle attività sostitutive, che potranno consentire la creazione di posti di lavoro in nuove iniziative, in analogia a quanto predisposto con la «legge tessile» (n. 1101 del 1971).

La politica dell'occupazione, nei confronti delle imprese in difficoltà, viene perciò vista in termini dinamici, con l'intento di favorire la mobilità della manodopera, onde evitare che s'intervenga a puntellare strutture produttive destinate irreparabilmente al fallimento.

Si presentano, al riguardo, due problemi rilevanti.

Il primo è quello di discernere le imprese irrecuperabili da quelle meritevoli di un sostegno straordinario che consenta una rinnovata vitalità. E' questa la linea lungo la quale si è mossa la GEPI, pure attraverso difficoltà alle quali si dovrà — a parere del CIPE — far fronte con una nuova legislazione circa le sue procedure.

Il secondo problema — che di solito incontra maggiori ostacoli — è quello di realizzare iniziative economiche sostitutive, nelle aree in cui la chiusura di stabilimenti non più redditizi determinerebbe situazioni di disoccupazione.

E' quanto si è cercato di fare — in parecchi casi con successo, in altri casi senza apprezzabili risultati — con lo strumento della contrattazione programmata.

Il Governo insisterà su questa via, rendendo sempre più operante la contrattazione programmata e mirando a saldare gli interventi singoli nell'ambito di una politica industriale capace di affrontare efficacemente la duplice sfida che l'industria italiana ha di fronte, a cui ho già accennato prima: la necessità, cioè, di sviluppare, ammodernare, differenziare il nostro apparato produttivo, assicurandogli le più opportune modalità di finanziamento; e quella di creare nuove, ampie e stabili occasioni di lavoro.

Le prospettive di medio periodo devono scontare un'ulteriore riduzione massiccia nel numero di lavoratori autonomi in agricoltura, a causa, in gran parte dei fattori demografici che concorrono all'esodo agricolo.

L'aumento dell'occupazione dovrà essere dunque assicurato da settori extra-agricoli.

Ma anche in essi — come abbiamo visto — sono in corso s'imporranno, nel prossimo avvenire, processi di ristrutturazione che potranno comportare una riduzione ulteriore di personale nei settori tradizionali. Ciò vale per alcune attività manifatturiere ma anche per alcune strutture distributive, in cui prevalgono forme di occupazione precaria a bassa produttività.

Per cogliere maggiori possibilità d'espansione occupazionale il Governo procederà in modo deciso nel promuovere e sostenere lo sviluppo dell'industria moderna, a tecnologie avanzate e intermedie e ad elevata intensità di lavoro, che rappresenta il settore determinante per un'efficace ripresa.

Abbiamo già accennato al ruolo che in questa politica dovranno svolgere gli strumenti di cui lo Stato dispone; primo fra tutti quello delle imprese a partecipazione statale, che hanno già fatto egregiamente il loro dovere in questa congiuntura difficile e al quale non si può tuttavia chiedere di intervenire indiscriminatamente in ogni settore; accanto a questo intendiamo rafforzare l'azione propulsiva di altri grandi istituti finanziari pubblici, come l'IMI, che possono svolgere una funzione di primo piano nei processi di ristrutturazione e ammodernamento dell'industria italiana, nella realizzazione dei programmi di promozione industriale previsti dal piano, nella soluzione di importanti problemi di rilancio e di rinvigorimento della capacità imprenditiva nel nostro Paese.

Solo se accompagnato con il consolidamento dell'apparato industriale potrà aversi l'avvio di una nuova fase di espansione degli investimenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Occupazione e settore terziario

Il livello generale dell'occupazione è strettamente legato alle vicende congiunturali dell'edilizia, sia come importante settore di assorbimento diretto di manodopera, sia per la sua forte capacità traente.

Di qui due ordini d'impegni per il Governo e per le Regioni: assicurare la ripresa dell'edilizia abitativa mediante la definizione degli strumenti normativi e finanziari: rafforzare e qualificare la spesa pubblica nel campo delle costruzioni, in tutti i settori delle Amministrazioni statali.

Al sostegno dell'occupazione nell'edilizia è collegato — come causa, come effetto, in senso complementare e in senso supplementare — lo sviluppo dell'industria delle costruzioni in generale. Qui l'impegno del Governo già sta procedendo, attraverso l'azione coordinata del CIPE, in varie concrete direzioni: piano ferroviario, piano azzurro per i grandi porti, piano degli uffici postali, Anas, infrastrutture generali e industriali a opera della Cassa del Mezzogiorno (più di 1.200 miliardi per le prime, più di 500 miliardi per le seconde; fra queste ultime ricorderò: 75 miliardi per Taranto, i primi 40 miliardi per il 5° Centro siderurgico della Calabria, 18 miliardi per Reggio Calabria, 11 miliardi per S. Eufemia Lamezia, 32 miliardi per la Sardegna centrale, 23 miliardi per l'area di Napoli, 22 miliardi per Priolo-Augusta, 8 miliardi per Palermo, 7 miliardi per l'area industriale di Pescara, 6 miliardi per l'area industriale di Termoli e 11 miliardi per Frosinone-Cassino). Ci sono, infine, i progetti speciali. Che, come abbiamo più volte ripetuto, non sono progetti nel senso etimologico della parola, ma sono veri e propri interventi, cioè decisioni operative del CIPE, che spetta alla Cassa rendere rapidamente esecutive.

Dei 21 progetti deliberati, 13 riguardano precipuamente, e taluni addirittura esclusivamente, attività di costruzione.

A proposito di costruzioni, non posso non toccare qui un argomento che ha ben altri riflessi per quanto riguarda le fonti di energia, e cioè la costruzione delle centrali elettriche. Devo esternare al Parlamento e al Paese la grave situazione in cui ci troveremo fra un anno. Sarà forse possibile trascorrere il prossimo inverno senza razionare l'energia elettrica, anche perché la stagione, tanto insolitamente inclemente per l'agricoltura, ha alimentato, per l'abbondanza di piogge, gli invasi per le fonti idroelettriche. Ma nell'inverno 73-74 si avranno inevitabili difficoltà, se l'incremento del consumo procederà — come del resto è da desiderare — nei termini di questo mese di ottobre.

Il Cipe sta facendo tutto il possibile, per l'accordo con gli Enti territoriali competenti, al fine di addivenire alla deliberazione di nuove infrastrutture. Peraltro appare indispensabile una modifica dell'attuale normativa. Nel rispetto delle varie competenze essa dovrebbe permettere di pervenire a un efficiente coordinamento dell'attività amministrativa, ed eliminare così gli ostacoli che si frappongono a una tempestiva realizzazione degli impianti.

Per il momento assai opportunamente il ministro dell'industria ha proposto e ottenuto che la soluzione di questi problemi si collochi sul piano collegiale del CIPE.

Un contributo determinante al raggiungimento di una situazione di pieno impiego può provenire dall'espansione dei servizi.

E' vero che in alcuni settori del terziario si pongono problemi di consolidamento e di ristrutturazione che comporteranno in prospettiva una più contenuta dinamica occupazionale. E' il caso soprattutto del settore distributivo, nel quale oggi si cumulano gli effetti, in termini di occupazione, connessi allo sviluppo delle nuove forme di organizzazione dei servizi commerciali, con la permanenza di situazioni aziendali a bassa produttività che comportano fenomeni di sottoccupazione e di occupazione precaria.

Tuttavia, nel più ampio e generale quadro dell'intero settore dei servizi, le prospettive di occupazione continuano a presentare un saldo altamente positivo.

A questo proposito, la concezione dei servizi come attività parassitaria va decisamente respinta. L'evoluzione dello sviluppo economico, come può desumersi dalle vicende dei paesi a più avanzato progresso industriale, assegna un ruolo crescente alle attività terziarie.

Lo sviluppo economico, come risultato dell'intensificazione delle attività produttive, comporta l'espansione di una serie di servizi più o meno direttamente legati ai processi di produzione.

Lo sviluppo economico, come portatore di benessere, consente il rafforzamento sia di servizi sociali legati a bisogni fondamentali, sia di tutta una serie di servizi che si collegano al miglioramento della qualità della vita.

Le direzioni verso le quali si prospettano le possibilità d'incremento del livello generale dell'occupazione — industria moderna o tecnologica avanzata, servizi sociali — sembrano rispondere proprio alle maggiori pressioni che oggi l'offerta di lavoro esercita sul mercato: nuove leve di lavoro, donne, diplomati e laureati.

In questo contesto s'inserisce il tema delle riforme — in primo luogo quella della scuola e la riforma sanitaria — che è bene ricordare costituisco[illegible] ti basilari e non rinuncia[illegible] l'azione governativa.

Parlando dell'occupazione ho formulato l'ipotesi che un sostanziale contributo al miglioramento del livello occupazionale dovrebbe realizzarsi attraverso lo sviluppo del settore terziario. Di seguito si forniscono alcuni dati a sostegno di tale ipotesi.

Se si considera la struttura dell'occupazione nei Paesi più industrializzati si rileva:

— che l'incidenza dell'occupazione nel settore terziario rispetto a quella complessiva, risulta inferiore in Italia a quella che si constata negli altri Paesi dell'OCED.

Nel 1969 (ultimo anno per cui si dispone di dati validi per confronti internazionali) la partecipazione delle « altre attività » (e cioè del settore terziario) all'occupazione complessiva era in Italia pari al 35,4% mentre negli Stati Uniti risultava pari al 61,6 per cento, in Canada pari al 59,5 per cento, in Svezia e Paesi Bassi 50,8%, nel Regno Unito 50,2 per cento, in Belgio 49,9%, in Giappone 46,1%, in Francia 44,3 per cento, in Germania 41,2%, in Austria 41,1%. Solo Grecia, Portogallo, Spagna e Turchia presentavano un tasso di partecipazione di settori terziari inferiore a quello italiano;

— che analoghi rapporti si registrano se si considerano gli addetti nel settore terziario per 100 unità di popolazione nei Paesi dell'OCED. Essi risultavano in Italia pari a 12,21 contro 24,38 nella Svezia, 23,64 negli Stati Uniti, 22,73 in Giappone, 22,48 nel Regno Unito, ecc. Seguono l'Italia solo Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia;

— che negli ultimi dieci anni in tutti i Paesi industrializzati si è registrato un incremento sostanziale nell'incidenza dell'occupazione nel terziario rispetto alle altre attività. Si tratta cioè di una tendenza strutturale univoca, di cui occorre tener conto;

— che se si considera poi la distribuzione dell'occupazione nei vari settori del terziario nell'ambito della CEE si constata che i maggiori divari fra Italia e altri Paesi sono quelli relativi alle attività di: trasporti e comunicazioni; credito e assicurazione; servizi vari.

Se si considera poi l'esperienza italiana negli ultimi anni si constata come nel periodo 1967-71, pur in presenza di un andamento insoddisfacente complessivo dei livelli di occupazione, nel settore terziario vi è stato un aumento di 537 mila unità (del 7,5% nel periodo). Tale tendenza risulta confermata dai dati più recenti attualmente disponibili. La rilevazione campionaria ISTAT delle forze di lavoro del luglio '72 registra infatti un incremento del 2% rispetto al luglio '71 nell'occupazione del settore terziario (contro l'andamento negativo dell'occupazione nell'industria, che si riduce dell'1,5%; e dell'agricoltura che si contrae del 9,9%).

Si può concludere che:

— se, da un lato, occorre consolidare la situazione di occupazione nell'industria e prevedere la sua espansione, soprattutto in rapporto all'industrializzazione del Mezzogiorno, i settori industriali non potranno da soli permettere il raggiungimento della piena occupazione;

— accanto al consolidamento indispensabile e allo sviluppo dell'industria, il raggiungimento di livelli di più elevata occupazione potranno essere seguiti quindi mediante un sostanziale contributo dello sviluppo dei servizi, in analogia a tendenze strutturali delle economie più avanzate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 25 - 10 - 72

Trattative italo-svizzere: giusta reazione di sindacati e ACLI

Nell'edizione scorsa di "Emigrazione Italiana" abbiamo informato che a Roma erano iniziati i primi colloqui tra il governo italiano e la Confederazione Elvetica in ordine alla revisione dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione. Tali colloqui si sono svolti a livello di due soli specifici gruppi di lavoro, che hanno trattate le questioni inerenti la sicurezza sociale e la previdenza. Avevamo anche detto che a questi gruppi di lavoro erano stati invitati due rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa, mentre i sindacati CGIL, CISL e UIL non erano nemmeno stati informati che i colloqui stavano per iniziare. A tale ingiustificabile situazione i sindacati e le ACLI hanno reagito sottolineando che la numerosità e complessità dei problemi degli emigrati in Svizzera impone, proprio "in questa fase, che è tra le più delicate, non debba venire meno lo scambio di informazioni e di proposte tra le tre Confederazioni italiane ed il Ministero degli Esteri che, sia pure registrando momenti di dissenso, aveva caratterizzato tutto il periodo che ha preceduto l'intesa raggiunta tra i due governi nel giugno".

"Il successivo persistente silenzio del Ministero degli Esteri – *continua la presa di posizione* –, anche in presenza di disposizioni di alcuni Cantoni svizzeri in contraddizione con le intese raggiunte; il fatto che il Comitato Esteri-Sindacati non sia stato convocato da parecchi mesi; la riunione in corso di due gruppi di lavoro italo-svizzeri, senza che i sindacati italiani siano stati invitati a parteciparvi nel momento in cui stavano anch'essi discutendo le stesse questioni con l'Unione Sindacale Svizzera, lasciandoli addirittura privi di qualsiasi informazione al riguardo, hanno diffuso negli ambienti sindacali la sensazione che il governo italiano intenda emarginare il movimento sindacale dalla partecipazione alla gestione di quelle intese che – com'è ampiamente riconosciuto – sono state possibili grazie all'iniziativa ed all'impegno profuso concordemente da CGIL, CISL e UIL e Unione Sindacale Svizzera".

Di seguito la nota sindacale afferma: "Per protestare contro questo atteggiamento le tre Confederazioni italiane e le ACLI hanno inviato al Ministero degli Esteri un fonogramma chiedendo la immediata convocazione del Comitato Esteri-Sindacati per un esame complessivo della situazione".

Dopo questo intervento, mercoledì 18 ottobre "ha avuto luogo un incontro col Sottosegretario Elkan, al quale hanno partecipato i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, ACLI e del Comitato di Intesa degli emigrati in Svizzera. Durante la riunione si è proceduto ad un primo chiarimento, sono state ribadite le proposte di CGIL, CISL, UIL e ACLI sia sul funzionamento del Comitato Esteri-Sindacati che sulla formazione e il funzionamento dei gruppi di lavoro italo-svizzeri".

La presa di posizione conclude affermando che "Su queste e sulle principali questioni dei lavoratori italiani emigrati nei vari Paesi è stato convenuto di tenere dopo un'opportuna preparazione, una riunione del Comitato Esteri-Sindacati, il 10 novembre alla vigilia della prima sessione del nuovo Comitato consultivo degli italiani all'estero, in cui questa volta sono anche rappresentati i sindacati italiani".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 25-10-72

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane:

Intensificare l'azione contro il sistema previdenziale dei tre pilastri e per precise garanzie agli emigrati

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLI) si è riunito, in data 22 ottobre 1972, per esaminare due questioni di particolare importanza per tutti i lavoratori nella Confederazione e particolarmente per l'emigrazione: 1) l'andamento dell'azione intrapresa dalla FCLI e dall'Asociaòn de Trabajadores Emigrantes Españoles en Suiza (ATEES) nell'ambito della campagna per la riforma del sistema previdenziale svizzero, anche alla luce della dichiarazione congiunta CGIL, CISL, UIL e USS; 2) l'inclusione dei lavoratori nelle commissioni italo-svizzere per la revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi che in questi giorni hanno iniziati i loro lavori.

Riforma previdenziale

Per quanto riguarda il primo problema esaminato, è noto che la petizione nazionale lanciata dalla FCLI e dall'ATEES rivendica per i lavoratori emigrati precise garanzie, da inserire nella legge applicativa della riforma previdenziale. Queste rivendicazioni sono raccolte nella "Carta rivendicativa" risultata dalle discussioni con tutte le associazioni degli emigrati.

La petizione FCLI-ATEES sottolinea nel modo più chiaro che queste garanzie, se devono comunque essere conquistate nell'interesse di tutti i lavoratori, non possono essere pagate unicamente da loro. E quello che si vorrebbe introdurre con la riforma proposta dal Consiglio federale, che essendo basata sull'obbligatorietà delle casse aziendali di pensione private e sul sistema di capitalizzazione dei contributi, è largamente svantaggioso per tutti i lavoratori. Nella petizione si afferma quindi che la soluzione dei problemi posti deve essere ricercata – anche nella realtà svizzera – in un sistema previdenziale unico e pubblico.

L'azione che è stata condotta finora ha visto decine di migliaia di emigrati e frontalieri direttamente impegnati a discutere, in centinaia di assemblee, queste proposte e la portata dei due progetti di riforma, nei confronti dei quali gli elettori svizzeri si pronunceranno i 2 e 3 dicembre prossimi. E' questo il momento più importante dell'azione intrapresa, che ha prodotto una sempre più vasta partecipazione, maturazione e presa di coscienza su un problema di fondo sia per i lavoratori emigrati che svizzeri.

Il Comitato Esecutivo FCLI sottolinea il fatto che le proposte contenute nella petizione nazionale FCLI–ATEES hanno incontrato grande consenso tra i lavoratori emigrati di ogni nazionalità e che già 25.000 sono le firme raccolte in poche settimane. Questa dimostrazione precisa e inequivocabile della volontà degli emigrati non può essere sottovalutata da nessuno, in particolare dai governi, dai parlamenti e anche dalle organizzazioni del movimento operaio italiano e svizzero.

Il Comitato Esecutivo FCLI, sottolineando questi positivi risultati e i contenuti profondamente unitari dell'azione, tenuto conto della data della consultazione elettorale federale, ha deciso, in concordanza con l'ATEES, di utilizzare tutto il tempo ancora disponibile e di non concludere l'azione per la raccolta delle firme prima di martedì 21 novembre 1972. Invita pertanto tutti i lavoratori, i militanti, le associazioni degli emigrati a sfruttare al massimo questo periodo per allargare quanto più possibile la campagna di sensibilizzazione e di raccolta delle firme tra i lavoratori di tutte le nazionalità.

Il Comitato Esecutivo FCLI, a nome di tutti gli emigrati, esprime la sua riconoscenza a quanti si sono finora impegnati in questa grande azione di chiarificazione e controinformazione, in particolare ai cittadini svizzeri, e invita ognuno a dare in quest'ultimo periodo, prima della chiusura della petizione, il proprio insostituibile e decisivo contributo per allargare la conoscenza di questo complesso problema, discutendolo anche con i lavoratori svizzeri con l'obiettivo di rafforzare l'unità e il peso contrattuale di tutto il movimento operaio.

Trattative Italo-Svizzere

Per quanto riguarda la seconda questione discussa: inclusione degli emigrati e dei sindacati nelle commissioni italo-svizzere preposte alla revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi, il Comitato Esecutivo FCLI ritiene innanzitutto urgente rivendicare che sia resa pubblica la posizione concordata sul problema previdenziale tra il governo italiano e la delegazione svizzera nel recente incontro di Roma.

Il Comitato Esecutivo FCLI dichiara inaccettabile e denuncia quindi la discrezionalità che il governo italiano vuole adottare nei rapporti con l'emigrazione, inserendo esperti rappresentanti degli emigrati solo in alcune e non in tutte le commissioni di lavoro previste e volendo escluderli, in particolare, da quelle che tratteranno i problemi della scuola e della formazione professionale.

Per quanto concerne la volontà del governo italiano di escludere dalle commissioni italo-svizzere i sindacati italiani, il Comitato Esecutivo FCLI protesta energicamente per l'attitudine antioperaia e antisindacale dimostrata. Questa attitudine è assurda tanto più che la Svizzera ha incluso sindacalisti elvetici nelle commissioni di lavoro, tramite la Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri.

Il Comitato Esecutivo FCLI

Zurigo, 22 ottobre 1972

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di: Milano del: 26-X-72

Il Manifesto esporta in Francia

SUCCESSIVAMENTE, LA VENDITA SARÀ ESTESA ANCHE IN BELGIO E IN SVIZZERA, DOVE GLI EMIGRANTI ITALIANI SONO NUMEROSI

ROMA. « Abbiamo un bisogno vitale di un confronto, di un' analisi, di un dibattito che esca dai confini italiani. Ci auguriamo che il comune bisogno di ritrovare un dialogo fra le avanguardie, a livello internazionale, abbia ragione delle difficoltà di lingua, di distanza e di mezzi che ci separano ». Con questo corsivo « il Manifesto » dell'undici ottobre ha annunciato che il giornale dei comunisti dissidenti si venderà anche in Francia. « Siamo un giornale » diceva ancora il corsivo, « che nella crisi dell'assetto imperialistico mondiale vede tornare all'ordine del giorno il problema della rivoluzione in occidente ».

Molti ritengono che la decisione dei dirigenti di vendere « il Manifesto » a Parigi e in tutti i principali centri industriali della Francia, nasca dalla constatazione del fallimento dei rapporti della sinistra extraparlamentare con gli operai. La prima fase delle lotte contrattuali, infatti, ha visto la totale assenza dei gruppi di ultrasinistra che in passato, invece, avevano raccolto molte adesioni. Il fenomeno più indicativo è stato la nascita, in questi giorni, di alcune assemblee autonome, cioè di operai che non condividono le proposte sindacali, ma che rifiutano ogni contatto con gli attivisti del « Manifesto » e degli altri gruppetti.

Insomma, « il Manifesto » non è stato capace di dare un' organizzazione unitaria a quel l'area di sinistra lasciata scoperta dal PCI. Per questi motivi, concordano diversi osservatori politici, i responsabili del « Manifesto » tenterebbero, ora, di aprire un dialogo con gli emigranti italiani.

La vendita del giornale raggiungerà in Francia le ventimila copie entro la fine dell' anno. Successivamente, la diffusione del quotidiano sarà estesa anche in Belgio e in Svizzera, dove più massiccia è la presenza dei lavoratori italiani, che oggi rappresentano una grossa riserva elettorale per il PCI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Informazione di Stoccolma del: 27-10-72

Finalmente avanzata la proposta!

Il governo ha presentato la tanto attesa proposta sulle lezioni di svedese per gli immigrati. Secondo questo disegno di legge gli stranieri alla prima occupazione in Svezia dopo il 1° gennaio 1973, avranno diritto a 240 ore di libertà durante il normale orario di lavoro, regolarmente pagate, per studiare lo svedese. La legge, se approvata, diverrà operante a partire dal 1° luglio 1973.

Sono qui esclusi i lavoratori domestici e le persone con occupazioni occasionali. Per i dipendenti a mezzo orario è stata proposta l'assegnazione di un numero di ore di libertà in relazione all'orario di lavoro.

Il datore di lavoro che contravvenisse a queste disposizioni rischia di essere condannato al pagamento di un risarcimento danni. Il godimento dell'istruzione gratuita è legato al possesso del permesso di lavoro o all'iscrizione anagrafica in Svezia.

La commissione di studio sull'immigrazione aveva proposto sia l'estensione del diritto alle ore di svedese, anche agli immigrati non occupati in attività professionali che la concessione di un premio statale di 700 kr alle casalinghe che frequentassero i corsi. La proposta governativa comprende però solo i dipendenti occupati in attività professionali.

Il ministero degli interni sta esaminando la possibilità di estendere la legge anche agli stranieri precedentemente assunti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di: Bruxelles del: 28-10-72

FAUTE DE TEMPS, LE COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI N'A PAS ETE EN MESURE DE DISCUTER DU CHOMAGE DES JEUNES - SUGGESTIONS POUR LE FONDS SOCIAL

BRUXELLES (EU), vendredi 27 octobre 1972 - La cinquième session du "Comité Permanent de l'Emploi" s'est achevée hier soir vers 19 heures sans avoir pu épuiser son ordre du jour. La question du chômage des jeunes qui devait notamment être traitée n'a donc pratiquement pas donné lieu à des discussions. A cet égard, on se demande s'il ne faudra pas revoir la méthode de travail de cet organe de concertation qui réunit à la fois les Institutions européennes, les Gouvernements et les partenaires sociaux. Comme le faisait remarquer, à l'issue des travaux, le Ministre néerlandais des affaires sociales, M. Boersma, il serait peut-être plus judicieux à l'avenir de ne parler que d'un seul grand problème par session. Le nombre même des participants rend illusoire le fait de vouloir aborder en une seule journée autant de questions, comme ce fut le cas hier. Il en résulte en fait une succession d'affirmations, sans qu'un véritable dialogue n'ait le temps de s'engager, ce qui est pourtant la raison d'être de cet organe.

Il n'en demeure pas moins, pour résumer brièvement les travaux, que tout le monde semble d'accord pour reconnaître l'opportunité d'harmoniser au niveau de la Communauté les législations nationales en matière de licenciements collectifs. Le Conseil "social" en discutera le 9 novembre, dans la mesure où, d'ici là, la Commission aura traduit en proposition de directive ses intentions.

Quant aux suites à donner au mémrandum italien sur la politique de l'emploi, il apparaît également clairement que seule une politique régionale communautaire pourra valablement résoudre les problèmes à terme. Les conclusions dégagées par le Conseil, le 12 juin sur ce point, sont dès lors davantage considérées comme des palliatifs à court terme plutôt que comme une réponse définitive aux problèmes soulevés par l'Italie notamment en ce qui concerne le Mezzogiorno.

En fin d'après-midi, le Comité a examiné les deux propositions de la Commission sur lequel le Conseil va se pencher le 9 novembre et qui visent à permettre une intervention prioritaire du Fonds Social en faveur des personnes qui quittent l'agriculture ou qui sont occupées dans le textile et l'habillement.

D'une manière générale, les observations entendues peuvent se résumer comme suit. Les syndicats acceptent, mais sans enthousiasme, que des moyens financiers du Fonds Social soient dégagés pour les agriculteurs. Ils ont en effet toujours estimé que le secteur agricole devait surtout faire appel aux crédits du FEOGA pour résoudre ses problèmes. Les moyens qui seront dégagés du Fonds pour l'agriculture sont autant de ressources en moins pour faire face au chômage et aux mutations industrielles. En ce qui concerne le secteur du textile, la proposition de la Commission a donné lieu à quelques remarques acides du côté des syndicats d'obédience marxiste CGT-CGIL: il faudrait peut-être commencer par poser le problème de ce secteur en terme de politique industrielle et faire des études prospectives précises sur les mutations à attendre. La Commission se limite, a-t-on pu entendre, à un rôle de "Croix-Rouge".

D'un autre côté, le Secrétaire d'Etat français, M. Poncelet, qui représentait M. Edgar Faure, a demandé que l'on inscrive deux autres priorités pour le Fonds Social: les handicapés physiques et le secteur de l'informatique.

La prochaine session du Comité Permanent de l'Emploi aura lieu probablement au cours du premier trimestre 1973 dans le cadre de la Communauté à "Neuf".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di: Bruxelles del: 27-10-72

COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI: DANS L'OMBRE DU SOMMET, LES INSTITUTIONS EUROPEENNES MANIFESTENT L'INTENTION D'ASSOCIER ETROITEMENT LES PARTENAIRES SOCIAUX A LA MISE EN PLACE DU PROGRAMME SOCIAL

BRUXELLES (EU), jeudi 26 octobre 1972 - Le "Comité Permanent de l'Emploi" a passé en revue au cours de sa cinquième réunion les différents problèmes sur lesquels les Institutions européennes souhaitaient entendre son avis. Qu'il s'agisse des suites à donner au mémorandum italien sur l'emploi, de l'harmonisation des conditions de licenciements, des interventions du Fonds Social, du chômage des jeunes, les partenaires sociaux ont donc eu une fois de plus l'occasion de faire connaître leur avis.

Mais auparavant, dans l'ombre du Sommet, le président de cette réunion, le Ministre néerlandais du travail, M. Boersma et M. Coppé, au nom de la Commission Européenne, ont tenu à se féliciter des accents qui avaient été mis à Paris sur la nécessité de mesures concrètes dans le domaine social pour accompagner la mise en place de l'union économique et monétaire. Selon le Ministre néerlandais, on va commencer à y réfléchir dès le prochain Conseil social du 9 novembre. M. Coppé a annoncé que la Commission, en collaboration avec les partenaires sociaux, va s'atteler immédiatement à la concrétisation de ce programme qui doit être prêt pour le 1er janvier 1974. Tant du côté du Conseil que de la Commission, l'accent a surtout été mis sur le rôle que pourrait jouer le Comité Permanent de l'Emploi en tant qu'organe de concertation au niveau européen.

Le premier thème de réflexion entre les partenaires sociaux, le Conseil et la Commission concernait donc ce mémorandum italien sur la politique de l'emploi. D'une manière générale, s'il fallait résumer les différentes interventions des partenaires sociaux, ceux-ci jugent que les conclusions auxquelles est parvenu le Conseil en juin sont assez limitées. Il s'agit, rappelons-le, de mesures pratiques visant essentiellement à améliorer la connaissance des besoins en main-d'oeuvre des Etats membres. Or, comme le soulignent les syndicats chrétiens (CMT), le problème posé est davantage celui du développement équilibré de la Communauté que l'encouragement à l'immigration. Ils ne sont pas les seuls à faire cette remarque. En attendant comme l'observent les syndicats libres (CESL, il faut au moins promouvoir une immigration assistée et programmée ainsi que le suggère la Commission Européenne. C'est cependant une notion qu'il faudrait préciser, estiment les employeurs. Ceux-ci reconnaissent le principe de la priorité de l'emploi pour les travailleurs originaires de la CEE, mais ils mettent en garde contre une trop grande rigidité qui les empêche raient, si nécessaire, d'accéder au marché de l'emploi des pays tiers.

D'une manière générale, les partenaires sociaux considèrent donc que la position prise par le Conseil e 12 juin dernier ne constitue pas le dernier mot dans cette affaire de la politique de l'emploi soulevée ar l'Italie. La seule vraie réponse sera la mise en place d'une politique régionale équilibrée.

La CGIL italienne estime que le Mezzogiorno ne pourra pas résoudre seul ses problèmes, sans l'aide de a Communauté. Celle-ci doit être accompagnée, comme l'a rappelé M. Coppé, d'une politique de formaion professionnelle. Il est revenu, en outre, sur son idée de "migration assistée".

Le Ministre italien du travail, M. Coppo, ne considère pas non plus que les suites données au mémorandum soient suffisantes. La politique sociale de la Communauté doit être révisée, dans le sens de lui donner un caractère global et cohérent; jusqu'à présent, la CEE s'est bornée essentiellement à définir des orientations de politique économique, et à prévoir des "correctifs" de caractère social pour remédier partiellement aux répercussions des décisions économiques. Il faut passer à une politique sociale active. Le Sommet a affirmé ce principe, en demandant que les grandes orientations soient définies avant la fin de l'année prochaine. Sans attendre toutefois la conclusion de ces études, il est indispensable d'accélérer certaines réalisations déjà décidées, en principe, et en particulier:

- la réalisation de l'enquête sur les conditions de vie et d'emploi des travailleurs étrangers dans les Etats membres;
- l'amélioration rapide des mécanismes de compensation entre les offres et les demandes d'emploi;
- la révision de l'art. 8 du règlement sur la libre circulation des travailleurs, afin de donner aux travailleurs communautaires le droit d'être élus dans les organisations syndicales au niveau national, dans un pays

autre que le pays d'origine;
- l'égalité totale de traitement pour les travailleurs étrangers.

L'Italie estime en outre que les problèmes du chômage doivent préoccuper davantage les Institutions communautaires, qui ont la tendance à considérer que la Communauté se trouve dans une situation permanente de pénurie de main-d'oeuvre. Ceci n'est pas exact, et les statistiques sur le chômage des jeunes le confirment. Même l'exode agricole doit être considéré sous un angle nouveau; l'Italie a renoncé à accélérer ce mouvement, et tend plutôt à l'heure actuelle à stabiliser l'emploi en agriculture, car l'exode ne doit être encouragé que si les possibilités d'emploi dans d'autres secteurs existent.

Pour une réglementation européenne des licenciements collectifs

Par la suite, le Comité Permanent de l'Emploi a eu un échange de vues sur l'initiative prise par la Commission d'harmoniser les conditions de licenciements collectifs dans la Communauté. Il n'y a pas encore de propositions formelles à ce sujet. Mais d'ores et déjà, le Conseil a pu dégager certaines orientations. A première vue, il semble que celui-ci n'entende pas aller très loin en cette matière, malgré l'accueil favorable de principe fait à Luxembourg en juin dernier à l'initiative de la Commission. Les premières orientations retenues tendent à limiter le débat à trois points. D'abord la notion même de "licenciement collectif" qui devrait être définie de manière uniforme; ensuite la question de la consultation des représentants des travailleurs, enfin le rôle de l'autorité publique en cette matière. On est donc très en-deça de ce que la Commission semblait proposer (harmonisation des délais de préavis, des indemnités de licenciements, etc, qui sont probablement les éléments pris en considération en priorité par les entreprises multinationales).

Toutefois, d'une manière générale, on peut dire que cette initiative de la Commission tendant à harmoniser les conditions de licenciement trouve chez l'ensemble des partenaires sociaux et au sein des différentes délégations un écho favorable. Reste à savoir s'il s'agit d'établir une simple recommandation destinée aux Gouvernements ou une directive communautaire du Conseil: la grande majorité se prononce en faveur d'une directive contraignante. Cependant, on a pu noter des préférences, au sein de certaines délégations notamment du côté belge, et au sein des employeurs, en faveur d'une simple recommandation.

Le principal point de discussion dans ce problème des licenciements reste celui du rôle de l'autorité publique. Comme on le sait, dans certains Etats membres, tout licenciement collectif est tributaire d'une autorisation préalable de l'autorité publique; dans d'autres, celle-ci doit être plus ou moins informée, voire n'intervient pas du tout. C'est sur ce point que les syndicats et les employeurs se sont quelque peu accrochés. Cela va de soi, les syndicats sont favorables au principe de l'autorisation préalable et à l'intervention de l'autorité publique. Les employeurs le sont beaucoup moins, partant du principe que les chefs d'entreprises ont la responsabilité finale. Il se pourrait même qu'à terme, une intervention systématique de la puissance publique en matière de licenciement puisse se retourner contre les intérêts des travailleurs, estime le patronat. Il est probable que ce sera un des points chauds de la discussion lorsque le Conseil sera saisi des propositions de la Commission.

Il restera également à s'entendre au niveau européen sur la notion même de "licenciement collectif". Faut-il partir de critères uniquement quantitatifs (par exemple considérer qu'il y a licenciement collectif à partir d'un certain minimum à déterminer) ou, comme cela se fait en France, partir de critères qualitatifs qui se basent non pas sur le nombre mais sur les motifs du licenciement (nouveaux procédés techniques, changements intervenus dans le marché, etc) ? D'une manière générale, les discussions qui ont eu lieu au sein du Comité Permanent de l'Emploi donnent la faveur à une approche s'inspirant des deux pratiques. Comme le note la Commission, on pourrait ainsi entendre par "licenciement collectif" tout licenciement pour une raison économique ou technique (et donc indépendant du comportement individuel des travailleurs intéressés) à partir d'un seuil assez bas, à déterminer.

Intervenant dans le débat, M. Coppé a estimé que le moment était venu de se mettre d'accord sur une directive communautaire. Et cela le plus rapidement possible en raison du renouvellement prochain dans certains Etats membres des conventions collectives.

Toujours est-il que la Commission fera son possible pour que le Conseil trouve sur sa table, le 9 novembre un texte précis.

Dans l'après-midi, le Comité a encore discuté les premières interventions du Fonds Social rénové. La Commission propose de dégager en priorité des ressources pour les travailleurs quittant l'agriculture et pour les travailleurs touchés par la reconversion textile. Certaines réserves ont été soulevées et certaines suggestions présentées, sur lesquelles EUROPE reviendra.

La session s'est terminée après un très bref échange de vues sur le chômage des jeunes et la situation de l'emploi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di: Roma del: 28 - 10 - 92

L'ITALIANO OBBLIGATORIO NELLE SCUOLE MAGISTRALI DI ZURIGO

ROMA - (Agit).- Il Parlamento del Cantone di Zurigo, in Svizzera, ha approvato, con 95 voti favorevoli e 22 contrari, una proposta di legge presentata dalla deputatessa Monika Weber, del partito degli indipendenti, che rende obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana in tutte le scuole magistrali del Cantone. Il provvedimento - rileva l'Agit - ha il lodevole scopo di facilitare i rapporti tra i futuri insegnanti delle scuole elementari zurighesi e gli alunni figli di emigrati italiani. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 28 - 10 - 72

IL GOVERNO SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI

- Dichiarazioni del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Giovanni Elkan
- Attuazione della Legge n.153 relativa all'assistenza scolastica e alla formazione professionale degli emigrati
- Maggiore sicurezza per i lavoratori italiani in Svizzera
- Sollecitata l'assistenza anche finanziaria dei familiari delle vittime di Mattmark

Roma, 28 ottobre (Stefani) - I problemi dei lavoratori italiani emigrati sono stati al centro dei lavori della III Commissione permanente Affari Esteri della Camera, presieduta dall'On. Aldo Moro, presente per il Governo il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Giovanni Elkan.

Rispondendo ad una interrogazione dell'On.Vincenzo Corghi (PCI) concernente alcuni problemi dell'emigrazione, il Sottosegretario Elkan ha precisato che il Governo si riserva di illustrare il piano di attuazione della Legge n.153, relativa all'assistenza scolastica e alla formazione professionale, appena gli approfondimenti in corso saranno terminati.

Circa la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il rappresentante del Governo ha dichiarato che "si sta pensando alla sua preparazione e il Governo si riserva di presentare un apposito Disegno di Legge per dotare la Conferenza stessa dei mezzi finanziari indispensabili".

Per quello che riguarda i rapporti italo-svizzeri, risultati importanti sono stati raggiunti nel giugno scorso per i lavoratori annuali (maggiore mobilità e abbreviazione dei termini per il ricongiungimento familiare) e per gli stagionali (passaggio automatico nella categoria degli annuali dopo 45 mesi di soggiorno nell'arco di 5 anni). Per la soluzione di altri importanti problemi (frontalieri, alloggi, assistenza scolastica, ecc.), il Sottosegretario Elkan ha detto che è previsto "un intenso lavoro di nove gruppi bilaterali tecnici che riferiranno ad un'apposita Commissione mista".

Il deputato Corghi, ha replicato lamentando che ancora non è stato preparato il piano di attuazione della legge

n.153 e che i problemi relativi all'assistenza scolastica e alla formazione professionala dei connazionali emigrati, sono rimasti insoluti. Ha affermato che se a ciò si aggiunge il fatto che li stanziamenti iscritti nel bilancio '73 per quei fini sono assolutamente insufficienti, "si può prevedere che i figli dei nostri emigrati che vivono all'estero sono condannati a diventare i futuri manovali d'Europa. In questo settore è necessario intervenire rapidamente tanto più che tutti i gruppi politici condividono questa necessità". Secondo il parlamentare "solo il Governo manca di idonee iniziative". Quindi suggerisce che alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione siano invitate anche le Associazioni degli emigranti e i sindacati. Infine, per gli stagionali che lavorano in Svizzera, ricorda che, successivamente all'accordo intervenuto in questo settore, tre Cantoni applicano ai lavoratori italiani condizioni più pesanti di quelle concordate per diventare lavoratori annuali.

A questa affermazione ha subito replicato il Sottosegretario Elkan precisando che i Cantoni in questione "stanno tornando al rispetto degli accordi italo-svizzeri".

Rispondendo poi a due interrogazioni dell'On. Libero Della Briotta (PSI), rispettivamente sul nuovo accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera e sull'attuazione della Legge n.153, l'On. Elkan ha ricordato che la Commissione mista per l'accordo di emigrazione ha raggiunto il 15 giugno scorso alcune intese sui lavoratori annuali (il periodo di attesa in materia di mobilità geografica e professionale ridotto da tre a due anni, mentre l'attesa per il ricongiungimento delle famiglie è ridotta da 18 a 15 mesi) e sui lavoratori stagionali (il passaggio nella categoria degli annuali avviene dopo 45 mesi di lavoro nell'arco di cinque anni).

"La Svizzera - ha proseguito il Sottosegretario - ha accettato in via di principio alcune richieste essenziali, quali la garanzia di eque e sicure condizioni di vita e di lavoro per i nostri connazionali, la parità di trattamento tra lavoratori italiani e svizzeri ecc. Altri problemi tra cui quelli dei frontalieri, degli alloggi, delle casse di pensione aziendali ecc. saranno approfonditi da appositi gruppi bilaterali di esperti. Inoltre, il Governo continuerà in futuro un'opera di stretta consultazione e collaborazione con le organizzazioni sindacali e con le Associazioni dei nostri emigrati in Svizzera".

Il deputato Della Briotta ha riconsciuto che le recenti intese italo-svizzere rappresentano dei passi avanti e "vanno nella direzione giusta", salvo vedere "come esse verranno applicate, dato che l'esperienza insegna che alcuni accordi sono stati in passato disattesi".

Quindi, per il parlamentare socialista la soddisfazione per la risposta del Governo è soltanto parziale, "in quanto i problemi della nostra emigrazione in Svizzera andrebbero affrontati in un quadro più vasto". Circa l'applicazione della Legge n.153, ha lamentato l'esiguità "degli stanziamenti iscritti in bilancio" dichiarando di riservarsi di esprimere più compiutamente il suo pensiero quando il Governo presenterà il piano di attuazione della Legge stessa.

./.

Sulla interrogazione del deputato Umberto Cardia (PCI) sui licenziamenti di operai italiani alla "Volkswagen" di Wolfsburg, il Sottosegretario Elkan ha ricordato che l'Azienda ha dato inizio ad un programma di ristrutturazione nello ambito del quale è stata offerta ad una parte dei dipendenti la possibilità di licenziarsi a particolari condizioni con eventualità di riassunzione nella primavera del 1973.

Quindi - ha concluso -, nessuna discriminazione è stata fatta tra i vari lavoratori, "mentre le rappresentanze italiane nella Repubblica Federale di Germania si stanno interessando per facilitare il ricollocamento dei connazionali che hanno abbandonato la fabbrica".

Infine, rispondendo alla interrogazione del deputato Carlo Galluzzi (PCI) sulla sentenza del tribunale di Sion per la tragedia di Mattmark, il Sottosegretario On. Elkan ha rilevato che essa "è stata accolta con sorpresa dal Governo italiano anche per il fatto che i familiari delle Vittime sono stati condannati al pagamento di una parte delle spese processuali. A questo riguardo il Ministro degli Affari, Sen. Medici, ha dato istruzione all'Ambasciata italiana a Berna di pagare qualsiasi somma fosse dovuta dai familiari delle Vittime nel caso che la sentenza di Sion diventasse esecutiva.

L'On. Elkan ha sottolineato che il Governo italiano segue da vicino la situazione anche sul piano legale, per un riconoscimento obiettivo delle responsabilità e per la tutela degli interessi delle famiglie delle Vittime.

./.

Per quanto riguarda la tutela del'integrità fisica e della sanità dell'ambiente di lavoro degli emigrati in Svizzera, il Sottosegretario agli Affari Esteri ha detto che l'Italia svolge un'opera assidua servendosi anche dell'aiuto di organi tecnici quali l'E.N.P.I. che collabora strettamente con l'I.N.S.A.I., Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni.

Nella replica, il deputato Bortot, controfirmatario dell'interrogazione del deputato Galluzzi, ha tenuto ribadire l'assurdità della sentenza del tribunale di Sion chiedendo che al prossimo processo in sede confederale, il dibattito si svolga anche in lingua italiana come non è accaduto in passato allorchè l'uso esclusivo del francese e del tedesco durante il processo, ha impedito ai familiari delle Vittime di Mattmark di seguire la situazione. Dopo aver affermato che la sentenza di Sion ha avuto ripercussioni negative sul processo di Robiei, il parlamentare ha invitato il Governo ad assistere anche finanziariamente i familiari delle Vittime che si recano in Svizzera per seguire i dibattiti processuali.

Ugo Elleti
dell'Agenzia Stefani

- - - - - - -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 28-10-72

CAMERA: COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE

- Intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione

Roma, 28 ottobre (Stefani) - Presieduto dall'On. Ferdinando Storchi e con l'intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Giovanni Elkan, si è riunito a Montecitorio il "Comitato permanente per l'Emigrazione", costituito in seno alla III Commissione Affari Esteri, per stabilire il programma dei lavori.

L'On. Storchi ha proposto di riallacciarsi alle conclusioni dell'indagine conoscitiva compiuta nella passata Legislatura dall'apposito Comitato. Da quelle conclusioni - infatti - emergono, non ancora risolti, in particolare due problemi: la scuola per i figli degli emigrati all'estero (nel quadro anche dell'applicazione della legge n.153) e i problemi della emigrazione italiana in Svizzera. "Inoltre - ha aggiunto l'On. Storchi - sarebbe interessante conoscere a fondo le iniziative prese o che si stanno per prendere da parte delle Regioni nel campo dell'assistenza agli emigrati.

Secondo il deputato Nicola Romeo (MSI) i problemi più sentiti in questo momento dagli emigrati sono quelli concernenti l'esercizio del diritto di voto e gli alloggi.

Dal suo canto il deputato Vincenzo Corghi (PCI) il problema prioritario è quello dell'istruzione scolastica ai 400 mila bambini, figli di emigrati, che vivono nei vari Paesi europei. La legge n.153, secondo il parlamentare, non ha prodotto apprezzabili risultati né si è concretizzato il piano triennale promosso dal Governo. Quindi ha proposto che il Comitato, mantenendo vivi e frequenti contatti con gli emigrati in Europa, estenda la sua indagine anche ai Paesi extraeuropei dove "più numerose sono le nostre collettività". Il Comitato dovrebbe, inoltre, ricevere i lavoratori frontalieri per conoscerne più da vicino i problemi e discutere con il Governo la preparazione della Conferenza nazionale per l'Emigrazione. Infine, si dovrebbe affrontare anche il problema del voto degli italiani all'estero. Anche il deputato Giovanni Bortot (PCI) ha richiamato l'attenzione sulla gravità dei problemi relativi alla sicurezza sociale che si pongono ai connazionali emigrati.

Per il deputato Franco Salvi (DC), prima di definire tempi e modi dei lavori, è opportuno che il rappresentante del Governo svolga una relazione di carattere generale sullo stato attuale dell'emigrazione. Quanto poi all'estensione dell'indagine ai Paesi extraeuropei, l'On. Salvi ritiene che sarebbe meglio rinviarla ad un momento successivo in

./.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

attesa di approfondire certi problemi.

Riassumendo il dibattito, il Presidente del Comitato On. Storchi, ha proposto che nella prossima riunione il Governo svolga la relazione di carattere generale, sollecitata dal deputato Salvi, e sulla base di essa vengano individuati ed approfonditi i problemi più urgenti, quali la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la scuola, gli alloggi per gli emigrati, la libera circolazione dei lavoratori italiani nella Comunità Economica Europea, i problemi della emigrazione in Svizzera e quelli assistenziali, nonchè il diritto di voto.

Constata poi la generale concordia sulla opportunità di entrare in contatto con le Regioni che già hanno preso o stanno per prendere iniziative in materia di emigrazione.

Quanto ai lavoratori frontalieri l'On. Storchi ha proposto che essi siano ricevuti, in modo informale, dal Presidente e dal Vicepresidente del Comitato, i quali riferiranno poi a tutti gli altri membri del Comitato stesso.(Stefani)

- - - - -

ne che sarebbe meglio rinviarla ad un momento successivo in

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del: 9-1-82

COME REGOLARE LA MOBILITA'

Diritto all'emigrazione e all'immigrazione

Il quadro imponente delle trasmigrazioni dei lavoratori da un Paese all'altro, sembra confermare ormai l'ineluttabilità di questo fenomeno, accentuatosi con la crescita dell'interdipendenza politica e soprattutto economica.

Ne derivano molti problemi, tra cui, non secondario, quello della giusta regolamentazione.

Al riguardo, la realtà attuale presenta situazioni diverse e contraddittorie.

Quanto ai Paesi di partenza, vene sono di quelli che tengono rigorosamente chiuse le frontiere, impedendo qualsiasi esodo. Da altri invece, evidentemente di condizioni politiche diverse, il movimento emigratorio avviene in forme caotiche, fino a dissanguare intere regioni, privandole di efficienti forze lavorative.

Se si guarda ai Paesi di arrivo, si nota che in molti casi sono stati messi in atto provvedimenti restrittivi, concepiti solitamente sulla base di criteri rispecchianti quasi esclusivamente gli interessi della comunità nazionale, e quindi fatalmente discriminatori, quando non addirittura lesivi di diritti e di prerogative umane fondamentali.

Che una regolamentazione sia lecita e necessaria, appare indubitabile. Si è pertanto indotti a interrogarsi sul modo, sui criteri ispiratori dei relativi provvedimenti. Ora, nell'insegnamento sociale della Chiesa si trovano a questo riguardo indicazioni e risposte che meritano di essere messe in luce. Non si tratta, è chiaro, di risposte tecniche, ma di principi che, non per questo, perdono il loro valore di orientamento e di obbligazione.

Il primo che sta a monte di tutta questa problematica, è che la mobilità appartiene alle libertà e ai diritti della persona umana. Nessuno dovrebbe avere difficoltà ad ammetterlo, dopo che tante costituzioni di Stati moderni ne hanno fatto oggetto di solenni e vincolanti codificazioni.

Tale principio, tuttavia, non si può dire che sia entrato in pieno negli strumenti giuridici né tanto meno nella mentalità. I movimenti migratori sono spesso più subiti che positivamente accettati.

Occorre perciò riaffermare l'emigrazione come un vero diritto. Lo sottolinea Paolo VI nella *« Octogesima adveniens »*, dove a proposito dei lavoratori che si spostano da un Paese all'altro, il Papa scrive: « E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie ».

Urge, dunque, uno statuto giuridico che sancisca il diritto all'emigrazione, come base per l'acquisizione di altri, conseguenti diritti.

« Ogni essere umano — così Giovanni XXIII — ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nello interno della Comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure diritto, quando legittimi interessi lo consigliano, di immigrare in altre comunità politiche e di stabilirsi in esse » *(Pacem in terris)*. L'affermazione è così motivata: « Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla medesima famiglia umana; e quindi, l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla Comunità mondiale » (ivi).

Queste parole costituiscono l'eco di quelle che Pio XII aveva pronunciato già nel discorso natalizio del 1952 dedicato alla costruzione della vita sociale sul concetto della solidarietà tra gli uomini e tra i popoli, una costruzione, ammoniva il Pontefice, che non può essere meccanica e spersonalizzante, ma deve tenere conto delle libertà e della dignità umana. In tale contesto, un'attenzione particolare veniva riservata a coloro che « cercano di svincolarsi dalle strettezze che li serrano nella propria patria, e non trovano altro rimedio che l'emigrazione — altre volte suggerito dalla brama di guadagno, oggi spesso imposto dalla miseria ». Ma « eccoli urtarsi, come contro una legge inesorabile, ai provvedimenti della società organizzata, al nudo calcolo che ha già stabilito quante persone in determinate circostante un Paese può o deve nutrire, al presente o in avvenire. E sulla via dei calcoli preventivi ...ecco il diritto naturale della persona di non essere impedita nella emigrazione o immigrazione, non riconosciuto o praticamente annullato col pretesto di un bene comune falsamente inteso o falsamente applicato, ma che provvedimenti legislativi o amministrativi sanciscono e rendono valevole ».

Oggi possiamo giustamente essere ammirati della profonda attualità dell'analisi, delle osservazioni e affermazioni fatte da Papa Pio XII. Esse dimostrano, ad ogni modo, che il concetto di emigrazione come diritto non è frutto di improvvisazione. Quando il Concilio Vaticano II, trattando della necessità che lo sviluppo economico sia sottoposto al controllo dell'uomo, ha espressamente voluto che fosse salvaguardato « il diritto personale di migrazione » *(Gaudium et spes*, n. 65), ha ribadito un punto vitale del magistero, in sintonia con esigenze che il cammino del tempo e la crescita dell'industrializzazione hanno notevolmente accentuato.

Due sono i punti che chiarificano — o giustificano — questa concezione: la libertà della persona e la solidarietà tra gli uomini e tra i popoli; il bene individuale, quindi, e il bene comune, intesi tuttavia non in senso egoistico ed unilaterale, ma nella loro complementarità. La più grave barriera, come sottolinea la *« Octogesima adveniens »* è costituita dagli insorgenti e mai spenti nazionalismi che, chiusi al dinamismo incessante della universale e autentica solidarietà, si ispirano alle grettezze del calcolo, e valutano il fenomeno della mobilità unicamente dalla prospettiva del proprio interesse.

E' così che la migrazione, tanto

alla partenza quanto all'arrivo, assume i caratteri patologici che spesso si lamentano: impoverimento su un versante, sfruttamento sull'altro.

Se, invece, essa viene considerata un vero diritto della persona, ecco che diventa naturale approntare i sistemi e le strutture atti a far sì che gli esodi siano conseguenza di libera determinazione, ciò che presuppone adeguate politiche economiche per la creazione di posti di lavoro sufficienti. Analogamente nei Paesi di arrivo, i quali traggono sempre notevolissimi vantaggi dalla presenza di lavoratori la cui formazione non è costata loro nulla e sono pronti per essere immessi nei cicli produttivi, il concetto di immigrazione come autentico diritto dispone alla «buona accoglienza» (cfr. *Populorum progressio*) e crea quella mentalità in cui non possono giustificarsi disposizioni lesive della dignità umana.

In breve, il riconoscimento del diritto di emigrazione e di immigrazione è un primo e fondamentale criterio a cui deve ispirarsi la regolamentazione della mobilità umana.

Questa esigenza, del resto, è presente sotto forma affermativa o dispositiva, in più di un documento internazionale. Essa scaturisce dalla Dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali, culturali, mentre è esplicitamente contemplata dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che, quanto ai rapporti tra Stati, afferma il diritto di ogni cittadino a circolare liberamente, a scegliere la propria residenza, ad abbandonare qualsiasi Paese, compreso il proprio.

Nell'ampia e minuta attenzione dedicata ai problemi del lavoro, la Carta sociale europea riconosce il «diritto di emigrazione» a quei cittadini che sono «desiderosi di esercitare un'attività lucrativa sul territorio di altre Parti contraenti». Né si può dimenticare, per il suo particolare valore, il Trattato di Roma, istitutivo delle Comunità Europee, in cui il principio della libera circolazione dei lavoratori comporta diritti precisi: di rispondere alle offerte di lavoro, di spostarsi liberamente entro il territorio degli Stati membri, di prendervi dimora, di rimanervi.

Il concetto di migrazione come diritto va facendosi sempre più strada e richiede applicazioni coerenti. La Chiesa non manca di dare il proprio contributo.

GIULIO NICOLINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di: Milano del: 28.X.72.

Andreotti alla «Fiat russa» opera del lavoro italiano

E' la prima volta che un nostro uomo di Stato visita gli stabilimenti di Città Togliatti dai quali esce la 124 sovietica. Il presidente è stato applaudito dagli operai

nostro servizio

TOGLIATTI, 27 ottobre

Il presidente del Consiglio italiano Andreotti ha visitato oggi nella città di Togliatti, sul Volga, il più moderno stabilimento automobilistico dell'Unione Sovietica, progettato e costruito con la collaborazione della Fiat. Conclusi i colloqui ufficiali con i dirigenti del Cremlino, la delegazione italiana diretta dall'onorevole Andreotti ha lasciato questa mattina Mosca, salutata all'aeroporto di Vnukovo-2 dal ministro degli Esteri Gromiko.

Tre aerei speciali dell'Aeroflot hanno portato i rappresentanti italiani e i giornalisti a Kujbiscev, a un centinaio di chilometri da Togliatti, che è stata raggiunta con automobili e autobus. La visita degli stabilimenti automobilistici è durata quasi tre ore.

Andreotti era accompagnato dal ministro dell'Industria automobilistica sovietica Alexander Tarasov. All'ingresso delle officine un grande striscione dava in italiano il benvenuto al nostro presidente del Consiglio. Andreotti, applaudito dagli operai, s'è soffermato con particolare interesse a esaminare il grandioso reparto delle linee di montaggio, lunghe un paio di chilometri.

Era la prima volta che una rappresentanza ufficiale italiana poteva visitare la fabbrica e parlare con gli specialisti di Torino. Anche per i giornalisti era la prima occasione offerta loro per rendersi direttamente conto di questa realizzazione italo-sovietica, rimasta finora accessibile soltanto a pochissimi privilegiati.

Togliatti, la cittadina sovietica ormai famosa in tutto il mondo, è la vecchia Stavropol, un centro fortificato fondato dagli zar nel 1738, sul Volga, un migliaio di chilometri a sud-est di Mosca. Si erge di fronte alle colline Zhiguli (che danno dato il nome all'auto prodotta a Togliatti, versione sovietica della Fiat 124), famose nel folklore russo. La cittadina, un piccolo e tranquillo centro di provincia, il 28 agosto 1964, pochi giorni dopo la morte di Palmiro Togliatti, venne ribattezzata con il nome del segretario del PCI.

Nell'agosto 1966, il clamoroso annuncio: la firma d'un accordo tra la casa italiana e il governo sovietico per la costruzione d'una fabbrica di automobili destinata a produrre più di 600.000 vetture l'anno. Per l'economia sovietica si trattava d'uno sviluppo totalmente nuovo, un passo, forse, verso il consumismo occidentale. Da un punto di vista politico l'avvenimento era sensazionale perchè mai prima di allora Mosca aveva concluso un accordo del genere con una società privata d'un Paese capitalista.

Oggi lo stabilimento copre due milioni di metri quadrati sulla riva del Volga, e occupa 62.000 operai. Ogni giorno escono dalle officine di Togliatti 1.270 «Zhiguli», «Zhiguli familiare» e le prime «2103» entrate in produzione poche settimane fa. Intorno alla fabbrica è cresciuta una città moderna con una popolazione di 350.000 abitanti. Il finanziamento per la costruzione degli stabilimenti — 1 miliardo e 200.000 dollari, più di 600 miliardi di lire — era stato sottoscritto dal governo italiano. Dopo la visita Andreotti ha partecipato a un pranzo offerto dalla città. Questa sera, dopo un incontro con i tecnici italiani che lavorano a Togliatti, il presidente del Consiglio è partito in aereo per Leningrado.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di: Milano del: 28.X.72

Piano contro il carovita già pronto in Germania

AMBURGO, 27 ottobre

Duello Schiller-Schmidt nell'arroventato clima preelettorale. Oggi il governo ha presentato un programma « per la stabilità » in 15 punti. I prezzi sono aumentati (da settembre '71 a settembre '72) del 5,2 % e il nuovo superministro dell'Economia e delle Finanze Schmidt cerca di rassicurare gli elettori, molto sensibili al costo della vita: nel '73, secondo il documento, la liquidità monetaria non dovrà aumentare più rapidamente del prodotto nazionale lordo, dovranno essere allargati i poteri della Bundesbank, si dovranno fare restrizioni di bilancio.

In un'intervista al quotidiano « Bild Zeitung », l'ex-superministro Schiller, che è uscito perfino dal suo partito per contrasti profondi sui metodi con cui combattere l'inflazione, non è d'accordo con il suo successore, « Schmidt », ha detto, « parla spesso d'Europa come se il continente fosse una stazione di smistamento per i nostri problemi interni ».

Prima di accusare i partner europei dell'inflazione tedesca, ha continuato Schiller, sarà necessario « mettere in ordine casa propria ». Egli ha invitato il governo a non aumentare il bilancio per il '73 oltre l'8,5% e a non concedere aumenti ai dipendenti statali oltre il 5 % (anche le assunzioni dovrebbero essere bloccate).

« Schmidt », ha concluso Schiller, « ha anche affermato che è meglio avere il 5 % di aumento dei prezzi che il 5 % di disoccupazione. Ma questo è un nonsenso economico. Ogni buon tecnico si deve preoccupare di limitare al massimo l'aumento del costo della vita e nel contempo favorire la massima occupazione... ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 28.X.72.

BRUXELLES - SI TENTA DI VARARE UNA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE

Troppi disoccupati nel MEC L'Italia propone dei rimedi

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 27 ottobre

L'Italia continua a contestare l'orientamento attuale della politica dell'occupazione del Mercato Comune. E' cambiato il ministro; al posto di Donat-Cattin è venuto qui a Bruxelles Coppo, ma il nuovo ministro del Lavoro ha ripreso nelle grandi linee le accuse che erano state sollevate dal suo predecessore. La CEE aveva orientato la sua politica sociale partendo dal presupposto che l'Europa sia una zona di penuria di manodopera, e conduce da anni un'azione tendente a porvi rimedio: frontiere aperte ai lavoratori turchi, algerini, spagnoli ed jugoslavi, riduzione drastica dell'occupazione in agricoltura, razionalizzazione delle strutture per limitare la manodopera necessaria.

Ebbene, l'Italia contesta le previsioni secondo cui la Comunità si avvia verso una penuria, e sostiene invece che il maggior problema sociale dei prossimi anni sarà proprio l'assorbimento dei disoccupati. Le statistiche elaborate dagli stessi esperti comunitari a proposito della disoccupazione dei giovani, sono preoccupanti: sia la classe dei « giovanissimi » in cerca di un primo impiego (dai 15 ai 19 anni) sia la classe immediatamente successiva (dai 20 ai 24 anni) denunciano nel Mercato Comune un tasso di disoccupazione superiore alla media. Bisogna andare alla classe degli ultracinquantenni per trovare una percentuale altrettanto elevata di disoccupati.

Queste considerazioni sono state discusse durante una riunione congiunta di rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e dei governi del Mercato Comune. Ed è stata ammessa la necessità di approfondire lo studio e di cercare i rimedi, eventualmente orientando la politica sociale in un senso diverso dal passato. Saranno esaminate tutte le misure capaci di facilitare ed incoraggiare l'impiego di manodopera italiana nel resto del Mercato Comune, in condizioni socialmente, economicamente e psicologicamente accettabili. « Non è che la Comunità finora abbia fatto poco, non ha fatto nulla », ha dichiarato lo stesso ministro Coppo.

Ora si vuol definire un diritto europeo dei licenziamenti collettivi. Non si è perso tempo dal momento in cui il vertice di Parigi ha deciso che la Comunità non dovrà più avere un carattere soltanto mercantile, ma accentuare il suo aspetto sociale.

I sindacati hanno chiesto condizioni molto rigorose perchè un'impresa sia autorizzata ad effettuare dei licenziamenti collettivi, come l'obbligo di offrire altri sbocchi immediati ai lavoratori ed una autorizzazione amministrativa caso per caso. Gli imprenditori ritengono che regole eccessivamente rigide renderebbero impossibile ogni azione di ammodernamento e di ristrutturazione industriale, a scapito dei lavoratori stessi.

Resta il fatto fondamentale che il principio di una legislazione comunitaria (sotto forma di direttiva o di raccomandazione) in questa materia delicata, è accettato da tutti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italia di: Bruxelles del: 28-10-72

FINALMENTE UN DISEGNO DI LEGGE ESAURIENTE SUL VOTO ALL'ESTERO

NOSTRO SERVIZIO

Roma, ottobre — La soluzione del problema del voto dei nostri connazionali all'estero è prospettata dal Senatore Giuseppe Vedovato che ha presentato due proposte di legge per rendere pienamente rappresentativo il nostro Parlamento che attualmente viene eletto solo dai cittadini che si trovano in Italia.

Delle disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione sono contenute nella proposta di legge costituzionale che hanno lo scopo di consentire a tutti i cittadini all'estero di esercitare il diritto di voto per dare una propria rappresentanza in Parlamento alla collettività italiana residente all'estero.

L'altra proposta di legge ordinaria è stata definita da Vedovato «globale» poichè «non si limita a regolare l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma prende in considerazione anche l'esercizio del diritto di voto in Patria da parte di quegli elettori all'estero che o desiderano tornare in Italia in occasione delle elezioni politiche o amministrative, o che, intendendo esercitare il diritto di voto, non hanno altra alternativa che quella di recarsi in Patria, perchè lo Stato dove risiedono non consente alcuna forma di partecipazione a consultazioni elettorali indette nel Paese di origine».

La proposta di legge ordinaria si ispira al «principio volontaristico» dell'esercizio del diritto di voto e si articola in quattro parti.

«La parte prima — ha detto Vedovato — comprende le «disposizioni generali» in cui è fatta una importante distinzione tra i cittadini residenti stabilmente all'estero che aspirano ad avere propri rappresentanti in Parlamento e quindi votano su liste di propri candidati presentate in Italia in un «Collegio unico nazionale», e i cittadini che si trovano all'estero solo occasionalmente o per un periodo di tempo limitato, i quali conservano infatti i loro rapporti con la madrepatria e quindi votano su liste di candidati presentate nelle loro rispettive circoscrizioni o collegi elettorali». Questa distinzione pero' é limitata alle solo elezioni politiche, mentre per il rinnovo delle altre Assemblee i cittadini all'estero dovrebbero votare su liste di candidati presentate in ciascuna Regione o Provincia e nei singoli Comuni in cui risultano iscritti».

La seconda parte regola l'esercizio del diritto di voto degli italiani che tornano in patria a votare, prevedendo la concessione di facilitazioni di viaggio dal posto di lavoro alla frontiera italiana, e la conclusione di accordi con gli Stati interessati per ottenere fra l'altro, la concessione di permessi da parte di Ditte, enti ed amministrazioni presso cui lavorano emigrati italiani.

L'esercizio del diritto di voto all'estero è regolata nella terza parte. Il voto è esercitato per «corrispondenza» e ciascun elettore si reca ad esprimerlo presso gli Uffici consolari, dove una apposita «Commissione elettorale» presieduta da un funzionario del Ministro degli Esteri assistito da due a 4 elettori della circoscrizione consolare, accerta che il voto sia espresso in modo «personale» e «segreto»; presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli sono istituiti dei seggi ripartiti su base geografica, che ricevono le schede di votazione chiuse in una busta da ciascun elettore e siglata dal Presidente della Commissione elettorale. I presidenti di questi seggi, dopo aver accertato la corrispondenza del numero apposto sul talloncino dalle schede con quello apposto sulla busta e sul certificato elettorale e riscontratolo con quello con cui l'elettore è iscritto nelle liste elettorali, provvede a staccare il talloncino dalla scheda e ad inserire questa nell'urna.

Infine le «disposizioni finali», sono contenute nell'ultima parte, che prevede le modalità di emanazione delle norme per l'attuazione della legge e la concessione di una delega al Governo non solo per adattare ad essa la legislazione vigente in materia elettorale, ma anche per stabilire le agevolazioni di viaggio che si possono concedere dal posto di lavoro alla frontiera italiana a quei cittadini residenti all'estero che intendano recarsi a votare in Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ital. Giornale Fronte di Bruxelles del: 28-X-71

Ad una svolta la politica sociale comunitaria

Nell'incontro del Comitato per l'Impiego, riunitosi a Bruxelles in questi giorni, si è discusso il problema dell'intervento dei sindacati e dell'autorità pubblica nelle decisioni in materia di licenziamenti pubblici — Il ministro Coppo ha messo l'accento sulla necessità di una politica globale per l'impiego in Europa — L'emigrazione non deve più essere la valvola di sicurezza per la nostra manodopera disoccupata che deve poter essere invece assorbita da nuovi posti di lavoro creati nelle regioni dove essa abbonda

(Dal nostro inviato)

BRUXELLES, 27

Non si è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni di principio fatte dai Capi di Stato e di governo dei paesi della Comunità al vertice di Parigi che le questioni sociali sono di nuovo d'attualità a Bruxelles. La politica sociale europea è stata affrontata al vertice in maniera piuttosto sommaria, suscitando anche un certo rammarico da parte di Mansholt per la mancanza di impegni più precisi in materia. Ed è perciò tanto più rilevante quanto è stato detto in questi giorni nel corso delle riunioni del comitato paritario della Cee per la politica dell'impiego in Europa, al quale hanno partecipato anche il ministro del Lavoro Italiano Dionigi Coppo, insieme ai rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Il nostro ministro, in particolare, ha messo l'accento sulla necessità di puntare innanzitutto sull'elaborazione di una politica sociale e regionale a livello comunitario allo scopo di eliminare gli squilibri ancora esistenti nel mondo del lavoro, rifacendosi a quanto era stato affermato nel Memorandum del governo italiano sulla politica dell'occupazione nella Comunità, presentato dalla delegazione italiana in occasione della sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali del 24 giugno 1971.

I punti base del Memorandum erano, come si ricorderà, quelli dello squilibrio regionale, particolarmente grave per l'Italia, con i problemi del suo Mezzogiorno, quelli dell'effettiva applicazione della priorità comunitaria per quanto concerne la manodopera della Comunità e in particolare di quella italiana, e quelli della necessità di un'armonizzazione della sicurezza sociale tra i paesi della Comunità.

Nel suo Memorandum, il governo italiano affermava l'opportunità di modificare la strategia prevalsa fino a quel momento nella Comunità, che tendeva a mettere in rilievo gli orientamenti generali di politica economica, accompagnati eventualmente da correttivi "che intervengono in misura marginale e trascurabile". Sarebbe invece opportuno, secondo il nostro governo, realizzare alcuni obiettivi definiti concretamente sul piano comunitario, particolarmente nella sfera regionale e sociale.

E' in questo contesto che il ministro ha parlato di emigrazione, non considerandola però come una soluzione al problema strutturale dell'occupazione in Italia, anche se quelle misure atte a facilitare il movimento dei lavoratori stranieri e ad assicurarne la eleggibilità passiva nelle elezioni dei sindacati nazionali sono provvedimenti auspicabili che la Comunità dovrebbe realizzare quanto prima. Anche il problema della piena parità di trattamento dei lavoratori di paesi terzi operanti nei paesi della Comunità è stato sollevato dal nostro ministro, che vede nella creazione di posti di lavoro nelle regioni dove abbonda la manodopera inerte la vera soluzione del problema italiano.

Di un programma di emigrazione "programmata e assistita" si era già occupato il Memorandum italiano, che sollecitava anche a coordinare le politiche di immigrazione, data la diversità delle posizioni degli Stati membri in fatto di impiego di lavoratori stranieri. Alcuni di essi, infatti, applicano misure atte a facilitare l'integrazione dei lavoratori stranieri mentre altri tendono a frenare il flusso migratorio per impedire un insediamento a carattere definitivo dei lavoratori sul loro territorio.

Tra gli altri argomenti di maggiore interesse affrontati a Bruxelles dai membri del Comitato permanente dell'impiego, figura il problema dei licenziamenti collettivi che ha indotto ad un'analisi delle disparità esistenti in materia nei regolamenti dei vari paesi membri. Mai come ora il problema si è fatto pressante, dato che la spinta verso lo sviluppo diventa spesso l'unico principio motore della politica di gestione delle imprese, uno sviluppo che troppo spesso viene visto in termini quantitativi più che qualitativi e che non tiene spesso conto dei sacrifici sociali che esso impone.

E' stato perciò chiesto dai rappresentanti sindacali presenti a Bruxelles di venire informati preventivamente dal datore di lavoro su qualsiasi progetto di licenziamento collettivo entro limiti di tempo tali da permetter loro di formulare concrete proposte alternative. A questa informazione dovrebbero seguire consultazioni con i rappresentanti dei lavoratori, per studiare le possibilità di limitare al minimo gli inconvenienti di una tale dicesione per i lavoratori. Le possibilità di intervento dei sindacati vanno dal tentativo di evitare, in tutto o in parte, i licenziamenti alla decisione di misure a favore degli operai colpiti dal provvedimento (specialmente per quanto riguarda le indennità compensative e la priorità di riassunzione), alla definizione di criteri in base ai quali scegliere i lavoratori da licenziare.

I sistemi di autorizzazione permettono all'autorità di prendere determinate misure a favore dei lavoratori da licenziare e di far riesaminare all'impresa interessata la sua politica e limitare al massimo il numero dei lavoratori toccato dal provvedimento o attenuare le sue conseguenze qualora esso fosse considerato inevitabile. Naturalmente, precisa la Commissione, qualsiasi azione dell'autorità può avere effetto soltanto se si inserisce in un dialogo tra la direzione dell'impresa e i rappresentanti dei lavoratori.

Maria Laura Franciosi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 29-X-72

Sperperava alla roulette i risparmi degli emigrati

CAEN, 28.

L'ex segretario dell'Associazione cattolica lavoratori italiani del Calvados, il quarantaquattrenne Bruno Baruchello, è stato condannato dal tribunale di Caen a tre anni di reclusione, due dei quali con la condizionale, per truffe commesse a danno di parecchi compatrioti.

Dall'inchiesta è risultato che il Barachello si era fatto consegnare i risparmi di compatrioti che volevano tornare in Italia dopo la pensione, promettendo che avrebbe fatto entrare clandestinamente in Italia il denaro in questione. Tre suoi compatrioti non hanno più saputo niente del loro denaro e lo hanno denunciato.

Con queste truffe Baruchello si era procurato circa 120.000 franchi (quasi 15 milioni di lire) che aveva sperperato nei casino della Normandia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Zurigo del: 27-10-72

« Il lavoro all'estero dev'essere una scelta e non uno stato di necessità »

IL RITORNELLO DI CIRCOSTANZA

Lo si è sentito ancora alla recente sessione comasca delle Camere di commercio italiane e svizzere delle zone di frontiera, ove è stato esaminato e discusso il problema dei frontalieri.

Portavoce di turno ne è stato il ministro italiano dell'industria, On. Ferri. Dopo aver dichiarato che « il governo segue con particolare interesse il fenomeno dell'emigrazione », il ministro ha auspicato che « il lavoro all'estero dev'essere una scelta e non uno stato di necessità ».

Per chi segue da vicino la problematica dell'emigrazione, e più ancora per chi ne vive le incerte e mutevoli vicissitudini, questo « particolare interesse del governo per il fenomeno dell'emigrazione » e l'auspicio che « il lavoro all'estero dev'essere una scelta e non uno stato di necessità » suonano come uno di quei ritornelli di circostanza che fanno comodo in determinati ambienti, tanto effimere risultano le conseguenze di tale particolare interesse e talmente forzato continua a risultare il flusso migratorio verso i paesi europei ed extra-europei.

L'On. Ferri si è trovato inserito nel sistema e, nonostante la sua indiscutibile buona volontà, si è rifatto al solito vecchio clichè.

L'emigrazione come libera scelta è diventata da decenni uno dei capitoli che devono trovare assolutamente posto in ogni discorso programmatico dei governi che si succedono a reggere le sorti d'Italia, in ogni campagna elettorale, in ogni programma di partito, in ogni riunione assemblea o convegno che abbia per tema il fenomeno migratorio.

Ora tutto ciò, se da una parte denota che la classe dirigente ha preso coscienza che l'emigrazione è assurta (ma forse lo è sempre stata) a problema nazionale, dall'altra fa temere — considerando l'attuale stato delle cose — che esiste una facciata dell'impegno e che di dietro ci sia un vuoto che fa pensare alla burocratizzazione di un fenomeno che è vivo e vitale.

I nostri sono timori.

Spopolamento al Sud concentrazione al Nord

Ma a dar loro anima è l'attuale stato sul fronte dell'emigrazione.

Non vogliamo farci portavoce dei mille ed uno disagi degli emigranti italiani o delle molteplici circostanze che dissestano il mondo del lavoro; ognuno che abbia occhi ed orecchi attenti ne può raccogliere ad ogni passo. Vogliamo invece rifarci, anche se solo con un accenno, ai risultati del censimento nazionale italiano 1971.

Tra i fenomeni che vi si sono rivelati gravi figurano: la corsa al nord e l'emigrazione all'estero, che sottrae al paese centinaia di migliaia di giovani lavoratori.

E' un bilancio di impoverimento e d'invecchiamento, specialmente delle regioni meridionali d'Italia, che in 20 anni hanno perduto per l'emigrazione più di 5 milioni di persone, senza dubbio le più attive e le più volenterose. E il ritmo non accenna ad arrestarsi o diminuire; la scelta dell'emigrazione è questione di vita o di morte: dove non c'è lavoro non si guadagna, e se non si guadagna non si vive.

Emigrazione male minore

A questa luce statistica le ombre del fenomeno migratorio acquistano dimensioni maggiori e più preoccupanti.

Per cui logicamente si arriva al dilemma: vale ancora la pena di insistere sul ritornello formato pronagandistico, oppure non è più ragionevole ed onesto incanalare l'emigrazione a sbocchi più sicuri, su basi solide? E' un fatto incontestabile che attualmente l'emigrazione gioca un ruolo equilibratore sulla situazione scabrosa del mondo del lavoro italiano; tra la disoccupazione e l'emigrazione si sceglie il male minore.

Pur lavorando attivamente ed intensamente a ristrutturare la piattaforma economica e sociale italiana, sarebbe forse il caso di accordare veramente all'emigrazione quel « particolare interesse » che si va sbandierando da decenni aiutando a risolvere il cumulo di problemi morali, familiari, sociali, politici ed economici che la emigrazione continua a trascinarsi dietro come traumatizzante palla di piombo ai piedi.

E senza negare l'interessamento che deve venire dai paesi d'immigrazione (accordi bilaterali sono indispensabili), qualcosa di più si potrebbe e dovrebbe fare da parte italiana, che ancora non è riuscita a dare una figura giuridica all'emigrante sul piano interno.

Non potremo mai scordare l'amarezza di una risposta data da un politicante dei decenni passati a concrete richieste degli emigranti: « Li abbiamo fatti emigrare, che cosa vogliono di più? ».

E' un'amarezza che vorremmo evitare a quanti, per il fatto di essere emigranti, di amarezze ne hanno già troppe.

g. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di: Caracas del: 30-X-72

Si estende il dibattito sulle funzioni del "CCIE"

SI', DESTINIAMO AGLI EMIGRATI

una parte anche minima delle "rimesse"

La "proposta Mulas" é valida e va caldeggiata - Creare un "ufficio-problemi"

CARACAS.-La lettera del Presidente del Centro Italiano Venezolano, pubblicata sullo scorso numero della "Voce", non solo ci appare valida per la proposta in essa contenuta, quella cioè di chiedere che - attraverso il Comitato Consultivo, venga avanzata al Paese ed ai suoi organi, Governo, Ministeri e, varrebbe la pena aggiungere a questi, tutte le segreterie dei vari gruppi parlamentari della Camera e del Senato - una quota percentuale minima delle rimesse degli emigrati venga utilizzata a favore delle necessità di questi, ma ci appare assai interessante anche perché mette in luce che esiste una forma per strappare alla genericità, della quale tanto soffrirono gli ordini del giorno del quinquennio del Comitato anteriore, i lavori di questo importante organismo di recente nuovamente strutturato.

Qualcuno potrà osservare che la funzione precipua del Comitato sia essenzialmente e meramente consultiva, i cui pareri non sono vincolanti per alcun organo dello Stato. Se, però, al Comitato si dovesse negare una sua capacità propria d' iniziativa, per avanzare e far discutere proposte come quella contenuta nella lettera indirizzata all' Ing. Gaetano Di Mase dal Cav. Antonio Mulas, allora sparirebbe qualunque ragione di essere e forse sarebbe più opportuno e più economico scioglierlo, o pregare i rappresentanti di dimettersi considerata la realtà di non essere posti in condizione di esprimere i "desiderata" delle Collettività rappresentate.

La "proposta Mulas" é capace di agglutinare in maniera istantanea l' unità del Comitato, e non dubitiamo che i nostri Rappresentanti ne intenderanno tutta la reale portata che va oltre il contenuto rivendicativo di carattere sociale e previdenziale per la parte che di una tale somma potrebbe essere adoperata in questa direzione. Infatti la parte destinata alle attività creditizie e di finanziamento rappresenterebbe l' aspetto riproduttivo, nel senso che attraverso di esse sicuramente si produrrebbero ulteriori aumenti delle rimesse stesse.

Ma, delineata per sommi capi, questa iniziativa ci sembra ancora poco limitarla al suggerimento. Se ne ammettiamo sia pure sommariamente l' intrinseco valore non possiamo e non sarebbe giusto caricarla così nella sua iniziale formulazione sulle spalle dei nostri Rappresentanti, affinché la facciano valere come punto da annotare nell' o.d.g. del Comitato.

Occorre che la "proposta Mulas" possa e debba essere ancora più sviluppata.

A tal proposito perché il C. I.V. non si fa promotore di una riunione di esponenti della Collettività che l' arricchiscano con la loro esperienza? Si tratta di assicurare un solido bagaglio di argomenti a coloro che poi debbono sostenerla e questa mi sembra la via più idonea a tale scopo. Infine la proposta Mulas ha messo ancora in luce che non ci si era ingannati quando, in preparazione della legge con cui é stato ristrutturato il Comitato, su queste colonne abbiamo più volte insistito sulla necessità di una stretta saldatura tra Collettività e rappresentanti. Questa volta si tratta di una proposta ad un notevole livello di competenza, ma come aiutare a che vengano messi in luce altri problemi, anche di portata minore, ma pur essi importanti, sino a quelli individuali che se scrutati fino in fondo risultano sempre essere di carattere generale?

Per questo si dovrebbe creare un ufficio apposito nel quale ricevere quanti abbiano problemi da sottoporre per la soluzione dei medesimi e dare così un carattere permanente ed attivo ad una rappresentanza che l' animo di chi l'ha assunta sente certamente come una missione più che un onore.

GAETANO GIGANTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Bellunesi nel Mondo di: Belluno del: Ottobre 1972

"Perchè non sono venuti?"

Da una nostra inchiesta i cui risultati appariranno in tutta la loro eloquenza su questo stesso numero del nostro giornale, è venuto alla luce un fenomeno che ci invita, per lo meno, a pensare.

Molti dei cittadini dei comuni della provincia emigrati all'estero ai quali era stata tempestivamente inviata la relativa cartolina - avviso, non sono tornati per esprimere il proprio voto e non si sono presentati alle urne. La percentuale sale, in molti casi, fino all'80-90 per cento.

Il problema è grave e va esaminato con attenzione e serietà, ricavandone tutte le conclusioni ch'esso comporta, per impegnative che siano.

Chiediamoci, prima di tutto: «Perchè non sono venuti?».

Non sempre e non solo, diciamo noi, per cattiva volontà cioè per indifferenza politica, per disimpegno verso la patria d'origine, ma nella stragrande maggioranza dei casi, per impossibilità. Possono lo Stato o la provincia o il comune chiedere a questi cittadini di affrontare un viaggio sempre faticosissimo e soprattutto di rinunciare a più giornate lavorative per compiere un dovere civico sia pure importante come quello del voto?

D'altra parte, quei cittadini che sono all'estero solo perchè non hanno trovato qui un lavoro, debbono o no essere considerati forza attiva dello Stato, della provincia e del comune? Ed è giusto, allora, che ci si rassegni alla loro forzata assenza quando si tratta di risolvere i problemi che interessano lo Stato, la provincia o il comune?

L'apporto dei cittadini emigranti è, in molti comuni, decisivo, se si vuol considerare bene la cosa, alla stessa validità dei responsi eletorali. Nei comuni, per esempio, nei quali gli emigranti formano il 50 per cento e più della popolazione ativa, si può ritenere rispondente a verità il responso delle urne, qualora gli emigranti non tornino, perchè non possono proprio e perchè lo Stato non fa nulla di veramente concreto per rendere possibile comunque, a loro, l'esercizio del voto?

La cosa tocca ora da vicino alcuni comuni della nostra provincia, dove si voterà il 26 novembre prossimo per il rinnovo delle amministrazioni comunali.

Non è possibile, torniamo a chiedere un rimedio a questo stato di cose? Più d'una volta, da queste colonne, abbiamo suggerito delle iniziative capaci di risolvere, almeno in parte, il problema: installare seggi elettorali nelle sedi delle ambasciate e dei consolati, superando il problema del costo (ne varrebbe la pena!) o ripiegare sul voto per corrispondenza, che vige già in paesi europei come la Francia e d'oltreoceano come gli Usa.

A questo punto, sappiamo già quello che ci risponderanno le autorità dello Stato: non si può; manca, per questo un'adeguata legislazione.

Ebbene. Il Parlamento è lì proprio per legiferare: per aggiornare le leggi vecchie e per approntarne di nuove. Se c'è la volontà politica, si ricorra, dunque, ad una legislazione, ma si faccia cessare lo scandalo di centinaia di migliaia, di milioni di cittadini italiani costretti a considerarsi di serie B.

La lacuna è tanto vistosa e tanto evidente, che noi non ci stancheremo di gridare e di operare finchè non sia stata colmata.

VIRGILIO TIZIANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di: Roma del: 31 - 10 - 72

EMIGRAZIONE NELL'AREA COMUNITARIA

a battaglia per le riforme so-li, per un nuovo sistema eco-nico e, in definitiva, per una eriore qualità di vita è oggi isiva per l'avvenire democra-o e per il progresso della clas-lavoratrice. Se riusciremo ad ervenire sul tessuto sociale erminandone un mutamento fondo, i lavoratori si avvicine-no ai centri di decisione e anno destinati ad essere, per prima volta, soggetti e non getti dello sviluppo socio-eco-nico.

l capitalismo italiano, a parte squilibri di varia natura dei ali è responsabile, ha chiara-nte palesato la propria inca-cità a favorire una crescita nomica non accompagnata dal rmarsi e dal consolidarsi di po-zioni di rendita parassitarie at-no a cui ruotano molteplici importanti interessi non solo anziari ma anche imprendito-ali.

ntanto che l'amministrazio-delle risorse reali ed i prelie-dal fondo di ricchezza nazio-le e dai flussi di reddito di-nderanno dagli intressi dei sog-tti improduttivi, sarà impossi-le provvedere contemporanea-nte alla soddisfazione della va-a gamma di bisogni avvertiti una popolazione crescente, l'elevamento del livello di ci-tà del Paese ed al migliora-nto delle condizioni di vita i lavoratori.

Alla incompatibilità di contrap-oste esigenze, da tempo alcune rze si richiamano per accu-re i sindacati ed altre forze di nistra di creare nel Paese, in-nsapevolmente per ignoranza lle cose economiche o di pro-osito allo scopo di scardinare ttuale sistema, il caos finan-ario e, quindi, di comprome-re lo sviluppo sociale ed eco-omico.

E' diffusa l'affermazione che se i salari superano i livelli della produttività, in altre parole se i lavoratori prelevano più di quanto concedono al fondo di ricchezza nazionale, non è possibile contemporaneamente disporre di quelle risorse necessarie all'attuazione delle riforme civili (cioè: costruzione di case popolari, scuole, ospedali, reti viarie, e via dicendo). Ma detto questo, si dimentica ad arte che per non brevi periodi la dinamica salariale si mantiene al disotto della norma produttiva, mentre il surplus di risorse, creato dai lavoratori e messo a disposizione della collettività, viene in parte assorbito dai profittatori e dai titolari di rendite, in parte viene indirizzato verso quelle attività produttive corrispondenti agli interessi dei percettori privati di profitto e, infine, per una quota irrisoria irroga i canali dei consumi pubblici e degli investimenti sociali.

Pertanto, nel lungo periodo, non le rivendicazioni sindacali ma gli interessi privati sono in conflitto con la politica delle riforme.

Altrettanto comune è l'affermazione che quanto più aumentano i salari, tanto più crescono i prezzi. Volendo con ciò dire che all'origine dell'inflazione stanno le « sconsiderate » richieste avanzate dai lavoratori. Ma si tace o si accenna appena a grandi linee al fatto che, a monte degli aumenti dei prezzi contingenti alle levitazioni salariali, l'inflazione si annida nella struttura del nostro meccanismo economico che nei suoi punti nevralgici, quali la distribuzione dei prodotti e la concessione dei servizi pubblici e privati a singoli utenti o all'intera comunità, è manovrato dai titolari di interessi speculativi.

L'autunno sindacale del 196 è uno spartiacque della stori economica e politica dell'Itali contemporanea.

Da quel momento la classe lavoratrice sembra essersi definitivamente emancipata dall'illusione monetaria, maturando e facendo proprio il principio che i vantaggi ai lavoratori non vengono dal gonfiamento della busta paga ma dal mutamento delle condizioni ambientali e dei rapporti socio-economici dentro e fuori le fabbriche.

Inserite le rivendicazioni particolari nel contesto dei problemi economici generali, i lavoratori hanno con pieno diritto ribadito la loro candidatura alla direzione politica del Paese.

La classe operaia ha ben compreso cosa comporti nell'attuale sistema una rapida crescita del reddito nazionale: vantaggi effimeri per le masse popolari annullati dall'incessante scalata dei prezzi, dal deterioramento della situazione sociale, dall'allargarsi e dall'approfondirsi del divario tra zone progredite e zone arretrate.

Per anni i conservatori hanno a piena voce esaltato le virtù del risparmio senza il quale non è possibile effettuare gli investimenti necessari per il rinnovo dello « stock » di capitale ed indispensabili per lo sviluppo del sistema.

Da quando si è formato, il risparmio ha sempre preso la strada della speculazione finanziaria.

Non c'è dubbio che, fino a quando i centri di raccolta e di smistamento del risparmio saranno largamente rappresentativi degli interessi dei capitalisti, sfuggiranno ai controlli pubblici oppure assoggetteranno ai loro indirizzi il potere pubblico. La classe operaia non vuole, né può collaborare alla politica di accantonamento delle risorse da destinare ai nuovi investimenti.

Ha pertanto solide fondamenta l'avversione del PSI e di altre forze laiche di sinistra, alla politica dei redditi di stampo repubblicano. Perché questa, essendo essenzialmente una politica per la formazione del risparmio nazionale a sua volta gestito non a vantaggio della collettività, comporterebbe per le masse popolari un sacrificio non compensato. Affinché sia accettabile dalle forze di sinistra una tale politica deve poter sottoporre a controllo tutta la gamma dei redditi — non solo quindi i salari — e segnatamente i profitti e le rendite. Inoltre essa deve garantire, indicando gli strumenti, che, nella gestione del fondo di ricchezza nazionale, i lavoratori siano rappresentati in modo adeguato al loro contributo alla formazione della ricchezza del paese.

Ma non basta alla classe operaia partecipare all'amministrazione del risparmio. E' anche indispensabile che i lavoratori possano direttamente influenzare le scelte produttive di fondo, altrimenti la loro partecipazione alla gestione del surplus si risolverebbe in un mero potere di controllo quando ormai sono diventate operative le opzioni sulla destinazione dei flussi di risparmio.

In definitiva, la classe lavoratriche vuole essere parte attiva dei processi decisionali tanto di formazione quanto di distribuzione della ricchezza nazionale.

Ma le poltrone decisionali, in materia economica sono da sempre monopolio del ristretto club dei capitalisti. Costoro direttamente o per interposte persone (l'alta burocrazia statale e parastatale) amministrano la politica economica del Paese.

Alti livelli di disoccupazione, massicci e continui flussi emigratori, sottosviluppo meridionale, gravi carenze dell'apparato fiscale sono i risultati più negativi tra tanti di una gestione senz'altro definitaria che ha pesantemente danneggiato il mondo del lavoro.

Il vasto e preoccupante fenomeno del movimento involontario di masse, che nel nostro Paese costituisce la parte preponderante della mobilità del lavoro, sradicate dal loro habitat tradizionale e forzate a convogliare verso quelle aree in cui c'è scarsità di manodopera rispetto alle esigenze della produzione, ha una duplice origine.

Da un lato la concezione capitalistica del lavoro considerato alla stregua di un qualsiasi altro fattore produttivo che ubbidisce alla prima legge dell'economia: quella della domanda e dell'offerta. Pertanto rientra nei canoni economici ed è indispensabile al corretto funzionamento del sistema quel comportamento del fattore lavoro tale che esso si indirizzi laddove richiesto.

Dall'altro lato, la politica adottata dai capitalisti per espandere la produzione in funzione della crescita dei profitti privati. Affinché la produzione aumenti è necessario che cresca la produttività del lavoro.

Le più o meno recenti realizzazioni imprenditoriali nel Mezzogiorno e nelle altre aree arretrate del Paese non inducono a credere che un cambiamento profondo sia intervenuto nel sistema capitalistico italiano. Infatti, lasciando da parte il problema di stima delle quantità e la natura pubblica o privata del capitale affluente a Sud, ciò che importa rilevare è il tipo di investimento in cui esso si è tradotto.

Ora non vi è dubbio che gli impianti industriali sorti in Meridione non hanno consentito uno sviluppo dell'occupazione soddisfacente tanto in assoluto quan-

RASSE
Ritaglio dal Giornal

2

O VII

al:

to relativamente alle notevoli quote di risparmio assorbite. Tant'è che oggi il Mezzogiorno vede aumentare rispetto agli inizi degli anni '60 il suo contributo alla formazione della disoccupazione totale.

Un primato, questo, oltremodo negativo.

La macchina economica sembra oggi essersi inceppata perché l'acceleratore degli squilibri è stato spinto tanto che il meccanismo economico ha difficoltà a reagire nella direzione voluta dai capitalisti. Il che per una gran parte della classe dominante, significa la richiesta di una rinnovata dichiarazione di fiducia delle masse popolari nel vecchio contratto sociale, che dovrebbero riagganciarsi alla piattaforma delle sperequazioni sociali ed economiche sulla quale ha poggiato finora il sistema.

Ma l'attitudine della classe operaia è oggi incompatibile con una tale politica. I lavoratori avvertono, tra le tante, un'esigenza fondamentale di cui il partito Socialista è interprete attento e precisamente quella della difesa e dello sviluppo dell'occupazione secondo un criterio che favorisca l'intera comunità nazionale ed in modo particolare le aree arretrate.

Come raggiungere l'obiettivo del pieno impiego alle migliori condizioni di lavoro?

A nostro parere lo strumento più idoneo è il piano economico. Tuttavia, in uno Stato capitalista la programmazione dell'economia presenta una serie di difficoltà di fondo che si possono riassumere nell'impegno della classe dominante di sviluppare il sistema di mercato nel senso di subordinare alle proprie esigenze di produzione e di profitto le richieste dei consumatori, in larghissima parte rappresentati dalla classe lavoratrice. Incidentalmente un'economia di mercato in cui la domanda è trainata dall'offerta anziché esserne la guida, ha tolto al lavoratore quel poco di potere che in passato deteneva in quanto consumatore, sicché, nella situazione attuale, i capitalisti non solo posseggono i mezzi di produzione ma sono anche i manipolatori e gli amministratori dei bisogni dei lavoratori. Pertanto i due momenti fondamentali in cui si esprime la politica di piano — cioè la sua formulazione e la conseguente realizzazione del programma — richiedono un attento esame ed un nostro preciso impegno. Anzitutto, bisogna esigere e qualificare la partecipazione della classe lavoratrice alla stesura del piano. Poiché nello Stato capitalista il capitale detiene tanto il potere economico quanto quello politico, mentre la classe lavoratrice, almeno nell'esperienza italiana, che è quella che qui ci preme sottolineare, saltuariamente e non compatta divide responsabilità governative con la classe dominante, è indispensabile che i lavoratori possano decidere autonomamente sulla base delle mutevoli circostanze politiche, i modi ed i tempi del loro contributo alla compilazione del programma economico.

Una volta che le parti sociali hanno raggiunto l'accordo sul documento di piano, i tempi e le modalità della sua esecuzione debbono strettamente dipendere dall'insieme di obiettivi che s'intende perseguire in un certo arco temporale.

Bisogna impedire, come invece puntualmente è accaduto finora, che i contenuti del piano vengano annacquati o peggio svuotati a causa dello slittamento delle realizzazioni programmate e dello scollocamento di obiettivi la cui efficacia dipende dalla loro esecuzione coordinata.

La tattica del rinvio delle decisioni in materia sociale ed economica, giustificata dai capitalisti con le alterne vicende della congiuntura economica che spezzerebbero la regolamentarità e la continuità di esecuzione dei programmi prefissati, è la maggiore evidenza di un concreto disegno politico antiriformatore.

A nostro giudizio nel contesto socio-politico dell'Italia la strategia di piano verrà sistematicamente sabotata fino a quando ad esso non si accompagnerà una politica fiscale idonea a favorire il conseguimento dei fini pubblici e generali assunti dal piano drenando fondi privati in modo tale da inserire nel sistema economico un insieme di misure incentivanti e disincentivanti in sintonia con l'andamento di breve periodo (cioè congiunturale) dell'economia e con il suo sviluppo di medio-lungo termine.

Una politica fiscale rispondente alle esigenze pubbliche e non amministrata a fini privati rende compatibile gli obiettivi congiunturali con quelli strutturali, e nel contempo costituisce un serio ostacolo alle manovre capitalistiche di aggiramento del piano, massima espressione delle domande e delle aspettative della collettività nazionale.

PIERO FORMICA

RAI-TV per gli emigrati: paternalismo e bugie

Il nostro giudizio generale sulla politica adottata dalla RAI-TV nei programmi dedicati ai lavoratori emigrati, non può, allo stato attuale delle cose, che essere negativo.

Prendiamo per esempio le informazioni alla radio, prima «Andata e ritorno» e adesso «Qui Italia»; e, in TV, le trasmissioni speciali in collaborazione con le società locali di televisione. Tanto per capirci meglio, ci riferiamo per esempio ad «un'ora per voi» in Svizzera e l'analogo programma per la Repubblica Federale Tedesca. Queste trasmissioni, come vengono presentate, mettono in evidenza da un lato la politica imposta alla TV dalle condizioni attuali dello sviluppo tecnico; dall'altro, per le trasmissioni radiofoniche, rivelano d'essere soltanto il risultato di una scelta della direzione centrale della RAI.

Una scelta, a nostro avviso, che tende a considerare gli emigrati una entità non soltanto *separata*, ma anche *isolata* dal grande corpo dei lavoratori italiani «non emigrati». Questa scelta, a nostro parere, presenta tre fondamentali difetti:

L'impostazione paternalistica e le informazioni radiofoniche diventano il più delle volte la cassa di risonanza, spesso con toni trionfalistici, delle attività del governo o, più precisamente, della maggioranza parlamentare, o addirittura del partito di maggioranza relativa.

L'informazione unilaterale e quindi la presentazione parziale degli avvenimenti, il panorama dei fatti politico-sindacali interni, cioè italiani, è sempre scialbo e impreciso nelle trasmissioni per l'estero, come scarso, se non inesistente è lo sforzo di collegare attraverso le comuni linee generali, le lotte degli emigrati nei paesi di emigrazione e le lotte dei lavoratori in Italia. Infine queste trasmissioni *trascurano l'informazione sulla realtà politica, economico-sociale, sindacale dei Paesi di immigrazione.*

Non ci pare inutile anche ricordare che in generale l'ascolto delle notizie dall'Italia (o in generale dei notiziari che concernono l'emigrazione) è più diffuso fra gli operai qualificati e specializzati, che sono all'estero con il nucleo famigliare e che, nel maggior numero dei casi, posseggono apparecchi radio di buona (in ogni caso media) potenza. Per quanto concerne le singole trasmissioni, vogliamo di proposito prendere come esempio quella radiofonica «Qui Italia» e quella televisiva «Un'ora per voi».

«Qui Italia», almeno per quanto concerne l'emigrazione italiana in Svizzera, quella della Germania centro-meridionale, della Francia meridionale, cioè a dire per la maggioranza dei nostri connazionali emigrati in Europa, viene trasmessa in un'ora evidentemente infelice. Infatti «Qui Italia» impedisce, a chi vuole seguirla, di ascoltare «Radiosera» che di solito è captabile in quelle regioni con gli apparecchi di media potenza, di cui dispone la maggioranza dei nostri emigrati e che, in ogni caso, è il programma meglio «confezionato» e talvolta incline a trattare i problemi di attualità dei nostri emigrati in Europa.

In ogni modo, fra i due giornali — giornale radio delle 19,30 e «Qui Italia» ritrasmesso dal Lussemburgo — il primo sarà sempre preferito perché più fresco di notiziari e quindi più tempestivo nelle informazioni.

Capita, per esempio, che la stessa notizia data direttamente da un corrispondente dall'estero al giornale radio delle 19,30 di oggi venga «riveduta» come nuova o quasi a «Qui Italia» della sera dopo. Anche per questo, a nostro avviso, «Qui Italia» è una trasmissione nata morta, o almeno focomelica, che non può certamente averé la pretesa di sostituirsi alle trasmissioni radio in italiano emesse nei singoli Paesi di emigrazione. Queste trasmissioni di solito non più tempestive, vivaci, spregiudicate e polemiche, in ogni caso più informate e sicuramente meno noiose.

«Un'ora per voi», la trasmissione televisiva per gli italiani in Svizzera, prodotta in effetti per i 4/5 dalla RAI (la TV Svizzera fa solamente un piccolo telegiornale interno), può essere definita «un immenso corpo di spettacolo» (musica leggera, varietà, lirica etc.) con una *piccola testa informativa*. Purtroppo i testi dello spettacolo, balzellette e battute del presentatore, scenette e altro, sono generalmente «insulti» al punto tale di sembrare offensivi a molti nostri emigrati. L'emigrazione *protesta*, e giustamente, con lo slogan: «Saremo forse ignoranti, ma non trattateci da imbecilli».

I due presentatori, Corrado e Mascia Cantoni, ormai vecchi di nove anni, sono lisi e diremo anche un po' sfiatati, non solamente per colpa loro, ma degli stessi testi del copione che non permettono loro di rinnovarsi.

Per quanto riguarda, invece, l'informazione, bisogna riconoscere che un certo sforzo di attualità e di obbiettività è in corso, sia per quanto concerne il telegiornale svizzero a Lugano, che nei servizi speciali di «Parliamone insieme», girati in Svizzera dal corrispondente RAI.

Dove invece l'informazione è sullo stesso livello di «Qui Italia», è nel telegiornale italiano confezionato a Roma. In questo telegiornale, l'unica cosa che a nostro avviso si solleva (e non sempre) è lo sport.

Concludendo queste sommarie considerazioni, desideriamo formulare alcune proposte particolareggiate per migliorare le trasmissioni radiotelevisive dedicate ai lavoratori emigrati (nella sola Svizzera questi sono più di 700.000, in Germania circa 450.000, in Francia circa 650.000).

Per quanto riguarda le trasmissioni radio, esse dovrebbero tenere altamente conto di ciò che riguarda direttamente i lavoratori emigrati e le loro famiglie in Italia. Tutto ciò dovrebbe dunque trovare largo spazio nei giornali radio quotidiani. Evidentemente bisognerà potenziare i trasmettitori a onde medie sull'arco alpino, o addirittura istallarne di nuovi a questo solo fine. Se invece, per ragioni tecniche, si preferisce la soluzione «radio Lussemburgo», si metta allora in onda dal Lussemburgo il giornale radio delle 19,30 (Radiosera) e non quello delle 20.

Sarebbe infatti troppo tardi per la concorrenza dei programmi televisivi locali. In questo caso si chieda in Radiosera un maggior numero di servizi ai corrispondenti dalla Svizzera, Germania, Francia, Belgio e Inghilterra sui problemi della emigrazione italiana nei singoli Paesi, beninteso quando i medesimi meritano l'attualità nazionale.

Si potrebbe anche trovare la possibilità di fare un nuovo giornale dell'emigrazione, utilizzando le notizie principali del Giornale radio delle 17 e inserendo i servizi dei corrispondenti dai Paesi di emigrazione. Tuttavia questi servizi, di solito, interesserebbero, per i motivi già detti, anche l'opinione pubblica italiana.

Per la TV bisognerà dare maggior sviluppo ai servizi informativi rispetto al varietà; bisognerà usare più spesso lo strumento del dibattito; curare maggiormente i testi dei programmi leggeri ed infine fare ogni sforzo possibile per far conoscere tempestivamente ciò che il Parlamento fa per gli emigrati.

DARIO MATTIOLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di: Roma del: 31 - 10 - 72

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di Roma
del: 31-10-72

Un Partito Socialista Europeo per l'integrazione dei lavoratori

Esaminando i risultati del Vertice di Parigi si può dire che né i timori né le speranze della vigilia si sono avverate. Si temevano conclusioni interlocutorie ed in sostanza non s'è avuta nessuna decisione; si sperava in un deciso avvio dell'Unione Politica con proposte concrete e ravvicinate ed il primo punto doveva essere la democratizzazione delle istituzioni europee innanzitutto attraverso l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Purtroppo si è rimasti nel vago per tutte quelle che sono le scadenze e le urgenze dell'Europa politica, Europa che richiede chiaramente — in un mutato equilibrio mondiale segnato dalla fine del bipolarismo — una sua personalità, una sua « identità europea ».

Si è rinviata, in sostanza, ogni decisione ad un nuovo vertice che si farà nel 1975, per decidere di una « unione europea » — non si sa se su base federale o confederale — che dovrebbe apparire sull'orizzonte 1980 ».

Per altri aspetti — però — la prima riunione dei Capi di Governo della Comunità allargata, è riuscita, fornendo la prova, attraverso mandati precisi e intenzioni politiche qui espresse, che quel pericoloso stato di paralisi in cui ci si trovava prima del Vertice dell'Aja, a fine '69, è stato progressivamente superato. Costruttivo il lavoro per quanti riguarda la realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria, definite e stabilite precise scadenze per la politica sociale e regionale che finora non disponevano di quel ruolo che lo sviluppo della società europea richiede. Un vertice, si può dire, aperto, a proposito delle varie politiche comunitarie, aperto perché affida alle istituzioni comunitarie, Parlamento europeo e Commissione, precisi compiti con date stabilite per alcuni settori ma soprattutto la spazio per una rafforzata iniziativa nel proporre ai governi programmi ed azioni comunitarie che le masse lavoratrici europee soprattutto attendono.

Purtroppo, tra i nove partecipanti alla riunione di Parigi vi erano solo due socialisti — il Cancelliere Brandt e il primo ministro danese Yoergensen — e questo, mentre il socialismo europeo diventa nella Comunità allargata la più grande forza politica che unitamente al movimento sindacale rappresenta la maggioranza dei lavoratori europei. Ma è significativa, estremamente attuale e direi urgente, allora, l'azione che da tempo molti esponenti dei Partiti socialisti europei stanno svolgendo in sede nazionale comunitaria per la costituzione di un partito socialista europeo, che trova le sue origini nell'internazionalismo del movimento operaio e nell'azione sempre tenacemente svolta dalla sinistra europea per una Europa unita.

L'attività, il lavoro dell'ufficio dei Partiti socialisti europei attraverso i suoi Congressi l'ultimo del giugno '71 a Bruxelles è stato particolarmente significativo), l'opera del gruppo socialista del Parlamento europeo, hanno ormai chiaramente mostrato come in una nuova dimensione economica e politica occorra organizzarsi ed integrarsi sul piano europeo per poter disporre di uno strumento indispensabile alla classe lavoratrice, per la sua lotta contro la tendenza capitalistica, dominata dalle società transnazionali, che ha oggi il processo di integrazione europea.

Ed è proprio nel settore sociale che una Organizzazione Socialista Europea troverà il suo campo naturale per una vigorosa battaglia; è indispensabile per i socialisti operare per una politica sociale capace di prevedere costantemente le conseguenze della politica industriale e di assicurare, attraverso la formazione professionale, la riqualificazione e soprattutto l'educazione permanente, la piena occupazione rispondendo così alle necessità dello sviluppo e salvaguardando l'affermarsi della personalità umana; ed è esternamente importante, ora, l'impegno e la partecipazione di tutti i socialisti al dibattito per la preparazione della Conferenza sull'azione socialista per una politica sociale europea che i partiti hanno deciso nell'ultima riunione del *bureau de liason* di tenere a Bonn il 28, 29 e 30 aprile 1973.

E' questa, una iniziativa che ha anticipato le decisioni di Parigi dove i Capi di Stato e di Governo hanno sottolineato come una azione vigorosa nel settore sociale rivesta la medesima importanza della realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria. Si deve all'iniziativa del Cancelliere Brandt la presentazione di un piano di realizzazione nel settore sociale per il quale le istituzioni comunitarie entro il 1° gennaio 1974 dovranno predisporre un programma di azione che preveda misure concrete e i corrispondenti mezzi per realizzarlo. Brandt, a Parigi, si è fatto portavoce — è bene ricordarlo — di quanto nel gennaio scorso a Innsbruck, nel corso di una conferenza dei Partiti socialisti dell'arco alpino, il Presidente del PSI, Francesco De Martino, sottolineò particolarmente a proposito della libera circolazione dei lavoratori: bisogna conseguire il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la garanzia della collaborazione dei lavoratori negli organi delle imprese ma anche il pieno riconoscimento dei diritti politici per una piena e reale cittadinanza europea.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribuna Italiana di: Montreal del: Ottobre 1972

L'ISTRUZIONE DEGLI OPERAI IMMIGRATI

OTTAWA — In linea generale, gli immigrati del dopoguerra hanno un livello di istruzione superiore a quello dell'operaio canadese.

Tale é la conclusione raggiunta dal Dr. Edgar Ziegler, capo dell'ufficio ricerche della divisione immigrazione e forze lavorative straniere del Department of Manpower and Immigration. Il Dr. Ziegler scrive: "Le caratteristiche degli operai immigrati nel dopoguerra sono piu' orientate verso il mercato del lavoro di quelle degli oriundi. In genere ci sono piu' maschi che femmine. Ci sono inoltre molti individui di età inferiore ai 35 anni destinati alle forze lavorative. In linea generale, gli immigrati del dopoguerra hanno un livello di educazione superiore a quella dei loro corrispondenti canadesi".

Lo studio del Dr. Ziegler indica un persistente rapporto in ragione inversa fra livello educativo e disoccupazione, conclusione questa corroborata da uno studio sugli immigrati ora svolto nel dipartimento. Occorrerà forse piu' tempo, per trovare lavoro, ad un individuo, neo-canadese o oriundo, che abbia una certa educazione, ma una volta che lo stesso abbia trovato una sistemazione é sempre meno esposto alla disoccupazione.

In un articolo apparso recentemente su un numero della Canada Manpower Review, il Dr. Ziegler faceva notare che, dopo l'aumento delle nascite degli anni '50, il Canada ebbe maggior disponibilità di forze lavorative. Con il 3.1 per cento, nel 1971, tale disponibilità era doppia di quella degli Stati Uniti e cinque volte quella dell'Europa occidentale.

Il neo-canadese avrà forse piu' difficoltà a trovare lavoro dell'oriundo canadese ma, passati i primi due anni, la percentuale di disoccupazione dei due gruppi é quasi la stessa. Piu' tardi, il gruppo dei neo-canadesi, avendo un'educazione di livello superiore, avrà forse meno disoccupazione.

Nel 1971, solamente il 2 per cento degli immigrati ammessi era costituito di operai. Circa 19.000, cioé il 30 per cento, erano professionisti, tecnici e dirigenti. Il 26.4 per cento circa era costituito da impiegati di industria manufatturiera e meccanica e di commercio.

Il termine "grave" é usato relativamente alla disoccupazione nell'articolo di Ziegler: si suggerisce un aumento annuale del 5 per cento di produzione nazionale, ma si ammette che "la situazione dei rapporti fra aumenti di prezzi e riduzione di disoccupazione é peggiorata". Per ridurre la disoccupazione bisognerà accettare piu' evidenti aumenti di prezzi di quelli verificatisi durante gli anni precedenti.

Se la conclusione di Ziegler é esatta presenta un dilemma a tutti i partiti politici. Presena cioé un'alternativa: stabilità di prezzi e piu' disoccupazione oppure piu' alti prezzi e piu' possibilità di lavoro.

Cio' che puo' essere considerato una critica alla politica di sviluppo regionale del governo é contenuto nelle seguenti frasi: "Gli investimenti nelle regioni meno sviluppate sono stati onerosi. La creazione di un nuovo lavoro é costata circa 40.000 dollari".

Il Dr. Ziegler dice che l'immigrazione sarà argomento interessante di questa decade in quanto bisognerà decidere se l'immigrazione dovrà essere subordinata alla domanda del mercato di lavoro o parte dei programmi demografici.

Niente, comunque indica che si stia decidendo qualcosa in proposito; come pure non sembra che l'immigrazione venga "usata" nella campagna elettorale in corso!

(Canadian Scene)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Trentini nel Mondo di: Trento del: Ottobre 1972

Condanna alla giustizia

Commentando la prima sentenza del tribunale svizzero di Viege, con la quale furono mandati assolti i responsabili della tragedia di Mattmark (88 morti, fra i quali 56 italiani) dicevamo amaramente che « chi muore giace, chi vive si dà pace » secondo un antico adagio.

La sentenza del tribunale di appello di Sion ha anche aggravato la situazione: non è bastato infatti ribadire una assoluzione che potrà trovare le sue giustificazioni nelle pieghe e nei cavilli dei codici, ma ripugna a chi constati molto terra e terra che ci sono stati ottantotto morti a causa di incurie macroscopiche, da tutti rilevate. Non è bastato: la saggezza salomonica dei giudici di Sion è giunta fino ad addebitare ai congiunti dei caduti costituiti in parte civile la metà delle spese processuali; l'altra metà al fisco elvetico: neanche una liretta per gli imputati.

Vale la pena di rilevare che il ricorso fu promosso dalla pubblica accusa; bisogna sottolineare che i congiunti costituiti in parte civile avevano dichiarato, per bocca dei propri avvocati, di non rivendicare alcun vantaggio economico, ma di volere soltanto che la condanna costituisse un precedente, affinchè in futuro non avessero a ripetersi gli episodi di tragica incuria e di colpevole leggerezza (o di cupida sete di guadagno sulla pelle altrui).

E constatare che la nuova sentenza di Sion, non solo autorizza sostanzialmente gli imprenditori a speculare sulla vita e sul sangue dei dipendenti: ma ammonisce questi ultimi (od i loro superstiti) a non osare — pena il pagarne le spese — di rivendicare un diritto che sembrerebbe legato al più elementare senso di umanità.

Tutto questo avviene dalla trincea di quella Magistratura alla quale è dovuto l'ossequio di ogni cittadino.

C'è un solo motivo di conforto, per noi. Si parla e si sparla del nostro assetto istituzionale, del funzionamento delle nostre strutture, delle mentalità conservatrici che dominerebbero. Però da noi i responsabili del Vajont (ed in misura sicuramente meno clamorosa di quanto non sia per i responsabili di Mattmark), sono finiti in galera.

Da noi ancora non s'è giunti a quanto il tribunale d'appello di Sion ci ha dato: una sentenza che condanna la giustizia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IMPEGNO (Mensile UNASMAE) di: Roma del: Ottobre Novembre 1973

MATTMARK:

sono responsabili solo i datori di lavoro svizzeri?!

Come tutti sanno si è concluso il processo di appello per la tragedia di Mattmark con l'assoluzione degli imputati e con la condanna delle famiglie delle vittime a pagare metà delle spese processuali!

Noi non ripeteremo i commenti ed i giudizi sui giudici e sulla sentenza, ma esprimiamo a tutte le famiglie degli 88 morti (56 italiane) il nostro più caldo sentimento fraterno.

Noi vogliamo parlare invece della corresponsabilità di questi morti come di quelle di centinaia di lavoratori italiani in Svizzera, corresponsabilità che ricade sul Ministro Affari Esteri e sull'Ambasciata d'Italia in Svizzera. I « Solons » della Dir. Gen. Emigrazione e Affari Sociali del Ministero e dell'Ambasciata pretendono che gli assistenti sociali in servizio in Svizzera possono assicurare quel compito d'Istituto che spetta in Italia all'ENPI.

Si fa finta di non sapere che gli assistenti sociali sono pochi, che non riescono a svolgere i compiti loro precipui e non si vuole ammettere che non debbono essere più impiegati a svolgere quelli per i quali non hanno una preparazione.

Come sindacato di impiegati del Ministero e come lavoratori chiediamo al Ministro di studiare seriamente con noi il problema del controllo della pericolosità dei posti di lavoro perché non possiamo più accontentarci di disposizioni generiche e cervellotiche o di mesti commenti, dopo ogni morte di un nostro lavoratore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria e Lavoro di: Luglio del: Ottobre 1972

Hanno detto...

Nell'ambito di una indagine volta ad approfondire e analizzare il fenomeno dei frontalieri in Lombardia, cioè di quegli immigrati dal sud Italia che si insediano al nord lungo la fascia di confine con la Svizzera dove vengono giornalmente a lavorare, il sindaco del comune italiano di Saltrio ha affermato:

«Non sono un razzista, ma è fuori dubbio che hanno una mentalità diversa dalla nostra, che non si adattano al nuovo ambiente, che impongono il loro modo di vivere, che arrivano quassù sprovveduti e impreparati... La Costituzione italiana contiene un articolo secondo il quale tutti i cittadini della penisola possono chiedere la residenza in qualsiasi luogo a prescindere dal possesso di un contratto di lavoro e di affitto: occorrerebbe una revisione di quell'articolo costituzionale che così come è congegnato è la rovina dell'Italia, di Saltrio, come di Torino».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere del Ticino di: Lugano del: Ottobre 1972

Lo stato della manodopera straniera in Svizzera

Il Dipartimento Federale elvetico dell'Economia Pubblica ha diramato un comunicato sullo "Stato attuale del problema della manodopera straniera" nel quale si rileva, per quanto concerne i dati statistici, che alla fine del 1971 il numero dei domiciliati italiani è aumentato di 39.000 unità rispetto al 1970 passando da 201.000 unità a 240.000. I dati definitivi saranno resi noti al più presto.

Il comunicato tratta quindi il problema degli stagionali rilevando che dei 181.000 presenti in Svizzera 101.000 erano italiani ed ammette che non è stato possibile soddisfare tutte le domande per i passaggi da stagionale ad annuale previsto dall'art. 12 dell'Accordo di Emigrazione. Si pone pertanto il problema se, e soprattutto in quanto tempo, sarà possibile applicare integralmente in futuro questa disposizione.

Il comunicato ribadisce quindi la tesi secondo cui, data l'evoluzione tecnologica di certe industrie ed in particolare dell'edilizia, molti lavori non dovrebbero considerarsi ancora stagionali. Ed infatti molti lavoratori occupati per quasi tutto l'anno non sono che stagionali fittizi: si tratta pertanto di sapere come è possibile impedire la formazione continua di nuovi stagionali fittizi.

Trattando poi dei frontalieri, il comunicato rileva che il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso degli ultimi anni. Anche qui si verifica il fatto — sottolinea il comunicato — che non si tratta sempre di veri frontalieri ma, specie per quanto concerne la frontiera del Sud, di frontalieri che provengono da regioni non limitrofe. Questa situazione ha fatto sorgere nuovi problemi perché i Comuni stranieri di residenza si sentono lesi, dovendo affrontare compiti di infrastrutture, senza ricavare il beneficio delle imposte. Occorre pertanto esaminare il problema cercando di raggiungere un equilibrio appropriato degli interessi in causa.

Il comunicato conclude affermando che le istruzioni per le prossime trattative italo-svizzere sono contenute nel quadro della politica di stabilizzazione, tenendo conto dei limiti svizzeri nel campo delle infrastrutture, e che il Consiglio federale spera che le discussioni possano svolgersi in uno spirito costruttivo e con una valutazione obiettiva delle difficoltà esistenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Contatto di: Lugano del: Ottobre 1972

U.A.I.S. BERNA

Supertrofeo "ambasciatore d'Italia„

Magnifica giornata sul campo dello stadio Neufeld di Berna con 20 squadre italiane che si sono accanitamente, ma sportivamente, disputato l'ambitissimo Trofeo "Ambasciatore d'Italia" giunto alla sua terza edizione. Mentre molti fra i duemila spettatori davano nuovamente vincente la Juventus di Basilea che già nel 1971 si era aggiudicata il Trofeo, inaspettatamente è stata un'altra Juventus, quella del S.C. Siebnen (Svitto) con il G.S.I. Rümlang che sono giunti in finale. Finale disputato con un gioco strettissimo e altamente entusiasmante tantè che al termine dei regolamentari 40 minuti il Siebnen e il Rümlang erano 0 - 0 per cui sono stati necessari i tempi supplementari. E' stato in questi 20 minuti extra che il Rümlang si è letteralmente scatenato, sommergendo la ormai infiacchita difesa della Juventus di Siebnen e riuscendo a insaccare una dopo l'altra tre stupende reti.

Vincitore dunque del III. Supertorneo e del Trofeo "Ambasciatore d'Italia" (che fra un anno sarà però nuovamente rimesso in palio perchè va vinto per tre anni consecutivi per poter essere aggiudicato definitivamente) il G.S.I. Rümlang (Zurigo) che ha vinto inoltre la coppa offerta dal dott. Rodolfo Goglia console generale d'Italia a Losanna. Alla Juventus di Siebnen, seconda, è andata la coppa dell'agenzia-viaggi SAVI-CIT. Alla Juventus di Basilea, terza classificata, la coppa offerta dal CISAP e il "Trofeo Disciplina" offerto dal console generale d'Italia a Basilea, dott. Felice Ghionda. Quarti gli Azzurri di Biasca (Ticino) ai quali è toccata la coppa dell'Unilastra. La coppa offerta dal dott. Romualdo Bettini console d'Italia a Berna per la miglior squadra di IV lega è toccata quest' anno agli Azzurri di Bienne che totalizza pure un'altra coppa: la nuovissima - e ambita - coppa per il miglior capocannoniere del Supertorneo offerta dal Club NOI e vinta dal centravanti degli Azzurri di Bienne, Ermes Jus, con addirittura 5 reti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Corriere di: Lugano del: Ottobre 1972

Inclusi operai stranieri nella commissione interna della Swissair

Nel corso di una assemblea indetta dal V.P.O.D. all'aeroporto di Kloten — alla quale sono intervenuti lavoratori iscritti e non iscritti al sindacato — sono stati approvati all'unamimità le seguenti deliberazioni:

1. *La Commissione operaia ' con l'assistenza tecnico sindacale dei dirigenti sindacali esterni — è stata delegata a trattare con la Direzione un sostanziale aumento della paga base per tutto il personale del Dipartimento tre;*
2. *Di includere nella Commissione operaia — questo per la prima volta alla Swissair — due lavoratori stranieri.*

Queste deliberazioni rappresentano un fatto sindacale di notevole valore, per una maggiore sensibilizzazione sindacale ed una efficace azione rivendicativa in una delle aziende più importanti della Confederazione Elvetica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce Veneziana, di: Venezia del: Ottobre 1972

Problema di stagione

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA IN ITALIA E GLI EMIGRATI

Molti connazionali, che rimpatriano per un periodo di riposo durante la stagione estiva, quando sono al loro paese devono pensare a mettere ordine in tante cose, che da lontano non hanno potuto seguire. A loro si può applicare l'antico proverbio: "si riposano cambiando lavoro".

Uno di questi problemi è quello delle imposte di famiglia, che i Comuni, sempre affamati di denaro, spiacevolmente reclamano da colui che lavora all'estero (perchè lo considerano danaroso), e allegramente sorvolano la legge, la dottrina e la giurisprudenza.

Gli emigrati, che si trovino in questa situazione, e ne conosciamo parecchi, devono opporsi a questo indegno sfruttamento, perchè le tasse le pagano già (e molto salate) nel paese dove lavorano.

Vediamo che cosa stabiliscono le norme vigenti in Italia su questo argomento.

L'art. 115 del T.U. sulla Finanza locale avverte che l'imposta di famiglia è dovuta per intero al Comune nel quale il capo-famiglia ha dimora abituale. Il contribuente, che si trasferisce all'estero, non vi è soggetto perchè non ha residenza in Comune. I familiari rimasti possono esservi assoggettati se hanno un patrimonio o un reddito proprio; cioè se non vivono esclusivamente dei risparmi trasmessi dall'estero dal capofamiglia. Le rimesse dall'estero hanno già pagato il tributo.

Molti Comuni, però, si aggrappano ad una scappatoia: dicono che, durante le ferie, l'emigrato risiede in Comune e che questo è obbligato di conservare in buono stato i servizi durante tutto l'anno.

Il problema delle ferie dell'emigrato è stato risolto da "Nuova Rassegna di Legislazione, Dottrina e Giurisprudenza" n.14 del 16 luglio 1966.

Al quesito di un sindaco: "se gli operai italiani in Francia, che rientrano solo per i 30 giorni di vacanze, sono assoggettabili all'imposta di famiglia per il semplice fatto che risultano iscritti all'anagrafe", la risposta è stata la seguente: "Preliminarmente, si rammenta che l'iscrizione anagrafica, di per sè sola, non è idonea a stabilire la dimora abituale del soggetto all'imposta di famiglia, dovendosi, invece, aver riguardo alla dimora abituale, che è una situazione di fatto, da accertarsi in concreto. L'iscrizione anagrafica è soltanto una presunzione "iuris tantum" (solo di diritto), e, come tale, può essere combattuta con tutti i mezzi di prova contrari, consentiti dalla legge."

Del resto, nella fattispecie proposta, l'Ente impositore non contesta che i cittadini italiani all'estero (pur all'anagrafe del Comune) non abbiano più nel Comune stesso la loro dimora abituale. E ciò, solo a termini dell'art. 115 del T.U. per la finanza locale, fa venir meno la competenza attiva del Comune ad imporre il tributo.

Quindi "i cittadini all'estero, che si recano in un dato Comune, per un periodo di soggiorno, non possono essere assoggettati all'imposta di famiglia, a meno che il soggiorno perduri nel Comune per un lungo periodo di tempo, non inferiore a 6 mesi, perchè soltanto in tal caso il Comune stesso potrà fornire la prova che il contribuente vi ha la sua dimora abituale".

Chiedendo l'imposta di famiglia agli emigrati, il Comune commette un abuso, e contro questo abuso i connazionali hanno diritto di ricorrere presso la Giunta Provinciale Amministrativa, Sezione Tributi. Al ricorso bisogna unire:

— L'invito a pagamento ricevuto dal Comune.
— Il certificato di residenza all'estero, vidimato nel Consolato competente per la propria ragione di residenza all'estero.

Angelo Zambon.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 31-X-72.

LA RILEVAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO

Assai debole nel Mezzogiorno la struttura dell'occupazione

La recessione ha fatto avvertire i suoi effetti soprattutto nelle regioni del Sud L'insufficiente utilizzo della capacità produttiva scoraggia il sorgere delle industrie

La recessione e il ristagno economico in Italia fanno avvertire i loro effetti occupazionali negativi soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Infatti l'insufficiente utilizzo della esistente capacità produttiva scoraggia il sorgere di nuove industrie su tutto il territorio nazionale e in modo particolare nel Mezzogiorno. Tuttavia, dopo la nuova legge di incentivazione della industrializzazione meridionale, è stato possibile attenuare questi effetti negativi, anche se non nella misura desiderata.

Ripresa economica

Tra il luglio del 1971 e lo stesso mese di quest'anno i giovani in cerca di una prima occupazione sono aumentati di 138.000 unità e si stima che circa il 40% di essi siano forniti di un diploma o di una laurea. Si stima inoltre che oltre il 65% di questi giovani risiedano nel Mezzogiorno. Pertanto le regioni del Sud sono più interessate delle altre alla ripresa economica del nostro Paese.

In attesa di un rafforzamento della ripresa economica, giova osservare per ogni regione del Mezzogiorno i cambiamenti che si sono avuti nei diciotto mesi che vanno dal gennaio 1971 al luglio di quest'anno. Cominciamo con l'osservare alcuni dati globali e vediamo che nel gennaio del 1971 le forze di lavoro ammontavano nel Mezzogiorno a 6.075.000 e si sono poi ridotte a 6.073.000 nel luglio del 1972, registrando in tal modo una diminuzione di appena 2.000 unità, contro 33.000 sull'intero territorio nazionale. Contemporaneamente le forze di lavoro addette nel Mezzogiorno all'agricoltura, invece di diminuire come è avvenuto sull'intero territorio nazionale, sono aumentate passando da 1.752.000 a 1.770.000. Pertanto la riscontrata diminuzione del totale delle forze di lavoro nel Mezzogiorno non è dovuta all'esodo rurale, bensì ad una minore occupazione negli altri settori di attività.

Caratteristica particolare

Messa in evidenza questa caratteristica particolare dello stato occupazionale nel Mezzogiorno, passiamo ad esaminare la situazione delle singole regioni meridionali. Tra il gennaio del 1971 e il luglio di quest'anno le forze di lavoro sono aumentate da 413.000 a 414.000 negli Abruzzi, da 120.000 a 122.000 nel Molise, da 1.624.000 a 1.660.000 in Campania, da 202.000 a 211.000 in Basilicata, da 1.437.000 a 1.447.000 in Sicilia e da 425.000 a 431.000 in Sardegna e sono invece diminuite da 1.205.000 a 1.179.000 in Puglia e da 649.000 a 609.000 in Calabria. Notiamo subito che la diminuzione delle forze di lavoro in Puglia e in Calabria è dovuta principalmente all'esodo rurale, che è invece mancato nelle altre regioni del Sud.

Negli Abruzzi gli addetti all'agricoltura, nei diciotto mesi prima indicati, sono diminuiti da 123.000 a 119.000, ma il numero degli occupati alle dipendenze in questo settore di attività è aumentato da 10.000 a 16.000. Gli occupati nell'industria sono aumentati da 5.000 unità, passando da 130.000 a 135.000.

Nel Molise vi è stato un aumento degli occupati nell'agricoltura, passati, sempre nei diciotto mesi qui considerati, da 49.000 a 56.000, mentre è rimasta ferma su 26.000 unità l'occupazione industriale e si è avuta una diminuzione da 38.000 a 32.000 nel numero degli occupati nelle altre attività.

Anche in Campania si è avuta una maggiore occupazione in agricoltura, passando da 395.000 a 404.000 unità. Questo aumento della maggiore occupazione agricola è dovuto unicamente ai lavoratori dipendenti, passati da 132.000 a 141.000. In Campania è aumentata anche l'occupazione industriale, passata da 529.000 a 550.000.

In Puglia gli occupati in agricoltura sono diminuiti da 423.000 a 404.000 e vi è stata anche una diminuzione degli occupati nell'industria, scesi da 360.000 a 332.000. Sono pure diminuiti gli occupati negli altri settori di attività, passando da 377.000 a 373.000.

Occupati in agricoltura

In Basilicata gli occupati in agricoltura sono aumentati da 76.000 a 87.000, mentre gli occupati nell'industria sono diminuiti da 51.000 a 49.000 e quelli occupati nelle altre attività sono aumentati da 56.000 a 60.000.

In Calabria gli occupati in agricoltura sono diminuiti da 206.000 a 187.000 ed anche gli occupati nelle industrie sono diminuiti da 175.000 a 159.000.

In Sicilia è cresciuta l'occupazione agricola, passando da 374.000 a 414.000. Ma è diminuita l'occupazione industriale, scesa da 480.000 a 460.000 unità. In Sardegna il numero degli occupati agricoli è diminuito da 106.000 a 97.000. Gli occupati nell'industria sono rimasti fermi a 131.000, mentre gli occupati nelle altre attività sono aumentati da 169.000 a 176.000.

Altre volte abbiamo spiegato che i dati della rilevazione nazionale delle forze di lavoro, per quanto riguarda il numero dei disoccupati, danno sempre una cifra inferiore rispetto a quella risultante dagli uffici di collocamento. Ora dobbiamo avvertire che la maggiore occupazione riscontrata in alcune regioni per l'agricoltura è dovuta in gran parte a fatti stagionali, avendo prima confrontato i dati del gennaio 1971 con quelli del luglio del 1972.

I dati prima osservati mostrano per le regioni del Sud una struttura occupazionale con effetti evidenti dell'insufficiente sviluppo industriale che vi è stato nel Mezzogiorno durante il periodo considerato. Questa insufficienza riguarda tutte le regioni meridionali, con aspetti particolarmente gravi in Campania, in Puglia, in Calabria e in Sicilia.

Giuseppe Palladino

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...31.X.74....

IN VISIONE. Direttore Generale

Stoccolma promette 170 mila nuovi posti di lavoro per decongestionare le metropoli

Dall'inviato

STOCCOLMA, 30. — Se in Svezia le elezioni politiche s'fossero effettuate quest'anno invece che nel '73, ci sarebbe stata la possibilità di cambiare il governo. Così pensa Peder Boode, direttore generale della Skandinaviska Enskilda Banken, figlio della sorella di Marcus Wallenberg, lo Agnelli svedese, presidente della stessa Skandinaviska e proprietario, insieme a suo fratello Jacob, del più grosso impero economico-finanziario svedese.

La disoccupazione, l'inflazione, l'aumento della criminalità, la comparsa degli scioperi selvaggi, una crescente imposizione fiscale ed una burocrazia sempre più pesante hanno messo sotto accusa perfino il modello svedese, basato sulla pace sociale e sul raggiungimento di un benessere sempre più ampio, che, negli ultimi quarant'anni, ha espresso il miglior collante contro l'opposizione congenita dei lavoratori nei confronti del capitalismo.

Ad ogni elezione, fin dal 1932, cioè da quando i socialdemocratici stanno al governo la gente ha fatto questo ragionamento: sappiamo cosa abbiamo, non sappiamo cosa ci attende. Dal 1967 i socialdemocratici hanno guidato da soli il governo, ma nel 1970 perdendo il 5% dei voti a vantaggio del centro e dei comunisti hanno avuto bisogno di questi ultimi perché Olof Palme potesse governare. I comunisti svedesi, di osservanza sovietica, pur non raggiungendo il 5% dei voti sono diventati l'ago della bilancia, ma per non far saltare i primi tradizionale equilibrio politico si sono limitati a dare un appoggio esterno, per delimitare a destra l'area della maggioranza.

Si è già aperta la più grossa battaglia degli ultimi trent'anni, ci dice Bengt Sjönell, membro del partito di centro e presidente della piccola industria svedese. Il mio partito è il più grande dell'opposizione e saremo noi a governare se vinciamo le elezioni. Il partito di centro ha conquistato nelle ultime elezioni il 19,9% dei voti, +4,2% rispetto alla precedente consultazione, il partito liberale il 16,2%, +2,1 e il partito conservatore 11,5%, —1,4. Questi sono i partiti dell'opposizione.

L'opposizione accusa il governo di aver adottato una politica creditizia restrittiva in un momento di depressione, a favore dei grossi complessi ed a scapito delle piccole imprese. Quello che è successo anche in Italia negli ultimi anni. Si è inteso così favorire l'esportazione, ci dice il direttore dell'ufficio ICE di Stoccolma dr. Bosio. Il 75% delle esportazioni svedesi viene realizzato da 143 aziende. La concentrazione delle imprese permette un migliore controllo da parte del fisco.

Mentre le grosse imprese hanno sentito di meno la depressione, le piccole imprese hanno dovuto far fronte ad un costo del denaro più alto e addirittura, continua Sjönell, il governo ha imposto una tassa sull'occupazione. Una cosa terrificante, che è stata spiegata dal Ministro delle Finanze come necessaria per creare nuova occupazione. Per questa legge i socialdemocratici hanno avuto bisogno, per la prima volta, dell'appoggio aperto dei comunisti.

Il governo ha agito con misure selettive mentre noi preferiremmo adottare soprattutto una politica globale. Non credo che sia necessario avere grandi imprese per esportare, anche se esse sono necessarie. Le imprese minori sono circa cinquantamila e quelle con meno di 50 addetti circa trentamila. Il 60% dell'occupazione e del prodotto nazionale lordo è in mano a 150 imprese.

Scateneremo la nostra battaglia sul tema dell'occupazione, favorendo misure globali e selettive, attraverso una politica creditizia diversa, una maggiore istruzione e la diffusione del marketing. Il 90% dei proprietari delle piccole imprese create dopo la depressione degli anni trenta è formato da gente che prima lavorava in grosse imprese. Si tratta di persone tecnicamente esperte, ma con conoscenze minime nel campo della commercializzazione dei prodotti. Inoltre la nostra gioventù non è molto interessata ad impieghi nell'industria, malgrado la disoccupazione. Preferiscono altri settori meno impegnativi o, addirittura, i sussidi.

Anche in Svezia si è assistito negli ultimi tempi ad una campagna contro le industrie. Il profitto è stato additato come immorale, si è confuso con l'imperialismo. « E' il welfare system, lo stato sociale, conclude Sjönell, che ha favorito questo atteggiamento ».

Sia il governo che i sindacati sono impegnati in questi giorni ad estirpare questi malumori. Il governo ha oggi presentato al parlamento una nuova legge per una politica economica più ampia in favore delle zone sottosviluppate. « Centosettantamila posti saranno creati nello Stödomradet, il Mezzogiorno svedese che abbraccia tutto il Nord della Svezia e nelle zone arretrate del Sud. Infatti i posti da creare, secondo la nuova legge presentata dal governo, dovrebbero nascere anche nelle zone fuori delle aree « metropolitane » di Stoccolma, Malmö e Goteborg. Ho dubbi che ciò sia possibile, ci dice Clas-Erik Odhner, capo dell'ufficio studi della Confederazione dei sindacati svedesi (abbreviato LO) anche perché le industrie manifatturiere oggi non creano molti posti di lavoro.

Da quando la politica per il Mezzogiorno svedese è in vigore, cioè dal 1963, sono stati creati ventimila posti di lavoro — ci dice Bengt Thufvesson, consigliere per gli affari regionali del ministero del Lavoro e dei Lavori Pubblici. La politica regionale non ha avuto una partenza a razzo perché è difficile convincere le industrie, da un giorno all'altro, a spostarsi di centinaia di chilometri dove mancano le infrastrutture e i servizi sociali. Dopo tutto la Svezia è un paese guidato ancora dalla filosofia dei Wallenberg che, per essere ricchi bisogna essere in grado di competere, ed un paese che dipende dal commercio estero per il 40% del suo prodotto nazionale lordo non può permettersi di rincorrere aquiloni che non volano.

Enrico Morelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Globo di: 31-X-72
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale l'Unità di Roma del: 31-X-72

Protesta unitaria per la vergognosa sentenza di Mattmark

Cara Unità,

ti mandiamo una nota sulla sentenza di Mattmark che vorremmo fosse pubblicata sulle tue colonne.

« L'Intercommissione di Basilea ha appreso il giudizio in Corte d'Appello del processo su Mattmark con apprensione e indignazione. A parte le perdite umane e finanziarie, i sopravvissuti alla sciagura dovrebbero ora sopportare anche la metà delle spese di procedura e degli avvocati. Ciò significa uno scherno vergognoso verso i morti. Già il 24 marzo 1972, alla fine del primo processo, l'Intercommissione sostenne il procedimento in appello della parte civile e chiese una nuova inchiesta più approfondita delle sciagure di Mattmark, Grande Dixence, Robiei e Dottikon. Poichè risulta delle più varie testimonianze che la catastrofe avrebbe potuto essere prevista e sicuramente evitata allontanando tempestivamente i lavoratori dalla zona del pericolo, le inchieste citate o non vennero svolte, o lo furono poco seriamente. L'assoluzione degli imputati prova una volta di più la discriminazione nell'ambito pubblico e in quello sociale verso i lavoratori stranieri in Svizzera. L'Intercommissione non condanna solamente le autorità che non si preoccupano della sicurezza nel lavoro, ma anche quei governi che non sanno difendere gli interessi e la vita dei loro cittadini all'estero. L'Intercommissione chiama tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri, alla solidarietà con le vittime di Mattmark. Solo con l'unità della classe operaia si combatteno la giustizia di classe e i pericoli sul lavoro ».

La risoluzione è firmata dal Partito del lavoro svizzero, dal Progressive organisationen Basel, dalla sezione del PCI di Basilea, dalle Colonie libere italiane, dall'Asociación de los trabajadores espanoles emigrantes en Suiza, dal PC spagnolo e dalla Comisión obrera.

Fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
(Basilea)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 31-X-72.

Firmati due accordi tra Italia e Brasile

Il ministro ad interim degli esteri del Brasile Jorge Carvalho E Silva e il sottosegretario agli esteri italiano on. Mario Pedini hanno firmato ieri nella capitale federale, a palazzo Itamarati, due importanti accordi: uno di cooperazione tecnica fra i due paesi e l'altro di regolamento delle disposizioni sanitarie.

Prendendo la parola in tale occasione, il ministro brasiliano ha espresso la propria soddisfazione per la firma dei due accordi, sottolineando la grande importanza dell'accordo sanitario, dato che — ha detto — il mercato italiano è il più tradizionale ed importante che il Brasile abbia nel settore delle carni. Secondo l'accordo si prevede l'esportazione in Italia di carni non solo bovine, ma anche equine, ovine, caprine e suine, per un totale di ventidue milioni di dollari entro la fine dell'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 31-X-72.

PER FRENARE L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA

Pronto in Inghilterra il «catenaccio» sui prezzi

Heath preparerebbe un decreto speciale per bloccare i salari - Non escluso il ricorso alle elezioni anticipate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 30 ottobre

Mentre la quotazione della sterlina sui mercati monetari internazionali va di giorno in giorno precipitando, il Primo Ministro Heath tenta di correre ai ripari frenando l'inflazione all'interno del Paese per riguadagnare così anche la fiducia degli operatori finanziari all'estero. La situazione viene giudicata così grave in Inghilterra ed i provvedimenti da prendere così urgenti che il Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber, ha rinunciato a recarsi a Lussemburgo, dove è convocata la riunione dei ministri finanziari del Mercato Comune, per essere presente qui a Londra ad una conferenza indetta ad una conferenza indetta per questo pomeriggio al n. 10 di Downing Street dal Primo Ministro con la partecipazione dei massimi esponenti della confederazione britannica dell'industria e delle *Trade Unions*.

Questi colloqui tripartiti tra il governo, i datori di lavoro ed i sindacalisti si sono svolti anche la scorsa settimana in una situazione di quasi drammatica urgenza, tanto che giovedì il Primo Ministro, per non abbandonare il tavolo delle discussioni, ha deciso perfino di restare assente dal grande banchetto reale in onore del Capo dello Stato tedesco in visita a Londra.

Questa mattina, il Consiglio dei Ministri si è riunito in seduta straordinaria per discutere sullo stato precario dell'economia britannica e soprattutto per decidere quali misure verranno prese se il colloquio in corso al n. 10 di Downing Street dovesse fallire.

Una decina di giorni fa, il *premier* aveva delineato un piano molto preciso inteso ad evitare che l'inflazione getti il Paese nel caos. Questo piano prevede l'impegno da parte degli industriali e dei commercianti di non aumentare i prezzi delle merci e di limitare al massimo i profitti; d'altra parte, i sindacati britannici dovrebbero impegnarsi a contenere le richieste di aumento dei salari nei limiti di due sterline alla settimana (circa 2800 lire italiane), in quanto la causa principale dell'inflazione galoppante che assilla l'economia inglese è rappresentata dagli eccessivi aumenti di paga. Venerdì scorso, avendo gli industriali accettato il punto di vista governativo, già sembrava che un accordo su queste linee si profilasse all'orizzonte, ma i sindacalisti hanno chiesto all'improvviso che il governo si impegni a bloccare d'imperio i prezzi al minuto di tutte le merci, ristabilendo in pratica una disciplina di mercato che ha riscontro soltanto ai tempi del secondo conflitto mondiale. Il Cancelliere dello Scacchiere Barber, durante un'intervista concessa ieri alla *BBC*, ha detto che un efficace controllo sui prezzi implica l'impiego di legioni di nuovi funzionari all'annona richiede tempo per l'organizzazione, farebbe di nuove nascere la borsa nera di vecchia memoria e sprofonderebbe il Paese nel buio dell'austerity. «*I sindacalisti* — ha aggiunto Barber — *sanno benissimo che la loro richiesta è al di fuori della realtà, ma la loro ipocrisia giunge al punto di far finta di ignorare le cose più ovvie, rifiutando, d'altra parte, di accettare una tregua salariale perfino nel caso che il blocco dei prezzi venisse accettato ed applicato*».

Heath perciò ha ripreso questo pomeriggio le discussioni al n. 10 in un'atmosfera di completa sfiducia, mentre nei circoli politici si crede di sapere che il governo ha già predisposto un piano d'emergenza per fronteggiare la situazione se le trattative dovessero definitivamente fallire. Forse il Primo Ministro, visto che il sistema della libera accettazione è impossibile, proporrebbe una legge per bloccare prezzi e salari. Ma anche in questo caso gli agitatori comunisti, infiltratisi ormai profondamente nei sindacati più importanti, continueranno la loro opera al di fuori delle organizzazioni operaie ufficialmente costituite. Da qualche parte si affaccia perfino l'ipotesi che Heath giungerebbe alla decisione di indire le elezioni anticipate, in modo da lasciare decidere ai cittadini il da farsi in un momento particolarmente delicato per la Nazione. Non bisogna infatti dimenticare che fra due mesi l'Inghilterra, entrando a far parte del MEC, dovrà raccogliere tutte le forze per affrontare la nuova situazione di libera competitività comunitaria.

A. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Tempo di Roma del: 31-X-72.

LLA COSTA SMERALDA

Cinema ed emigrazione n una Rassegna da salvare

nanifestazione rischia di isterilirsi a causa del mancato appoggio da parte delle autorità del- a - Il convegno ha dibattuto in modo unilaterale la piaga dell'emorragia di uomini nel Sud

STRO INVIATO SPECIALE

Olbia, 30 ottobre

ormai saturo calen- festivaliero-cinemato-, la Rassegna di Olbia isce un esperimento re. Sorta, quasi per lo, una quindicina di , in una zona cultu- te arretrata e povera tutti gli aspetti, ha l merito ed il corag- intavolare un discor- dopo aver conosciu- menti felici, rischia diventare più astit- e mai. Proprio adesso l « boom » della Co- eralda ha lanciato in- onalmente la zona, ndo al contempo le dioni limitrofe dai ni di sempre ed avan- altri più aderenti ai Ad Olbia inoltre va ciuta la primogeni- quella formula mo- a, ineccepibile, che trovato altrove mag- alorizzazione e l'im- ne di convegni e di he indubbiamente ed interessanti che r motivi indipenden- volontà degli orga- i, si sono spesso ri- una serie di propo- più velleitarie che

bastano, difatti, l'en- o e l'ostinazione del te Piero Livi e la olontà di quei pochi collaboratori di cui circondarsi a far e la Rassegna. Oc- bero l'interessamen- appoggio di quanti ero avere a cuore dell'isola, di quei re- ili cioè che ai con- anno sempre brillato enza, lesinando an- i contributi senza i quali una iniziativa del genere è destinata a soccombere. Peccato perché la Rassegna di Olbia, spostatasi in parte a Porto Cervo, ha la fortuna, pur fra le perduranti carenze, come quella di una regolare sala di proiezione, di avvalersi di una località e di un ambiente unici al mondo. Potrebbe sembrare un discorso superficiale, ma al fini della riuscita non lo è affatto, come ben sa chi è abituato alla frequentazione dei Festival. Persino i più impegnati, pur se non lo confessano, sono più disponibili verso un soggiorno anche gradevole. Perciò, dunque, la regione dovrebbe precisare, una volta per tutte, le sue intenzioni nei confronti della Rassegna che potrebbe così uscire dai numerosi equivoci nei quali si dibatte.

Una conferma diretta di quanto diciamo è venuta da quest'ultima edizione, costretta fra l'altro a spostare la sua data d'effettuazione alla fine di ottobre (25-29 ottobre), « Cinema ed emigrazione » l'argomento trattato nelle due sezioni « Cause dell'emigrazione » e « La voce della controinformazione » che hanno offerto la verifica cinematografica di quanto è stato dibattuto nel convegno. La piaga dell'emigrazione parla da sola con alcune cifre fornite dal moderatore Sergio Greco e che rappresentano una pallida approssimazione per difetto della realtà del fenomeno: dal 1861 al 1970 l'emorragia avrebbe toccato (in effetti l'ha largamente superata) la cifra di 11.700.000 unità; 30-35 anni l'età media; un mercato di braccia e di menti che interessa una fa-

miglia italiana su cinque; prima le Americhe, poi l'Europa con Germania e Svizzera in prima linea: solo un « mito » l'eventualità di un ritorno a casa. Purtroppo questa situazione di dramma nella quale si dibatte soprattutto il Mezzogiorno italiano è stata affrontata dai vari relatori in un'ottica di parte (e va dato atto dell'onestà di Giovanni Ascani di averlo premesso alle sue parole).

Così, sulla pelle dell'emigrante, si è fatta soprattutto politica, senza cercare mai di scendere nel concreto per vedere che cosa sarebbe possibile attuare in una situazione che, bene o male, è giocoforza accettare. Si è preferito invece tirare in ballo le ormai consunte colpe del sistema capitalistico, si sono mosse critiche a destra e sinistra, ci si è detti, a seconda delle preferenze ideologiche, « bene, bravo, bis! »; si è insomma finito per fare, come purtroppo avviene sempre in Italia, dell'accademia, sia pure talvolta ad alto livello d'informazione; ma proprio là dove l'eloquio era più brillante ed esauriente (valga per tutti l'intervento di Bernagozzi sull'emigrazione vista attraverso il cinema) si celava l'insidia della « verità rivelata » ed offerta come l'unica possibile. E se il sistema, a ragione, ha finito per farne le spese, come desiderava chi parlava, altrettanto è accaduto per la sostanza del problema dell'emigrazione: problema politico, ma problema concreto, per il quale le fumisterie ideologiche non risolvono nulla e tanto meno le mozioni che lasciano il tempo che trovano. Così mentre l'onorevole socialdemocratico Rignetti invitava paternalisticamente a tralasciare il pessimismo altri faceva dell'ironia amara sul pessimismo dell'emigrante che si ostina a crapare in miniera. Probabilmente l'unico pessimismo reale sarebbe stato quello di eventuali emigranti, che con la mente sgombra da credi politici, si fossero trovati ad assistere al Convegno.

Perciò dispiace che il dibattito non si sia potuto allargare e portare in quelle zone della Sardegna che al fenomeno sono direttamente interessate pagando continuamente un tributo non indifferente di uomini. Riaffermato che la parte filmica voleva solo fornire la verifica visuale delle argomentazioni e che una serie di proiezioni dedicate ai film sperimentali italiani ed alle nuove tendenze del cinema contemporaneo hanno arricchito il programma, ci sembra che non vi sia altro da aggiungere. Abbiamo volutamente tralasciato di parlare delle singole pellicole, poiché ci pare che il problema di fondo sia l'unico oggi veramente valido per la Rassegna di Olbia. Una rassegna che, una volta ossigenata potrebbe uscire dall'equivoco del *meeting* per iniziati, potrebbe allargare la piattaforma degli interventi, potrebbe approfondire in un'area quanto mai stimolante e ricettiva come quella sarda i temi di volta in volta proposti; potrebbe infine costituire un'esperienza culturale pilota e di prestigio per l'intera isola. Una Rassegna insomma da salvare. Ma sarebbe bene fare presto.

RUGGERO MARINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Popolo di: Roma del: 31-X-72.

Garanzie per gli emigrati in Inghilterra

L'on. Storchi ha interrogato il ministro per gli Affari Esteri per sapere se era entrata in vigore la nuova convenzione in materia di sicurezza sociale stipulata con la Gran Bretagna.

Nella sua risposta, il sottosegretario Elkan ha assicurato che ciò avverrà non appena sarà stata approvata dai due rami del Parlamento e così aggiunge: « D'altra parte in relazione all'eventuale ingresso della Danimarca, dell'Irlanda, della Gran Bretagna e della Norvegia nelle Comunità Europee, furono, a suo tempo e nelle appropriate sedi, condotti gli studi, anche in materia di sicurezza sociale, per gli adattamenti tecnici della regolamentazione comunitaria alla situazione derivante all'allargamento della Comunità.

Con l'entrata in vigore del Trattato di adesione alla C.E.E. prevista per il 1. gennaio 1973, la normativa comunitaria relativa alla sicurezza sociale, prevista dal Regolamento del Consiglio C.E.E. n. 1408/71 del 14 giugno 1971, si applicherà anche ai paesi sopramenzionati, con gli adattamenti contemplati nell'Annesso 1. (Politica Sociale) al trattato di adesione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 27 marzo 1972 con il n. L. 73

Gli interessi di natura previdenziale dei nostri connazionali troveranno pertanto una degnata protezione anche in Gran Bretagna; in particolare, saranno garantite la parità di trattamento con i lavoratori indigeni, la totalizzazione dei periodi assicurativi nonché la cosidetta esportabilità delle prestazioni assicurative »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Tempo di: Roma del: 31-X-42

Chieste miti condanne per la sciagura di Robiei

GINEVRA, 30 — La condanna a pene detentive con la condizionale, da un massimo di 15 mesi a un minimo di un mese, nonchè le spese processuali e le «tasse di giustizia» a carico degli imputati, è stata chiesta oggi contro i quattro responsabili del cantiere Robiei-Stabbiascio, dove il 15 febbraio 1696 perirono per mancanza di ossigeno e per avvelenamento da gas tossici, diciassette persone, fra cui quattordici operai italiani.

Dinanzi alla Corte correzionale di Vallemaggia, a Cevio (Ticino), è iniziata stamane la seconda parte del processo per la sciagura di Robiei, con la requisitoria, durata oltre quattro ore, del pubblico ministero, avv. dott. Luciano Giudici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

do dal Giornale Unità di Roma del: 31-X-72.

Si profila un'altra scandalosa sentenza in Svizzera

Chieste lievi condanne per Robiei

GINEVRA, 30

La condanna a pene detentive con la condizionale, da un massimo di 15 mesi a un minimo di un mese, nonché le spese processuali e le «tasse di giustizia» a carico degli imputati, è stata chiesta oggi contro i quattro responsabili del cantiere Robiei-Stabbiascio, dove il 15 febbraio 1966 persero per mancanza di ossigeno e per avvelenamento da gas tossici diciassette persone, fra cui quattordici operai italiani.

Dinanzi alla corte correzionale di Vallemaggia, a Cevio (Ticino), è iniziata stamane la seconda parte del processo per la sciagura di Robiei, con la requisitoria, durata oltre quattro ore del pubblico ministero, procuratore di Sopraceneri, dott. Luciano Giudici.

L'esame della grave sciagura è stato preceduto da una lunga premessa sull'emozione suscitata dalla sciagura in larghi strati della popolazione svizzera e nell'opinione pubblica italiana. Il pubblico ministero si è inoltre soffermato ad esaminare gli elementi fondamentali che hanno provocato la sciagura, facendo riferimento alle valide perizie presentate nei giorni scorsi a cura del dott. Frei-Sulzer e dell'ing. Rudolf Amber, i quali sono giunti entrambi alla conclusione che nel corso della tragica operazione «apertura delle saracinesche» vennero compiuti dai responsabili dei due cantieri numerosi errori nella conduzione dei lavori e nell'adozione delle necessarie misure di sicurezza. Il procuratore Giudici ha peraltro esaminato i rapporti che intercorrono tra impresa, direzione di cantiere e direzione di lavoro, nonché i punti critici essenziali della tragica vicenda, la posizione degli imputati nell'ambito della sciagura e le singole colpevolezze.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dio dal Giornale Popolo di: Roma del: 31-X-72.

Il processo per la sciagura di Robiei

Ginevra, 30 ottobre

La condanna a pene detentive con la condizionale, da un massimo di 15 mesi a un minimo di un mese, nonché le spese processuali e le « tasse di giustizia » a carico degli imputati, è stata chiesta oggi contro i quattro responsabili del cantiere Robiei-Stabbiascio, dove il 15 febbraio 1966 perirono per mancanza di ossigeno e per avvelenamento da gas tossici, diciassette persone, fra cui quattordici operai italiani. Domani parleranno i primi due avvocati della difesa.